

LETTIONI SOPRA IL CANTICO

Magnificat anima mea Dominum,

*SOPRA LA CONCETTIONE, E NATIVITA
della Madonna santissima,*

E DELLA NOBILTA DELL'HVOMO:

Composte, e predicate nell' Arciuescouato di Napoli
DA D. GIOVANNI LONGO OLIVETANO,
Canonico Prebendato della stessa Chiesa, Teologo della
Corte Arciuescouale, Dottore in Sacra Teologia,
e del Collegio di quei, che fanno i Dottori,
volgarmente detti Incorporati.



204.14.c.
2



IN NAPOLI,

Nella Stampa di Lazaro Scoriggio . M. D C. X V.

ALL'ILLVSTRISS. E REVERENDISS.
Sig.mio,Padrone offeruandifs.il Sig.

DECIO CARAFA
CARDINALE,

ET ARCIVESCOVO DI NAPOLI.



Opo che dal patrio seno, anzi dal Seminario della Città di Conza, del quale, come Arciuescouo, hauea pensiero l'Illustrissimo, e Reuerendissimo Sig. Cardinale Gesualdo, vago, oltre l'humane lettere, d'acquistar più alte dottrine, mi ritirai in questa nobilissima Città di Napoli, e con la guida del Sig. Francesco Lombardo, illustre per lettere, e per bontà di vita, fui condotto à far riuerenza all'Illustrissimo Sig. Mario Carafa, Arciuescouo in quel tempo di questa Città, sotto il cui fauore riceuei tutti gli Ordini

dini sacri; e dopò la guerra di tanti studij, cō-
seguij il Dottorato in sacra Teologia, & il
luogo nel Collegio; e fatto questo, me ne an-
dai con l' Illustriss. Sig. Cardinale Gesualdo à
Roma, e da quella alla legatione con lui alla
Marca d'Ancona; e ritornato in Roma, mi
diedi alla predicatione, & in dieciotto Chie-
se principali di Roma con molta sodisfattio-
ne predicai, per ilche Papa Clemente Ot-
tauo, di buona memoria, mi diede questo Ca-
nonicato di Napoli, doue hò predicato ven-
ti anni quasi in tutte le Chiese di quella, e
tutte le feste nel Domo di questa Città, do-
ue composi, e predicai la nobiltà dell' Ani-
ma, e la dedicai all' Illustrissimo Sig. Car-
dinale Acquaiua. Adesso per non mancar
del debito mio, e dell' antica seruitù, hauendo
composti, e predicati certi sermoni nell' Ar-
ciuescouato di Napoli, sopra il Canticò della
Madonna santissima, mi hà parso cosa con-
ueniente, anzi necessarijssima, dedicarla à
V.S. Illustrissima, e Reuerendissima, come
meri-

meriteuoliffimo Arciuefcouo di Napoli, e de-
gno di cofa maggiore, afsicurandomi hauer-
la dedicata, e raccomandata ad vna Cara fè,
ch'altro non vuol fignificare cara Carafa,
con la quale non folo accetterà sì picciolo
dono pieno d'antichiffima feruitù: Ma col
fuo fauore, e gratia cercarà d'aggrandirla,
nobilirla, e difenderla, e certo di quefta, & in-
finitiffime gratie appreffo, pregandogli dal
Cielo ogni colmo di felicità, fanità, e lunga
vita, gli fò profondiffima riuerenza. Di Na-
poli li 20. di Luglio 1615.

Di V.S. Illuftrifs. e Reuerendifs.

Affettionatifs. & obligatifs. feruitore

Gio. Longo Canonico Nap.

A GLI AMOREVOLI, E PIETOSI LETTORI.



Auendogli anni passati con la bassezza del mio ingegno composta, e predicata nel Domo di Napoli, e posta in luce la nobiltà dell'Anima, per beneficio dell'anime Christiane, & auualutomi del fauore del Cantico della Madonna santissima, m'hà parso cosa necessaria non mancar della promessa in dichiarare, e predicare, e porre in luce il *Magnificat anima mea Dominum*, vero Madrigale spirituale, composto nella Visitatione santissima da quattro eccellentissimi, e mai più vdti Musici, dico da Christo, dalla Madonna, da San Giouanni, da Santa Elisabetta; Christo per mezzo di S. Giouanni Euangelista fè il Soprano: *In principio erat Verbum*. San Giouanni nel ventre materno fè il Contr'alto: *Exultauit infans in utero Matris*. Santa Elisabetta fè il Tenore, dicendo: *Vnde hoc mihi, ut veniat Mater Domini mei ad me?* E la Beata sempre Vergine con melodia suprema fè il Basso: *Quia respexit humilitatem ancilla sua*, e così con voci concordeuoli, e soauj accenti cominciarono à cantar soauissimamente quella Canzone spirituale, *Magnificat anima mea Dominum*. Perciò carissimi, e benignissimi Lettori riceuete, e degnateui di leggere questo picciol dono à rispetto mio, ma grandissimo, e supremo à rispetto della Regina del cielo, e Signora del tutto, e doue ritrouarete alcuna cosa di buono, lodate Iddio benedetto, e la Beata Vergine, vniversale Auuocata nostra; e doue ritrouarete alcuna cosa indecente, incolpate il mio poco sapere, che non hà potuto arriuare à tanto, quanto merita sì nobilissimo soggetto; e nelle vostre sante orationi pregate Iddio per me, e la Madonna santissima, che mi facci degno della sua santa gratia, accioche seruendola con tutto il cuore, come deuo, possi di giorno in giorno far cosa maggiore, per honor suo, & vtilità delle anime.

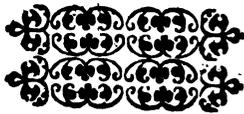


IOANNIS FRANCISCI LOMBARDI
Canonici Neapolitani ad Lectores
Hexatichon.

Ioannis Domini Matris decachorda recenset
Cantica, doctrina, & sedulitate graui,
Cantica quæ Triadem referunt præcepta, decemq;
Trino, vniq; Deo, vt seruiat omnis homo.
Hunc lege, mi Lector, librum noctuq; , diuq; ,
Volue illum semper pectore, & ore manu.

REVER. D. PAVLI ROCCHETTÆ
Sacerdotis Fernandinensis, in honore
operis, & operantis carmen.

Prole noua Elisabeth grauidam dum Virgo salutat,
Atque anus huic dignas reddit amica vices.
Excipiens Virgo eximias Dauidica laudes,
Ore canit summo dulce sonante Patri.
Vtraque mellisuios sic promens pectore cantus
Nectoreum superis efficit inde melos.
Mulserit vt tali nunquam dulcedine cursus,
Meandri canus fata obiturus olor.
Ambarum cantus tam docto hos explicat ore,
Longus tam suauis concinit, atque sono.
Vt merito addatur Cantor cantribus almis
Tertius oblectans numina trina Dei.



PRÆ.

PRÆSTANTI VIRO IOANNI LONGO
Theologo, & Canonico Neapolitano, in eius de
Cantici Magnificat nobilitate, & amplitudine
opusculum.

DOMNVS CAROLVS PINTVS.

Longæ caelestes operante chartas,
Longæ diuinis opulente rebus,
Longæ cui surgunt veneranda sacro
Pulpita cultu.

Longæ qui ingentes animi decores
Pandis, & quales genitrix superni
Dixerit laudes Domini, beata
Munere prolis.

Longæ Romana sapiens Tiara
Scriptor, & scepro bene grate Ibero,
Tempus exerce, tibi longa dum nent
Stamina Parca.

DOMINI MARIÆ BONAFIDEI
Epigramma

AD D. IOANNEM LONGVM S. T. D.
Canonicum, & Neapoli-Theologum,
omni virtute præditum.

Mvnera facundæ calles pretiosa Minerua,
Cui nomen Charites imposuere suum.
Quandoquidem obstrusos sensus, sacra mystica pandis,
Christigene ac monstras ore salutis iter.
Nunc verò altisonum diuulgas Virginis hymnum,
Dum celebrat Dominum laudibus illa suis.
His tibi promentis genitrix Regina triformis
Numinis ætutum Regna beata dabit.
Quid referam de te ipse? tuis est ausibus impar,
Musa sat extollet, si tacuisse velit.

RE-

REVER. D. IVLII CAESARIS BRVNI
Epigramma

D. ADMODVM ILLVST. CANONICVM NEAP.
Ioannem Longum, S. T. D. & Curiae Archiep. Neap.
dignissimum Theologum.

TE semel aspexisse, nimis laudande Ioannes,
Dilexi, colui, sic reuerenter amo.
Hinc tenui calamo, pepulit me culte Sacerdos,
Ardentes versus edere solus amor.
Tu sacer ipse sacer, simili nequamur amore,
Conueniat toto pectore noster amor.
Ergo memor, charusq; mei sis cultor amoris,
Vt venerer quamuis te venerabor amans.



GIO. PIETRO LONGO DOTTOR DI LEGGE,
*nipote carnale dell'Autore, in lode della nobiltà
 de i Signori Canonici Napolitani.*



Asce nell'orientale, bello, vago, leggiadro, ricco, e gratioso Paradiso terrestre, sì limpido, chiaro, fresco, e cristallino fonte, che diuiso in quattro riuì, anzi mormoranti fiumi, Gion, Phison, Euphrates, & Tigris, à suo bell'agio non solo quello, ma vscito fuora, i verdi prati, i vaghi colli, le spatiose campagne, i fruttiferi giardini, & il mondo tutto và irrigando: In tal guisa l'antichissima nobiltà de i Signori Canonici Napolitani, diuisa in quattro forti di chiari, e cristallini fonti di Signori Preti Prebendati, di Signori Diaconi Prebèdati, di Signori Preti semplici, di Signori Sudaconi semplici: da i quali scaturiscono fonti segnalatissimi di Cavalieri, fiumi grandi di dottissimi Teologi, mari immensi di Leggisti, e specchi di bontà di vita, che come tanti ricchi Pianeti adornano l'Arciuescouato Napolitano, e come fulgenti Stelle fanno cerchio al Sole dell'Illustrissimo, e Reuerendissimo Prelato di questa nobilissima Città di Napoli, capo di sì grã Regno: dal cui grembo sono vscite tante, e così segnalate opere: dal qual campo fioritissimo sono vsciti non solo infiniti Vescoui, & Arciuescoui, ma tanti Cardinali, e Pontefici: e per breuità ne dirò vn solo, che fu la Santità di Papa Paolo Quarto Carafa, huomo di santa vita, e notabilissimi costumi. Ma che maggior grandezza si può dire, che Canonici Cardinali? perche quando nell'Arciuescouato celebra Vespero, ò Messa solenne il Prelato con i Signori Canonici, con le Mitre in testa, mi par di vedere il Sommo Pontefice, quando fa Cappella in Roma, sì che con ragione si possono dire Canonici Cardinali, come si può vedere, e leggere ne gli antichissimi epitaffij dell'Arciuescouato di Napoli, e per breuità ne notarò alcuni, lasciando da parte l'impresa della sepoltura Maggiore, doue si sepeliscono i Signori Canonici, innanzi l'Altar grande di S. Restituta 1475. Nella sepoltura, ch'è in mezzo l'istessa Chiesa questo si legge. *Domnus Petrus Nicolaus de Marchesys Neapolitanus, Sacerdos Almae Ecclesie Canonicus Diaconus Cardinalis hic situs est. anima cuius migrat e ad calos anno 1500.* Vicino alla porta del Domo stesso vi è ancora questa eterna memoria dell'antichissima nobiltà de i Signori Canonici Napolitani. *Domnus Stephanus Valentinus Neapolitanus, Sacerdos, alma Ecclesia Canonicus Cardinalis, hic situs est, anima cuius migrat e ad calos. ann. 1520. 110XXIIII.* Vicino la porta grande di S. Restituta vi è questo nobile epitafio. *Raimundus Barrilius Neapolitanus Presbyter,*
Canon.

Canonicus Cardinalis eiusdem Ecclesie, annum agē: 36. sua impensa, Christo Domino nostro, Diuaq; Maria eius Matri, & Ioanni Baptista consecrauit, ubi praestita dote, &c. Anzi dico, che i Signori Canonici Napolitani, in parte gaudent Episcopalibus, perche possono benedire tutte le sorti di paramenti Ecclesiastici, possono benedire Corporali, e nella loro Chiesa possono anco conferire Beneficij. Si che posso dire, che la dignità de i Signori Canonici Napolitani è nobilissima, segnalatissima, & honoratissima, però non hauendo potuto arriuare io col mio basso, & humil dire ad vn minimo segno di sì grandissima nobiltà delli Signori Canonici Cardinali Napolitani, perche ci vorrebbe la tuba di Virgilio Mantoano, la facondia di Cicerone Arpinato, e la dolcezza di Teofrasto per dire, e narrare vna minima particella delle loro grandezze, per questo m'inchino in terra, chiedendo perdono à tutti, hauendo presa sì dura prouintia, che l'animo, che hò hauuto di seruire, & honorare sì nobile, e segnalatissimo Capitolo Napolitano hà causato il tutto.



Elegia

ADMOD. R. D. THOMÆ ROGERII SALERNITANI
sacre Theologiæ Doctoris, in præclarissimi operis Perillust.
atque admodum Reuerendi Domini Ioannis Longi
Canonici Neap. æditui Neap. Eccl. laudem.

Non ita magnanimus letatus conditor orbis,
Cum vidit populos conualuisse suos.
Non ita Cæsar letatus fortissimus armis,
Cum de Germanis ampla trophæa tulit.
Non sic Aeneas gauisus Maximus auctor,
Romani Imperij mœnia celsa videns.
Non adeo pater Anchises letatus amandum,
Cum vidit natum se petijse suum.
Non adeo Priamus gauisus milite Resti,
Pauper cum vidit Dardana castra premi.
Non ita Scipio letatus celerrimis armis,
Cum posuit Lybicis ardua fræna suis.
Non adeo Maurus gauisus strage Quiritum,
Cum de Romanis præmia summa tulit.
Non adeo Darius letatus prorsus adeptus,
Perfarum Regnum M arte fauente Deo.
Non ita Xerxes gauisus Rex magnus Eous,
Omnibus Argiuis maxima bella gerens.
Non ita Alexander Magnus progressus ad Indos,
Undique gauisus plurima Regna petens.
Vt sum letatus Christi doctissime præco,
Virtutes miras pandere quasque tuas.
Felices igitur qui te genuere parentes,
Mœnia que tantum nunc aluere Patrem.
Sed tu cunctorum iam felicissimus vnus,
Omnibus excellens nobilitate sapbis.
Mor' ales omnes censentur vbi que locorum,
Atq' licis numeris te posuisse Deos.

*Vt cum mortales cœlis expleueris annos,
 Nectare tu valeas, ambrosiaq; frui.
 Denique pro tantis studijs ingentibus actis,
 Maxima tradentur præmia digna tuis.
 Iam tu sanctorum castris circumdatus ibis,
 Undique gauisus plurima ferta feres.
 Ante Lupi fugient balantes agmine facto,
 Quam tua postremo scripta relinquat humus.
 Astra prius fulgore carebunt omnia cali,
 Mentibus humanis quam tua facta fluant.
 Prius inferiora tenebunt æthera summa,
 Quam tua scriptorum verba fauenda cadant.
 Sed medium prius extremum circumdare possent,
 Omen quam verum cesset ab ore tuum.
 Ante dies noctes euadent ordine verso,
 Quam pereat nomen prorsus in orbe tuum.*



DI FRANCESCO ANTONIO LONGO

Licenziato in Medicina, nipote dell'Autore,
in lode dell'antichissima nobiltà delli
Signori Canonici Napolitani.

Il Basson santo, e la Tiara, e'l Manto
Di porpora lucente, e d'ostro eletto,
Son de l'antico honor nobil ricetto,
Che diegli à pompa sua quel Pastor santo.
E tale il suo decoro, e l'honor tanto,
Che spreggian di Titon sì l'alto tetto
I figli i proprij nidi, e'n questo obietto
Odonno attenti il bel deuoto canto.
In Masfà piaccuole, e seuera
Ondeggia il Manto, e vi fiammeggia intorno
O di nobili Heroi famosa scbiera.
Altre Tiare, & Ostri affida il giorno
A le tempie dottissime, e la sera
Non habbia il ciel pria, che sen' ueda adorno.

DI GVGLIELMO LONGO,

Studiante in Legge, pronipote dell'Autore.

Gia l'arbor vostro, pria funesto, e nero,
Intorno aggiran l'alme Gratis, e Muse,
Onde le trombe altrui, messe, e confuse,
Veggon potere in voi d'amor l'impero.
Al vol son volte, e col bel ciglio altero,
Ne le labbra di miel sparse, e diffuse
Nel lume del saper vostro perfuse,
Ecco mostran del cielo il camin vero.
Longo, voi con la lingua armata al dire,
Onta fate à Plutone, e con la penna
Nel bianco campo vagheggiate il cielo.
Già che di lei al suo Signor seruire
Ogn'hora bebbe gran Zelo: hor voi, cui cenna,
La fama alzate al sempiterno Astelo.

DEL

DEL DIACONO MICHELE LONGO
Studente in Legge, pronipote dell'Autore.

Longo Giuanni bormai con crespo ciglio
Ammirar di pietà l'ardente voglia,
Mostrar di vostra lingua ond'ella scioglia,
Al fauellar l'amato odor del giglio.
Già pria narrasse l'alma in questo esiglio
Ne l'incarco mortal terrena foglia,
In qual guisa del cielo il lume accoglia,
Fattura alta di Dio del gran consiglio.
Io scorgo di Maria l'ardente amore,
Che hauste à celebrarla à tutte genti,
Accid' s'adempì il ciel, si spogli Averno.
Tante son le sentenze, e tai gi accenti,
Che rubbano con arte, e ngegno il core,
Onde s'affigge l'angue empio eueterno.

LVCAE LONGI PRONEPOTIS AVCTORIS.

Dent tibi fata, precor, producere tempora vita.
Opto Sybillinos dent tibi fata dies.
Sis celo, terris, sis benedictus aquis.





LETTIONI PREDICATE
nell'Arciuescouato di Napoli

DAL CANONICO GIOVANNI LONGO
NAPOLITANO

Sopra il Cantico della Madonna
fantifsima .

LETTIONE PRIMA.



Magnificat anima mea Dominũ , S. Luc.

diceua San Luca nel cap. i. Grauiſſimo errore farebbe ſta-
to certo, nobiliſſimi aſcoltato-
ri Napolitani, ſ'io hauendo in
diece Lettioni, con la guida, e
faure della Madonna, cõ il ſuo
ſantifsimo Cantico, ragionato,
diſcorſo, e predicato della no-
biltà dell'Anima: quando in die-
ce, ò forſi dodici altre non faceſſi ragionamento dell'ec-
cellenza, bontà, e fantità del benedetto Cantico della Re-
gina del Cielo, Padrona, e Signora di tutti: quale per non
eſſere ingrata à tanti, & infiniti beneficij dal ſuo carifsimo
Figliuolo, e ſpoſo Chriſto Gieſù riceuuti: volſe dopò mol-
te fatiche con la ſua carifsima Santa Eliſabetta con voci
dolci, ſoauì, e concordeuoli comporla, e cantarla, dicèdo:
Magnificat anima mea Dominum. Intorno al qual Can-
tico, che fuſſe coſa conuenientifsima, che la Beata Vergi-
ne, per li ſauori riceuuti nella diuina Incarnatione, con

A

nuouo,

nuouo, e segnalatissimo Cantico lodasse, e benedicesse il Signore, poneremo vna ferma, e stabile conclusione, e con tre efficacissime, e potentissime ragioni lo dichiareremo.

S. Bern.
Seneca.

Primo per rispetto di gratificatione, perche ad vn nuouo, e supremo dono, vn nuouo, stupendo, e marauiglioso ringratiamento se gli deue, acciò non s'entri nel brutto, e scelerato vitio dell'ingratitude, ilche non solo cieca, e dissecca il fonte della gratia, ma la misericordia insieme, cosa tanto nemica à Dio benedetto, come ben diceua San Bernardo. Laonde il vecchio Seneca nel libro de beneficijs dice: *Nil animo grato honestius, nil turpius, quam de beneficijs acceptis gratias non referre*: quasi dir volesse quel buon vecchio, Non v'è miglior cosa, che l'animo grato, che conosce li beneficij riceuuti, ne v'è peggiore di colui, che non conosce le gratie riceuute. Perciò, nobilissimi Ascoltatori Napolitani, hauendo la B. Vergine nell'Incarnazione del Verbo eterno fatta in lei, dico nel purissimo talamo del ventre verginale nuoui, e segnalatissimi doni riceuuti, per essersi fatto Dio huome, acciò l'huomo si facesse Dio, che maggior fauore, e gratia al mondo mai ritrouar si poteua, che riceuer nel suo sacratissimo gremio il Verbo eterno, dico bene, capir colui, che da i cieli, dalla terra, e mondo tutto mai hà possuto esser capito, pur lei con la sua santissima virginità, & humiltà nel suo sacratissimo seno fu degna tenerlo: *Quem celi capere non poterant, tuo gremio contulisti*, doueua con segnalatissimi, & ottimi segni di santità, & humiltà ringratiarlo, come già lo ringratia, dicendo, *Magnificat anima mea Dominum*.

Gen. 3.

Secondo lo confermaremo per rispetto della rimediatione; perche l'Incarnazione di Christo doueua esser rimedio contra la cascata dell'huomo, perche si come diceua S. Gregorio nell'homilia de i Martiri, *Contraria contrarijs curantur*, quasi dir volesse, ogn'infermità con il suo contrario si guarisce. Ma perche l'huomo con la biastema peccò contra Dio, perche come si legge nella sacra Genesi, disse il Demonio alla donna! Mangiate del pomo allegramente,

mente, perche v'assicuro, che non morirete: *Nequaquam moriemini*, perche sà Iddio, ch'in qualsuoglia hora, che mangiarete di questo fico (ch'altro non fu il vietato pomo) sarete come Dij dotti in sapere il bene, & il male. Hor vedete di gratia, come il Demonio in persuadere, & il padre Adamo in obedire, commiserò peccato di biastema, quale di tre modi si commette, ò con dare à Dio quello, che non gli conuiene, ò con leuargli quello, che gli conuiene, ò con dare alle creature quello, che conuiene à lui. Il misero padre Adamo diede di petto al primo, con riputare Iddio per inuidioso, e tenace, dicendo, che non gli haueua voluto far confapeuole del bene, e del male; e perciò si comel'huomo per mezzo della biastema cascò in tanta miseria, cagionata dalla persuasione del Demonio, al quale consentì la misera Eua: così nel principio della nostra riparatione per il contrario, cioè per l'Incarnatione del Verbo di Dio, vna Donna, cioè Maria Vergine, doueua riparare, e di ciò ringratiare, e lodar Dio benedetto, che per mezzo suo s'era tolta la biastema, e cambiata in lode, e la maleditione mutata in beneditione, ilche lei dimostra in questo benedetto Cantico, *Magnificat anima*.

Terzo per ragione di prefiguratione. Perche, come si legge nell'Esodo, essendo i figliuoli d'Israel liberati dalle mani di Faraone, e da gli Egittij, rimanendo essi sommersi nelle fals'onde; subito Maria sorella di Mosè, & Aaron Profetessa, con l'altre donne uscì fuori, cantò vn bello, e gratioso Cantico. Che vi pensate, nobilissimi Ascoltatori Napolitani, che significasse questa Maria, se non la Beata Vergine nostra Signora, e'hauendo conceputo il Verbo eterno (come s'è detto di sopra) vero liberatore del geno humano? *Ipsè saluum faciet populum suum à peccatis eorum:* & essendo uscìta à gran passi, e gran giornate dalla casa paterna, e materna, se n'andò verso l'habitatione (*Abijt in montana sum festinatione*, dice il testo Vangelico) di Santa Elisabet, con la quale cominciò con soauì accenti à cantare, *Magnificat anima mea Dominum*. Per la dichiarazione del qual

Exod. 15.

A 2 Cantico,



Canticò, tre fruttuosi, & vtili misterij dichiararemo. Il primo è di sublimità. Il secondo di gloriosità. Il terzo d'vtilità.

Quanto al primo, per tre ragioni prouaremo il Canticò della Madonna santissima essere più eccellente di tutti gli altri Cantici. Primo per rispetto dell'intitolatione. Secondo per rispetto della causa, & intentione. Terzo per rispetto dell'Ecclesiastica veneratione.

Primo, questo benedetto Canticò della Regina del Cielo auanza tutti gli altri per rispetto dell'intitolatione, e denominatione; perche ogni Canticò nell'intitolatione dall'Autore, che l'hà composto hà la denominatione, come sarebbe à dire, il Canticò di Mosè, da lui hebbe origine; il Canticò di David, da lui hebbe denominatione; così de gli altri Profeti; ma cedano tutti (anime benedette, e carissime al Signore) à questo illustrissimo, & eccellentissimo Canticò, perche da huomini particolari haueuano la deriuatione, ma questo da vna vniuersalissima, e segnalatissima padrona, (ch'è la Beata Vergine, Madre, e sposa del Verbo eterno) hebbe denominatione, delche me ne fa testimonio S. Luca, e lei, dicendo, *Magnificat anima mea Dominum*. E si come questa Madonna santissima eccede non solo tutti i Profeti, ma tutte le creature in santità, dignità, e gloria, così il suo Canticò di grandezza, & eccellenza di gran lunga auanza tutti gli altri Cantici di quelli. O Dio buono, e chi è colui, che non s'accosti alla dignità, & alla dolcezza di questo sacrosanto, e benedetto Canticò? poiche si dice di Maria Vergine nostra Signora, Madre di misericordia, Regina del tutto, Auuocata vniuersale, e mare di gratie. E per dir cosa maggiore, sapete nobilissimi Ascoltatori, perche questo Canticò è tanto nobile? ve lo dirò, perche à tempo, che fu composto, lei haueua il Verbo eterno nel suo sacrato gremio, e lo Spirito santo nel suo sacrato cuore, marauiglia non è se lei ammaestrata da due Maestri, anzi da tre in vno, disse sì belle, e gratiose parole, *Magnificat anima mea Dominum*. Ma se vn dotto, e gratioso spirito mi dicesse, com'è possibile,

S. Luc. 1.



della Madonna. Lett. 1.

5

le, che il Cantico della Madonna sia più nobile, poiche quello di Salomone è intitolato più eccellēte, per esser detto, e denominato *Cantica Canticorum*? laonde diceua San Geronimo nel prologo, che quel libro nell'idioma, e lingua *S. Hieron.* Ebraea si chiamaua *Sitbasirim*, che in lingua nostra vuol dire *Cantica Canticorum*: io gli risponderai, che questo non è contraria alla mia opinione, atteso quella ragione milita per gli altri Cantici, e nō per quello della Madonna santissima; si che concludo, che trà tutti li Cantici questo della Beata Vergine è il più nobilissimo.

Secondo dico, che questo pre nominato Cantico precede tutti gli altri nella causa, e nell'intentione, perche essendo, che gli altri Cantici ò dimostrano attione di gratie per la riceuuta vittoria, come fu il Cantico di Mosè; ò per la riceuuta sanità, come fu quello di Ezechia; ouero per qualsuoglia diuina lode. Ma questo della Regina del Cielo eccede tutti gli altri, perche iui si ringratia Dio dell'Incarnatione del Verbo eterno fatta in lei, qual è più eccellente di tutti gli altri beneficij. Ma qui nasce vn bellissimo, e gratiosissimo dubbio: se l'huomo deue più ringratiar Iddio delli beneficij riceuuti della diuina Incarnatione, e Redēctione; ò d'hauerlo creato ad imagine, e similitudine sua? Al cui quesito con ogni facilità rispondo, che più obbligo li douemo hauere per hauerci redenti, che creati. Ilche primieramente prouarò con autorità, perche si come dice il Padre *S. Ambr.* S. Ambrogio nel libro de virtutibus, ragionando con Christo benedetto: *Plus, Domine Iesu, debeo tuis iniurijs, quibus redēptus sum, quàm tuis virtutibus, quibus creatus sum*: quasi dir volesse quel buon Santo, più deuo, Christo mio, alle tue ingiurie, cō le quali m'hai riscattato dalle mani di Satana, che alle tue virtù, con le quali m'hai creato da niente. Questo anco confirmaua Crisostomo sopra S. Matteo: *Ni Iesi, pro quo maiores gratias agere debemus, quàm pro passione, & morte vngenti eius*: come se dicesse, Per nessuna cosa douemo tanto ringratiar Dio, quanto che per la passione, e morte del suo vnigenito Figliuolo. Il medesimo diceua *S. Bern.* S. Bernardo: *Super omnia*

*omnia te amabilem mihi reddit, o bone Iesu, opus Redemptio-
nis nostrae, & calix passionis, quem in Cruce bibisti:* Nessuna
cosa (egli diceua) mi ti fa tanto amabile, quanto, che il Cali-
ce, che per me beuesti in Croce. Ma doue lascio quella bel-
lissima, e gratiosissima autorità, che canta con dolcezza la
Ecclēsa. Chiesa santa nella beneditione del Cereo? vditela per cor-
tesia. *Nihil nobis nasci profuit, nisi redimi profuisset.* Nulla
ci harebbe giouato l'esser creati, dalle mani diuine, se non
fussimo dalle mani sataniche liberati. ..

S. Greg.

Secondo si dimostra per ragione, perche come testifica
San Gregorio nell'homilia de Confessoribus: *Quanto cre-
scunt dona, tanto donorum rationes crescunt,* quāto più cre-
scono i doni, tanto più deueno crescer le gratie; così anco
diceua Seneca nel libro de beneficijs: *Quanto maius donum
datur, tanto maior debet esse gratiarum actio,* quanto è più
grande il dono, tanto più deue crescer l'attione delle gratie.

Seneca.

Ma (dotto ecco la minore) nell'Incarnatione, e Passione di
Christo, grandissimo dono, che maggiore conoscer no'l po-
trei, fu dato all'huomo, perche si diede se stesso, ecco la con-
clusione, dunque per vn dono infinito, infinitamente si de-
ue ringraziare.

Terzo per essemplarità si dimostra, perche questo solo ap-
partiene alli fedeli Christiani ringraziarlo della Redentione
fatta per noi. Atteso che il ringraziarlo del beneficio della
creatione nõ solo appartiene alli buoni, e fedeli Christiani,
ma anco à tutti i nemici di Dio, come sono Turchi, Giudei,
& altri. Come si legge nella vita de i Filosofi, di vno, che
ritrouandosi di notte fuor di casa, per sua mala disgratia ca-
scò in vn fosso, e costui faceua molta professione di saper le
cose d'auuenire, quale piangendo, e lamentandosi della sua
disgratia, sentendolo vna vecchiarella, ridendo gli disse:
Che disgratia è la tua, o Filosofo, che tutto il giorno con il
compasso vai misurando gli altrui infortuni, e non conside-
rasti, che tu miseramente haueui à cadere in questo fosso?
quale con lamento, di questo modo rispose: Io di tre cose
ringratio Dio, la prima perche m'hà fatto huomo, e non be-
stia;

stia; la seconda, che m'hà fatto maschio, e non femina; la terza, che m'hà fatto Greco, e non Barbaro. Ecco nobilissimi Ascoltatori, che questo Infidele pure ringratiaua Iddio de i beneficij riceuti per rispetto della creatione, quanto maggiormente noi Christiani, riscattati con il suo pretiosissimo sangue, douemo con parole, e fatti ringratiarlo, riuercirlo, & honorarlo?

Quarto, questo benedetto Cantico della Madonna santissima eccede tutti gli altri Cantici in veneratione, & honore, perche la Chiesa santa comanda espressamente, ch'in tutti li Vespri si dica, e canti, stando in piedi, e con il capo scouerto per dimostrare l'eccellenza marauigliosissima di questo Cântico, e dell'Incarnatione fatta in Maria Vergine, ilche non si fa ne gli altri Cantici, e Salmi. Ma che dico io? Vedete di gratia (che Dio vi contenti, e benedichi insieme) che mentre nelle Chiese da Religiosi, e Religiose con tanti organi, graui çimbali, leuti, arpe, e violoni dolcemente si canta, che non solo le persone spirituali, ma gli huomini, donne, e putte con riuerenza, dolcezza, & attétione l'ascoltano. Ma doue lascio vn'altro bello, e fruttuoso concetto? che mentre questo Cantico nelle Chiese de' Fedeli dolcemente si canta, cõ tutte le lampade, e candele accese, il Sacerdote con gli assistenti con profonde riuerenze il Sacramento, le Reliquie di Santi, e tutti i Candelieri incensa; dopò vno de gli assistenti cõ bellissima creanza incensa il Prelato con tutti gli altri, che seco concelebrano, cosa degna à vedersi, ma dignissima à considerarsi, e chi sà, che all'hora il medesimo non si facci nella Chiesa trionfante in Cielo, oue il Padre eterno con li due inseparabili assistenti, dico il Figliuolo, e lo Spirito santo rappresentano il Prelato, & insieme insieme con gli Angeli, Patriarchi, Profeti, Apostoli, Martiri, Confessori, e Vergini non facciano il medesimo? O Dio, e quando saremo degni di sentir cantare nella celeste patria dalla Regina del Cielo questo dolcissimo Cantico, *Magnificat anima mea Dominum?*

Il secondo misterio, che resta da dichiarare circa questo bene.

benedetto Cantico della Beata Vergine, si chiama gloriosità, perche in verità questo Cantico tanto è gloriosissimo all'istesso Dio, quanto alla sua carissima Madre. E primo è grato à Dio, perche lei di dodici modi in quello loda il Signore. Primieramēte per il dominio, e patronanza vniuersale, che dimostra nel primo verso, *Magnificat anima mea Dominū*; non dice questo, ò quel Signore, ma dice per la figura antonomasia, *Dominum*, per dimostrare, che non v'è cosa, ne in questo, ne anco nell'altro mondo, della quale lui non sia vero, e general Padrone, che perciò diceua, *Magnificat anima mea Dominum*. Secondo lo loda della saluatione humana, dicendo: *Et exultauit spiritus meus in Deo salutari meo*, quasi dir volesse: Il mio spirito ha fatto segni d'allegrezza in Giesù salutare mio, cioè mia, e vostra saluatione; e che sia il vero, ecco l'autorità: *Domini est salus*, la salute è del Signore. Terzo, si considera nel riguardare de gli humili, in quella parte del versetto: *Quia respexit humilitatem ancillae suae*, quasi dir volesse la Beata Vergine: Non fui degna di esser Madre, e sposa del Verbo eterno, per hauer tutte le virtù in me, ma per la profondissima humiltà, che ritrouò nella sua serua. Quarto, si considera nella beatificatione della Madre: *Ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes*. Ecco, che tutte le generationi mi giudicano beata. Quinto, per operatione delle cose marauigliose, *Quia fecit mihi magna, qui potens est*. Colui, c'hà possuto, m'hà fatto grandissimi fauori. Sesto, nella santità del nome, *Et sanctum nomen eius*. Settimo, nella misericordia: *Et misericordia eius in progenies*. Ottauo, nel discacciare li superbi: *Fecit potentiam in brachio suo. Dispersit superbos*. Nono, nell'essaltatione de gli humili: *Deposuit potentes, & exaltauit humiles*. Decimo, nel satollare gli affamati: *Esurientes impleuit bonis*. Vndecimo, nell'assunzione dell'humana natura: *Suscepit Israel puerum suum*. Duodecimo, nel compimento della promessa liberatione: *Sicut loquutus est ad patres nostros*. Questo à punto diceua quel gran Cancelliere

Ioan. Gers. Parisiense Giouan Gersone, scriuēdo sopra il Cantico della Beata

della Madonna. Lett. 1. 9

Beata Vergine, la quale per darci norma, e regola d'humiltà, purità, e santità, arriuata che fu à quella gran Profetia, (ch' à questo, e non alle vanità studiaua, com' hoggi fanno le sceruellate giouanette) *Ecce virgo concipiet, & pariet filium, & vocabitur filius Altissimi*, venne in tanto desiderio, che con gli occhi alzati al cielo, con profonda humiltà con tali parole cominciò à pregar Iddio: Deh Maestà diuina, cono-
 scio già, che per li miei mancamenti non son degna di grata alcuna (Et io dirò: Deh Regina del cielo, che mancamenti furno li tuoi?) degnati, per misericordia, far, ch'io sappia, chi hà da esser questa Signora, che hà da concipere l'vnico tuo Figliuolo: acciò mi possi porre nel suo seruitio, non per sua secretaria, che sarebbe troppo superbia; non per sua cameriera, che faria troppo sicurtà; ma si bene per minima serua delle sue serue. Et ecco, che la Maestà diuina, hauendola veduta così humiliata, & esinanita per minima serua, come lei si riputaua, la fé Padrona, e Signora del mōdo tutto, e l'elese per sua Madre, e sposa, mandandogli il Messaggiero Angelico con l'imbauciata dicendo: *Aue Maria, gratia plena, Dominus tecum*. O che dolcezza fu la tua, o beata Vergine, o come ti sentisti il cuor lieto, e fatto albergo dello Spirito santo: *Spiritus sanctus superueniet in te, & virtus Altissimi obumbrabit tibi*, hauesti ragione di dire: *Ecce antilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum*. Ma doue lascio, o Madonna santissima, i ragionamenti santi? doue i discorsi altissimi? doue i dolcissimi colloquij, che à tutte l'hore faceui col Verbo eterno, tenendolo nel tuo sacratissimo gremio? non ragionauate certo di superbia, ambitione, vanagloria, ma della sacrosanta, e benedetta humiltà; non di auaritia, ma della liberalità, che haueui vsata in vestirlo delle tue virginatissime carni, e della liberalità, che haueua da vsare il tuo carissimo Figliuolo in spargere il suo pretiosissimo sangue per noi peccatori; non si faceua ragionamento di golosità, ma d'astinenza; non di carnalità, ma di castità; non d'odio, ma d'amore; non d'ira, ma di mansuetudine; non di pigrizia, ma di sollecitudine; non di tutti i vitiij (come hoggi si fa) ma di

B tutte

Philosoph. tutte le virtù si discorreua. Ma certo diceua bene il Filosofo nella Periermenia, che *vox est significatiua earum passionum, quæ sunt in anima*, quasi dir volesse: Volete voi conoscere, che tiene l'huomo nel cuore? vdite le parole. Ma

Scriptura. meglio dice la sacra Scrittura, *Ex abundantia cordis os loquitur*. E perche la Regina del cielo haueua tutte le scienze in se, hauendo la sapienza diuina nel cuore, e nel virginal gremio, non poteua parlare se non di cose sante, e buone, come già dimostra in questo suo benedetto Cantico, *Magnificat anima mea Dominum*.

Exempli. Ma per non mancare dal mio debito, e solito, dirò vn' es-
 sempio ad honor della Regina del cielo. Si legge ne i miracoli della Madonna, nel libro secondo, e miracolo decimo settimo, che vna donna pouera hauendo due bellissime figliuoline, le ammaestrò sopra tutte l'altre virtù alla deuotione della Madonna santissima. Et vn giorno frà gli altri non potendoli la pouera madre ministrare il loro bisogno, le condusse in Chiesa, & innanzi vna figura della Beata Vergine le prese tutte due per le mani, e le presentò in mano della Regina del cielo, dicendogli: Ecco, o Madre di misericordia, ch'io non possendo souuenire à queste due fanciulle, ve le presento, e ve le dò per figliuole, acciò l'aiutate, e fauorite, perche non carchino in qualche errore; quali non solo riceuette per sue carissime, ma subito le prouedè de i lor bisogni, mandando vn giouane di bellissimo aspetto, & vscendo la porta della Chiesa, lor donò cento lire, quali vestitefi, cominciò il Principe col volgo à mormorare, dicendo, Costoro sono fatte meretrici, e perciò compariscono bene. Ma la Regina del cielo, che non abbandona le sue deuote, passandone le giouanette per la piazza, mandò vn' Angelo con due corone, dicendole, Queste vi manda la Madre, e sposa di Dio in segno, e premio della vostra virginità. Ilche veduto da gli emoli, e Principe di quel luogo in vn subito se edificare due Monasterij, facendo Abbadesse queste due sorelle di tutti due li Monasterij, doue con gran bontà, e santità di vita lungo tempo vissero. O bontà di Dio, & o misericordia

della Madonna: Lett. 2. 11

dia della Madre, che mai abbandona, ma difende i deuoti suoi. Perciò nobilissimi Ascoltatori Napolitani forzateni con ogni diligenza, & attenzione ammaestrare i vostri figliuoli, e figliuole nel timor di Dio, e deuotione della Madonna; che di questo modo voi, & essi farete degni della grazia in questa vita, e della gloria nell'altra. Amen.

LETTIONE SECONDA

Nella quale si tratta della dignissima
preelezione della Madonna
santissima.



Magnificat anima mea Dominum.

Per dar principio à sì vtile, e fruttuoso ragionamento (carissimi Ascoltatori Napolitani) bisogna, che consideriamo questa parola, *Dominum*, per essere (come diceua il Filosofo) nome correlatiuo. E per non lasciar cosa à dire, sapete quali sono i nomi correlatiui? sono quelli, che separatamente

Philosofò.

intender non si ponno. *Correlatiua sunt ea, quorum auditu vno, auditur & reliquod*, perche non è seruo, se non hà padrone, non è padrone, se non hà serui; non è Maestro, se non hà discepoli, non è discepolo, se non hà Maestro; non è Signore, se non hà vassalli, ne vassallo, se non hà Signore; non è padre, se non hà figliuoli, non è figliuolo, se non hà padre; e molt'altri, che lascio per breuità. Dunque diciamo, che la Madonna santissima non essendo mai separata dal Signore, habbia detto bene *Dominum*. Ma fiami lecito considerare questa parola, *Dominum*, che Signore significa?

B 2 s'è

s'è stato Signor solo di lei, ò vniuersale; però per dichiarar sì bello, e gratioso concetto, ci seruiamo dell'aiuto de i Filosofi, quali nell'albero Porfiriano dottamente diceuano, che ogni cosa, che è, ò è geno generalissimo, ò è geno, e specie subalterna, ò è indiuiduo. Il geno generalissimo è quello, sopra il quale non v'è altro geno superiore. Il geno subalterno è quello, che stà soggetto alla sostāza; le specie sono, huomo, Leone, Capra, & altre; gl'indiuidui sono, Pietro, Francesco, & altri. Hor vedemo di gratia, se questo nome detto dalla Madonna, *Dominum*, è nome generico, specifico, ò indiuiduo; è nome vniuersalissimo, particolare, ò particolarissimo, e ritrouaremo certo, che lui è nome vniuersalissimo; e si come il geno generalissimo contiene sotto di se tutti i geni, specie, & indiuidui, così questa parola, *Dominum*, per creatione, redentione, e conseruatione contiene sotto di se tutte le creature, anzi quanto di buono, e di bello in questa patria terrestre si vede, e nella celeste si crede, tutto procede da questo generalissimo Signore; che perciò l'Imperatrice del tutto, Maria Vergine, non disse nel suo bel Canticò, *Dominum meum*, ma com'è persona dotta, che dal Verbo eterno tutte le Filosofie, e Teologie haueua imparato, disse, *Magnificat anima mea Dominum*.

Ma non lasciarò di dire, se lei intendeva, che l'anima sua magnificasse il Signor suo particolare; perche vi rispōderei; che vniuersalmente, e particolarmente lo magnificò; vniuersalmente per tutti, particolarmente per lei. E per rispondere al correlatiuo, dico, ch'il Verbo era Signore, lei era serua; e che sia il vero, ecco l'autorità di S. Luca: *Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum*. Dice S. Gregorio vna bellissima, & vtilissima similitudine: che si gloriano gli huomini del mondo esser serui fauoriti da Imperatori, Rè, Conti, Duchi, Marchesi, Prencipi, e gran Signori; ma molto più si gloriaua la Madonna santissima d'esser fidelissima serua, & ancella del Signore, che perciò con prestezza chiama l'anima sua, dicendo, *Magnificat anima mea Dominum*. E perche (come ben diceuamo nella passata lettione) la voce è

S. Luc. 1.
S. Greg.

be è ministra di tutti i secreti del cuore, & il cuore della Regina del cielo, essendo tutto pieno di benedittioni, e lodi, altro non pensaua, che cantare al suo Signore. *Magnificat anima mea Dominum.* Dico meglio. E perche la Beata Vergine sempre hebbe nell'animo essere ancilla del Signore, e fedelmente seruire al suo Figliuolo con le sue seruenti orationi (hauendo inteso, e conosciuto dalle Scritture sacre, ch'il Verbo eterno per mezzo dell'Incarnazione haueua da venire) continuamente pregaua la Maestà diuina, che la facesse degna del suo seruitio: che perciò accettata l'imbasciata Angelica, disse, *Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum uerbum tuum,* & all' hora ancora con tutto il cuore ringraziandolo, disse, *Magnificat anima mea Dominum,* del quale, per sua gratia, sono fatta humil serua. O felice, e mille volte beata Maria, poiche il desiderio per la salute del mondo tanto da voi bramato, s'è per ogni parte adempito; & o felicissime anime, che desiderano seruire à Christo, & à voi, che col seno aperto continuamente porgete gratie, e fauori à noi, ch'in questa valle di miseria con tanti trauagli facciamo soggiorno. Ma qui nasce vna bella, e gratiosa questione: Se la Beata Vergine con ragione incominciò la sua lode dell'Incarnazione fatta in lei, da queste parole, *Magnificat anima mea Dominum,* perche non disse, loda, benedici, ringratia, ò glorifica anima mia il Signore, potendo dir queste, e maggiori cose? Al cui quesito, e questione con ogni facilità si risponde, che la Madonna santissima non da se disse queste parole, ma dal suo Maestro, ch'era lo Spirito santo, come già dissiu di sopra. *Spiritus sanctus superueniet in te.* E perche tutti i saui, e prudenti huomini nelle cose d'importanza si raccomandano al Signore, acciò le cose, che hanno da fare, habbiano buonissimo esito; così la Regina del cielo hauendo da ringratiar Iddio di sì segnalatissima gratia (che era l'Incarnazione fatta in lei) doueua in ogni modo raccomandarsi al suo Padrone, e Signore (ch'era lo Spirito santo) di quanto haueua da dire in questo benedetto Cantico, quale con bel modo gli ordinò, che non poteua cominciare da

più

più gratiose, belle, e fruttuose parole, che da queste, *Magnificat anima mea Dominum*. E che vi pensate, nobilissimi Ascoltatori, che lei voglia dire in queste santissime parole, *Magnificat*, se non, *Magna dicat anima mea*? Quasi dir volesse, Sù sù, anima mia, vieni allegramente, vieni coraggiosamente, vieni prestamente, o magnificando il Signore, dilli, e cantali cose grandissime, e conuenientissime alla sua grandezza. E perche à vn gran Signore, gran cose, e conuenienti al grado suo se li deuono donare: perciò tu, anima mia, non dubitare, s'in Dio vedi tanta grandezza, che da i cieli, dalla terra, e dal mare non s'hà lasciato mai capire, che pur il mio gremio (egli volendo) dolcemente l'hà capito. *Quem caeli capere non poterant, tuo gremio contulisti*. Diceua S. Ambrogio sopra S. Luca, e particolarmente sopra questo passo, *Magnificat anima mea Dominum: Tanto munere Dominus me honorauit, quod à lingua dici, & ab intellectu concipi non potest*: quasi dicesse, Di tanti fauori m'hà honorata, e fauorita il Signore, e di tante gratie m'hà vestita, che da nessuno intelletto concipere, da eloquentissima lingua narrare, e da speditissima mano scriuer non si può; che perciò per tanti segnalati fauori prometto (diceua la Regina del cielo) di mai cessar di lodare, e benedire il mio Signore, dicendo, *Magnificat anima mea Dominum*. Però qui nasce vna gratiosissima, e seconda questione, perche la Madonna santissima magnificò il Signore con questa parola, *anima mea*, e nõ disse solamente, *Magnifico Dominum*? Alla cui dimanda, e questione con ogni breuita, e sodisfattione rispondo, che diceua bene il Filosofo, che sempre nelli ragionamenti si deuono proporre le cose più degne, e di quelle prima ragionare, e discorrere: *Semper à nobilioribus est inchoandum*. Non saria bene certo, prima lodare il seruo, e poi il padrone, perche colui, che ciò facesse, sarebbe alla lunga degno di riprensione, perche prima si deuono lodare gli atti nobili, e merauigliosi del padrone, e Signore, e dopò li gesti del seruidore. E perche il corpo è seruitore, e l'anima è padrona; il corpo è materia, e l'anima è forma di quello. *Forma est, quæ dat*

S. Ambr.

Philosoph.

dat esse rei, diciamo, che prima si deue discorrere, e ragionare delle doti dell'anima, che di quelle del corpo, e perche la Regina del cielo dal buon Maestro (ch'era lo Spirito santo) haueua intesa la grandezza, e la nobiltà dell'anima, per questo ringratiando il Signore, disse: *Magnificat anima mea Dominum*, e non *Magnifico Dominum*. Ma sento vn curioso, che destreggiando con bella creanza, mi dimanda, Bè, Padre, perche cagione è piu degna l'anima, ch'il corpo? perche se mi dite, che questo prouiene, perche lei è creata ad imagine, e similitudine del Signore, io vi rispondo, che l'Angelo ancora è creato ad imagine, e similitudine di Dio. Se mi dite, che l'anima è più nobile del corpo, perche il Verbo eterno si sia incarnato per lei; io vi rispondo, che Dio non doueua far questo, per molte ragioni. Primo, perche Dio ab eterno è stato spirito, e senza carne, perciò non si doueua mescolare con quella, perche sono cōtrarij a fatto, atteso che la Diuinità è incorruttibile, la carne è corruttibile; la diuinità è impeccabile, la carne peccabile. Dico meglio: Quelle cose, che sono d'infinita distanza, nō si ponno congiungere, S. 7b. 3. p. come il fuoco con l'acqua, così è l'humanità cō la Diuinità. ar. 1. La malitia non hà fatto mai pace con la bontà; Dio è bontà, l'humanità è la malitia; dunque altrimenti non si doueua congiungere; e questa è la seconda, e terza ragione. La quarta, Il picciolo non può capire il grande, il finito l'infinito, la creatura il Creatore: perche trà questi estremi non vi è proportion; dunque non si doueuan, nè si poteuano congiunger questi estremi. La quinta ragione è, che la legge, e la giustitia vuole, che colui, che fa l'errore, debbia patire la penitenza, e perche l'huomo in corpo, & in anima haueua fatto errore, mangiandosi golosamente il vietato pomo; dunque egli doueua patir la penitenza, e nō Dio incarnato: e di questo modo non faria stata obligata la Regina del cielo a cantar questo sacrosanto, e benedetto cantico, *Magnificat anima mea Dominum*. Però, nobilissimi Ascoltatori Napolitani, rispondete con bel modo da parte mia à quello studioso, e curioso, che quello, che non si doueua congiunger per ragione,

gione, e per giustitia; che la Maestà diuina lo fè per bontà, e misericordia sua. E se di più m'argomentasse vn'altro studioso, dicendo, che non fu necessario, ch'il Verbo eterno s'incarnasse, perche in lui non può calcare necessità alcuna, perche li direi, che non solo fu necessario, che s'incarnasse, ma anco, che fu necessario il peccato d'Adamo; e di più li direi, che non hà studiato la differenza, ch'è trà il necessario simpliciter, & secundum quid; perche il necessario simpliciter, è quello, senza ilquale non si può hauere il fine, com'è necessario il respirare, & il vitto all'huomo, perche senza di questi, non può viuere. Il necessario secundum quid, come farebbe à dire, posso andare à piedi à Roma, ma à cauallo meglio. Ma Dio buono, non mi posso cauar hoggi da torno li curiosi, perche sento vn'altro, che mi dice, poiche fu necessario, ch'il Verbo s'incarnasse, doueua incarnarsi nel principio, e non nel fine, perche manco dolore hauerebbono sentito i Padri santi nel Limbo, dicendo il Poeta,

Principijs obsta, serò medicina paratur.

Rispondete da parte mia à questi curiosetti, e ditegli, che se il Verbo eterno si fuisse incarnato nel principio, noi nell'ultimo ci fariamo scordati del beneficio della Redentione, e Passione sua, già che vedemo, che sono solo mille, e tanti anni, e della Passione poco, o nulla ci ricordiamo; o che faria stato se si fuisse incarnato, e patito nel principio; se si fuisse incarnato nell'ultimo, farebbono stati lungo tēpo i Padri santi priui della vision di Dio, come già di sopra s'è accennato, però la Maestà diuina nel mezzo de i tempi volse pigliare questa sacrosanta, e benedetta impresa, acciò i primi, i mezzani, e gli vltimi partecipassero del beneficio della Passione, morte, e Resurrectione di Christo. E che sia il vero, vdate l'autorità: *Dum medium silentium tenerent omnia, & nos in suo cursu medium iter haberet, a regalibus sedibus venit.* Ma poiche hò prouata la necessità della venuta del Verbo eterno incarnato in Maria Vergine, resta à vedere, e prouare la necessità del peccato d'Adamo, per il quale principalmente s'incarnò, intorno al cui proposito dirò, ch'il peccato d'Adamo

d'Adamo non solo fu necessario, ma marauiglioso, e felice. Fu necessario, perche necessariamente ci fè conoscere quella gioia, e pietra pretiosa, anzi tesoro infinito del nostro Christo (*O altitudo diuinitarum sapientia, & scientia Dei*) perche se prima conosceuamo Dio per creatione, non lo conosceuamo per redentione. Fu marauiglioso certo il peccato d'Adamo, perche marauigliosamente causò, ch'il Padrone Dio venisse à farsi huomo, e mentre, ch'il seruo (dico Adamo) meritaua essere appiccato alle forche infernali, volse lui porsi il capestro alla gola, e trà due ladroni con ogni vituperio lasciarsi appicare nel legno della Croce su'l monte Caluario. Fu veramente felice il peccato del nostro padre Adamo, perche lui fu causa, che conoscessimo sì bella, vaga, e gratiosa Regina del cielo, Maria Vergine; e per verificare questo bellissimo concetto, ecco l'Ecclesiastica autorità, che sia stato necessario il peccato d'Adamo, *O certè necessarium Ada peccatum*. Che sia stato marauiglioso, *O mira circa nos pietatis dignatio, vt seruum redimeres, filium tradidisti*. Che sia stato felice, *O felix culpa, quæ talem, ac tantum meruit habere Redemptorem*. A fè, che diceua bene il Padre delle Lettere sacre S. Agostino, che la Madonna

santissima haueua ragione, vedendo, che Dio principalmente per la salute dell'anima s'era incarnato in lei, di chiamare con prestezza l'anima sua, e dire, *Magnificat anima mea Dominum*. Ma doue lascio la terza, & vltima questione così necessaria, come l'altre due precedenti? cioè, perche la Madonna santissima non disse, *Magnificat anima mea Deum*, che certo harebbe detto cosa di maggior importanza, e questo lo prouo per ragione, e per autorità. Per ragione, perche egli non ha cosa superiore à se. Per autorità, perche Dio può tutte le cose; e che sia il vero, ecco la Chiesa santa: *Omni-potens sempiternæ Deus*. Alla qual questione risponde S. Antonino Arcieuescouo di Fiorenza nella sua summa, che questo per molte ragioni fu meglio, che si dicesse *Dominum*, che *Deum*. Primo, perche così l'haueua imparata lo Spirito santo, come di sopra più volte s'è detto. Secõdo, per accen-

S. Aug.

Ecclesiast.

S. Anton.

C der

der l'animo suo à maggior riuerenza , perche così dice il Profeta , ch'il principio del sapere , è il timor del Signore : *Initium sapientia est timor Domini*. E perche lei faceua professione di non solo riuerire Iddio con amor filiale , e riuerentiale , ma anco seruile : e perciò disse , *Dominum* , e non *Malach. 1. Deum* ; e che sia il vero , ecco l'autorità di Malachia , *Si ego sum Dominus , ubi est timor meus ?* Terzo , lo fè misteriosamente , per fuggir l'aura popolare , perche lei non cercaua altro , che lodare il Signore. Quarto , potriamo dire , che lei poteua dire , *Magnificat anima mea sponsum*. Alche con facilità si risponde , che s'hauesse fatto questo , sarebbe cascata in vna gonfiata vela di vanagloria , perche si faria vantata se stessa , e perche ben dice il prouerbio , che non stà bene la lode in propria bocca , *Laus in ore proprio sordescit* , perciò la Regina del cielo , per fuggir tutti i scandali , volse con ogni humiltà dire , *Magnificat anima mea Dominum* , perche se hauesse detto *Deum* , & *sponsum* , ilche con verità dir poteua , che già sposa , e Madre è del Verbo eterno , non harebbe fatto errore , perche la Chiesa lo dice , *Veni sponsa Christi* , ma faria stato contrario alle parole , che disse nell'Incarnazione , perche in quelle disse , *Ecce ancilla Domini* , & non *ecce sponsa Domini*. Però per leuar tant'intrighi , non sarebbe stato meglio à dire , *Magnificat anima Patrem* , vel *Filium* , vel *Spiritum sanctum* ? Alla qual proposta dico , che questa faria stata troppo sicurtà , e pur sarebbe data nella rete della vanagloria ; anzi quanto si è detto di sopra delli correlatiui , sarebbe stato il contrario , s'hauesse detto , *Magnificat anima mea Patrem* , vel *Filium* , vel *Spiritum sanctum* . Ma lasciamo da parte queste altissime questioni , perche tutto quello , che diceua la Madonna , non lo diceua da se , ma dallo Spirito santo . O Dio buono , e se questo benedetto Spirito santo haue ammaestrati infino à gl'inimici di Dio , quanto maggiormente la Regina del cielo ? C'habbia ammaestrati gl'inimici suoi , il prouo . Non hauete letto , nobilissimi Ascoltatori , e voi dotti Scritturali , che trattandosi della morte di Christo , vn nemico , e persecutor suo , che fu Caifa , pur

della Madonna. Lett. 2. 19

pur profetò vna santissima profetia: *Nescitis quisquam, qui expedit ut vnus homo moriatur pro populo, & non tota gens pereat*, e di più lo confirmano gli Euangelisti, *Hoc non à se-metipso dicit, sed cum Pontifex esset anni illius*. Hor se la mano diuina è stata liberale in donar profetie à i suoi nemici, volete, che alla sua santissima Madre fusse ritroso à darli tutte le gratie, & ammaestrarla di tutto il suo bisogno? e perciò non da se stessa cantando disse queste parole, *Magnificat anima mea Dominum*. Ma per non lasciar cosa imperfetta, vi prouarò con tre autorità, che lei hebbe tutte le gratie (benche infinite ne potrei dire) Primo dalle parole di San Luca, e particolarmente dal Messaggiero Angelico, quale con ogni riuerenza gli disse, *Aus gratia plena*, e questo priuilegio solo à lei, & à San Stefano fu dato: *Stephanus plenus gratia, & fortitudine*: ma San Stefano hebbe vna gratia, e la Madonna l'hebbe tutte; e che sia il vero, ecco l'Ecclesiastico: *In me omnis gratia*, quasi dir volesse, In me tutte le gratie fanno soggiorno per parlare con essempi scritturali, non vi ricordate, che il Rè Assuero con la sua bella sposa partirno gli vfficij, lui si prese l'vfficio della giustitia, & alla sposa diede il mestiero di far gratie; non altrimenti la Maestà diuina diede al suo Figliuolo l'vfficio di far giustitia; e che sia il vero, ecco il Profeta: *Deus iudiciū tuum Regi dà, & iustitiā tuam filio Regis*. e di far gratie diede l'autorità alla Madonna santissima; e che quelle le facesse piene di misericordia; e che sia la verità, ecco, che la Chiesa Santa nelle sue canzoni spirituali la costituisce Madre di gratia, e di misericordia insieme: *Maria Mater gratie, Mater misericordie*. Marauiglia non è se lei vedendosi di tanti fauori adorna, se con prestezza corre al palagio del suo cuore, vestito di tutte virtù à chiamare l'anima sua, che venghi à lodare il suo Signore: *Magnificat anima mea Dominum*.

S. Luc. 1.

Eccle. 14.

Psal. 71.

Exempl.

Ma per seguitar l'ordine s'è legge ne i miracoli della Madonna santissima nel libro primo, al miracolo settimo, ch'vn ladrone, benche ogni dì commettesse molti atrocini, soleua pure con gran diuotione raccomandarsi alla Beata

20 Sopra il Cant. della Madonna.

Vergine, e spesse volte, quando vedea le sue figure, le salutava, e riuertua. Pur venne l' hora sua, ch'essendo preso dalla giustitia, senza punto indugiare, fu miseramente condannato alle forche, e finalmente appiccato, e senz'altro iui fu lasciato solo, quale così stādosi, essendo da tutti riputato morto, gli apparue la Madonna santissima, alla quale si deue credere, ch'in quell'angoscia, e trauaglioso supplicio caldissimamente si raccomandasse, che gli porgesse in tanto bisogno il suo gratioso aiuto, quale con le mani proprie (secondo à lui pareua) fu sustentato acciò il capestro non l'affogasse, si che nella gola nessun dolor sentiuua. Dopò tre giorni passorno quei stessi, ch'appiccato l'haueuano, e vedendolo uiuo, e con faccia lieta, considerorno, che per non essere stretto il capestro al collo, non era morto, e come crudeli fiere corsero con l'arme (che così sogliono fare i manigoldi) per ammazzarlo, oue arriuati, & usata ogni diligenza per leuargli la vita, restò fallace la loro volontà, perche la Madonna santissima lo difese; ilche vedutosi da quei maligni, e scelerati huomini, lo spiccorno, e lo lasciorno andar via, quale liberato da sì vituperosa morte, infinitamente ringratiò la Beata Vergine del fauor riceuuto, e gli fè profonda riuerenza, e con parole di molta creanza da lei prese licenza, & à paesi veloci, e con gran prestezza se n'entrò in vna Religione, doue con molta diuotione fè vita felice. O perche, nobilissimi Ascoltatori, non douemo correre alle gratie della Regina del cielo? corriamo tutti, acciò in questa vita ci liberi da ogni male, c'impetri la diuina gratia, e dopò lunghi anni ci conduca all'eterna gloria, doue con lei, con gli Angeli, & anime sante possiamo cantare, *Magnificat anima mea Dominum.*



LIT.

LETTIONE TERZA

Nella quale si tratta, e dichiara il secondo verso del Cantico della Madonna santissima.



Exultavit spiritus meus in Deo salutari meo. Poiche nella passata Lettione, nobilissimi Ascoltatori Napolitani, habbiamo dichiarato con quanto amore la Regina del cielo diede principio à questo sacrosanto, e benedetto Cantico, dicendo; *Magnificat anima mea Dominum,* con l'aiuto del Signore, e di sua Madre dichiararemo il secondo

verso, *Exultavit spiritus meus in Deo salutari meo.* Ma che potrò far io in sì gran mare della dichiarazione del presente versetto senza fidata scorta? e qual miglior guida potrò hauere, che la vostra, o Regina del Cielo? piacciati, o Maria Vergine, più che mai facesti, esser in mio aiuto, e mia difesa, anzi in tuo aiuto, e tua difesa, poiche di voi à ragionarmi'apparecchio. Piacciaui, nobilissimi Ascoltatori Napolitani, con menti accese, pregando il Signor Iddio per me, dar soccorso all'imperfetto mio, acciò io, e voi con la Madre di Christo possiamo cantare, intendere, e dichiarare *Exultavit spiritus meus in Deo salutari meo.* Intorno alla cui proposta primo dichiararemo la lettera; secondo faremo la diuisione; terzo diffiniremo le parti diuise; quarto concluderemo quanto in quello si contiene. Inquanto al primo dico, che letteralmente non vuol dir altro, *Exultavit spiritus meus in Deo salutari meo,* se non che il mio spirito in Dio, mia salute hà fatto allegrezza. Questo versetto è diuiso in sei parole, cioè, *Exultavit,* ecco la prima, *spiritus,* ecco

la seconda, *meus*, ecco la terza, *in Deo*, ecco la quarta, *salutari*, ecco la quinta, *meo*, ecco la sesta. Non poteua, nobilissimi Ascoltatori, la Madonna santissima con miglior verbo esprimere l'allegrezza, che teneua nel cuore, che con questo verbo *exulto*; e che sia il vero, perciò santa Elisabetta rispose, *Exultauit infans in utero meo*: quasi dir volesse questa benedetta santa, Alla vostra venuta, o Madre di Dio, il mio puttino nel mio ventre hà dimostrato segno d'allegrezza. O beata, e mille volte felice Maria, che da gli huomini prima che nascessero fosti conosciuta, amata, e riuerita: e questo fè San Giouanni Battista nel ventre materno, quando disse, *Exultauit in utero matris*. Inquanto alla seconda, che più gran personaggio poteua chiamare la Beata Vergine, che lo spirito suo? dicèdo, *Exultauit spiritus meus*, e con che miglior personaggio poteua mostrar segno d'allegrezza, che con Dio sua, e nostra salute? *in Deo salutari meo*. Ma siami lecito dichiararui meglio quella parola, *spiritus meus*. Però questa parola, *spiritus*, essendo nome equiuoco, e l'equiuoco prima si deue spartire, e poi le parti spartite, diffinire: *Omne equiuocum* (diceua il Filosofo) *prius est distinguendam, deinde diffiniendum*. Questo per non essermo stupresi d'ignoranza, faremo. Lo spirito di cinque modi si piglia, il primo è spirito diuino, il secondo è humano, il terzo animastico, il quarto è sensuale, ò vitale, il quinto è diabolico. Lo Spirito diuino è quello, che procede dal Padre, e dal Figliuolo: *Spiritus sanctus à Patre, Filioq; procedit*. e per farui intender questo per essempio, mentre il Padre eterno vede il Figliuolo, l'ama, mentre il Figliuolo vede il Padre, ancor l'ama, questo amore, che passa dal Padre al Figliuolo, è dal Figliuolo al Padre, hà piaciuto à Dio, & alli sacri Teologi, chiamarlo Spirito santo, anzi trouo, che questa terza persona nella santissima Trinità habbia dieci nomi, spirito santo, vnico, certo, incoinquinato, mondo, humano, benigno, sottile, e stabile. E spirito, perche di sua natura è incorporeo, e si riferisce al Padre, & al Figliuolo, essendo spirito dell'vno, e dell'altro. E santo, perche essendo l'istesso Dio, di sua

Philosoph.

Sacri Theo-
logi.

della Madonna. Lett. 3. 23

sua natura è purissimo, ch'altro non vuol dir santo, solo che puro, e dalla terra separato. Talche, Napoli mia, fate mille errori, quãdo dite, ecco l'huomo santo, perche Santo si chiama colui, ch'è morto, e canonizzato. E vnico, perche nella natura diuina, in cui non v'è numero nessuno, è massimamente vno. E certo, perche non inganna, ne ingannar si può. E incoinquinato, perche di sua natura è senza alcuna malitia; ma si dice buono, e mondo, che perciò si dice santo. E humano, perche senza eccettion di persona è commune à tutti. E benigno, perche è tutto amore. E sottile, perche penetra al profondo de i nostri cuori. E stabile, perche dando il moto à gli altri, in se stesso è stabilissimo: *Immobilia mutantur, dat cuncta moueri.*

Dico meglio. Si dice Spirito, perche ci fa sperare, sospirare, respirare, & aspirare; sperare il bene, sospirare in Dio, respirare nelli trauagli, & aspirare alli premij. Si dice santo, perche quelli, che santifica, li scioglie dalli terreni amori: *Sancti estote, quoniam sanctus sum.* Si dice vnico, perche vnisce gli eletti all'vnità della Fede, e della Carità. *Multi sunt credentium erat cor vnum,* ecco l'vnità della Fede; *& anima vna,* ecco l'vnità della Carità. Si dice certo, perche con la Fede, e la Speranza rimoue dall'intelletto nostro ogni dubbio, e nuuola d'errore. Si dice incoinquinato, perche dall'intelletto, e dall'affetto nostro rimoue la macchia del peccato, lauandoci dalle passate colpe, e dalle future preferuandoci. Si dice mondo, perche nel cielo con la gloria da tutte le miserie ci mondarà, e lauarà. Si dice humano, e benigno, perche tanta fiducia ci apporterà, che ne per minaccie, ne per pena possiamo dal dritto, e vero sentiero scostarci. Si dice sottile, perche talmente ci penetra l'intelletto, che ci dà gratia di penetrar le cose celesti, e pensare in quelle. Si dice finalmente stabile, perche fa, che i santi, che virilmente operano, in santità perseverino, e quelli, che nella vita attiuu s'essercitano, si fermano nella contemplatiua. Lo spirito humano è quello, ch'appartiene à gli huomini. Lo spirito animafico è quello, ch'appartiene all'anima hu-

mana

mana contenuta sotto tre potenze, memoria, intelletto, & volontà; ma perche di questa nella nobiltà dell'anima s'è ragionato à pieno, non dirò altro. Lo spirito sensuale è quello, ch'appartiene alli sensi, e questo appartiene à tutte le sorti d'animali, anco alli bruti. Lo spirito diabolico è quello, che come superbo, e profuntuoso fu discacciato dal Paradiso. Ma sento vno studioso, che mi dimanda, Quale spirito fu quello, che chiamò la Madonna in questo versetto? li rispondo, che furono tutti, leuato il diabolico. Ma poiche furono tutti, perche disse, *spiritus meus*? li rispondo, che lei parlò genericamente, atteso sotto il geno si contengono le specie. Ma mi si dice, Quale spirito chiamò principalmente? Dico, che chiamò quello, che l'inspirò, che la mondò, l'vnì, la fè benigna, e stabile, e la fè tutta obediante al Signore. Ma perche disse, *spiritus meus*, poiche questo benedetto spirito si troua in tutti, e per tutti: per tutti, perche da tutti è chiamato: *Spiritus sancti gratia illuminet sensus, & corda nostra*. E per tutto, perche è sopra il mondo, sotto il mondo, dentro il mondo, e fuor del mondo. E sopra il mondo non solleuato, è sotto il mondo non depresso, è dentro il mondo non rinchiuso, è fuor del mondo non escluso. Si che posso dire, *Quo ibo à spiritu tuo, & quo à facie tua fugiam? Si ascendero in caelum, tu illic es: si descendero in infernum ades. Si sumpsero pennas meas diluculo, & habitauero in extremis maris, illuc me deducet dexteratua*. Si che hauemo prouato, che lo Spirito santo è in tutto il mondo, & in tutte le persone. Ma come dica la Madonna, *spiritus meus*, dico, che la Maestà diuina per mezzo del Messaggiero Angelico, senza separarlo da se, in quella giornata bella, gratiosa, e segnalata dell'Incarnazione ci ne fè vn ricchissimo dono, dicendogli, *Spiritus sanctus descendet in te Maria*. Dunque in questo dolcissimo versetto non fè errore alcuno in dire queste parole, *Exultauit spiritus meus*, anzi dico di più, che manco fè errore in dir l'altre seguenti, *in Deo salutari meo*, perche in ogni modo Dio per la sua humiltà s'era fatto suo. Ma perche dica, *salutari meo*, questo mi dà fastidio, che per

ciò

Etò con ogni mio sforzo alzo gli occhi al cielo, e contemplo voi Regina, e Signora del tutto, e dico, ch'appartiene à voi dir queste parole, *salutari meo?* poiche la grandezza vostra non hà bisogno, e questo prouo con ragione, che quelli hanno bisogno di salute, che hanno molte infermità, voi non hauete infermità nessuna, dunque non doueuate dire, *salutari meo*, prouo la maggiore, perche quelli sono infermi, & hanno bisogno di salute, che hanno peccato mortale, voi non ne hauete nessuno, ecco la minore, perche trà gli humili sete humilissima, tra li liberali liberalissima, tra gli astinenti astinentissima, tra li casti castissima, tra li mansueti mansuetissima, tra gli amoreuoli amoreuolissima, tra li solleciti sollecitissima; dico meglio, tra le Vergini castissima, tra li Confessori, e Padri santi diuotissima, tra li Martiri fortissima, tra li Apostoli sapientissima, tra li Profeti spirito sissima, tra li Patriarchi mansuetissima, e finalmente tra gli Angeli purissima, che perciò *exaltata es super choros Angelorum ad caelestia regna*. Hor poiche tutte le virtù in voi fanno soggiorno, e nessun peccato, ne anco originale si ritroua in voi, poiche di bocca propria vi disse il Signore, *Tota pulebra es amica mea, & macula non est in te*, che vuol dire, che in questo secondo versetto del vostro Cantico dicete, come persona, che hauesse qualche mancamento, *salutari meo?* vi rispondo, che lei te nostre disgratie tutte le riputa sue, e la nostra saluatione ancora, e perciò disse, *salutari meo*.

Ma qui nasce vn dubbio. Perche disse, *exultauit*, nel preterito, e non *exultat*, nel presente, poiche poco innanzi in lei s'era incarnato il Verbo eterno? A questo si risponde, che la Beata Vergine di tre modi fè festa nel Signore, prima innanzi la Concettione di Christo fè festa in fede, e speranza, perche fermamente credè, e sperò in Christo Redentore hauer da venire in carne. Questo si legge del Padre Abramo, come dice San Giouanni, *Abraham pater uester exultauit, ut uideret diem meum; uidit, & gauisus est*, e questo prouenne perche hebbe fede, e sperò. Secondo, fè festa la

D crato

crato gremio concepì il Verbo eterno. Terzo, se sesta dopo la Concettione, perche continuamente faceua esperienza di Dio benedetto, che con tutta la pienezza di gratia faceua soggiorno nella mente, nel cuore, e nel suo sacratissimo, e vnginalissimo ventre; ma ditemi, o beatissima Vergine, che cosa sentiuate nel ventre, nel cuore, e nella mente? sò, che mi direte, che nel ventre sentiuate moti grandissimi di potenza, di sapienza, e di bontà; nel cuore sentiuate vna tranquillità, anzi vn ciel sereno di quiete; nella mente sentiuate vn'archiuio di tutte le gratie; ma per non lasciar cosa à dire, Che sentiuate nella vostra santissima bocca? sò, che mi direte, Sentiua dolcezza infinita, perche dal ventre vsciua odore di diuinità, dal cuore dolcezza di sapienza, e queste cose continuamente mi riduceuano à cantare, *Exultauit spiritus meus in Deo salutari meo*. Però pare, che non ancora si sia risposto al quesito, perche parlò per il preterito, e non per il presente, *exultauit*, & non *exultat*? vi rispondo, che dall'hora, che lei fu conceputa nel ventre di Sant'Anna sua madre, subito cominciò à cantare, come presaga, che haueua da esser Madre del Signore, *Exultauit spiritus meus in Deo salutari meo*; e questo, nobilissimi Ascoltatori, non ci deue dar fastidio, perche San Giouanni ancora per bocca della madre dimostrò segno, *Exultauit infans in utero meo*, quasi dicesse, Dalla giornata, che nel mio ventre si concepì il mio puttino Giouanni, sempre lodò, e magnificò il Signore, ma come poteua lodarlo, e benedirlo, se lui era morto nel peccato originale; e che sia il vero, ecco il Profeta, che mi fauorisce, *Non mortui laudabunt te Domine*? rispondo, che dal principio della sua concettione fu santificato dal Signore; e per la verità di questo, ecco l'autorità, *Antequam exires de ventre, sanctificauit te*. e per maggior fauore, *Prophetam in gentibus dedi te*: e per condimento di questo soggetto foggionse, *Inter natos mulierum non surrexit maior Ioanne Baptista*: come se dicesse, Tra tutti quei, che da donne maritate sono nati (perche lui da Vergine hebbe origine), non v'è maggiore di Giouanni Battista. Ma sento vn curioso,

To, che cō grandissima istanza mi dimanda : Perche, Padre, haueate nominato il peccato originale, ditemi di gratia, quando, e da che cose si genera : e com'è possibile, che da huomo, e donna Christiana possi nascere vn putto col peccato originale ? Bella, e buona certo è la dimanda, ma con l'aiuto di Christo, e della Madonna, buonissima, e gratiosissima farà la risposta. Dico, che il padre, e la madre non sono autori del peccato originale, ma dalla congiuntione, che fa l'anima col corpo dopò quaranta giorni nel maschio, & ottanta nella femina, si genera il peccato originale. Però nel congiungere, che si fè dell'anima, e del corpo della Regina del Cielo non entrò questo maligno, e scelerato tarlo del peccato originale, perche tanto l'anima, quanto il corpo ab eterno nella mente diuina furono formati senza macchia alcuna ; e perche questa congiuntione nel tempo passato fu fatta nel ventre di sua madre, perciò lei per non fare errore ne i tempi, disse, *Exultauit spiritus meus, & non exultat*. Seconda questione, Se la Madonna santissima seppe innanzi l'Incarnazione del Verbo, che s'haueua da incarnare in lei ? vi rispondo, che lei seppe, Christo hauerli da incarnare, e lo seppe meglio lei, che i Profeti, pure per sua humiltà non volse ciò presumere, ne tenerli esser quella Vergine, che haueua da concipere il Verbo eterno. O virtù, o humiltà di Maria Vergine ; non facciamo così certo noi superbi, che molto presumemo, e nulla siamo, e come disse San Paolo, *vasa lutea*. La terza questione, Perche disse, *salutari meo*, essendo Christo Saluator di tutti ? Vi rispondo, che questo punto à lungo è disputato di sopra, dirò solo, che perciò lei disse, *salutari meo*, inquanto alla carne, & humanità, che haueua presa da lei, e se mi dimandi, di che modo fu questo ? dirò, che pietosamente si può credere, che lo Spirito santo con le mani della sua amoreuolezza (se così si può dire) strinse il cuore della Regina del Cielo, e da quello si formò il corpo santissimo del nostro Christo. Ma sento, che mi si fa vna gratiosa dimanda, Se il corpo di Christo benedetto si formò tutto in vn subito, oueramente ci corsero tutti i quaranta

Apos.

D 2 giorni,

Sacri Teo-
logi.

giorni, come à gli altri; e se l'anima in vn instante fu infusa? rispondo, che subito, che la Madonna santissima disse queste parole, *fiat mihi secundum verbum tuum*, fu formato il corpo di Christo con tutte le membra, e lineamenti suoi; e se tardò la natiuità sua, fu fatto per offeruare gli ordini della natura, acciò non si venisse in qualche sinistra consideratione; e non bisogna dubitare ancora, che in quell'istante fusse vnita l'anima con la diuinità insieme col corpo; la quale anima fu consapeuole di tutte le scienze, come ben dicono li sacri Teologi, *Anima Christi omnia sciuit in Verbo*. O Dio buono, e che faceuate voi, Regina del Cielo, mentre si faceua per vostro mezzo quel mai più vdito sponsalizio trà la natura humana, e la diuina? io credo certo, ch'eri tutta allegrezza, tutta giubilo, e tutta giocondità; ben lo dimostrandoti poco dopò, perche in vn subito col vostro carissimo, e santissimo sposo vi metteste in camino per andar à visitar la vostra carissima vecchierella Elisabetta, non guardando ne al fastidio, ne alla lùghezza del camino, che se ben mi ricordo, pur erano circa tre giornate. O Dio benedetto, e come non fui presente à sì bello, e gratioso viaggio per sentir quei fruttuosi ragionamenti, che faceuate con lo sposo, che certo, non haria presa baldanza, ne sicurtà d'asciugarui il santissimo viso, non di darui vn bicchier d'acqua, ma si bene per mille miglia di volte baciare la terra, doue poneuate i vostri piedi. O come andauate modesta, con gli occhi bassi, (come non vanno le donne d'hoggi) o quanto parlaua poco per non scandalizar li passaggieri. O come consolaste la vecchia Elisabetta, che perciò con lieto viso, e parole amoreuoli vi disse, *Vnde hoc, vt veniat ad me Mater Domini mei*, quasi dir volesse, Che fauore, che gratia, che merito è il mio? perche tu sei benedetta più, che tutte le donne: *Benedicta tu inter mulieres*. e questo non solo lo causano i meriti tuoi, ma principalmente la santità, e la bontà del benedetto frutto del tuo ventre. *Benedictus fructus ventris tui*. Deh santa Elisabetta (disse la Madonna) non è tempo di perdersi in cerimonie; io veggo, (secondo mi dice il verbo del mio cuore,

anzi

anzi l'anima mia Christo m'hà predetto, e fatto conoscere, ch'il buon Bambino Giouanni nel tuo ventre hà fatto segno d'allegrezza, che questo vogliono dire le tue parole, *Exultauit infans in utero meo*. Sì sù, vecchiarèlla carissima, andiamo allegramente, e poiche con dolci canti, e soauì accenti hauemo cantato il primo versetto, *Magnificat anima mea Dominum*, diciamo con supremo giubilo (che per altro non son quà venuta) il secondo, *Exultauit spiritus meus in Deo salutari meo*. Ma che faceste tutto quel tempo con Santa Elisabetta, o beata Vergine? Sò certo, che non attendeste ad altro, ch'ad obedire, e seruire la vecchiarèlla Santa Elisabetta, e massime in quel punto del parto, doue con le vostre proprie mani pigliaste sì bello, e gratioso puttino San Giouanni Battista, sì beato, e mille volte felice San Giouanni Battista, che la Regina del Cielo dal seno materno con humiltà si prese, parla pure, e di, che consolatione sentiui, quando con le mani santissime, e virginalissime ti toccaua, e con sollecitudine t'infasciava, che dolcezza sentiui, quando con modestia ti baciava. Certo, che per questa, & infinite cause hebbe ragione il nostro Christo di dire, *Inter natos mulierum non surrexit maior Ioanne Baptista*. Ma parla tu, Regina del Cielo, e di, che piacere era il tuo in considerare, e vedere sì bel Bambino, credo veramente, ch'in quella visione ti venne infinito desiderio di presto vedere, e godere il tuo bellissimo, e gratiosissimo Figliuolo Christo Giesù, più gratioso, e bello di tutte le creature: *Speciosus forma praefilijs hominum*. Ma torno al mio proposito, e dico, che per gl'infiniti beneficij riceuuti dalla Maestà diuina, pure corresti con le ginocchia in terra à ringratiarlo, dicendo, *Exultauit spiritus meus in Deo salutari meo*.

Ma per seguitar l'ordine, e dar fine à questo ragionamento, diremo vn'essempio ad honore della Beata Vergine. Si legge nel primo libro de i miracoli suoi, al miracolo 23. nel Legendario de i Santi, doue dell'Assuntione della Beata Vergine si parla, questo bellissimo essempio; Che dopò che lei fu salita al Cielo, tre giorni dopò la sua morte rimasero

Exemplu.

- T H I

nel

30 Sopra il Cant. della Madonna.

nel sepolcro molte sue vestimenta, e particolarmente vna bellissima tunica, qual fu conseruata dal Vescouo della città di Camotheſi. In quel tempo il Duca de i Normanni hauendo assediata la detta Città, subito il buon Prelato con riuereenza pigliò la tunica della Beata Vergine, e la mise sopra vna picca, e seguitando tutto il popolo appresso con orationi, e preci se n'andorno cōtro i nemici, quali alzati gli occhi à si bella tunica, subito furono fatti ciechi, e fuor de i sensi, e sbigottiti, come vn giunco tutti tremauano, e quei della Città crudelmente ammazzorno quei ciechi balordi. Ma questa cosa dispiacendo alla Regina del Cielo, come troppo crudele, se disparir la tunica, si che mai più si vidde, e quei, ch'erano ciechi si guarirno. Hor se la veste, e le reliquie sue fanno questi, e maggiori miracoli, che potrà far lei? e che douemo far noi? non altto, che continuamente correre alle sue gratie, e suoi fauori, e con riuereenza, & humiltà cantar con lei, *Exultauit spiritus meus in Deo salutaris meo.*
Amen.



LET-

LETTIONE QVARTA

Nella quale si tratta dell'amore, che mostrò Dio benedetto verso l'humiltà di Maria Vergine santissima .



Quia respexit humilitatē ancille sue, ecce enim ex vobis beatam me dicent omnes generationes. Quattro cose, nobilissimi Ascoltatori faremo nella presente Lettione. Primo dichiareremo la lettera, secondo moueremo li dubbij, terzo à quelli risponderemo, quarto col solito effempio vi mandarò à casa. La lettera non vuol dire altro in quelle parole,

Quia respexit humilitatem ancille sue, perche il Signore guardò l'humiltà della sua serua, per tali ragioni tutte le generationi mi chiamano, e riputano beata. Dico meglio. Che guardò la mia humiltà (dice Maria Vergine) cioè, accettò, & amò in me l'essere humile, perche diceua Sant'Agostino, che doue è l'amore, iui è l'occhio. Ma qui nasce vna bella, e necessaria questione, Perche, Dio benedetto, non disse in queste parole, *Respexit virginitatem ancille sue*, quando disse *humilitatem*? Non poteua dire anco *nobilitatem*, poi che nobile, e di regale prosapia ella era? Non poteua dire *pulchritudinem*, poiche del Sole, delle Stelle, e della Luna più bella era: *Pulchra vt Luna, electa vt Sol*. Non poteua dire ancora *sancitatem*? Alle quali questioni, e proposte, risponde quel gran Commentatore di tutta la Scrittura sacra Nicolò de Lira, sopra questo benedetto Cantico, che se bene la Regina del Cielo haueua tutte le virtù in se stessa, nondimeno nessuna ne piacque à Dio tanto, quanto la benedetta humiltà, *Quia Deus superbis resistit, & humilibus dat*

S. Aug.

Nicolò de Lira.

S. Bern.

dat gratiam. Laonde diceua il deuoto San Bernardo, *Non placuit Deo Maria uirginitas sine humilitate*, quasi dir uollesse, in nessun modo la uirginità di Maria piacque à Dio senza l'humiltà, perche questa diede castità alle Vergini, diuotione à i Confessori, fortezza à i Martiri, animosità à gli Apostoli, spirito à i Profeti, malfuetudine à i Patriarchi, e purità à gli Angeli. Perciò il Padre delle Lettere S. Agostino

S. Aug.

nel sermone, che fa dell'Assuntione di nostra Signora, dice, O beata humiltà di Maria, quale à gli huomini partori vn Dio, & huomo, diede vita à i mortali, liberò l'anime dall'Inferno, & aperse il Paradiso. Perilche metto vna conclusionone, che Dio benedetto più amò la Beata Vergine, che tutti gli Angeli, Patriarchi, Profeti, Apóstoli, Martiri, Confessori, e Vergini, e per dirla in vna parola, più, che tutte le cose create, e questo prouarò con tre ragioni, come da tre segni d'amore, primo per rispetto della donatione, secondo per rispetto della conuersatione, terzo per rispetto dell'impe-
tratione. Primo per rispetto della donatione, perche, secondo

S. Bonau.

dice San Bonauentura nella distinctione trigesima seconda, Iddio benedette vna uolte più, che vn'altro per rispetto dell'effetto, ò communicatione di beni maggiori, col quale concorda il Principe della Filosofia Aristotile, che l'amore, e uera amicitia è fondata nella beneuolenza, cioè di uolere alcuna cosa buona per alcuno. Ma, Dio benedetto, tanto eccellentissimo bene, e dono uolse per la Beata Vergine, che di gran lunga superò la beneuolenza di tutte le creature; e qual maggior bene le poteua concedere, che farla sua Madre, e sposa? dalche ne argomento, che Dio non poteua farla Beata Vergine più bella, e buona, che la fè, ilche confermo con distinctione, perche se considero la Madonna, come pura creatura, la poteua far meglio, ma se la considero come sua Madre, non la poteua far migliore, che la fè, perche tre cose Dio non l'hà potute far maggiori, la sua essenza, il corpo di Christo, e la Beata Vergine. Ma lasciamo questo da parte, e torniamo alle parole, che diceua Sant'Anselmo della Concessionone della Vergine. Che cosa (egli diceua.)

Arist.

9. Ethic.

S. Ansel.

c. 18.

più eccellente alla Madre dar poteua, che stando in perpetua virginità di sua carne, Dio fatto di carne generasse? Dalche si conclude, che Dio benedetto amasse più lei, che tutte le creature. Secondo dice il medesimo San Bonauentura nella sopracitata distintione, Il segno dell'amor diuino è la conuersatione familiare. Questo conferma Arist. L'atto dell'amicitia è la consolatione nella visione, nel parlare, e conuersatione dell'amico. Ma non fu mai alcuno de gli Angeli, mai alcuno de i Santi, anzi tutto il mondo col quale Iddio con tanta familiarità comunicasse la sua conuersatione, come fè con la Beata Vergine, alla quale non solo si diede per figliuolo, dalle cui mammelle fu nutrito, dalle cui mani fu portato, dalle cui braccia spesso abbracciato, dalla cui bocca fu baciato, per le quali cause, e ragioni la Maestà diuina sommamente l'amò; ma in lei certo si verifica quel, che dice la Sapienza: Questa intensamente hò amato (dice Dio) costei hò richiesta per sposa, di costei mi sono innamorato, à costei mi sono dato in tutto, e per tutto, *Quia respexi humilitatem ancilla mea.* Terzo, si dimostra per rispetto dell'impetratione, perche tanto Dio amò lei, quanto che lei per quell'amore impetrasse ciò che voleua da Dio, anzi fè tutti gli Angeli, tutti i Santi, & anime, che stanno nel Paradiso pregassero Dio d'alcuna gratia, à tutti la negarebbe, ma alla Madre nò. Questo conferma Dio benedetto: *Pete, mater, quod vis, neque enim fas est aliquid tibi denegare,* dimanda pur ciò, che tu vuoi, Madre carissima, perche cosa alcuna non ti farà negata. Questo anco conferma Sant'Anselmo: *Scimus (dice egli) Beatam Mariam tanti meriti esse apud Deum, ut nihil eorum, quae velit, efficere possit aliquatenus effectui carere:* Sappiate (diceua questo buon Santo) che la Madonna santissima tanto può appresso di Dio, che senza esserli negata gratia alcuna, tutte l'impetra; e tutto ciò prouiene dalla grandissima amicitia, ch'è trà Dio, e lei. Questo conferma il padre della lingua Latina Cicerone, & il Padre della Penitenza San Geronimo: *Amicorum est idem velle, & idem nolle,* e perche non si trouarà mai amicitia tanto

S. Bon. m.

Arist.
9. Ethic.

Sap. 8.

3. Reg. 2.

S. Ansel.
c. 15.

Cicero.
S. Hierom.

E buona,

buona, tanto santa, e tanto inseparabile, quanto è tra Dio benedetto, e la Madonna santissima, per questo crediamo, che quello, che vuole Dio, vuole la Madonna, e quello, che vuole la Madonna, vuole Dio, e tutto questo prouiene dalla sua profonda humiltà, *Quia respexit humilitatem ancilla sue*. Dico à tal proposito, che il Rè Dario fece disputare quattro Filosofi, qual cosa fusse più forte al mondo. Il primo disse, *Nil fortius vino*, nessuna cosa è più forte, che'l vino, perche sia pur forte, e gagliardo vn'huomo, beuendo il vino forte immoderatamente, lo debilita di tal modo, non solo di persona, perche vâ cadendo, ma d'intelletto, perche non sà, che dirsi, ne che farsi. Il secondo Filosofo disse: Non vi è cosa più forte, che vna donna, perche infiniti huomini gagliardi per dottrina, e per forze corporali le donne l'hanno precipitati, & annichilati, e che sia il vero, Beatrice precipitò Dante nel suo amore, Laura cecò il Petrarca, Angelica Lodouico Ariosto, e volesse Dio (con riuerenza de i buoni) che hoggidi più che mai non precipitasse, e non debilitasse, tutti questa maligna donna, e per meglio dire, carnalità. Il terzo disse: Non vi è cosa più forte, che vn Rè, perche con la sua potenza, e valore espugna ogni fortezza. Il quarto disse: Non vi è cosa più forte, che l'oratione, perche per mezzo di tanti Profeti hà fatto fermare il Sole, l'hà fatto tornare indietro, hà fatto partir monti da vn luogo ad vn'altro. Ma io dico, che non è cosa più forte, che la virginità, & humiltà, e che sia il vero, chi salì infino al cielo, e dal seno paterno si pigliò il Verbo eterno, e lo ridusse nel suo sacratissimo gremio, se non la virginità, & humiltà di Maria Vergine? e tutto ciò, *quia respexit humilitatem ancilla sue*. Dico meglio, che Dio benedetto habbia amata intensissimamente la Beata Vergine, lo prouo con autorità Vangelica; vedete, che l'humiltà della Beata Vergine hebbe tanta forza, che dopò ridotto il Verbo eterno nel suo sacratissimo ventre con i suoi pretiosissimi, e virginalissimi sanguigli fè la purpurea veste dell'humanità, e dopò nato à lei, & allo spòso portò profondissima obediènza. O beata, e mille volte felice

ce Regina del cielo. O contento vecchiarello Gioseffo, che fastiuo degni d'esser vbiditi, e seruiti da vn Dio, & huomo, e che sia il vero, *Et erat subditus illis*. O grandezza stupenda, o fauori segnalatissimi, che hà fatto Dio benedetto alla sua carissima Madre, & al suo diletto sposo, e tutto ciò è peruenuto dalla sua profundissima humiltà: *Quia respexit humilitatem ancilla suae*.

Ma doue lascio l'amore, che dimostrò Christo nella Croce alla sua diletta Madre? Deh, Signor mio, doueui pensare alle lagrime, che t'haueuano scottato, e scorticato il viso, al sudor di sangue, che t'haueua debilitato, à seimila, seicento, e sessantasei staffilate, che t'haueuano tutto percosso, e scorticato; alle spine della Corona, che t'haueuano trapassato il ceruello, non ch' il capo; al grauoso peso della Croce, carica de i nostri peccati; alli chiodi, che le mani, & i piedi t'haueuano passato; alla lancia, ch' il petto, & il cuore t'haueuano da squarciare; al fiele, aceto, e mirra, che t'haueuano quasi auuelenato; alli sputi, che ti scorreuano per il viso; e finalmente alla vituperosa morte, che fra due ladroni ignominiosamente patiu; e pure scordato di te stesso, e di sì gran mare di dolori, che s'etiui nella tua persona, volesti pur hauer cura di tua Madre, la quale con gli occhi tuoi affitti mirando, e vedutala tutta sconfolata, per consolarla, le dicesti: *Mulier ecce filius tuus; deinde discipulo: Ecce Mater tua*: non dicesti, *Mater*, per non raddoppiarli maggior pena, e dolore. Hor vedete, nobilissimi Ascoltatori, quant' affettione hà dimostrato Dio alla sua Madre, e tutto ciò è peruenuto dalla sua santissima, e benedetta humiltà. *Quia respexit humilitatem ancilla sua*.

Ma doue lascio questa fruttuosissima, e necessariissima parola: *Beatam me dicent omnes generationes*? sopra la quale certo farei necessitato di ragionare della beatitudine, per vigore di questa parola, *Beatam me dicent*, ma come potrò io ragionare della felicità, e beatitudine celeste, se non ragiono della beatitudine terrena? perche *opposita iuxta se posita, magis elucescunt*, atteso che non si conosce il buono

senza il cattiuo ; non si conosce la sanità , senza l'infermità ; non si conosce il dolce , senza l'amaro . Onde diceua quel Poeta ,

*Dulcia non meminit, qui non gustauit amarum ,
Namque mali gustu noscitur omne bonum .*

Così non si conoscerà la perfettione della beatitudine celeste senza l'opposito suo , ch'è la beatitudine terrena . E per dar di piglio à sì nobil ragionamento , dico , che dieci furono gli Scrittori della beatitudine terrena , il primo fu Simonide , il secòdo Timone , il terzo Hecateo , il quarto Herillo , il quinto Anassagora , il sesto Pitagora , il settimo Nino , l'ottauo Epicuro , il nono Platone , il decimo Aristotile . Otto beatitudini pose Simonide , quattro Timone , e tutti gli altri vna per vno , parlando genericamente . Le otto , che metteua Simonide , sono queste : La prima hauer bella persona . La seconda hauer fortezza . La terza hauer bella dispositione di membra . La quarta hauer figliuoli . La quinta hauerli belli , e ben accostumati . La sesta hauer amici . La settima hauerli fedeli . L'ottaua hauer danari assai . Le quattro beatitudini , che metteua Timone , sono la tranquillità , la dignità , la fama , e l'honore . La beatitudine , che metteua Hecateo , era l'essere sufficiente in tutte le cose . Quella , che metteua Herillo era il sapere li secreti di tutte le cose . Quella , che metteua Anassagora , era il saper contemplare tutte le cose . Quella , che metteua Pitagora , era il saper tutte le scienze . Quella , che metteua Nino , era il saper dare l'honore alle statue mondane , che perciò nel suo Regno ordinò , che tutti dessero riuerenza alla statua di Belo suo padre . Quella , che metteua Epicuro , era il pigliarsi tutti i piaceri , e dilette , che perciò scioccamente diceua : *Edamus, & bibamus ; post mortem nulla voluptas* . Quella , che metteua Platone , era l'Idèa commune . Quella , che metteua Aristotile , era il conoscere il sommo bene , ma mai confessò quello essere Dio trino , & vno . Ma voltiamo le carte à i fatti nostri , e diciamo con li sacri Teologi , che la beatitudine non è altro , che vn eterno godere lddio da faccia à faccia , dunque se la beatitudine è eterna,

eterna, che voleuano questi pazzi Filosofi con queste beatitudini temporali? si che vadano tutti in mal'hora, che peggiore hauer non la possono, ch'esser sepolti nell'Inferno, a teso che non v'è altra felicità, ne beatitudine, se non quella, c'hà portata la Madonna santissima, ch'è Christo glorioso, il quale con la sua santa vita, miracoli, morte, e resurrettione, hà comandato à tutte le genti, che chiamino la Madre in vita, Santa, e Beata. *Beatam me dicent omnes generationes.* Ma chi non desidera sapere quanti nome hà la beatitudine celeste? trenta nomi ritrouo, ch'ella habbia, per quanto con la bassezza del mio ingegno hò possuto cauare dalle sacre carte, cioè, vita, requie, luce, chiarezza, gaudio, pace, libertà, torrente, fiume, cena, gloria, regno, città, casa, monte, nido, atrio, tabernacolo, nozze, cella vinaria, Paradiso, gratia, horto, bosco, brauio, corona mercede, terra noua, cielo nouo, e futuro secolo. E per dichiararli dico, che la felicità celeste, è vita, che non si lascia vincer dalla morte. E requie, che manda in oblio tutti i dispiaceri del mondo. E luce, che non si lascia spengere dall'oscurità. E chiarezza, che mai hebbe eclisse. E gaudio, che non entra in noi, ma noi entriamo in lui. E pace, che manda in fracasso tutte le guerre sataniche. E libertà, che rompe tutte le catene del Demonio. E torrente, e fiume, che con la penitenza laua tutte le nostre colpe. E cena, oue siamo satollati di tutte le viuande spirituali. E gloria bramata da tutti. E regno tanto fortissimo, che mai hà possuto essere espugnato da Satana. E città ben fortificata, doue mai hanno possuto nuocere gl'inimici. E casa bene ordinata. E monte tutto delizioso. E nido, doue l'anime nostre sono pasciute da Christo, e dalla Madonna. E atrio, doue l'anime sante passeggiano con gli Angeli. E tabernacolo, doue l'anime nostre sono difese dalle piogge diaboliche. Sono nozze, doue l'anime Christiane sono sposate con Christo. E cella vinaria, doue femo satollati di vini spirituali. E Paradiso pieno di tutti i frutti. E gratia, che si dà à chi la vuole. E horto pieno di guazose, fresche, e rugiadose herbette. E bosco pieno di tutte le fiere spiri-

spirituali. E brauio, che si dà à chi corre alle cose buone. E corona, che si dà à chi valorosamente combatte contra Satana. E mercede, che si dà à chi s'affatica nella Chiesa santa. E terra nuoua, che si dà à gli attiui. E cielo nuouo, che si dà alli contemplatiui. E futuro secolo, che si darà à chi hà ferma speranza. Però belli sono li nomi, migliori sono le dichiarazioni, ottime sono l'autorità. Che sia vita: *Vitam eternam do eis*. Che sia requie: *Vt requiescant à laboribus suis*. Che sia luce: *Lux perpetua lucebit sanctis tuis*. Che sia chiarezza: *Configuratum corpori claritatis sue*. Che sia gaudio: *Intra in gaudium Domini tui*. Che sia pace: *In pace in idipsum dormiam, & requiescam*. Che sia libertà: *In libertatem glorie filiorum Dei*. Che sia torrente: *Torrente voluptatis tue potabis eos*. Che sia pace: *Declinabo super illum sicut fluuius pacis*. Che sia cena: *Homo quidam fecit cœnam magnam*. Che sia gloria: *Gloria hæc est omnibus sanctis eius*. Che sia regno: *Dispono vobis regnum, sicut disposuit mihi Pater*. Che sia città: *Vidi ciuitatem sanctam Hierusalem*. Che sia casa: *In domo Patris mei mansiones multe sunt*. Che sia monte: *Leuauit oculos meos in montem, unde veniet auxilium mihi*. Che sia nido: *Nidum vite eterna*. Che sia tabernacolo, & atrio: *Quàm dilecta tabernacula tua, Domine virtutum, concupiscit anima mea in atria Domini*. Che siano nozze: *Venerunt nuptie Agni*. Che sia cella vinaria: *Introduxit me Rex in cellaria sua*. Che sia Paradiso: *Hodie mecum eris in Paradiso*. Che sia gratia: *Gratiam pro gratia*. Che sia horto, e bosco: *Fecit Assuerus conuiuium in vestibulo horti, & nemoris*. Che sia brauio: *Ommes currunt, sed vinus accipit brauium*. Che sia corona: *Veni de Libano, quia coronaberis*. Che sia mercede: *Voca operarios, & redde illis mercedem*. Che sia terra nuoua, e cielo nuouo: *Vidi cælum nouum, & terram nouam*. Che sia futuro secolo: *Pater futuri seculi*. La prima autorità è di San Giouanni al 10. cap. La seconda è del medesimo nell'Apocalisse al 14. La terza è della Sapienza al 18. La quarta è di San Paolo alli Filippeni al 3. La quinta è di San Matteo al 25. La festa è del Profeta

S. Ioan.

Sapientia.
S. Paulus.
S. Mat. 25.]

Profeta al 4. Salmo. La settima è di San Paolo alli Romani all'8. L'ottaua è del Profeta al Salmo 25. La nona è d'Isaia al 66. La decima è di San Luca al 14. L'vndecima è del Profeta al Salmo 148. La duodecima è di San Luca al 22. La decima terza è di San Giouanni nell'Apocalisse al 21. La decima quarta è del sudetto al 24. La decima quinta è del Profeta al Salmo 120. La decima sesta, settima, & ottaua è dell'istesso nel Salmo 83. La decima nona è di San Giouanni nell'Apocalisse al 15. La vigesima è della Cantica al 1. La vigesima prima è di San Luca al 23. La vigesima seconda è di San Giouanni al 1. La vigesima terza, e quarta è d'Hester al 1. La vigesima quinta è di San Paolo alla prima de i Corinti, al 19. La vigesima sesta è della Cantica al 4. La vigesima settima è di San Matteo al 20. La vigesima ottaua, e nona è di San Giouanni al 21. La trigesima è d'Isaia al 9. Però buoni sono stati questi pensieri, ma migliore, & ottimo è stato il desiderio della Madonna santissima, la quale altro non bramaua, ad altro non anhelaua, ad altro non sospiraua, che al figurato di questi santissimi nomi; ilche vedutosi, e consideratosi da tutte le genti, à bocca piena cantauano, anzi mi dauano animo, ch'io diceffi, *Beatam me dicent omnes generationes.*

*Propheta.
S. Paulus.
Propheta.
Esaias.
S. Lucas.
Propheta.
S. Lucas.
S. Ioannes.
Propheta.
S. Ioannes.
Cantica.
S. Lucas.
S. Ioannes.
Hester.
S. Paulus.
Cantica.
S. Matth.
S. Ioannes.
Esaias.*

Ma per non lasciar l'ordine, dirò vn'essempio. Si legge *Explum.* nel primo libro del Reuerendo Padre Don Siluano Razzi Monaco Camaldolense al miracolo trigesimo terzo, ch'vn biammator di Dio, di sua Madre, e delle santissime, e sacratissime membra della Regina del Cielo, fu punito dal Cielo di sì notabile castigo, ch'in vn tratto tutto si gonfiò talmente, che pareua vn mostro, e di più se li fè la lingua grossa, e lunga, si che quasi toccaua i piedi, e così in tutto il tempo suo menò sua vita infelicissima; potete considerare doue andò la sua dannata anima. Hora vedete, nobilissimi Ascoltatori, che spauentosi risentimenti fa Iddio benedetto contra i biammatori del suo santissimo Nome, e della Beata Vergine, e de i suoi Santi. Pensate di più, anime carissime al Signore, quanto sono crudeli le pene, che dà Sata-

na,

na, & il risentimento, che fanno i seguaci nell'Inferno; tanto più, che fino i Demonij, quando sentono nominare il nome di Gesù, prostrati à terra, riuerentemente s'inchinano. *In nomine Iesu omne genu flectatur, caelestium, terrestrium, & inferorum:* e di più, *Omnis lingua confiteatur, quia ipse est verè filius Dei*, che perciò la Madre di Dio con dolci, e soauiaccenti, acciò corrano à cantar seco, disse: *Quia respexit humilitatem ancilla suae: ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes.* Perciò, anime benedette, e carissime al Signore, se Dio vi contenti, e benedichi insieme, corriamo animosamente, e coraggiosamente al fauore della Madonna, acciò per l'intercessione sua Christo Signor nostro ci doni la gratia in questa vita, e nell'altra la gloria. Amen.



LET-

Nella quale si tratta de i gran priuilegij,
che Dio fè alla Madonna santissima,
sopra il versetto, che seguita.



Via fecit mihi magna, qui potens est, & sanctum nomen eius. Ma siam lecito dire vn bellissimo cōcetto per breuità lasciato à dietro nella passata Lettione, sopra quelle parole: Beatam me dicent omnes generationes, ilche prouiene, perche lei concepl, partorì, e generò l'autore della beatitudine; doue anco nasce vn fruttuoso dubbio,

come lei da tutte le genti sia chiamata beata, essendo che i Giudei, i Pagani, gli Heretici, & Infideli la biamestmano? Al cui quesito risponde Nicolò de Lira, e communemente tutti i Dottori sacri, che per quella parola, *omnes generationes*, s'intende, che di tutte le generationi alcuna parte se ne conuertì à Christo, e perche tre sono le principali nationi, i Giudei, i Macomettani, & i Christiani, tutte tre la confessano beata. La prima la confessa beata, perche, secondo dice il Serafico Bonauentura, certi Giudei diceuano: Questa è la marauiglia, che ci confonde, che questa Madre di Christo essendo così bella, e gratiosa, mai occhio humano bastò lasciamente guardarla. Hor se questo testimonio faceuano i Giudei nemici di Christo, e di lei, che douemo far noi, che gli siamo tanto obligati? e certo questo giudaico testimonio non è da dispreggiare, e che sia il vero, ecco l'autorità: *Oportet enim haberi testimonium ab his, qui foris sunt: bisogna, che noi habbiamo testimonio da quei, che sono fuori di nostra legge; e quali sono più fuori di noi, che i Giudei?*

Nicolau de Lira.

*S. Bonau.
3. sent. dist.
3. q. 2. ar. 3.*

F

O bon:

Nic. de Li
ra.

O bontà, o grandezza di Dio, che volesti, che tua Madre fusse chiamata da i Giudei tuoi nemici beata, che perciò lei diceua: *Beatam me dicent omnes generationes.* Secondo, la seconda natione Macomettana la dimandò beata, come sono Turchi, Saraceni, Agareni, Etiopi, & altri simili, come dimostrano i loro scritti, e libri, e lo testifica Nicolò de Lira sopra questo passo, *Beatam me dicent*, perche nell'Alcorano (libro delle leggi de i Saraceni) nella terza Zoara, nella quarta donatione, questo è scritto: *Differo gli Angeli: O Beata Maria, perche Dio t'hà eletta, e purificata più che tutte le donne del mondo? E più in giù nella quinta donatione, Differo gli Angeli: O Maria, Dio annuncia il Verbo da lui, e il nome suo Iſeben, ch'in lingua nostra vuol dire, Iesus Filius Maria. & erit honorabilis in hoc seculo, atque in alio: Come se dicesse quella maledetta setta. Da Maria Vergine nascerà Giesù honorato in questo, e nell'altro secolo. Di più si legge ne i libri autentici appresso i Saraceni, de i quali vno si chiama, *Abbo Karì*, l'altro si dimanda, *Mozlim*, che disse Ebihorayra compagno di Macometto, ch'vna volta tra l'altre intese Macometto, che parlaua, e diceua: *Nullus nascitur a filijs Adam, quem nõ tangat Satan, præter Mariam Virginem, & filium eius*: Come se dir volesse: Nessuno nato dalla prosapia del padre Adamo è, che non habbi tocco Satana col peccato originale, fuor che Maria Vergine, e suo Figliuolo: Di più disse quella bestia di Macometto: *Multi perfecti fuerunt ex hominibus, nulla verò fuit perfecta ex mulieribus, nisi Maria Mater Iſe, idest Iesu*: Come se dicesse: Molti de gli huomini sono stati perfetti, ma nessuna delle donne, se non la Madre di Giesù. O Dio buono, e se vn cane nimico di Dio, che fu Macometto, tanto magnifica, & honora la Madre di Dio, perche tu peccatore sfacciatamente l'ingiurij, e la biassemmi?*

Si legge di più ne i libri de i Saraceni, che à tutti quelli, che biassemmauano il nome della Beata Vergine, se li rompeua la bocca, e li denti à furia di sassi.

Terzo, non biògna prouarlo per natione Christiana, perche

perche tutti la tengono, la chiamano, e cantano beata, anzi la pregano, che dolcemente canti, *Beatam me dicent omnes generationes*. Ma ohime, e che confusione è la nostra (come hò detto vn'altra volta) che le nationi nemiche di Dio dia- no segno di benedire la Madonna santissima, e chi la bia- stemma, le loro leggi comandano, che sia aspramente ca- stigato. O Dio buono, mille volte dico, e che disgratia è la nostra, che quelli senza hauere hauuti beneficij dalla Regi- na del Cielo, tanto l'honorino, e che noi, come ingrattissimi à tanti fauori, che col suo Figliuolo ci hà liberati dalle pene dell'Inferno, l'habbiamo con lingua sfrenata à biamstema- re? ma certo à chi ciò fa, non gli mancherà il castigo nell'vlti- ma parte della Lettione passata per essempio accennato. E per non allungar più questo concetto, torno al mio pro- posito: *Fecit mihi magna, qui potens est*. Bene, e con ragio- ne dice la Regina del cielo, *Quia fecit magna, qui potens est*: quasi dir volesse: Colui, alquale non manca potenza, sapien- za, e bontà, anzi può tutte le cose fare, haue operate in me cose marauigliose. Vdite di gratia, che diceua Teofilo à tal proposito: Veramente cose grandi, cose marauigliose, e stu- pendissime hà operato Dio nella Beata Vergine, hauendo- la preferuata da i peccati; hauendo voluto di più, che per saluare il geno humano in lei, e da lei s'incarnasse il Verbo eterno; hauendo operato, ch'in tre tempi lei fusse stata Ver- gine, innanzi il parto, nel parto, e dopò il parto; e tutto ciò fu fatto, perche *potens est*: anzi dico, che fra tutt'el'opere, che fè la Maestà Diuina, nessuna ne fu più maggiore, stupen- da, & illustrissima della Madonna santissima, e questo pro- uarò in tre modi, primo con autorità, secondo con ragio- ne, terzo con gli essempi. Inquanto al primo, ecco il deu- to San Bernardo nel sermone dell'allegrezza della Beata.

S. Bern.

Vergine: *Multa (inquit) magna fecit Deus in creaturis mundi: nihil tamen tam excellens, & tam magnum opus digitorum Dei, sicut in Virgine, quam Sol, & Luna mirantur,* quasi dir volesse: Molte cose grandi, e stupende hà fatto Dio nelle creature del mondo, ma nessuna tanto eccellente, &

S. Ansel.

opera tanto marauigliosa delle sue dita, come la Beata Vergine, della quale il Sole, e la Luna, vedendosi superati in splendore, si marauigliano. Il medesimo conferma S. Anselmo, e tuttii Dottori sacri. Dunque diciamo, che lei vedendosi così sublimata dalla Maestà diuina, haueua ragione di dire: *Fecit mihi magna, qui potens est.*

Alex. de
Ales 1. par.
Alb. Mag.
S. Ansel.

Secondo si proua con ragione, perche nessuna cosa si può dire maggiore, che Dio si sia fatto huomo, essendo che più è discosto Dio dalle creature, che qualsiuoglia creatura dal niente. Di più dalla parte della creatura, nessuna cosa si può dir maggiore, ch'vna donna sia fatta Madre di Dio, perche questo è segno di grandissima gratia, e gloria, che mai si vide simile in creatura alcuna. E questo conferma quel dotto Teologo Alessandro de Ales, & anco il Maestro dell'Angelico Dottore San Tomaso Alberto Magno sopra il Vangelo, *Missus est Angelus.* Però Sant'Anielmo nel libro de conceptu Virginis, à lei parlando, altamente disse: *Nihil est tibi, o Domina, equale, nihil comparabile: omne enim, quod est, aut supra te est, aut infra te est: quod supra te est, solus Deus est, quod infra te est, est omne, quod Deus non est:* quasi dicesse: O Signora, e Padrona del tutto Maria Vergine, nessuna cosa ti è vguale, nessuna comparabile, perche ogni cosa, che è, ò è sopra, ò sotto di voi; quello, che è sopra di voi, è solo Dio; quello, che è sotto di voi, è ogni cosa, eccetto Dio; si che voi auanzate tutte le cose, eccetto Dio; dunque non vi si può togliere, che non hauessiuo ragione di cantar dolcemente, *Quia fecit mihi magna, qui potens est.*

Propheta.

Terzo si dimostra con essempi, perche cose grandi fece Dio, quando il cielo, e la terra, e quanto in quella, e sotto di quella si contiene, con la volontà sola da niente creò, come dice il Profeta: *Dixit, & facta sunt:* ma certo cosa molto maggiore fece nella Madre, quando dal purissimo suo sangue formò il corpo di Christo, nel quale essentialmente tutto Dio, che da cosa veruna capir non si può: *Quem cæli capere non poterant, tuo gremio contulisti,* marauigliosamente si contiene, e tutto ciò peruenne da chi poteua. *Fecit mihi*

mibi magna, qui potens est.

Similmente cosa grande fece Dio, quando creando il cielo, lo empì d'Angeli, e che quelli seruissero, e godessero lui, ma più cosa marauigliosa fece nella Vergine, quando per spatio di noue mesi volse nel ventre verginale star rinchiuso, & iui da gli Angeli era seruito, e goduto, e questo fauore l'haueua fatto, *qui potens est.*

Gran cosa tè Iddio, quando dal costato d'Adamo formò sì bella, e gratiosa donna, Eua, dandola per sposa al nostro primo padre; ma cosa maggiore fece, quādo dalla quantità di poco sangue, spremuto dal cuore della Beata Vergine nel ventre suo, formò perfettamente il corpo di Christo inseparabilmente vnito alla Diuinità, e questo procedea dalla gran potenza diuina: *Fecit mibi magna, qui potens est.*

Gran cosa fa certo, che nel Diluuiο spiantando quanto di buono, e di bello vi era sopra la terra, conseruasse otto anime sole nella bitumata Arca di Noè. Ma cosa maggiore fece Dio, quando preservando la Beata Vergine da ogni peccato, nell'Arca del suo ventre virginale preservò Christo Redentore tutti noi dal diluuiο di tanti peccati, e vitij, c'haueuano appestato il mondo, perciò *fecit mibi magna, qui potens est.*

Gran cosa tè Dio in liberare il popolo d'Israel dalle mani di Faraone, lasciandolo sommerso con i suoi vassalli nelle fals'onde. Ma cosa maggiore fece, quando per mezzo della Beata Vergine, e suo Figliuolo, liberò il popolo eletto dalla tirannide di Satana, lasciandolo con i suoi seguaci sommerso nell'onde infernali.

Gran cosa tè Dio, quando nel deserto cibò di manna il popolo d'Israel. Ma cosa maggiore fece, quando nel ventre verginale formò quel pane celeste del corpo di Christo da darli à tutti i Fedeli: *Hic est panis, qui de caelo descendit,* diceua San Giovanni.

Gran cose certissimo tè Dio in far tornare il fiume Giordano in dietro, in far che nel Zodiaco si fermasse il Sole. Ma più gran cosa fì in far fermare l'vnico suo Figliuolo nel

S. Ioan.

nel ventre verginale di Maria, quale vedendo, ch'il cielo, la terra, le creature, & il mondo tutto si marauigliavano di tanti fauori, e gratie, che Dio gli faceua, con amore, e carità si voltò à tutti, dicendo: Non vi maragliate, che ciò m'hà fatto colui, ch'infinitamente può. *Fecit mihi magna, qui potens est.*

Ma perche causa Iddio gli facesse tanti priuilegij, e fauori, lo dirò (già che di sopra s'era accennato, ma non dichiarato) perche la Maestà diuina l'hauuea veduta pura, e netta in tre tempi, innanzi la creatione, nella creatione, e dopò la creatione. La vidde pura innanti la creatione, perche *non-dum erant abissi, & ego iam concepta eram*, non era ancora l'abisso del peccato originale, & io nella mente eterna era generata. Nell'istessa creatione fu dichiarata la Beata Vergine senza macchia, perche dopò data la penitenza al padre Adamo: *In sudore uultus tui uesceris pane tuo: & alla sposa, In dolore paries*, diede la penitenza al serpente, dicendo alla Beata Vergine, ch'in mente teneua: *Ipsa conteret caput tuum*, quasi dicesse: Vna donna Vergine, che da questa donna Eua da lui ingannata, nascerà, sempre ti tenerà il calcce alla gola: *Et tu insidiaberis calcaneo eius*, e tu mai la potrai macchiare del peccato originale, ne manco in altri peccati ancora. Fu preseruata dopò la creatione, perche la Chiesa santa gouernata dallo Spirito santo sempre canta, e dice, *Virgo ante partum, in partu, & post partum*. Si che concludo, che sempre fu pura nella mente Diuina, nella mente Angelica, e nella mente humana. Nella Diuina, *Ego in altissimis habitauit*. Nella mente Angelica, *Aue Maria, gratia plena*. Nella mente humana, *Conceptio est hodie Sancta Mariae Virginis*. Si che haueua ragione Dio benedetto di dire per bocca di Salomone, *Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te*, e perciò la Beata Vergine vedendosi così segnalatissimamente fauorita dalla Maestà diuina, con melodia dolcemente cantaua, *Fecit mihi magna, qui potens est.*

Ma per non allungare il ragionamento, entrarò nella seconda

conda parte del versetto, *Et sanctum nomen eius*. Certo, nobilissimi Ascoltatori, è santo il nome di Dio, perche ciò che di fantità si può trouare, eminentemente si ritroua in Dio, ma come potrebbero fare gli altri Santi, se lui non fusse più che Santo? e dondè hà proceduto la fantità di tutti i Santi, e particolarmente della Madonna santissima, se non da Dio? che perciò diceua, *Et sanctum nomen eius*. Questo si conferma al Leuitico: *Estote sancti, quia ego sanctus sum. Ego Dominus, quia sanctifico vos*: quasi dicesse la Maestà diuina, Siate così santi come sono io, perche io sono quel Signore, che santifico, cioè, che faccio sante quelle persone, che vogliono. Ma ditemi voi, Regina del Cielo, perche diceuate queste parole, *Et sanctum nomen eius*? sò che mi risponderete: Io lo sò per esperienza, perche hauendo il Verbo eterno nel mio ventre per spatio di noue mesi fatto soggiorno, m'hà certificato della sua fantità, e bontà (delche io punto non dubitaua) e perciò sempre hò cantato, e cantarò, *Et sanctum nomen eius*. Ma ditemi vn'altra cosa, o Beata Vergine, che fauore vi fece il Figliuolo di Dio, e vostro, quãdo nel vostro ventre sacratissimo, e verginalissimo fece habitatione? sò che mi direte, che vi santificò, e non vn'altra volta, ma cinque, la prima, innanzi, che nasceste, la seconda, quando foste conceputa, la terza, quando foste annunciata, la quarta, quando lo portasti nel vostro virginal ventre, la quinta, quando foste assonta dalla terra al cielo. Nella prima foste santificata tre volte, dico nella mente Diuina, nell'Angelica, e nell'humana, come vn'altra volta s'è detto. Nella seconda, quando nel ventre di Sant'Anna si congiunse l'anima col corpo. Nella terza, quando discese lo Spirito santo sopra di voi. Nella quarta, quando il Verbo eterno habitò nelle viscere del vostro cuore, dandole tutte le fantità, e le fruttifere benedittioni. Nella quinta, quando salendo al cielo con pompa rara sopra i Chori de gli Angeli, dalle mani diuine di gloria foste coronata. Ma per non mancare da quel, che deuo, darò l'autorità à tutte cinque. Della prima è scritto: *Ab initio, & ante secula creata sum.*

Della

Della seconda: *Sanctificauit tabernaculum suum*. Della terza: *Spiritus sanctus superueniet in te, & virtus Altissimi obumbrabit tibi*. Nella quarta: *Benedictus fructus ventris tui*, diceua Santa Elisabetta. Della quinta: *Assumpta est Maria in cœlum super Choros Angelorum ad cœlestia regna*. O beata, e mille volte felice Maria Vergine, ch'essendo conceputa senza macchia, santificata senza necessità, e preferuata da Dio, haueste ragione cantando dire, *Et sanctum nomen eius*. Che vi pensate, che volesse significare il Profeta in quelle misteriose parole, *Sanctum, & terribile nomen eius*? Santo, perche santifica (come s'è detto di sopra) terribile, perche spauenta; santo, perche santifica, e cōfola i buoni; terribile, perche spauenta i cattiuui. Consolarà, quando nell'ultima giornata del mondo dolcemente dirà, *Venite benedicti Patris mei*. Terribile, quando dirà, *Discedite maledicti in ignem æternum*. E che vi pensate, nobilissimi Ascoltatori, che voglia dire, *sanctum*? non altro, che *sanguine tinctum*, e quando fu tinto di sangue questo santissimo nome, se non quando alla falda del monte prostrato à terra, con animo di placare il Padre, leggendo con la Diuinità quel quatrimpartito proecesso dalli quattro Euangelisti scritto, doue haueua da sopportare tanti scorni, schiaffi, vituperij, sputi, flagelli, corone, croci, chiodi, lance, veleno, e tra ladroni vituperosa morte? all' hora dico, *factus est in agonia*, il dolore cominciò ad vscir dalle midolle all'ossa, dall'ossa alle vene, dalle vene alla pelle, e finalmente dalla sacratissima fronte cominciorono ad vscire non solo ruscelli, e piccioli riuui, ma gran fiumi di sangue, quale non contento d'hauer bagnato il viso, la barba, e le vestimenta tutte, volse ancora la terra renderne abbondante, e fatolla, che perciò erano *gutta sanguinis decurrentis in terram: & all' hora* (nobilissimi Ascoltatori Napolitani) questo nome pigliò l'eccellenza di santo, che vuol dire, *sanguine tinctum*, come s'è detto di sopra, perche innanzi l'Incarnazione questo nome non fu tinto di sangue, ma dopò s'humiliò nelle viscere della Beata Vergine, all' hora diede la prima purpu-

rca

rea tintura (inquanto all'Humanità) à questo sacrosanto, e benedetto nome. E perche quando si tingono i panni, non vna volta, ma più si calano nel caldaio, acciò piglino miglior colore; così il santo nome di Dio non vna volta, ma più fu tinto, e colorito nel suo pretiosissimo sangue, e perciò dicemmo di sopra, *sanctum, sanguine tinctum*. Ma ditemi, Regina del Cielo, mentre cantauate questo gratiosissimo versetto, che dolcezza sentiate in voi stessa? certo mi direte, ch'il cuor sentiuu giubilo, la bocca dolcezza, il naso odore soauissimo, l'orecchie suprema melodia, e gli occhi infinito contento. Dite voi Angeli; quando sentiate cantare questa vostra, e nostra Padrona, che gioia, che piacere era il vostro? sò che mi direte, ch'il piacere, & il diletto era senza termine; ma più dolcezza, e soauità sentiamo hoggi, mentre che nel Paradiso la sostenemo con le nostre spalle, poiche lei con autorità mirabile siede *super Choros Angelorum*. Ditemi voi Christo; che piacere era il vostro, quando sentiate cantare vostra Madre, *Et sanctum nomen eius?* sò che mi direte, Mi pareua di stare in vn rugiadoso, fresco, e guazzoso prato di bianchi, gialli, e vermigli fiori, à marauiglia adorno, anzi mi pareua sentire vn numero infinito di belli, vaghi, e gratiosissimi vcellini, che con dolci canti, e soau accenti faceuano il Soprano, mentre la mia carissima Madre diceua, e dolcemente cantaua, *Et sanctum nomen eius*. E per non lasciar cosa à dire, ditemi voi Religiosi, e Religiose, quando in piedi state, cantando questa parola, *sanctum nomen eius*, non fate profonda riuerenza, empinando i cuori di suprema allegrezza? e perciò vn'altra volta vi dissi, che non solo i cortegiani del cielo, & habitatori della terra, ma anco i dangeati dell'Inferno à questo sacrosanto, e benedetto nome s'inclinano: *In nomine Iesu omne genu flectatur, caelestium, terrestrium, & infernorum*, hor poiche il cielo, la terra, e l'inferno, dico gli Angeli, l'anime fante, le creature terrene, & i Demonij tanto riueriscono questo nome, volete, che la Regina del Cielo, per non peccare d'ingratitude, non cantasse, e dolcemente dicesse:

G

Fecit

50 Sopra il Cant. della Madonna.

Pecit mihi magna, qui potens est, & sanctum nomen eius?
 Hor se queste con tanta prontezza d'animo lodano, e benedicono questo santo nome, che douemo far noi miseri, & infelici peccatori, ch'in questa valle di miserie con tanti disagi facciamo soggiorno, perche non corremo animosamente ad ascoltar la Beata Vergine, mentre dice queste parole, *Et sanctum nomen eius?* E per dar fine à questo ragionamento, diremo l'effempio di essa Madonna santissima.

Exemplū.

Si legge in speculo Historiali al secondo libro, e secondo miracolo della Madonna, ch'essendo vna Chiesa, chiamata San Michele, doue molto concorso di popolo andaua, qual Tempio era dentro del mare, e due volte il giorno il mare si tiraua à dietro, e daua il passaggio à quei deuoti, che l'andauano à visitare, vn giorno per deuotione con gli altri andò vna donna grauida, quale tornando dalla detta deuotione gli sopragnu se il mare, lei non potendo con gli altri fuggire, restò quasi sepolta nelle fals'onde; quale vedendo, che dal popolo, ch'à tale spettacolo staua, non speraua aiuto alcuno, ricorse al fauor di Christo, e di Maria Vergine, quale subito, che si sentì chiamare, con prestezza corse à tal bisogno, & hauendole data la sua manica nelle mani, la ridusse à luogo sicuro, oue arriuata subito s'infantò d'vn bel puttino, souuenendogli l'istessa Madonna à quanto alla madre, & al figliuolo bisognaua. O grandezza di Christo, o carità della Regina del Cielo. Così douemo far noi ne i nostri bisogni, che subito comparirà Christo, e la sua Madre à darci la gratia in questa vita, e nell'altra la gloria del Paradiso.



LIT-

LETTIONE SESTA

Nella quale si tratta della misericordia
di Dio

51



Et misericordia eius à progenie in progenies, timentibus eum. Come se dir volesse: La misericordia del Signore in tutti i tempi, in tutte l'età, à tutte le progenie, ma più à quei, che lo temono a'è dimostrata. E per meglio farmi intendere, dico, che nel primo tempo, nella prima progenie, e nella prima età del padre Adamo fu dimostrata,

il quale la Maestà divina non solo lo creò con le sue proprie mani di grandissima statura, di rarissima bellezza, d'infinitissima ricchezza; ma per dir meglio, l'arricchì di tre doni, cioè di natura, di fortuna, e di gratia. Di doni di gratia, perchè lo creò ad imagine, e similitudine sua. *Formauit hominem ad imaginem, & similitudinem suam,* dice la sacra Genesi; e la Maestà sua à punto fece di questo modo, mentre formò l'anima di questo nostro padre Adamo, il Padre guardando in se stesso, dipinse nella memoria dell'huomo la potenza; il Verbo eterno guardando in se stesso, dipinse nell'intelletto humano la sapienza; lo Spirito santo guardando in se stesso, dipinse nella volontà la bontà; e per dimostrà l'vnità, disse, *formauit,* e non *formauerunt;* sì che Dio benedetto con la potenza fé l'huomo forte contra il Demonio; con la sapienza lo fé dotto contra il mondo; con la bontà lo fece buono contra la carne; e finalmente lo fece capace dell'eterna beatitudine. *Creatus fuit homo, vt summum bonum cognosceret, cognoscendo amaret, amando possideret, & possidendo fruereetur.* L'arricchì di doni, e tesori di

G 2 fortuna,

fortuna, perche per lui fu creato il cielo con la bellezza di tanti Pianeti, con la vaghezza di tante Stelle, e con due lanterne accese, che è il Sole, e la Luna, l'vno per darli splendore il giorno, e l'altro per darli luce la notte, chiamati dalle Scritture, *Luminare maius, & Luminare minus*. Dopò questo anco da niente li creò questo bello, e gratioso pomo di questa terra, ricca di tante miniere d'ori, argenti, metalli, e di tutte le sorti di pietre pretiose, vestito poi di tante piante, vaghi arboscelli, bei colli, spatiosi prati vestiti di verdi, rugiadosi, fresche, e guazzosi herbette, irrigate da tanti ruscelli, anzi limpidi, chiari, e cristallini fonti, producendoci il padre di tutti i fiumi, che è il mare pieno di tutte le sorti di pesci, che sguizzando al lito, danno piacere à i riguardanti; formando gli erti monti, l'ombrose selue, piene, & adorne di tutte le sorti d'animali; formando nell'aria ancora tutti i geni, e specie di vaghi, e gratiosi vcellini, che con dolci canti, e soavi accenti consolano gli affaticati passaggieri. E per concluder questo concetto, quanto di buono, e di bello nel Paradiso terrestre vi era, e nel celeste si speraua, tutto fu soggetto, e dato in dominio à questo ingrato, e sconoscente huomo, quale assalito dalla sua cara sposa, tradita dal Demonio, gli presentò il vietato pomo, anzi mezzo fracido, & amarcito fico (che altro non fu il vietato frutto, come s'è detto di sopra) proponendogli la pluralità nell'essenza Diuina: *Eritis sicut Dij, scentes bonum, & malum*, scordatosi dell'amoreuolezza Diuina, che pure à mano à mano passeggiava con lui nel Paradiso; scordatosi della veste della gratia, e di tutti i piaceri, e diletti, e di tanto dominio, che l'haueua dato Dio: *Omnia subiecit sub pedibus eius*; pure pigliando il mezzo frutto dalle mani della sua cara consorte, *non intellexit*, per la cui disgratia fu rassomigliato alle bestie: *Comparatus est iumentis insipientibus, & similis factus est illis*. Veramente *non intellexit*, non conobbe li doni di natura, per esser formato più bello di tutte le creature humane, eccettuatone Christo, e la Madonna santissima. Ma che posso dir più, che esser formato dalle mani di Dio, e per sua
mala

mala disgratia comparatus est samentis insipientibus, & similis factus est illis. O misero, & infelice Adamo, che se tu non consentiui alle femminili voglie, non ci era altrimenti il peccato originale, perche à te fu dato il precetto, e se alcuno de i posteri hauesse preso il vietato pomo, da quello haria principiato il peccato originale. O infelicissimo infinitissime volte Adamo, cascasti pure dalla gratia alla disgratia, dalle mani di Dio alle mani del Demonio, dalla vita alla morte. Ma lascio, che se fu grauissimo errore, pure fu necessario, felice, e marauiglioso. Fù necessario il peccato d' Adamo secundum quid, perche necessitò il Verbo eterno à farsi huomo, acciò l'huomo si facesse Dio. *Factus est Deus homo, ut homo fieret Deus.* Fù felicissimo, perche ci fè conoscere la felicità, la gratia, e la bellezza della Madonna santissima, qual veduta da San Dionigio Areopagita, disse queste parole: Se non vi fuisse Dio (ilche non può essere) costei adoraria per Dio. Fù marauiglioso il peccato d' Adamo, perche per redimere il seruo, fè giustitia del proprio Figliuolo. Del primo è scritto, *O certè necessarium Ada peccatum.* Del secondo, *O felix culpa, qua talem, ac tantum meruit habere Redemptorem.* Del teizo, *O mira circa nos pietatis dignatio, ut seruum redimeres, filium tradidisti.* Ilche per farmi meglio intendere, fu di questo modo, se perauentura vn minimo seruo d'vn Rè fuisse condannato alle forche, e quando col capestro al collo se n'andasse alla giustitia, dicesse il Rè ad vn suo vnico figliuolo, Andate presto, pigliate il capestro dal collo del seruo, metteteuelo al collo vostro; e fatto questo, s'effeguisse la giustitia, non saria questa cosa marauigliosa? questo voleua dire in quelle parole, *O mira circa nos pietatis dignatio, ut seruum redimeres, filium tradidisti.* Questo, dico, appunto fè la Maestà diuina, vedendo, ch' il Padre Adamo con tutto il geno humano si andaua ad appicare alle forche infernali, chiamò l'vnico suo Figliuolo, e gli disse, Andate pure allegramente à quel sacrosanto talamo del ventre virginale, prendete la veste humana, carcerateui per noue mesi, nascete pouero, fateui

circoncidere, senza libri, e Maestro disputate frà Dottori, scalzo, & ignudo, polueroso, scorticato, e morto di fame peregrinate, state quaranta giorni, e quaranta notti ad vn deserto, fate oratione ardente nell'horto, sudate sangue, lasciateui flagellare con seimila, seicento sessantasei battiture, fateui coronar di spine, e che passino infino alle midolle, portate il peso della Croce carcó de i peccati humani (ohime, e quante volte cascasti di faccia in terra, portando quello) metteteui il capestro al collo, lasciateui inchiodar di mani, e di piedi, non vi curate se con la lancia vi squarciano il petto, non stimiate il fiele, & aceto, e per concluderla in vna parola, morite con ogni vituperio, che così mi piace: *Cum sceleratis reputatus est*. Questo voleua dire la Chiesa santa in quelle parole: *O mira circa nos pietatis dignatio, vt seruum redimeres, filium tradidisti*. Ma che gran misericordia fu quella, che dimostrò Christo in Croce? O Signor mio doueui tu in quel patibolo considerare le lagrime, che t'haueuano scottato, e scorticato il viso, doueui pensare al sudor di sangue, che t'haueua debilitato. *Sicut gutta sanguinis decurrentis in terram*: doueui pensare alle carni tue scorticate alla colonna; doueui pensare all'acute spine, che t'haueuano trapassato il capo; doueui pensare al grauoso peso della Croce, che t'haueua rotto le spalle (*Supra dorsum meum fabricauerunt peccatores*, dice il Profeta) e che t'haueuano spezzate tutte l'ossa: *Concussa sunt omnia ossa mea*; doueui pensare alli chiodi, che t'haueuano fracassate le mani, & i piedi (ohime, che dolore, spezzarsi l'officelle, & i nerui in quelle) doueui pensare al dolor grandissimo, che sentisti al cuore, quando la lancia ti squarciò il petto; doueui pensare al fiele, aceto, e calce, che t'haueua auuelenata la bocca; e finalmente doueui pensare alli brutti, e puzzolenti sputi, che ti scorreuano dalla fronte, e pure scordato de i dolori, de i vituperij (*cum sceleratis reputatus est*) e di te stesso, volesti hauer misericordia de i Crocifissori, raccomandandogli al Padre eterno, e dicendo: *Pater ignosce illis, quia nesciunt quid faciunt*. Questo doueuamo far noi peccatori

infe-

Propheta.

infelici, verso i nostri nemici, che di questo modo potrebbero cantare con la Regina del Cielo, *Et misericordia eius à progenies in progenies, timentibus eum.*

Ma doue lascio (benche prima doueua metter questo cōtetto) quella misericordia vsata da Christo verso il traditore Giuda, che con grandissima squadra, con lance, dardi, faette, corde, e catene veniua per attaccarlo, e darlo in mano de i Giudei, e lui con suprema compassione, & infinita misericordia gli disse: *Amice, ad quid venisti?* amico caro, à che sei venuto? quasi dir voleffe il benigno Christo, benche venisse per tradirlo, Non dubitar Giuda, che se vuoi la salute, e la gratia, pure te la darò, che perciò ti chiamo amico: *Amice, ad quid venisti?* O pueri, & infelici noi peccatori, e quando faceffimo quest'atto di misericordia verso li nostri nemici? mai, e perciò mai faremo degni della sua gratia, se non facciamo come Christo hà fatto. Che misericordia fu quella, che mostrò à San Pietro, che hauendolo tre volte negato (come costa per quattro testimonij Vangelici) pure col raggio del suo amore li percosse il cuore, *Et exiuit foras, & fleuit amarè.* Che misericordia vsò Christo à S. Paolo, che con hauer presa vna patente dall'Hebraismo di carcerare, & aspramente castigare tutti quelli, ch'inuocauano il nome di Christo, e lui non solo gli vsò misericordia in chiamarlo à se: *Saule, Saule, cur me persequeris?* ma lo fe vaso d'electione: *Vade, quia vas electionis est mihi, vt portet nomen meum coram gentibus.* Taccio la misericordia, che vsò à San Matteo in leuarlo dall'vsure, à Zaccheo in leuarlo dalli delicati cibi, & alla Maddalena in leuarla dalla cattiuua vita. Ma che misericordia è quella, che vsa hoggi verso tanti suoi nemici? i Turchi, i Persi, i Giudei, gli Heretici non l'amano, ne gli credono, e pure la Maestà sua non solo gli fa viuere, ma gli prouede di tutti i lor bisogni, perche lui è tutto carità, e misericordia. Ilche conoscendo la Madonna fantissima, abbracciata con la sua carissima Elisabetta, dolcemente cantaua: *Et misericordia eius à progenies in progenies, timentibus eum.*

Che

Che misericordia fu quella, che dimostrò al tempo della seconda età, e progenie di Noè, quando vedendo il mondo tutto pieno, & appestato di peccati, e vitij, non volse altrimenti con il diluuiu spiantare, & estermiare tutto il genere humano: che pure vestito di compassione, volse conseruare il padre Noè con sette anime insieme. Talche non s'ingannò la Beata Vergine in dir queste parole: *Et misericordia eius à progenie in progenies, timentibus eum*. Gran misericordia, & amorevolezza fu certo quella, che dimostrò la Maestà Diuina al padre Abramo, quando dopò edificato l'Altare, e consecrato, in quello con amorevolezza gli parlò, e gli fe molti fauori; dunque è vero, *Et misericordia eius à progenie in progenies, timentibus eum*. O quanto fu grande la misericordia, che mostrò Dio al gran Mosè, quando con sollennità gli consacrò il tabernacolo; e perciò, *Et misericordia eius à progenie in progenies, timentibus eum*. Ma che grandissima, e sinisuratissima misericordia fu quella, che dimostrò Dio benedetto al gran Profeta Dauid, che dopò hauer commessi mille misfatti, & adulterij, pure vedendolo ingenocchiato, e prostrato à terra, e cantare, *Misericordias Domini in æternum cantabo*, vedendolo piangere, & amaramente dire, *Miserere mei Deus*, vedendolo fare aspra penitenza, e dire, *De profundis clamaui ad te Domine, Domine exaudi vocem meam*, scordato della sua giustitia, pigliò il mantello della misericordia, e gli coprì tutti i peccati, e sceleraggini, e comandò alla Regina del Cielo, che dolcemente cantasse, e dicesse, *Et misericordia eius à progenie in progenies, timentibus eum*.

Ma se mille, e mille anni io stessi à ragionare, discorrere, e predicare della misericordia, c'hà dimostrata Dio nel testamento vecchio, mi bisognarebbe dir con quel Poeta, che se hauefsi cento bocche, e cento lingue, e la voce di ferro, mai potrei dire vna minima particella della misericordia, c'hà dimostrato Dio alle genti dell'antiche carte, e vecchie progenie,

Non mihi si centum lingua sint, oraq; centum, ferrea vox.
Tanto

Tanto maggiormente, che Dio nō è altro, che carità, e misericordia, anzi (come più volte hò detto) il proprio della Maestà Diuina non è altro, che hauer misericordia, e perdonare: *Deus, cui proprium est misereri semper, & parcere:* anzi vā cercando le persone casa, per casa per perdonargli. *Ego sto ad ostium, & pulso:* e stā con le braccia aperte non solo per perdonargli, ma per riceuerli, dicendo: *Qui venit ad me, non eijciam foras.* E di più vi dico, che Dio è fatto mercante di misericordia, e vā per tutte le fiere de i nostri cuori, vendendola senza dinari, perciò, nobilissimi Ascoltatori Napolitani, accostiamoci alla Regina del Cielo, che lei ce ne fa hauere à buon mercato, e cantiamo, *Et misericordia eius à progenie in progenies.*

Ma poiche habbiamo ragionato dell'antica misericordia di Dio dimostrata nella vecchia legge, discorriamo vn poco di quella, che hà dimostrata nella noua. Diceua il venerabile Beda da parte di Maria Vergine: Non solo il mio Signore potente in tutte le cose, m'hà fatti fauori grandi in vna, ma in ogni generatione, e massimamente à quelli, che temono Dio, perche misericordiosamente fè la redentione à tutti dalla progenie de i Giudei infino à quella de i Christiani, & à tutto il mondo, quanto alla sufficienza, ma più à quelli, che temono Dio di timor filiale, e casto, efficacemete; e questa è commune opinione, & in particolare del Glorioso della sacra Scrittura Nicolò de Lira. E se alcuno vi dicesse, che la Redentione di Christo non giouò à tutti, perche non giouò à quelli, che lo crocifissero; diteli da parte mia, che *beneficium non confertur inuito, & nolenti,* perche il beneficio non si dà à chi nō lo vuole, perche se li Giudei senz'odio, ma per adempir le Scritture (perche *oportebat pati Christum*) l'hauessero crocifisso, e l'hauessero dimandato perdono, l'harebbono hauuto, e se ne farebbono andati vestiti di misericordia.

Ma donde nasce, che la Madonna sia chiamata Madre di misericordia? tanto maggiormente, che dice in queste parole, *Et misericordia eius, e non mea:* vi rispondo, ch' à tempo

H nostro

nostro nissuno vi è, che nasca da padre senza madre, e perche ci era il padre della misericordia, Dio, mancava la Madre, che è la Regina del tutto, che perciò la Chiesa santa, retta, e governata dallo Spirito santo in quelle sue canzoni spirituali dolcemente canta, *Maria Mater gratia, Mater misericordia.*

Ma sento vn curioso, che mi dice, Padre, voi hauete detto, che nessuno nasce da padre senza madre: io vi prouarò, che alcuno è nato, e formato senza padre, e madre. Et io vi rispondo innanzi, che me lo prouiate: io hò detto, ch' à questi tempi nissuno nasce da padre senza madre, perche quattro, sorti di generationi si ritrouano. La prima non da padre, ne da madre. La seconda da padre, e non da madre. La terza da madre, e non da padre. La quarta da madre, e da padre. La prima non da padre, ne da madre, fu il padre Adamo, che fu formato di terra. La seconda da padre, e non da madre, fu la madre Eua, che fu formata dalla costata del padre Adamo. La terza da madre, e non da padre, che fu il nostro Christo, il qual fu generato dalla Madre inquanto alla carne, senza padre humano. La quarta da padre, e madre, come noi siamo generati, e di tutte queste generationi haue hauuto misericordia Dio, e benche (come hauemo detto) infinite sono state, sono, e saranno le misericordie, c'hà dimostrate Dio. Nulladimeno nissuna n'è stata maggiore di quella, che dimostrò nell'humiliarsi, e farsi huomo in Maria Vergine, oue si vede quel gran miracolo di congiungerli la natura diuina con l'humana, il Santo farsi peccatore, l'innocente farsi reo, che perciò diceua la Madonna santissima: *Et misericordia eius à progenie in progenies, timentibus eum.*

S. Ansel.

Tre punti sono da notare, il primo, che nissun peccatore, per pessimo, che sia stato, haue hauuto ricorso alla Madonna santissima, che non se ne sia tornato carico di misericordia. Questo conferma Santo Anselmo nel libro de' oratione, dicendo: O beatissima, e mille volte felice Maria Vergine, si come ogni peccatore partito, e disgratiato date, bisogna, che mora in disgratia del Signore: così ogni peccatore,

catore, che ricorre à te, e guardato dal tuo fauore, è impoſſibile, che muoia in diſgratia di Dio; e la ragione è, perche tu Beata Vergine, eſſendo fatta Madre di miſericordia, ogn'huomo, che fedelmente corre à te, non lo mandi voto di miſericordia, e gratia. Laonde diceua il medefimo Santo Anſelmo: O felice, e mille volte beata Madre di Dio, ch'il peccatore da tutto il mondo diſpreggiato, tu l'abbracci co materno affetto, e mai laſci di pregare il tuo ſantiffimo Figliuolo, finche non gli hà perdonato, e riceuuto nella ſua ſanta gratia. S. Anſel.

Il ſecondo punto è, che ſe Maria Vergine non fuſſe Madre di miſericordia, tutto il mondo per li ſuoi peccati andrebbe in ruina; perche ſe mi dimandate, che vfficio fa adeſſo la Regina del Cielo? vi riſpondo, che non attende ad altro, che à ſupplicare il Figliuolo, ch'apra il ſeno della miſericordia verſo le creature. Queſto conferma Fulgentio: *Cœlum & terra ruiffent, ſi Maria precibus non ſubſtentaffet*: quaſi diceſſe, il mondo farebbe andato in ruina, ſe la Madonna ſantiffima con le ſue orationi, e præci non lo ſoſtentaffè; queſto lo prouo con l'eſempio ſcritto nella vita di San Domenico, ch'vna volta fu viſto Chriſto, che con tre lancie voleua conſumere il mondo tutto, e la Madonna ſantiffima con le ſue orationi lo liberò. S. Fulgentius lib. 4. S. Domini- cur.

Il terzo punto, che ſe la miſericordia di queſta Beata Vergine non fuſſe ſempre pronta à pregar Chriſto per tutti, il mondo ſaria caſtigato di maggiori flagelli, che non è. queſto ſi dimoſtra per certezza d'eſperienza, perche ſi legge nel Teſtamento vecchio, prima, che Chriſto ſi fuſſe incarnato dalla Vergine, Dio più aſpramente caſtigaua i popoli per gli errori commeſſi, ch'adeſſo nõ fa, anzi all'hora ſi domandaua Dio di vendetta; e che ſia il vero, non vi ricordate, che à tempo del Diluuio non ſolo caſtigò gli huomini, ma quanto di buono, e di bello vi era nella terra, tutto lo ſpiantò, e diſtruffe? O Dio buono, e che colpa ci haueuano gli animali terreſtri, e celeſti, & i dolci, e maturi frutti, ſe l'huomo haueua peccato? Vi riſpondo, perche tutti erano ſtati

H 2 creati

Num. 11.

Iosue 7.

Exod. 32.

creati per spasso, e piacer dell'huomo. Non vi ricordate, per vn peccato di gola, che stragge fè Dio del popolo d'Israel? come si legge nelli Numeri. Ricordateui, per vn furto quanti huomini furono vccisi da i nemici, per giudicio di Dio, che pure furono trecento, come si legge in Giosue. Per vna idolatria ventimila huomini miseramente morirono, come si legge nell'Esodo. Maria sorella di Mosè per hauer mormorato del fratello, che col rocchetto innanzi il tabernacolo ballaua, sette giorni stette leprosa fuor de i padiglioni Hebrei. Ricordateui quanto aspramente quel maladetto, e scelerato Hebreo fu percosso con i suoi seguaci dalla Maestà Diuina per hauer voluto sfacciatamente toccare, e macchiare il tabernacolo di Dio. Lascio da parte Sodoma, e Gomorra, che per il vitio brutto, à guerra di fuoco fu tornata in cenere. Ma se io stessi mille, e mille anni à ragionare, discorrere, e predicare della rigorosa giustitia, che mostra Dio nella vecchia legge, non solo la mia rozza, e stanca lingua, ma l'Angelica ancora verrebbe meno.

Torno à ragionare, per miglior intelligenza, della misericordia vsata dalla Maestà Diuina, che dolcemente cantaua: *Et misericordia eius à progenie in progenies, timentibus eum.*

Matth. 28.

Siami lecito, nobilissimi Ascoltatori, di dichiarare, che misericordia fu quella, che dimostrò Dio dopò l'Incarnazione dell'vnico suo Figliuolo, sopra questa parola, *timentibus eum*. O quanto fu larga quella vena della misericordia, che dimostrò questo Dio, & huomo, quando risuscitato dalla terrena tomba in presenza del popolo, due parole degne di consideratione disse: *Data est mihi omnis potestas in caelo, & in terra: euntes ergo docete omnes gentes, baptizantes eos in nomine Patris, & Filij, & Spiritus sancti*: quasi dir volesse à quel santo Collegio Apostolico, già che (come huomo) m'è data ogni potestà celeste, e terrestre (perche come Dio l'hò sempre hauuta) andate pur allegramente, insegnate, e predicare à i popoli la Fede Christiana, battezzandoli in nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito santo.

O co-

O come si videro all' hora in vn subito mutati dalla giustitia nella misericordia, che perciò animosamente la predicorno senza dubitar punto di cose contrarie, & auuerse, mercè alla Regina del Cielo, che vestita di quella, l'accompagnaua, dicendo: *Et misericordia eius à progenie in progenies, timentibus eum.*

Perche vi pensate, che i Martiri tutti fossero così coraggiosi, che non stimauano punto gli orgogliosi, superbi, e fieri assalti di nemici, che come à sontuosi pasti andauano alli martirij? non lo causaua altro, che la misericordia, che per ciò *verbera carnificum non timuerunt sancti Dei, morientes pro Christi nomine, ut heredes fierent in domo Domini.* Dimandate di ciò San Stefano, che vi dirà, *Lapides illi dulces fuerunt.* O beato, e mille volte felice San Stefano, che coronato di sassi, li scorreua il sangue, e le midolle per il viso, non curandosi di se stesso, prostrato à terra pregò per li nemici: *Ne statuas illis hoc peccatum.* Dimandate di ciò à San Lorenzo, che sopra l'accese fiamme, e l'infocata grati-cola, ridendo disse al Tiranno: *Iam assatum est, versa, & manduca:* Già s'è fatto l'arrosto, mangia allegramente; rideua dico, perche lui abbruggiaua di dentro di fuoco di misericordia, e perciò nulla stimaua il caldo dell'accese fiamme. Dimandate di ciò li Padri santi, come fatti compagni di fiere, senza punto sentire il freddo, & il caldo, allegramente senestauano ne i deserti, mercè della veste della misericordia, che li fauoriua. Dimandate di questo San Lodouico Rè di Francia, che per non perder la veste della misericordia, lasciò sì nobilissimo Regno, e si fè Fraticello di S. Francesco. Perche vi pensate, che tanti verginelli, e verginelle abbandonassero i pomposi palaggi, & i piaceri della carne? solo, solo, per non perdere sì bella veste della misericordia. Perche cagione i Confessori furono così deuoti? gli Apostoli nella predicatione così intrepidi? i Profeti nelle profetie così spiritosi? i Patriarchi nel Limbo così mansueti? gli Angioli così seruenti in seruir Dio, e noi custodire? solo, solo per non perdersi bellissima, & ornatissima veste della misericordia.

misericordia. E finalmente perche vi pensate, che tante anime in questa vita con tanti disagi, fame, e sete, scalzi, & ignudi, affaliti da persecuzioni, infirmitadi, e carceri ne i corpi humani? solo per sentir quella dolcissima, e soauissima parola di Christo: *Veni, sponsa Christi, accipe coronam, quam tibi Dominus praparauit in aeternum.*

Ma che dico io? come volete, ch'io possi ragionare appieno della misericordia di Dio, e della Madonna santissima, se il Profeta Dauid con tutto il suo sapere non seppe terminarla con altri modi, che con l'eternità? *Misericordias Domini in aeternum cantabo*: però farò come lo Scrimitore, ch'essendo affalito da varij nemici, posto mano alla spada, benche valorosamente menì le mani, pure difficilmente si può difender da tante spade: però destramente con l'honor suo si ritira di piedi sotto alcun sopportico, & iui si salua la vita; così farò io appunto, vedendo il numero infinito, e senza termine della misericordia di Dio, e che ragionandone; più tosto n'haueria la peggio, che la meglio, mi ritirarò di piedi sotto il fauore, e misericordia della Regina de i Cieli; e lasciarò fare, e dire à lei: *Et misericordia eius à progenie in progenies, timentibus eum.*

Exemplū. Si legge al sesto miracolo della Madonna, nel libro secondo, che ad vn Sacerdote, chiamato Guglielmo, gli furono riuelati molti secreti, e tra gli altri questo, ch'essendo stato tutto vn giorno in oratione, mentre oraua in eccesso di mente, e postogli innanzi il tribunale di Christo, vidde alla destra di lui stare vn'Angelo con vna trombra, alquale Christo con chiara voce (vedendo tutti gli esserciti della celeste patria) così parlò: Suona prestamente la tromba; ilche egli facendo, fu tanto spauenteuole la voce di quella, che tutto il mondo, come foglia d'albero tremaua. Disse il Signore: Suona vn'altra volta. Subito la Madonna santissima se gli fè incontro, conoscendo, che se la seconda volta suonaua, tutto il mondo andaua in ruina, e se li buttò con humiltà alli piedi, e lo pregò, e supplicò, che volesse per vn'altra volta differire tal sentenza. Christo rispose: Madre carissima, sono

della Madonna. Lett. 6: 63

sono tanti peccati, e la puzza di quelli, che non si può sopportare. Gli rispose la Madre: Fatemi questa gratia, che non merita tal castigo, atteso che diranno, ch'io appresso di voi nulla posso. Per questo, Christo benedetto gli concesse tal fauore, e gratia. Talche fu impedita quell'altra giustitia, che del mondo voleua fare. Però, nobilissimi Ascoltatori, hauendomo conosciuto, che nessuna persona può impedire la giustitia di Dio, se non la Beata Vergine, poiche per li peccati nostri meritiemo mille inferni, corriamo alle sue benigne gratie, che non solo di quelle saremo fatti degni, ma sotto il mantello della sua misericordia, con lei diremo: *Et misericordia eius à progenie in progenies, timentibus eum.*



LETT.

Nella quale si tratta della potenza di Dio,
 dimostrata per mezzo del suo
 Figliuolo.



Ecce potentiam in brachio suo, disperfit superbos mente cordis sui.
 Quasi volesse dire in queste poche parole: Dio fe la potenza nel suo braccio, disperse i superbi dalla mente del suo cuore. Che vi pensate, nobilissimi Ascoltatori (per dar principio à sì nobile orditura) che sia il braccio di Dio, se non l'unico suo Figliuolo? Di questo

Beda:

dimandate il Venerabile Beda, che vi dirà, che si come l'huomo opera col braccio, così Dio benedetto sempre hà operato col braccio del suo Figliuolo. Questo conferma l'Aquila volante San Giovanni: *In principio erat Verbum: e più in giù: Omnia per ipsum facta sunt.*

S. Ioan. 1.

Ma fiam lecito ragionar di questa potenza del braccio diuino del Verbo eterno per figura. Non vi ricordate Scritturali di quella bella figura del Testamento vecchio, di Giacob, & Esau tanto caro al padre? quali tre volte vennero alla zuffa, e guerra tra loro, primo nel ventre, secondo nella successione, terzo nella beneditione. Inquanto alla beneditione (per cominciar da qui) dico, che Rebecca hauendo inteso, ch'il suo sposo hauena chiamato il suo caro Esau, & ordinatogli, che andasse à caccia, e l'apparecchiasse secondo il suo gusto, che dopò mangiato, e beuuto voleva baciario, benedirlo, e costituirlo herede vniuersale de i suoi beni. Lei subito, che hebbe vdito queste parole, chiamò il suo carissimo Giacob, e gli ordinò, che prestamente fusse andato

Sopra il Cant. della Madonna. 65

andato alla massaria, & hauesse preso due capretti de i più belli, e grassi, che lei gli haria apparecchiati secondo il voler del padre, che così harebbe hauuta la beneditione, l'heredità, & il bacio; e che non dubitasse, che se il fratello era peloso, e lui nò, che lei harebbe rimediato con la pelle di capretto alle mani, & al collo, tanto maggiormente, ch'il padre era cieco. Ilche con prestezza fattosi, presentò i cibi bene apparecchiati al padre; e fatta l'esperienza in toccar le mani, & il collo peloso, benche dicesse: *Vox quidem, vox Iacob est, sed manus, manus Esau sunt*: pure mangiò le viuande, lo baciò, lo benedisse, e lo costituì herede vniuersale de i suoi beni. Tornando Esau con la sua caccia apparecchiata, trouò, ch'il padre era satollo de i cibi, che fraudolentemente l'haueua dato Giacob, che perciò con lagrime esclamò, e disse: *En altera vice supplantauit me*: e con lagrime ardenti, appena ottenne vna beneditione, dicendogli: *Nunquid, pater, vnā tantū habes benedictionem?* La terza volta, che prima doueua dire (poiche nel sudetto concetto due guerre tra loro sono narrate) fu quando nel ventre materno vennero alle contese chi doueua vscir prima da i claustri di lor madre. In tal guisa, anime benedette, e carissime al Signore (per venire al figurato) tre volte il Verbo eterno venne à contesa con Satana, primo nel ventre della creatiōe, secondo nella successiōe de i beni eterni, terzo nell'heredità de i beni temporali. La prima fu nel Paradiso, la seconda fuor del Paradiso celeste, la terza nel Paradiso terrestre. Inquanto al primo, quando quella maligna bestia di Satana vide nel Paradiso celeste, che nella seconda Imperial sedia hauea da sedere il Verbo eterno humanato, disse: Io non sopportarò tal cosa, ma mi farò vna sedia Imperial, come la sua, e se possibil mi fusse, più alta, e non sopportarò, ch'vna creatura humana m'habbia à precedere: *Ascendam, & ponam sedem meam ad Aquilonem, & ero similis Altissimo*. All' hora il Verbo eterno per mezzo della natura Angelica se gli auuentò adosso, e discacciatolo fuor del Paradiso: *Factum est praelium magnum in caelo, dum Michael*

I

Archan.

*Archangelus praliaretur cum Dracone, & fecit victoriam magnam: oue bisognaria due punti discorrere, prima, quanti Angeli furono creati, e dopoi quanti ne cascarono. Inquãto al primo, dieci mila migliara di milioni d'Angioli furono creati. *Millia millium assistebant ei, & decies centena milia ministrabant ei.* Ne cascarono la terza parte, ecco, che si sà molto bene quanti ne restorono, che perciò fu creata la natura humana per empir quelle sedie dondè cascò l'infelice Lucifero con i suoi seguaci. La seconda guerra (per offeruar miglior ordine) fu quando Satana nel Paradiso terrestre assaltò il padre Adamo, e la nostra madre Eua, dandoli ferita con vn corruttibile pomo, ò per meglio dire, ammarcito fico. Terzo, quãdo nel deserto questo Verbo eterno con tre ferite vinse, e superò Satana nella prima, *Non in solo pane viuit homo:* nella seconda, *Vade retrò Satana:* nella terza, *Dominum Deum tuum adorabis:* nella quarta, (per non lasciar cosa à dire, Lo vinse, e superò con la sua morte (cosa marauigliosa, e stupenda, ch'vno col morire sia vincitore: *Qui mortem nostram moriendo destruxit:* lo rilegò talmente nell'Inferno, che non farà sciolto se non dopò mille anni, e tutta questa vittoria l'hà fatta il braccio diuino: *Fecit potentiam in brachio suo.**

Ma come tutte le cose sono fatte per mezzo suo, se il Verbo eterno non prese carne se non mille, e seicento anni sono, & il mondo fu creato quattro mila anni innanzi? Vi rispondo, che due generationi haue hauuto il Verbo, l'vna eterna, e l'altra temporale; l'vna nell'intelletto Diuino, l'altra nel ventre verginale; della prima è scritto, *Generationem eius quis enarrabit?* della seconda: *Misit Deus filium suum.* Nella prima (come s'è detto) cacciò Lucifero con i suoi seguaci dal Paradiso celeste, facendone tre parti, la prima collocò nell'aria caliginosa, doue si fanno i tuoni, la seconda nel mondo per tentar noi, la terza nell'Inferno per tribulare, e castigare l'anime dannate. Nella seconda cacciò Satana dal mondo. Nella prima dimostrò potenza di creatione, nella seconda potenza d'incarnatione: e perciò dice

dice San Giouanni nel sopracitato luogo: *Omnia per ipsum facta sunt*. Che la creatione l'habbia operata il Verbo eterno nel braccio Diuino, lo prouo con i Prouerbij, oue dice la Sapienza di Dio, che è il Figliuolo: *Dominus possedit me in initio viarum suarum*. Il Signore m'è stato padrone nel principio di sue vie; innanzi, che formasse cosa alcuna. *Antequam quicquam faceret à principio*, e discorrete tutto quel capitolo. Ma dico meglio, altro non voleua dire la Madonna santissima, se non che la Maestà Diuina comandò al suo braccio (dico al Figliuolo) che pigliasse quel niente con la guida di queste parole, *Dixit, & facta sunt*, e ne facesse due parti, della prima formasse vn corpo sferico, e cristallino cielo, ornandolo di lucenti Stelle, di vaghi, e ricchi Pianeti, e finalmente di due lanterne accese, dico il Sole, e la Luna, il primo per illuminare il giorno, il secondo per fare splendida la notte, il primo chiamò *Luminare maius*, & il secondo *Luminare minus*. O che forza, o che potenza. Ben diceua la Madonna santissima: *Fecit potentiam in brachio suo*. Dopò fatta questa bella architettura celeste, pigliò quell'altro pezzo di niente, e come vn bel pomo, e gratiosa palla lo rese. Chiamando con prestezza li quattro tempi dell'anno, dico la Primavera, l'Estate, l'Autunno, e l'horrido Inuerno. La prima, che di verdi, fresche, guazzo- se, e rugiadosè herbette la vestisse; la seconda, che di grani, e vittuaglie l'arricchisse; la terza, che di dolci, soauì, e saporiti frutti l'adornasse; la quartà, che tutti i semi nel suo gremio conservasse, per farne vn nuouo reale à Primavera, comandandogli di più, che nel centro di quella producesse tutte le sorti di miniere d'oro, d'argento, di metallo, di rame, di ferro, di coralli, di perle, e di tutte le sorti di pietre pretiose. Gli ordinò ancora, che sopra di quella ci producesse tutte le sorti d'animali terrestri, acquatili, e celesti, & i ruscelli, limpidi, chiari, e cristallini fonti, con i soauì Zefiri, che rinfrescassero il tutto, come ad altro proposito si è detto di sopra, e finalmente ci formasse il padre Adamo, e la gratiosa Eua, e questo voleua inferire Maria Vergine nel

suo magnifico verſetto, *Fecit potentiam in brachio ſuo*.
 E ſe m'argomentaſſe vno ſtudioſo, e diceſſe, Come prouare-
 te, che Dio habbia operato tutte queſte coſe coſi ſtupende,
 & marauiglioſe, poiche *Deum nemo vidit vnquam*, mai oc-
 chio humano hà poſſuto veder Dio, perche *Deus ſpiritus*
eſt, e è ſpirito, come hà poſſuto operare corporalmente &
 tanto maggiormente, ch'ogni oggetto, con altro oggetto
 proportionato à ſe, può vedere, vn corpo vn'altro corpo
 vede, Dio è ſpirito, dunque vn'altro ſpirito lo può vedere,
 l'anima noſtra eſſendo ſpirito, può veder Dio: *Tunc ſatia-*
bor cum apparuerit gloria tua: dunque hò detto bene, che
Deum nemo vidit vnquam in hac vita. E ſe m'argomenti,
 che S. Paolo fu ratto al terzo cielo, e vidde i ſecreti di Dio,
 San Stefano ancora ingenocchiato vidde la gloria di Dio à
 cielo aperto, e Chriſto, che ſtaua alla deſtra, e combatteua
 per lui, e Moſe ancor lo vidde, parlando gli da faccia à fac-
 cia. Riſpondo, ch'il primo vidde i ſecreti di Dio, il ſecondo
 vidde la gloria di Dio, e l'Humanità di Chriſto, il terzo ſentì
 la voce di Dio, quando li diede la legge. Inquanto al primo
 queſto, prima del ſudetto, riſpondo con l'opinione di tutti
 i Dottori ſacri, e particolarmente dell'Apoſtolo S. Paolo,
 che queſti ſecreti di Dio non ſi ponno ſapere, ſe nõ per due
 vie, e non ſi ci può ſalire ſe non con due ſcale, l'vna è la Fe-
 de, l'altra ſono le coſe create; della prima, *Quod non capis,*
quod non vides, animò ſa firmat fides: quel, che humanamen-
 te non ſi può capire, nè intendere, accoſtati all'albore della
 Fede, che te ne darà certezza; della ſeconda, *Inuiſibilia*
Dei, per ſa, qua facta ſunt intellecta conſpiciuntur: come
 ſe diceſſe: Volete voi conoſcer gl'inuiſibili ſecreti di Dio?
 cominciate à diſcorrere le coſe create, e conſiderate, che la
 potenza humana non può fare vna coſa minima di quelle
 create da Dio, dunque ſeguita per forza, che queſta poten-
 za ſia Diuina, e non humana, che di queſta parlaua la Regi-
 na del Cielo, dicendo, *Fecit potentiam in brachio ſuo*.

S. Paulus.

Ma diciamo di gratia, che potenza dimoſtrò queſto brac-
 cio nell'incarnatione, e dopo incarnato, perche nella prima

fitto.

ritrouaremo vn miracolo grandissimo, vn Dio essersi fatto huomo, acciò l'huomo si facesse Dio: *Factus est Deus homo, vt homo fieret Deus*: nella seconda, che lui, e la Regina del Cielo castigorno il Demonio; tanto maggiormente, che dal principio del mondo la Madonna santissima hebbe questo priuilegio di castigare il Demonio, e tenerlo sotto i calci, come ben si legge nella sacra Genesi: *Ipsa conteret caput tuum*. E che vi pensate, nobilissimi Ascoltatori, che voglia dire la Scrittura in queste parole, *Ipsa conteret caput tuum*?

se non che quando vna persona è trauagliata dal Demonio, ò dal peccato di superbia, ò da altro vizio, se non che subito debbia correre all'aiuto di Maria Vergine, che lei si metterà il Demonio, che vi tenta, sotto i calci. Ma quì nasce vn dubbio, come la Madonna santissima castiga il Demonio, s'hoggi più che mai il Demonio tribula gli huomini, e le donne, con farle mille volte spiritare, e l'Antichristo ancora hauerà vn Demonio maligno con il quale trauagliarà i Christiani di quei tempi? Al cui questo risponde San Bona- uentura, che per la Passione di Christo benedetto nella carne da Maria Vergine presa, fuffimo liberi dalla potestà diabolica, che perciò dice il Salvatore in San Giouanni: *Nunc princeps huius mundi eijcietur foras*: e questo sarà manifesto di questo modo, perche il Demonio innanzi la Passione di Christo haueua due mani, l'vna, che tiraua à se, e l'altra, che discacciava da se: quella, che tiraua à se, era la potestà, che tiraua gli huomini, e le donne, ancorche giusti fussero stati, parlando inquanto all'anima, e questa potestà era tanto grande, che nessuno li poteua vscir di mano; questa potenza già per la Passione di Christo gli è stata tolta, perche nessuno ne santo, ne giusto può tirare al Limbo. La mano, che spingeva, era la potestà di precipitare e per fallacia, e per violenza nel male, perche (come conferma Sant'Agostino) all'hora, come Dragone, e come Leone tentaua, questa potenza era così forte, che con grandissima difficoltà se li posseua resistere, e perciò in molte, anzi in tutte le cose, quasi regnaua: questa potestà anco per mezzo della Passio-

Gen. 3.

S. Bonau.
3. sent. diff.
19. artic. 3.
q. 1.
Ioan. 12.

S. Aug.

ne

ne di Christo è stata debilitata, perche ci è stato dato il lume della verità contro la diabolica fraudolenza, e l'aiuto della virtù contro la violenza, perche già à tutti è manifesta la verità, e perciò è distrutta l'idolatria, quale nel mondo tanto regnaua, già adesso ci è l'aiuto della virtù per l'infusione della gratia, la quale reprime la concupiscenza, e per l'Angelica difesa, quale reprime le potestà contrarie, si che in nessun modo si può scusar l'huomo, con dire, Io non hò aiuto, ne fauore ne i bisogni, e nelle tentationi; perche ci sono li raggi dello Spirito santo, che ci ispirano al ben fare, l'Angelo Custode, che ci guarda, e l'infusione della gratia, che ci purga da tutti i vitij, e macchie.

S. Ben.

Ma doue lascio la parola detta di sopra da San Bonauentura, ch'il Demonio fa spiritar gli huomini, e le donne? alla quale dimanda egli anco risponde, ch'il Demonio non può traugiare i corpi humani per mezzo di spiriti cattiuu, se non quelli, che vogliono, ò per meglio dite, quegli huomini, e quelle donne facilmente si spiritano, quali non frequentano i Sacramenti; dico meglio, quelli sono fastiditi da quelle bestie di spiriti, che non hanno perfetto dolore de i peccati, non se li confessano con le debite circostanze, non soddisfanno all'honore, & alle robbe tolte, non hanno animo di lasciare il peccato, ne l'occasione di peccare; ma con superbia, con giudicij temerarij, con auaritie, vfure, furti, con giuochi, golosità, carnalità, odij, rancori, e tutte le sorti di vitij, con offender la Maestà Diuina, l'anima loro, & il profissimo, infelicemente menano la vita loro. Lascio da parte, che lo spiritar si prouenga da amori mondani, e brutti, perche à questi li padri, madri, fratelli, e mariti ci possono dar rimedio, ma meglio è ricorrere all'aiuto di Christo, e della Madonna, che lei in abbondanza ce la darà, dicendo, *Fecit potentiam in brachio suo.*

S. Paulus.

E benchè dica San Paolo, che la pugna, e la guerra tra lo spirito, e la carne non manca continuamente per aggrauar l'anima nostra di peccati: *Spiritus semper militat aduersus carnem, & caro aduersus spiritum,* nulladimeno la Maestà Diuina

Diuina à ciaschedun peccato hà dato il rimedio, percioche quando viene Satana per affaltarci con la superbia, ci hà data l'armatura dell'humiltà; quando viene il maligno spirito dell'auaritia, che pigliamo la falce della liberalità con fare limosine, come hà fatto Christo nella Croce, che tutto il sangue, che haueua, l'ha dato per limosina, cioè, per riscattare l'anime nostre dalle mani di Satana; quando viene la golosità, pigliamo la scimitarra dell'astinenza; quando viene la carnalità carca di libidine, pigliamo la spada della castità; quando viene l'ira, l'odio, & il rancore, pigliamo la lancia dell'amore; quando viene la pigrizia, pigliamo il pugnale della sollicitudine; e finalmente, quando viene lo spirito del poco credere, pigliamo lo scudo della fantissima Fede, che così romperemo, e fracassaremo tutte l'armature di Satana: *Sumite scutum fidei* (diceua l'Apostolo) *in quo omnia tela nequissimi extinguere possitis*: tanto maggiormente, che Apostolus
1 Cor. 10. diceua il medesimo à i Corinti, *Fidelis Deus, qui non sinit tentari nos super id, quod possumus*: da quì si caua, e conosce la fedeltà del Signore, perche non permette, che noi siamo tentati sopra le forze nostre, perche tante tentationi ci permette, che le possiamo sopportare; che questo voleua inferire in quelle parole, *Faciet cum tentatione prouentum*: e se bene Iddio permette, ch'il Demonio ci tenti, ci hà dato pure l'Angelo Custode, che hà maggior forza, e se la potèza del Demonio per mezzo di Christo è debilitata, nulladimeno quando il Demonio ci vince, non è colpa dell'Angelo Custode, ne tampoco il Demonio si dice più forte di quello, perche il mancamento viene da noi, che diamo il consentimento, e le forze à Satana; vdite di gratia come diceua San Girolamo: *Debilis est hostis antiquus, & non potest vincere nisi volentem*: come se dicesse: Il Demonio è come il S. Hieron. Cane incatenato, che non morde se non chi se gli auuicina; così Satana è incatenato dalla Passione di Christo; colui, che se gli auuicina con consentire alle sceleraggini, e viti, che ci propone, resta morsicato dal dente del peccato mortale. Ma come hauerà tanta potenza quella maligna, e scelerata

lerata bestia d'Antichristo generato da semi di strettissimi parenti ne i paesi di Babilonia, come sarà così feroce, che abbondarà l'iniquità, e si raffreddarà la carità? che perciò per persuasione, per operatione, per presentatione, e per tormenti si farà seguitare. Per persuasione, perche hauerà dolce persuasua. Per operatione, perche essendo lui huomo diabolico, chiamarà vn Demonio, e lo farà entrare in vn corpo morto, facendolo parer risuscitato, e così parerà, che faccia miracoli. Si farà seguitare per presenti, perche il Demonio gli mostrerà doue sono i tesori, i quali pigliando, farà presenti volentieri. E quelli, che per questi modi non lo vorranno seguitare, li tormentarà. Si che all'hora si verificherà il detto Euangelico: *Nisi abbreviati fuissent dies illius,* (che saranno tre anni, e mezzo, come dice la Glosa ordinaria) *vix saluaretur omnis caro.* Ma io qui dimando due dubbij, il primo hauendo da essere costui vn picciolo bambino, come hauerà tanta potenza? Secondo, perche al Demonio, (il quale sarà compagno d'Antichristo) non saranno debilitate le forze, come già habbiamo detto? Inquanto al primo dico, che l'empio Antichristo sarà seguitato da quei maligni, e scelerati popoli, che ne i monti Caspij, come indomiti fanno soggiorno. Quanto al secondo rispondo, che all'hora li sarà data licenza dal Signore, che facci esperienza delli suoi fedeli. Si che concludemo, che nessuno si può scusare, che à tempo di tentatione, e persecutione diabolica non habbia aiuto, fauore, e potenza, perche non solo haueremo i rimedij delli Sacramenti lasciatici dal nostro Redentore, ma la potenza di Christo, e della Madonna santissima, che con dolci parole dice, *Fecit potentiam in brachio suo.* Non accade, che dichiariamo quell'altra parola, *Dispersit superbos mente cordis sui,* perche ne ragionaremo nell'altro versetto, *Deposuit potentes de sede.*

Ma faccianosi innanzi quei superbi, e scelerati peccatori dannati, e dicano perche cagione sfacciatamente dicono al Signore: Perche m'hauete fatto pouero, e mendico? ch'io gli risponderò da parte di Dio, e lor dirò, che Dio tutti crea ricchi

ricchi nel grado loro, perche non è bene, che tutti fiano Signori, ò tutti villani, perche così stà bene il mondo; ma se il pouero si aiutasse nel grado suo con pazienza, potrebbe ancor lui mangiare cibi delicati, come li Signori, ma se il pouero è poltrone, e non vuole aiutarfi nell'officio, & arte sua, che colpa è di Dio, se quello sempre stà pouero, si dispera, e muore dannato? Talche il male viene da noi, e non da Dio, che sempre brama il nostro bene, e la nostra saluatione: *Deus vult omnes saluos fieri*. Sù, sù, anime benedette, e carissime al Signore, lasciamo la prattica, e la seruitù del Demonio, fuggiamo le cattiuè conuersationi, abbandoniamo i giuochi, frequentiamo i Sacramenti, accostiamoci all'albore della Croce di Christo, perche *in hoc signo vinces omnia*, che appresso di quella trouaremo la lagrimosa Madre di misericordia Maria Vergine, che con effetto dice: *Fecit potentiam in brachio suo: dispersit superbos mente cordis sui*. Diciamo l'essempio, e finiremo.

Exemplum:

Si legge nel secondo libro de i miracoli della Madonna, al miracolo nono, che vn santo Padre hebbe gratia di vdir Christo, che ragionaua con Maria Vergine, e gli diceua: Madre carissima, quali furono i maggiori dolori, che hauesti nella mia morte? La quale con ogni creanza, riuerenza, & amore, disse: Cinque furono quei dolori, che mi dierono maggior pena. Il primo, quando San Simeone mi profetò, che tu haueui da essere ucciso. Secondo, quando per tre giorni ti persi, e smarri. Terzo, quando intesi, che fosti preso, e ligato con tanta mala creanza da quei mascalzoni. Quarto, quando io ti viddi crocifisso tra scelerati ladroni. Quinto, quando ti viddi portare al sepolcro. Ilche vdito Christo, gli disse: Madre carissima, à colui, che salutarà me, e voi con vn Pater noster, & vn'Aue Maria in memoria del primo dolore, gli darò la cognitione di se stesso, e la contritione de i suoi peccati; à chi farà il medesimo al secondo, gli darò la remissione di tutti i suoi peccati; à chi farà il medesimo al terzo, gli darò tutte quelle virtù, che perse per il peccato; à chi farà il medesimo al quarto, gli darò il dono della

K

gratia;

74 Sopra il Cant. della Madonna.

gratia ; à chi farà l'istesso al quinto , gli apparirò nella sua morte, e farò degna l'anima sua della vita eterna. A questo bello essemplio, anzi gratioso giardino, con tutto il cuore, e le forze v'inuito, che come sicuri di gratia in questa vita, e gloria nell'altra, ci farà aperta la porta dell'eterna patria, oue ci conduca la potenza del Padre, come che può tutte le cose ; la sapienza del Figliuolo, che sà tutti i segreti de i nostri cuori; la bontà dello Spirito santo, che inspira, visita, illumina, e governa il tutto; e finalmente l'humiltà di Maria Vergine. Amen.



LET.

Doce si tratta del castigo de i superbi,
& essaltatione de gli humili.



Deposuit potentes de sede, & exaltauit humiles. Leuò li potenti dalla sedia, e ci fè seder gli humili. Se mai tempo d'attentione si ritrouò in predica, ò sermone alcuno (nobilissimi Ascoltatori Napolitani) hoggi più che mai si richiede in questa gratiosa, bella, e fruttuosa lettione, doue si tratta della miseria, e disgratia de i superbi, e della

sublimatione, e gratia de gli humili, che questo dimostra la Madonna santissima in queste deuote, e sante parole: *Deposuit potentes de sede, & exaltauit humiles.* E chi furono i primi potenti discacciati dalle imperiali sedie, se non gli Angeli cattiu? però volendo ragionare della natura Angelica, mi bisognaria considerer molte cose. Primo, in che tempo, e doue fu creata questa benedetta natura Angelica. Secondo, che cosa sia. Terzo, quanto sia di numero. Quarto, in che tempo peccò. Quinto, perche causa peccò. Sesto, quanti Angeli cascorono. Settimo, doue andorno. Ottauo, che officio hebbero. Nono, se hebbero tempo di tornare in gratia. Decimo, che pena è la loro. Inquanto al primo, dico, che prima, che fusse creata cosa alcuna insieme con il cielo, fu creata questa nobilissima natura Angelica; e che sia il vero, ecco la sacra Genesi, che mi fauorisce: *In Gen. I. principio creauit Deus calum,* con il quale furono creati tutti gli Angeli. Inquanto al secondo, dico, che l'Angelo è sostanza spirituale. Inquanto al terzo, quanto sia di numero questa natura Angelica, domandatelo à Daniele, che,

Daniel 7.

con vostra sodisfattione ve lo dirà (come hò detto di sopra) *Millia millium assistebant ei, & decies centena millia ministrabant ei*: quasi manifestar volesse quel gran Profeta, che mille migliaia di milioni (ilche è numero infinito) d'Angeli furono creati. Quanto al quarto dirò, con i sacri Teologi, che *Angelus in initio peccauit*, ilche da tutti i Dottori sacri è stato dichiarato, *post initium*, che s'intende, che dalla creatione della natura Angelica fino alla cascata fu pochissimo tempo. Inquanto al quinto presuppongo, che Lucifero con prestezza andò considerando quelle sedie regali del Paradiso, e che il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito santo, e la Madonna santissima l'haueffero à precedere, ilche non volendo sopportare, che vn Dio humanato, & vna pura creatura (ch'era la Beata Vergine) l'hauesse da precedere, disse quelle maligne, e superbe parole: Io non sopportarò quest'ingiuria, ch'vn'huomo, & vna donna di terra m'habbino da sedere innanzi, che perciò salirò in Aquilone, e porrò la mia sedia vguale al Signore (benche Altissimo sia) *Ascendam, & ponam sedem meam ad Aquilonem, & ero similis Altissimo*: considerando, che lui, ch'era la più bella creatura Angelica, più amata dal Signore, più assistete à i suoi seruitij. (Ma che posso dir più, che Lucifero, cioè portatore di nuouo, & infinito splendore?) e che mai Dio benedetto haueua castigato alcuno: considerò dico, che non haueua da cominciare da lui. Et ecco, che il Creator del tutto, vedendo questa sfacciata superbia, che nessuno rispetto gli portaua, in vn subito, senza speranza di mai tornarci, lui, & i suoi seguaci furono discacciati dalle sedie regali del Paradiso, apparecchiandole à gli huomini vestiti d'humiltà. Che questo voleva dire la Regina del tutto Maria Vergine in quelle sacrosante, e benedette parole: *Deposuit potentes de sede, & exaltauit humiles*. O Lucifero, o Lucifero, e che disgratia fu la tua; cascasti dal montè della gratia nel pozzo della disgratia, dal palagio del Paradiso lucido, e risplendente, alla casa dell'Inferno fetente, oscura, e dolente; perdesti la veste dell'innocenza piena, & adorna di tutti i beni, e pigliaffi la ve-

ste

ste di fiamme ardenti, carica di tutte le pene; che con ragione dice Iſaia: *Quomodo cecidisti, Lucifer, qui mane oriebaris?* Quanto al ſeſto, dico, che la terza parte di quelli Angeli caſcò dalla ricca patria del cielo, che furono tre mila migliaia di milioni, e tanti. Quanto al ſettimo, dice il Maeſtro delle ſentenze de caſu Angelorum, che gli Angeli cattiuſi furono ſpartiti in tre parti, che vna ne fuſſe nel mondo à tentare le creature humane; vn'altra ne ſteſſe nell'aria caliginofa, doue ſi fanno i tuoni accompagnati da fuoco, venti, e Demonij; vn'altra nell'Inferno, e che i ſuperiori ſcendeſſero à vicenda à tormentar l'anime, ch'in quel luogo puzzolente fanno ſoggiorno. O infelici anime dannate, e che nutrimento è il voſtro, ſe non ſterco diabolico? che veſte, ſe non di fiamme? che letto, ſe non di carboni acceſi? che compagnia, ſe non d'aspidi velenoſi? che muſica, ſe non di tormenti? che voce, ſe non di Cerbaro infernale? O infelicità, e diſgratia de i dannati. Quanto all'ottauo, dico, che il loro officio è di ſempre inuentare noue tentationi, e tormenti per far le anime noſtre compagne delle pene eterne. Quanto al nono, dico, che dopò diſcacciati i cattiuſi Angeli da sì bello, e ricco paefe (*O altitudo diuitiarum*) diuentorno impenitenti, e ſenza hauer mai più ſperanza di ritornare in gratia. Che ſi come gli Apoſtoli dopò riceuuta la gratia dello Spirito ſanto, furono talmente confirmati in gratia, che non poterno mai più peccare; così gl'infelici Angeli cattiuſi dopò diſcacciati dal Paradifo celeſte, mai ſi poterno pentire. Imparate, ſuperbi, che volete tenere tutto il mondo ſotto i piedi, che dopò queſta ſuperbja fu diſcacciata dal Paradifo, mai più hebbe gratia di ritornarce, così, così intrauerà alli ſuperbi, e ſuperbe di queſto mondo. Quanto al decimo, dico, che la pena, ch'eſſi patiſcono, non può eſſer maggiore di quella, che è, anzi m'imagino, che più pena patiſce vn Demonio ſolo (ilche pietoſamente è da crederſi) che non patiſcono molti dannati inſieme, e che più peggio diſgratia lor poteua venire, che eſſer priui della viſione Diuina? che perciò dimādato vn Demonio da vn Padre ſanto, qual

*Eſaias.**Magiſter ſent.*

qual era il maggior desiderio, che hauesse; li rispose, e disse: Io vorrei veder Dio tanto tempo, per quanto vn'huomo apre, e ferra gli occhi, perche haueria tanta consolatione di quella bellissima, e gustosissima visione, che con quella mitigarei l'acerbità delle mie infinite pene. Deh, nobilissimi Ascoltatori, andiamo di gratia ruminando così pessima, così disgratiata, così horrenda ruina della natura Angelica, che per la sua superbia fu discacciata da sì ricche, e nobili sedie, fu priuata di tutti i tesori celesti, senza speranza di mai più vedere quel gran tribunale della potenza del Padre, di mai più godere quel gran mare della sapienza del Figliuolo, ne vestirsi dello splendore dello Spirito santo, ne adornarsi de i suoi doni, ne satollarli de i suoi frutti, quali mai mancano d'illuminare, e satollare quella suprema, e questa infima parte. Imparate, imparate di gratia, o superbi, che presumete (senza ringratiar Dio benedetto) delli beni di natura, di fortuna, e di gratia. Imparate, imparate superbe donne, che per la bellezza tanto v'insuperbite, considerate, che Lucifero alla lunga era più bello, e gratiofo di voi, e pure per la sua superbia fu discacciato, e priuato di tutti i beni celesti (ohime, senza speranza di mai più tornarci) e nell'Inferno fu fatta la più brutta, scelerata, e puzzolēte creatura, che vi fusse, schernita da tutti, e particolarmente dal Profeta Isaia, come habbiamo detto di sopra, quale per sua confusione gli dice: *Quomodo cecidisti, Lucifer, qui mane oriebaris?* quasi gli dicesse: Che disgratia è stata la tua, o Lucifero, che da luminoso, sei fatto tenebroso? da bello, brutto? da odorifero, puzzolente? da vestito di gloria, vestito di fiamme ardenti? da nutrito di cibi celesti, adesso sei nutrito di sterco diabolico? misera, & infelice bestia, perche non facesti come fecero gli altri Angeli? i quali con humiltà profonda stettero all'obediēza Diuina, & hoggi più che mai sedendo nelle sedie nobili del Paradiso godono la visione di Dio benedetto, cantando continuamente, *Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus Deus Sabaoth*. Perciò piglia, questa lettione superbo huomo, e superba donna, che tutto il mondo con la
tua

tuafalce bellezza vuoi tener sotto i piedi, e come specchio tienlo innanzi gli occhi, e considera, che se non lasci le vesti del maligno, e scelerato Lucifero (dico la superbia) certo, senza mai sperare le vesti della gloria, sarai vestito di fiamme nel baratro infernale, & altro non ti restarà, che voce dolente, sempre gridando in quelle cauerne infernali, *Crucior, crucior in hac flamma*, e quel, ch'è peggio, non sarai esaudito, perche *in inferno nulla est redemptio*: che questo voleua dire quello spiritual Poeta in quel verso,

Lasciate ogni speranza, o voi, ch'entrate.

All' hora tu superbo, e superba dannata sentirai come gridano, e che dicono l'anime, ch'entrano nell'inferno; ohime, che parole horrende, e spauentose,

Per me si v'è ne la città dolente,

Per me si v'è ne l'eterno dolore,

Per me si v'è tra la perduta gente.

O Dio buono, nobilissimi Ascoltatori Napolitani, e chi non spauentariano questi gridi, & ululati? qual superbo non si humilierebbe à sì terribile ragionamento? qual avaro non si farebbe liberali? qual goloso non si farebbe astinente? quale libidinoso non si farebbe casto? qual iracondo non si farebbe mansueto? quale odioso non si farebbe amoreuole? e finalmente qual pigro non si farebbe sollecito nel seruitio di Dio? Ma la Madonna santissima conoscendo il bisogno di questa humiltà dolcemente canta, e dice, *Deposuit potentes de sede, & exaltauit humiles.*

Ma perche habbiamo ragionato della disgratia della natura Angelica, come per la sua superbia fu cacciata dal Paradiso, e relegata nell'inferno, diciamo di gratia, chi sono questi altri, che nel mondo sono deposti dalle sedie, perche ritrouo, che li Giudei potenti nella legge, e ne i Profeti furono deposti nel profondo dell'errore, e gli humili, cioè i Gentili, che con attenzione ascoltorno la predicazione Apostolica, furono sublimati: così diceua il Glossatore delle sacre Lettere Nicolò de Lira. Dico meglio, sapete, *Nic. de Bi.*
che vuol dire, *Deposuit potentes de sede, & exaltauit humi-*

les? non altro, che li potenti di questo mondo, che con tante tirannie opprimono i poveri, saranno deposti, e priuati della loro dignità, e grandezza. Dimandate di questo gl' Imperadori Romani, e particolarmente tanti Cesari Augusti, Tarquinij, Neroni, e Numa Pompilij, che pure, come già vedemo, sono stati deposti, e priuati di tante loro dignità, e grandezze, e con ogni lor vergogna ridotti à niente; e gli humili, che sono stati i Pontefici, & i Cardinali in quella gran Città di Roma, madre di virtù, e maestra di fede, sono stati sublimati, & honorati. Dunque ben diceua la Regina del Cielo, *Deposuit potentes, & exaltauit humiles*. Leggete pure allegramente l' antiche historie, e vedete quanti Rè, & Imperadori sono stati deposti dalle sedie, e con lor vergogna priuati di tutti i beni, & in quei Regni, & Imperij collocati gli humili Christiani. Inuero, che dice bene la nostra Signora, e Padrona, *Deposuit potentes de sede, & exaltauit humiles*. Non habbiamo veduto noi a i tempi nostri deposto, & annichilato il Rè di Tunisi? tu Napoli di ciò sei consapevole, che nel tuo gremio lo tenesti prigionero, perciò è vero, *Deposuit potentes de sede*. Ma sento vn curioso, che mi domanda: A che proposito la Regina del Cielo si va impacciando in queste parole, *Deposuit potentes?* Vi rispondo, che ogn'huomo parla del proprio suo, e perche il proprio della Madonna santissima era l'humiltà, & il suo contrario la superbia, si che dannà la superbia maligna, e scelerata, e loda la santissima humiltà, perche la prima eternamente ci serra il Paradiso, e la seconda sempre con prestezza l'apre; la prima ci dà la disgratia, e la seconda la gratia. Dotto ecco l'autorità, *Superbis Deus resistit, & humilibus dat gratiam*. Anzi vi dico, che la superbia è scala, che riduce i superbi à precipitar nell' Inferno; l'humiltà è scala, che conduce gli humili al Paradiso. O grandezza de gli humili; o disgratia de i superbi; che sia il vero, ecco il Vangelo, *Qui se humiliat, exaltabitur: & qui se exaltat, humiliabitur*: perciò *deposuit potentes, & exaltauit humiles*. Però fiammi lecito dire, che differenza è tra la superbia, e l'humiltà, dirò,

quanto

quanto dal cielo alla terra, dal Paradiso all'Inferno, da Christo à Lucifero, dalla gloria alle pene, dal cieco à chi vede, dal buono al cattiuo, dal giusto al peccatore; e finalmente dal dannato al saluato, perche la superbia ti dannà, e l'humiltà ti salua; dico meglio, la superbia scacciò Lucifero con i suoi seguaci dal Cielo, ma l'humiltà fè incarnare il Figliuolo di Dio per saluare il mōdo; la superbia scacciò Adamo dal Paradiso terrestre, l'humiltà introdusse il buon Ladrone nel Paradiso celeste. La superbia confuse le lingue de gli altieri giganti, l'humiltà congregò tutti quelli, ch'erano dispersi. La superbia mutò Nabucdonosor Rè in bestia. L'humiltà costituì Gioseffo Principe d'Israel. La superbia humiliò Faraone, ma l'humiltà esaltò Mosè, e tutto ciò perche *Deus superbis resistit, & humilibus dat gratiam*. Ma torno al mio proposito, e dico, che per tre ragioni la Madonna santissima cantò questo versetto, *Deposuit potentes de sede*: Primo, perche Dio s'era humiliato in lei, perche, (come dice San Bernardo) l'humiltà è virtù regale, e (come s'è detto) scala del cielo; e perche Christo era pienissimo di tutte le virtù, discendendo nel ventre materno, venne à pigliar la carne nostra carica di peccati. O grandezza di Dio, *ut seruum redimeres, filium tradidisti*, e che cosa maggiore poteui fare, che tu santo, vestirti di vn peccatore? Ben lo dice l'Apostolo Paolo: *Exinaniuit semetipsum, formam serui accipiens*, e di più *factus obediens vsque ad mortem*. Che hai fatto tu, scelerato huomo, e sceleratissima donna, se non caricar le spalle di Christo de i tuoi enormi vitij? Vdite come lui se ne lamenta con il Profeta: *Supra dorsum meum fabricauerunt peccatores*. Secondo disse queste parole la Regina del Cielo, per manifestare quell'humiltà, che gli haueua data il Figliuolo, & imparata nel suo sacro gremio, quando noue mesi in lei fè soggiorno, dicendole: Madre carissima, se tu vuoi esser esaltata, e sublimata sopra i Chori de' gli Angeli, sempre mostra, e predica la sãta humiltà, che perciò lei con prestezza dice, *Deposuit potentes de sede*. Terzo, volse la Maestà Diuina, che lei cantasse questo

L bene.

S. Bern.

Philipp.

Propheta.

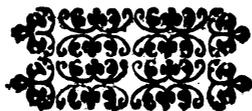
benedetto verso, per lasciar testimonio, anzi testamento al mondo, che mai i superbi potranno regnare; e questo lo dimostrò con l'electione, che fè Christo delli dodici Apostoli, per non dir dodici scalzi, che li sublimò à tanta grandezza, facendoli non solo da pescatori di pesci, pescatori d'huomini, *Faciam vos fieri piscatores hominum*, ma in vita l'ordinò per giudici di tutto l'vniuerso mondo: *Amen dico vobis, cum venerit filius hominis in sede Maiestatis sua, sedebitis & vos super sedes duodecim, iudicantes duodecim tribus Israel.* O grandezza di Dio, che le cose picciole, fai grandi; le pouere, fai ricche; e l'humili persone essalti, e fai sublimi. Questo conferma l'Apostolo San Paolo: *Infirma mundi elegit Deus, vt fortia confundat.* Ma che più gran cosa, che questa, nobilissimi Ascoltatori, che la Maestà Diuina s'habbia eletto per Madre, e Sposa vna pouera Verginella, e poi constituirla sopra de gli Angeli Padrona, e Signora del tutto? che perciò canta la Chiesa santa: *Exaltata est sancta Dei genitrix super Choros Angelorum ad caelestia regna.* Così tu huomo; e tu donna sarai sublimato dalle cose terrene alle celesti, se dispreggiarai la superbia; già che hauemo veduto, che mai hà possuto entrare in Paradiso, & amarai l'humiltà vera chiauè della patria celeste, doue la Regina del Cielo con tutti gli Angeli santi canta à pieno Choro: *Deposuit potentes de sede, & exaltauit bumiles.* Però secondo il sudetto ragionamento io doueria per condimento, e conclusione di quanto si è detto, ragionarui della disgratia di quel superbo, che gonfiatosi delle infinite sue virtù (non conoscendole da Dio) le venne vn'infermità, & in sette giorni fu priuo di tutto il suo sapere, si che andato allo studio, s'accorse, che non solo non sapeua leggere, ma ne anco conosceua le lettere, onde à suo malgrado come disperato morì, facendo di sua anima, e corpo heredi li Demonij infernali. Imparate superbi mentre io dirò l'effempio della Madonna.

S. Paulus
1. Cor.

Exemplum.

Si legge nel libro de i miracoli della Madonna, al miracolo vndecimo, ch'vna matrona deuota della Madonna, hauendo vna figliuola, la mandò con l'altre giouanette à spasso

spasò alla sua possessione, oue mentre con l'altre trastullando si staua, viene vn Lupo, e la pigliò per la gola, e se la portò dentro la selua, vna di quelle con prestezza andò à portare la nuoua alla madre, che il Lupo l'hauera tolta la figliuola, la quale ritrouandosi in Chiesa à sentir Messa, come tenera della sua putta, tutto afflitta corse dentro vna Cappella, dou'era vna figura di rilieuo della Madonna, che teneua il suo figliuolo nelle braccia, la quale dopò hauer butate molte lagrime, con humiltà pigliò il figliuolo dalle braccia della Regina del Cielo, dicendole; Mai ve lo darò, infino à tanto, che mi harete data la mia figliuola. (O grandezza di diuotione, che ardire hai?) la beata Vergine subito liberò la figliuola dalla bocca del Lupo, l'altre giouanette corsero dentro la selua, e la ritrouorno, che allegramente staua à mangiar frutti seluaggi, e la ridussero alla casa della madre, la quale subito l'abbracciò, vedendola viua, solo con i segni de i denti del Lupo alla gola, onde ella subito pigliò il sacro Bambino, e con ogni riuerenza lo collocò nelle braccia della Regina del Cielo, dicendole: Ti ringratio, Madonna santissima, che m'hai resa viua la mia puttina. Che vi pensate, carissimi Ascoltatori, che habbia causato questo gran miracolo, se non la simplicità, la deuotione, & humiltà di questa benedetta donna? questo, e maggior miracolo si vedrà in noi, se discacciando la maligna superbia, & amando la gratiosa humiltà, cantaremo con Maria Vergine, *Deposuit potentes de sede, & exaltauit humiles.* Amen.



Nella quale si tratta, che Dio rende contenti, e satolli tutti li famelici della sua gratia.



S. Basilius.

Surientes impleuit bonis: & diuites dimisit inanes. Iddio benedetto hà empiti gli animi di tutti questi, che con humiltà hanno dimandata la sua gratia, & i ricchi del mondo di quella gli hà mandati voti. Diceua San Basilio, che gli esurienti, e famelici sono quelli, che con affetto vero bramano la gratia di Dio, & i ricchi mondani sono quelli, che poco la stimano. Ma perche il caminar con ordine dà maggior sodisfattione, per quello caminarem, che certo faremo buona, e felice giornata, e perciò andarem considerando, chi è questo personaggio, che con sì larga vena empie la casa dell'anima nostra di pregiatissimi doni. Secondo, che doni son questi. Terzo, à chi si donano. Quarto, quando si donano. Quinto, che effetto fanno questi benedetti doni. Quanto al primo, dico, che questo ricco donatore non è altro, che Christo Giesù, che con la sua santissima Passione, e Resurrettione ci donò sette pretiosissimi presenti, che sono i Sacramenti della Chiesa; e questo sia per il secondo punto proposto. Quanto al terzo, dico, che si donano à i fedeli. Quanto al quarto, dico, che l'anima, quando stà disposta, li riceue. Quanto al quinto, dico, che purgano l'anima di tutti i vitij. Ma dico meglio, che dal petto di Christo, che dormiua nella Croce hebbe origine il Battesimo, perche *exiuit sanguis, & aqua.* e di più, *Cuius liuore sanati sumus.* La Confirmatione hebbe origine ancor da Christo.

Sopra il Cant. della Madonna. 85

Christo, quando lui fu vnto dalla Maestà Diuina, che altro non vuol dir *Christus*, se non *unctus*. Hebbe la Penitenza, quando senza bisogno la fè nel deserto: *Ductus est Iesus in desertum ut tentaretur à spiritu, & cum ieiunasset quadraginta diebus, & quadraginta noctibus, postea esuriit*. Offeruò il Sacramento dell'Altare, quando nella cena pigliò il pane, lo benedisse, lo spartì, e disse: *Hoc est enim corpus meum, quod pro vobis tradetur*. Hebbe il Sacramento dell'Ordine sacro, che perciò la Scrittura gli attribuìsce, *Tu es Sacerdos in aeternum, secundum ordinem Melchisedech*. Hebbe il Matrimonio tra lui, e la Chiesa: *O magnum Sacramentum inter Christum, & Ecclesiam*. E per dirla in vna parola, Christo hebbe, & offeruò tutti i Sacramenti, come autore di quelli. E per meglio farmi intendere, dico, che nel Battesimo si rimette il peccato originale à i putti, & à gli adulti, e grandi, senza bisogno del Sacramento della Penitenza, gli sono rimessi ancora i mortali, e gli attuali, perche bisogna, c'habbia displicenza, e non contritione della vita passata; perche se vn Turco grande d'età venisse alla Fede, non è necessario, che habbia contritione, atteso che se questo fusse, bisognaria, che prima fusse ordinato il Sacramento della Penitenza, ch'il Battesimo, ilche è falso, poiche *Baptismus est ianua omnium Sacramentorum*, tanto più, che *sine penitentia sunt dona Dei*. Nella Cresma se li confermano tutte le gratie riceute nel Battesimo, anzi in quello riceue maggior ardire di confessare, e morire per la Fede di Christo, che perciò se li dà nella fronte. Nella Penitenza se gli rimettono tutti i peccati commessi dopò il Battesimo, pur che ci sia la contritione, confessione, e sodisfattione. E per chiarezza di chi m'ascolta, dico, che la contritione è vn dolor perfetto, volontariamente preso, de i peccati commessi, per l'offesa fatta à Dio, con proposito di confessarsi, di sodisfare, d'astenersi dai peccati, e con speranza, che gli siano perdonati; perche se vno tenesse opinione, che i peccati nõ gli sono perdonati per la confessione, è heretico, perche non crede *remissionem peccatorum*. E se alcuno mi argomentasse

mentasse, che la contritione basta, senza la confessione, perche *contritio tollit totum reatum culpa, & pœna*: gli rispondo, che questo s'intende sempre presupposta la confessione, perche *contritio, confessio, & satisfactio* è vna catena indissolubile. E se mi replicasse, che basta l'attritione, perche *ex attrito fit contritus virtute clauium*, essendo l'attritione vn dolore imperfetto per le pene dell'Inferno, ò per la perdita del Paradiso: ditegli da parte mia, che se questo attrito non esclude la volontà di peccare, nulla gli vale. Nel Sacramento dell'Eucharistia, ouero dell'Altare, l'anima ben confessata si satolla di Dio, vero fonte di tutte le gratie, che perciò diceua: *Qui sitit, veniat ad me, & bibat*. Nel Sacramento dell'Ordine Sacerdotale si satiano l'anime de i Religiosi di doni, e frutti di castità, la quale è sopra tutte le virtù, perche questa è propria, e principale di Dio, degli Angeli, della Madonna, e de i suoi seguaci; e questa è vna cosa più marauigliosa, ch'esser può al mondo superiore, & inferiore, che vn'huomo, & vna donna vestiti di carne, viuia senza pensier di carne, questo (come hò detto) è stato fauor di Christo, e della Madonna, la quale tra le Vergini è stata castissima, tra i Padri santi deuotissima, tra i Martiri fortissima, tra gli Apostoli sapientissima, tra i Profeti spiritosissima, tra i Patriarchi mansuetissima, e finalmente tra gli Angeli purissima, che perciò meritò hauer la sedia sopra di quelli: *Exaltata est sancta Dei genitrix super Choros Angelorum ad cœlestia regna*. Nel Sacramento del Matrimonio si godono i frutti temporali, e spirituali: temporali, di hauer figliuoli: spirituali, di tre forti, anzi di tre meriti, di trenta nelli maritati, perche d'ogni opera buona, che fanno in gratia, n'hanno trenta di merito; di sessanta nelli vedoui, e di cento nelle vergini, anzi vna di più, ch'è la sicurtà della vita eterna, e che sia il vero, *Centuplum accipietis, & vitam æternam possidebitis*. Nell'Estrema vntione s'hà la remissione di tutti i peccati veniali, delli scordati mortali, e si corroborano le forze nell'infermità, acciò non solo possa resistere alle tentationi diaboliche, ma anco discacciarle via, co-

me fè San Martino ne gli vltimi giorni di sua vita, che quando vidde il nemico dell'humana natura Satana, audacemente gli disse: Che vai cercando, brutta bestia? nulla di morte in me ritrouarai (dico de i peccati mortali) *Quid attas, cruenta bestia? nihil in me funestè reperies*, e perciò partiti da me, pasto di morte: *Discede à me, pabulum mortis*. O che sacrofanti, o che benedetti doni sono questi, che ci dà il nostro Christo: e la sua Madre santissima con l'humiltà profonda ci l'accenna, e dimostra: *Esfurientes impleuit bonis*.

Ma chi sono questi, che li manda voti, e scarichi di gratie? *Dimisit inanes*: rispondo, che sono quei maligni, e scelerati superbi, che per consuetudine, e non per Fede, fanno battezzare i lor figliuoli, e senz'auuertire à quello, che hanno promesso, dico di rinunciare à Satana, & alle sue pompe, la prima cosa, che fanno, gli danno alle balie, ouer nutriccie di poca christianità, e manco creanza, e le prime parole, che l'imparano, sono le parole brutte, lasciuè, e vitiose; dopò vestiti nobilmente, gli mettono il pennacchio al cappello, il pugnale al fianco, la spada al cento, il cauallo sotto, e lo menano à far l'amore à i luoghi dishonesti; marauiglia non è, se quando i padri gli vogliono di ciò riprendere, rispondono: Voi, Signor padre, me l'hauete imparato: e similmente dicono le figliuole alle madri: Voi ci riprendete, perche ci acconciamo, & abbellimo il viso, perche andiamo alle finestre, e voi sempre state con li concì nelle mani, e dalla mattina alla sera mai vi partite dalle finestre. A questi dice hoggi, e sempre la Regina del Cielo, *Diuites dimisit inanes*, per non dir dannati. Nella Confirmatione per mille vani disegni con i ricchi, e nobili Compari gli fanno cresimare; e voglia Dio, che per hauer li presentelli, che non gli faccia no cresimare due, e tre volte. Deh Napoli, Napoli, quanti Compari si fanno con falsi disegni: e perciò ogni persona si faccia il Compare più tosto vguale à se, che superiore, acciò quando non gli piace, lo possa cacciar di casa; e per farmi intendere, che questi Compatrati siano tra pari, che à questi rispondeua la Regina del Cielo: *Diuites dimisit inanes*.
O quan-

O quanto sono poveri quelli, che non fanno la debita penitenza delli peccati loro, ne la vogliono mai fare; o quanto sono ricchi quelli, che con amore, e carità, & in gratia la fanno. Ma quelli il mondo li riputa ricchi, e potenti, anzi vi dico, che quelli sono tenuti in grande stima, che mai parlano ne di Confessione, ne di Comunione, anzi quei sono tenuti magnanimi, e generosi, che si giuocano tutti i dinari, gli anni, & il sangue, e perche (come hò detto) questi il mondo chiama ricchi, à i quali parla la Madonna santissima, *Diuites dimisit inanes*. Sapete quali à i tempi nostri sono chiamati ricchi, e potenti? quei, che non solo dispreggiano gli ordini sacri, ma fanno poco conto di tutti i Religiosi, e ne i giuochi, conuerfationi, e conuiti, di quelli fanno ridicolose comedie. Quello è tenuto per superbo, e ricco, che tiene diece concubine, & altre cose, che taccio per modestia; e sapete, quando se ne accorgono, quando hanno perfa la parola, e senza Confessione, se gli dà l'Estrema vntione; & à questi conuiene la parola di Maria Vergine, *Diuites dimisit inanes*. Però ditemi, Signor mio Giesù Christo, non fosti sempre pietoso, e misericordioso? Sì (egli mi dice) perche se il peccatore da vn canto lo discaccio, dall'altro lo raccoglio: se dalla sinistra lo licentio, dalla destra lo richiamo: se con l'vno occhio lo spauento, con l'altro lo rafficuro: se con vna mano lo spoglio, con l'altra lo riuesto: se con vn piede m'allontano, con l'altro m'auicino: se con la spada lo ferisco, con l'unguento lo rifano: se col bastone lo butto à terra, con la Croce lo rileuo: se con la giustitia lo condanno, con la misericordia lo libero: se in terra l'affatico, in cielo lo premio. Ma se lui è superbo, & essendo ricco, non farà bene à i poveri, io gli fò buono quanto gli hà detto mia Madre, *Diuites dimisit inanes*.

Ma per non allungar la dichiaratione di questo benedetto Canticò in tante lettioni, dichiareremo ancora quell'altro versetto: *Suscipit Israel puerum suum, recordatus misericordiam suam*. Iddio benedetto, ricordeuole di sua misericordia, riceuè Israel suo figliuolo. Molte cose (nobilissimi

A scol:

Ascoltatori) sono da considerarsi in questo picciolo, & humile versetto. Primo, chi riceue. Secondo, perche causa riceue. Terzo, chi è il riceuuto. Quarto, perche cagione è riceuuto. Inquanto al primo, chi riceue, questo è Dio, che s'intende in quella parola, *suscepit*, perche essendoci il Verbo attiuo, bisognaua, che vi fusse il nome agente: e questo non è altro, che Dio, quasi volesse dire, *Deus suscepit Israel puerum suum*. Quanto al secondo, perche causa l'ha riceuuto, dico, perche si ricordo di sua misericordia. Inquanto al terzo, dico, che'l riceuuto fu il putto, cioè il geno humano; e questo lo prouo con il Centurione Vangelico, quando da parte di tutto il geno humano disse: *Domine puer meus iacet in domo*. e di piu lo prouarò cō ragione dell'istesso Centurione, perche lui parlò, come s'è detto, da parte dell'humana generatione à Dio, dicendogli: *Domine, puer meus, id est, anima in limbo permanentes*. Il padre gli rispose: *Ego veniam, & curabo eum*: che quasi s'accorda con *suscepit Israel puerum suum*, quando il Centurione intese, ch'il padre farebbe venuto à pigliare il putto d'Israel, cioè ad incarnarsi nel ventre virginal; all' hora lui coraggiosamente rispose: *Domine non sum dignus*, quasi dicesse al Padre eterno, l'ufficio dell'Incarnatione non tocca à voi, perche se voi haueffiuo da venire à prender carne humana, e particolarmente questo puro putto, bisognarebbe, ch'vn'altro padre vi mandasse, & il progresso farebbe in infinito. Non tocca allo Spirito santo, perche l'ufficio suo è di esser spirato dal Padre, e dal Figliuolo (come procedente da tutti due) *Spiritus sanctus, qui à Patre, Filioq; procedit*: si che vedendomo, che ne à voi padre, ne allo Spirito santo conueniuua venire a pigliar questo putto nel ventre virginal della Regina del tutto, ditelo, e comandatelo pure al vostro Figliuolo, che da voi, e da tutti i sacri Teologi si chiama Verbo: *Sed tantum dic verbo, & sanabitur puer meus*. Che perciò la Beata Vergine, come presaga, che in lei si douea fare questo grande sponfalitio tra la diuina, e la humana natura, senza tardar punto abbracciando santa Elisabet-

S. Mat. 18

ta, dice: *Suscipit Israel puerum suum*. Ma se questo benedetto verfetto così s'intendeua ne i tempi passati, ditemi di gratia come s'intende à i tempi nostri? Vi risponderò con San Matteo: *Nisi efficiamini sicut paruulus iste, non intrabit in regnum cœlorum*: come diceffe, Nessuno mai farà riceuuto da Dio nella patria celeste, se non hauerà la simplicità, & humiltà d'vn putto. Che questa pure è la risposta del quarto punto proposto. Questo anco voleua dimostrare il discepolo di Christo nel conuito fatto nel monte à cinque mila huomini, senza li putti, e donne. *Est puer hic, qui habet duos pisces, & quinque panes ordeaceos*: e che vuol dir putto, se non puro, santo, giusto, humile, liberale, casto, mansueto, amoreuole, e sollecito? ma chi di noi si può dimandar putto, puro, con tutte le sopradette qualitati, poiche à pena siamo nati, c'habbiamo tutte le malitie, e sceleraggini in noi? adesso si verifica quella sentenza: *Non est, qui faciat bonum, vsque ad vnum*: quasi diceffe, Non è chi facci bene al mondo, se non vno, & vna, se non Christo, la Madonna, e li santi fuoi: anzi se confidero l'huomo, non è membro, che non sia dato al seruitio del Demonio, perche se lo miro ne i piedi, sento vna voce, che mi parla al cuore, *Veloces pedes eorum ad effundendum sanguinem*. Se lo miro nelle mani, sento gridare, *Manus eorum plene sunt sanguine*. Se lo miro nel ventre, è vn Dio di golosità: *Quorum Deus venter est*. Se lo miro nel capo, è ornato di superbia: *Omne caput languidū*. Se lo miro ne gli occhi, non vi è timor di Dio: *Non est timor Dei ante oculos eorum*. Se lo miro nel naso, mai odora la buona vita, ma sempre la cattiuà: *Nares habent, & non odrabunt*. Se lo miro nell'orecchie, è vn'archiuio d'ascoltamenti lasciui: *Incircumcisa sunt aures eorum*. Se lo miro nella bocca, è vn mare di velenosa maledicenza: *Venenum aspidum sub labijs eorum*. Se lo miro nel cuore, è pieno d'odij, rancori, & aspidi di tradimenti: *Quis potest dicere immundum est cor meum?* Se lo miro nell'intelletto, è oscurato da passioni humane: *Animalis homo non percipit ea, qua sunt spiritus Dei*. Se lo miro nella volontà, è inclinato à tutti

à tutti i mali: *Sensus, & cogitatio hominum prona sunt ad malum.* Se lo miro nella memoria, tutta è piena de i ricordi della mala vita passata. Se lo miro nelle parole; tutto è pieno di bugie, e falsità: *Non est in ore eorum veritas.* Se lo miro ne i pensieri, tutti sono pessimi, e cattivi: *Dominus nouit cogitationes hominum, quoniam vanae sunt.* Se lo miro nel parlare: *Omnis homo mendax.* Se lo miro nelle sue opere, tutte sono vane, e degne di dispreggio: *Vanae sunt opera hominum, & risu digna.* Se considero tutto quest'huomo insieme da i piedi infino al capo, non vi è cosa di buono: *A planta pedis usque ad verticem non est in eo sanitas.* Se lo considero nell'origine, è conceputo in peccato: *Ecce in iniquitatibus conceptus sum, & in peccatis concepit me mater mea.* Se lo miro nel fine, è poluere, e cenere: *Puluis es, & in puluerem reuerteris.* Dico meglio, che in noi non vi è cosa di buono, perche i piedi sono sanguinolenti, le mani fraudolenti, il ventre ingordo, il capo infermo, gli occhi superbi, l'orecchie incirconcise, il naso insensato, la bocca mendace, il cuore immondo, l'intelletto cieco, la volontà peruerfa, i pensieri vani, le parole false, l'opere ridicolose, il principio in peccato: *In peccatis concepit me mater mea.* il fine in poluere: *Puluis, & umbra sumus.* O quanto ben dunque dice Christo: *Nisi efficiamini sicut paruulus iste, non intrabitis in regnum caelorum.* E per dir meglio, che pensate, che voglia dir Christo in queste parole, se non che colui sarà riceuuto nel Paradiso, che lasciando il peccato della superbia, della presuntione, della pertinacia, de i giudicij temerarij, dell'ambitione, dell'auaritia, de i furti, di golo- sità, di carnalità, d'ira, d'odio, di rancore, di pigritia, e di tutte le disubidienze fatte contra li precetti di Dio, confessandosi de i suoi peccati, e facendo la penitenza di quelli, diuen- tarà figliuolo puro, e sincero, come latte, & all'hora cotre- rà la sposa di Christo, e lo condurrà nella presenza di Dio, cantando con tutti gli Angeli. *Suscepit Israel puerum suum, recordatus misericordiae suae.* Ma per non mancar dal mio debito, dirò l'essempio ad honor della Beata Vergine.

Exempli.

Si legge ne i prenominati miracoli della Madonna nel libro terzo, e miracolo duodecimo, che vna donna solita ogni giorno dire l'Aue Maria, ad honore della Beata Vergine, con molta, & affettuosa deuotione la continuaua. Vn giorno volendo portar da mangiare al marito, che al campo s'affaticaua, non hauendo à chi lasciare il suo figliuolo in guardia, si voltò con profonda humiltà alla Madre di Dio, e gli disse: Madonna santissima, tu sei Madre di misericordia, tu vedi, ch'io non hò à chi raccomandare il mio figliuolo, tu vedi, che bisogna, ch'io vada à cibare il mio marito, acciò non si muora di fame, già che lui dormendo si riposa, lo raccomandando à voi Signora, e Padrona del tutto. E partita, che fù, subito s'accese il fuoco alla casa della sua vicina, & in vn momento l'vna, e l'altra casa s'abbruggiò; ilche essendo venuto all'orecchie di lei, & al marito, che nel campo s'affaticauano, corsero con prestezza alla città, e ritrouorno, che nella casa non vi era altro, che mura, e cenere. La donna andò dalla Beata Vergine, e le disse: Com'è possibile, che la deuotione, che le hò sempre hauuta, e la speranza, che le hò tenuta, resti fallace? io non poteuo raccomandare il mio figliuolo à più gran personaggio, che à voi; io non posso credere, che me l'abbiate abbandonato, ditemi di gratia, che se n'è fatto: e con prestezza andò à cercare tutte le ceneri per ogni contorno della bruggiata casa, e finalmente lo trouò coperto dalle ceneri sopra certa bragia, che dormiua senza punto sentir dolore, ne offensione alla sua persona, ond'ella con sollecitudine lo pigliò, l'abbracciò, e baciò, con presentarlo al mesto, & afflitto marito, & ambedue prostrati à terra, cominciorno à ringratiar la Madonna santissima di tanta gratia, e tanto fauore ricevuto; e lei ricordeuole di sua misericordia, disse, *Suscipit Israel puerum suum*. Hor se per vna deuotione di vn'Aue Maria s'è ottenuta sì grande, e segnalata gratia dalla Beata Vergine, di non far abbruggiare vn putto dall'accese fiamme, che fauori s'haueranno da coloro, che continuamente con Officij, Corone, e Salterij la salutano? certo, che infiniti,

& in.

& innumerabili. Perciò, nobilissimi, e carissimi Ascoltatori, in tutti i nostri bisogni ricorriamo al fauore della Madre di Dio, non solo dicendogli spesse volte, *Sancta Maria succurre miseris, iuuua pusillanimes*, ma quell'altra ancora, *Sub tuum presidium confugimus sancta Dei genitrix, nostras deprecationes ne despicias in necessitatibus, sed à periculis cunctis libera nos semper, Virgo gloriosa, & benedicta*, che lei con amore, e carità non solo riceuerà il putto dell'anima nostra nelle sue braccia, impetrandoli gratia in questa vita, e gloria nell'altra, ma con dolce, e sonora voce cantará, *Suscipit Israel puerum suum, Amen.*



LET-

Nella quale si tratta della misericordia di
Dio, particolarmente promessa
à i Padri santi.



*R*ecordatus est misericordia sua: sicut locutus est ad patres nostros, Abraham, & semini eius in secula. Iddio (per dichiarar la lettera) sempre fu ricordeuole della sua misericordia, si come hà già parlato à i nostri Padri, e particolarmente ad Abramo, & al suo seme: però hauendomo di sopra tocco, e ragionato appieno della misericordia di Dio in generale, bisognaria, ch'io ne ragionasse in particolare del Padre Abramo, perche con queste si chiude la bellissima, e lucidissima corona del Cantico della Madonna santissima, *Magnificat anima mea Dominum*, ferrandola dico con questo versetto, *Sicut locutus est ad patres nostros, Abraham*. Ma se tu, Signore, vniuersalmente, senza eccettione di persona, ami tutti, come ti riduci à dir queste parole in persona particolare, *Sicut locutus est ad patres nostros, Abraham*? E s'iam lecito ancora dirti, se la Maestà tua tanto familiarmente per spatio di quaranta giorni ragionò, e discorse con quel gran Padre Mosè, dandogli scritti in marmo tutti i precetti della legge; perche non comandasti alla tua santissima Madre, che nel Cantico dicesse, *Sicut locutus est ad Patres nostros Moisen*, ò ad altri Patriarchi? tanto più, che Mosè essendo dall'acqua assunto, e preso dalle mani di Termura, figliuola di Faraone, dalla fischella, che per il fiume si scorreua, ti fu tanto carissimo secretario, atteso par, che tutti i secreti à lui hauesse fi-
dati?

Sopra il Cant. della Madonna. 95

dati? Vi rispondo (dice la Maestà Diuina) che gli vffij, e le figure sono diuise, perche Abramo era figura del Paradiso, Mosè figura della legge. Abramo chiamaua gli huomini allo spirito. Mosè con l'offeruanza della legge imparaua la via del Paradiso. Dico meglio: Mosè imparaua il modo di adorar vn solo Dio. Abramo imparaua il modo di godere il Signor Iddio, Mosè imparaua di non giurare falsamente. Abramo imparaua di giurar santamente. Mosè insegnaua di santificar le feste nella Chiesa militante. Abramo imparaua di goder le feste nella Chiesa trionfante. Mosè imparaua d'obedire il padre terrestre. Abramo imparaua d'obedire, e godere il Padre celeste. Mosè imparaua di non vccidere gli huomini terreni. Abramo imparaua d'vccidere, e sacrificar l'Agnello immacolato. Mosè imparaua di non rubbare gli altrui beni. Abramo imparaua di rapire il cielo con la buona vita. Mosè imparaua di non fornicare con l'altrui donne. Abramo imparaua di non fornicare con l'anima, consentendo al Demonio. Mosè imparò, che giurando nō si diceffe il falso. Abramo imparò, che tutte quelle cose, che giuri, le dichi con verità, giustitia, e giudicio, che così il giurare sarà meritorio. Mosè imparò, che non si desiderasse ne la robba, ne la moglie d'altrui. Abramo imparò, che si desiderasse puramente la benedetta fra le donne, Maria Vergine, e l'altrui robbe, cioè li beni celesti, i quali ella tiene nel suo seno, e che sia il vero, ecco l'autorità Euan gelica: *Factum est, vt moreretur Lazarus pauper, & portaretur ab Angelis in sinu Abrabe.* Ma s'iam lecito dire figuratamente, chi è questo Abramo? ti rispondo, che è la figura di Dio benedetto, perche si come Dio è Padre di misericordia, così similmente Abramo. Iddio hebbe misericordia del geno humano, mandando il suo Figliuolo à riparare la disgratia del geno humano: così il padre Abramo hebbe misericordia dell'infermità di Lazaro pouero, riducendolo nel suo ricco, e santo seno. Ma poiche, non volendo, sono incorso in questo concetto di Lazaro pouero, datemi licenza, ch'io vi dica l'infelicità del ricco Epulone, e la felicità del pouero

Euangelio.

pouero Lazaro. Ma per non andar per le vie inuie, cercādo tali differēze, ecco il Vangelo, che con bel modo tal differēza in forma di Comedia, e Tragicomedia lo dimostra. perche Comedia è quella, che comincia in pianto, e poi finisce in riso. Tragicomedia è quella, che comincia in riso, e poi finisce in pianto. La prima si considera in Lazaro pouero, la seconda nel ricco Epulone. della prima, *Erat quidā mendicus.* della seconda, *Erat quidam diues.* Ma il mondo falso, e bugiardo, giudicherà il felice infelice, e l'infelice felice. E che sia il vero, mentre esce in campo, e nella scena del mondo il ricco Epulone con paggi, e palafrenieri, di ricche vesti adorni, con caualleria nobilissima, e poi con soauissimi, e canti ne i fontuosi, ricchi, e pomposi conuiti di tutte le forti di viuandē si satollaua, dopò quei piaceri riposandosi con mille forti di puzzolenti carnalitā sopra i morbidi, e profumati letti, tutto il mondo diceua: o beato lui, ma dopò c'hebbero le Parche troncato il filo di sua vita, ridotto il corpo alla puzzolente tomba, cascata l'anima nel baratro infernale, *Mortuus est, & sepultus est in inferno,* sentite la voce di sua anima, che dalle cauerne oscure dell'inferno, vestita di fiamme, distesa sopra l'accesa bragia, assalita dai tormenti, cibata di sterco diabolico, e cibi puzzolenti infernali, dice, *Crucior in hac flamma,* e che chiama aiuto dal Padre Abramo, dicendogli, *Mitte Lazarum, ut intingat extremum digiti sui in aqua, & refrigeret linguā meam, quia crucior in hac flamma,* quasi dicesse, O padre di misericordia Abramo, io non posso sopportare questo fuoco così ardente, questa bragia così accesa, quell'amaritudine così grande, questi visi di Demonij così brutti, questi tormenti così infiniti, e questa fete così infocata, degnati ti priego di mandar Lazaro, acciò bagnando l'estremità del suo dito nell'acque della tua gratia, venghi à rinfrescar la mia secca, & infocata lingua, perche talmente son cruciato, & afflitto, che riposar non posso. Ma quando poi senti, che Abramo gli disse, E gran distanza tra noi, e voi, si che noi da voi, e voi da noi venir non possete. sentendo di più, ch'il misero, e dolente

lente Epulone diceua: Fatemi almeno gratia, ò padre Abramo di mandar Lazaro à i miei fratelli, che faccino del bene, acciò effi ancora non vengano à questa casa di tormenti. Non bisogna (disse Abramo) che se li facciano questi auisi, perche hanno il gran Padre Mosè, che con tanti precetti, & ammonitioni à tutte l'hore gli ammaestra, ascoltino lui, che non faranno poco: e ricordati, che Lazaro, che con tanti piaceri, e dilette tengo nel mio seno, in sua vita haue hauuti dispiaceri, tormenti, persecutioni, pouertà, nudità, e non beni, e tu hai hauuti beni, piaceri, e non mali, hor goditi le vesti di fiamme ardenti, che Lazaro mio si gode le vesti della gioia, & allegrezza: non mi dire, che lo mandi à i tuoi fratelli, perche questo è atto d'odio, e non di carità, primo, perche non vorresti veder Lazaro pouero in questa ricchezza, e felicità. Secondo, perche da i tuoi fratelli non vorresti esser veduto nelle pene eterne: hor goditi à tuo malgrado le infernali fiamme, che Lazaro con piaceri, e dilette eternamente si riposerà nel seno di Dio. Hora il mondo, cioè i buoni Christiani, sentendo tutte queste disgratie dell'Epulone, comincia à voltare, e mutar proposito, e da felice infelice lo chiama, poiche *mortuus est, & sepultus est in inferno*. Così accascarà à i superbi del mondo, che con cocchi, carrozze, liuree, fontuosi conuiti, concubine, e giuochi, anzi con tutti i vitij, hanno abbandonato Iddio, l'anima loro, & il prossimo: à se, à se, che sentiranno quest'horrenda, e spauenteuole parola, *Mortuus est, & sepultus est in inferno*, tanto maggiormente, che nessuno per potente, e ricco, che sia stato, non haue hauuto mai priuilegio d'uscire da quella casa dolorosa dell'inferno. Questo conferma il Profeta

Prophetam

Dauid, dicendo: *Quis est homo, qui viuuit, & non videbit mortem? & eruet animam suam de manu inferi?* eccetto quelli, che per miracolo Dio, e per gratia particolarissima la Madonna gli hà liberati, come si dice dell'anima di Traiano. Ma per tornare à casa, quando il mondo, e questi poco timorosi di Dio vederanno vn pouero mendico, ulcerato, che non hà vno straccio da coprirsi, vna pagnotta da nu-

N strirsi,

trirsi, vna stalla da ripofarsi, ohimè, ohimè, ch'ogn'huomo, ogni donna li volta le spalle, e per le strade lo lasciano mille volte morir di fame, come che animali, e non Christiani fussero; vi ricordo, vi ricordo, che questi poveri sono l'imagini di Christo: *Pauperes semper habebitis vobiscum, me autem non semper.* sentendo, che nella morte Dio benedetto manda gli Angeli, e come ricordeuoli di sua misericordia, *Recordatus misericordiae suae*, comanda ad Abramo, che lo riceua nel suo santo seno, *Sicut locutus est ad patres nostros, Abrahamam.* O come si marauiglia, e stupisce il mondo, vedendo il pouero sublimato à tanta grandezza, *ut pertaretur ab Angelis in sinu Abrahae.* Si che è vero quel, che poco innanzi dissi, che la felicità consisteua nel pouero, patiente, e l'infelicità nel superbo impatiente; & in questo anno hò verificato, ch'Abramo, e Mosè non sono differenti in se, e che Dio non hà fatto torto à Mosè, hauendo detto, *sicut locutus est ad patres nostros, Abrahamam*, che pure hà seguitato appresso, *& semini eius in secula*, che vuol dinotare tutti quei, ch'haucano da procedere dal suo ceppo, e sua prosapia. Ma per non lasciar cosa imperfetta, hauendo nominato Mosè, e la legge sua, bisogna, che si dica d'altre cose, che è tra le leggi, la prima è la legge Naturale, la seconda la legge Mosaica, la terza Euangelica. E per dar di mano à sì bel ragionamento, dico che la legge naturale venne à mezza notte, la legge Mosaica venne all'aurora, la legge Euangelica venne à mezzo giorno. La legge naturale venne in tenebre, la Mosaica in ombra, l'Euangelica in luce. La legge naturale venne come vna picciola candela, la Mosaica come vna grand'intorcia, e l'Euangelica come vn gran Sole. La legge naturale vidde Dio nelle creature, la Mosaica lo vidde nelle scritture, l'Euangelica lo vidde in Christo. La legge naturale non vidde Christo, la Mosaica lo vidde di lontano, e l'Euangelica lo vidde da vicino. La legge naturale designò l'huomo, la legge Mosaica lo dipinse, e la legge Euangelica gli diede lo spirito. La legge naturale fa seruir Dio per ragione, la Mosaica per timore, e l'Euangelica per amore.

La

La legge naturale ci libera dall'infamie del mondo, la Mosaica dalla tirannide di Faraone, e l'Euangelica dalla tirannide del mondo, della carne, e del Demonio. La legge naturale hà per guida l'intelletto, la Mosaica vna colonna di fuoco, e l'Euangelica lo Spirito santo. La legge naturale pasce gli huomini delle cose del mondo, la Mosaica di manna, e l'Euangelica di Christo. La legge naturale edifica vna republica mondana, la Mosaica vna Gerusalem, e l'Euangelica la patria celeste. Per la legge naturale fuffimo estranei, per la Mosaica serui, e per l'Euangelica liberi. La legge naturale ci conduce alla felicità terrena, la Mosaica alla terra di promessa, e l'Euangelica al cielo. La legge naturale è vn peso graue, la Mosaica è più graue, e l'Euangelica è peso leggiero: *Iugum meum suauē est, & onus meum leue.* La legge naturale guarda all'honestà delle virtù, la Mosaica alla felicità, e l'Euangelica alla gloria di Dio. La naturale ci conduce in Egitto, & iui ci lascia, la Mosaica ci libera da Egitto, e ci fa caminar sicuri per il deserto, e l'Euangelica ci introduce alla terra di promessa. La legge naturale ci genera, la Mosaica ci uccide, e l'Euangelica ci risuscita. La legge naturale ci accusa, la Mosaica ci dannà, e l'Euangelica ci salua. La legge naturale ci sveglia, la Mosaica ci spauenta, e l'Euangelica ci quietà. La legge naturale fa gli huomini giusti appresso di se stessi, la Mosaica li fa giusti appresso del mondo, e l'Euangelica li fa giusti nel cospetto di Dio. La legge naturale non promette cosa alcuna soprannaturale, la Mosaica le promette, ma l'Euangelica l'offerua. La legge naturale ci fa huomini, la Mosaica ci fa Angeli, e l'Euangelica ci fa Dei per participatione: *Ego dixi, Dī estis, & filij excelsi omnes.* La legge naturale è di Filosofi, la Mosaica è di Mosè, l'Euangelica è di Christo. La prima è buona, la seconda è meglio, e la terza è ottima. O che belle, o che gratiose leggi, o che bellissime, o che gratiosissime differenze. Ma auuertite, nobilissimi Ascoltatori Napolitani, che Dio benedetto non solo parlò ad vna persona particolare, ma à tutti vniuersalmente, tanto à gli huomini del.

la legge naturale, quanto à quelli della legge Mosaica, e dell'Euangelica. Che questo voleua dire la Regina del Cielo Maria Vergine nell'ultimo versetto del suo bellissimo Cantico, *Sicut locutus est ad patres nostros Abraham*, disse, *patres nostros*, e non *patrem nostrum*, talche parlò à tutti, e non ad vno. Anzi vna volta trattorno li Giudei d'accordar queste leggi; non l'hauete letto, o Scritturali, quando i Giudei dissero à San Giouanni Battista, *Tu quis es?* che se egli accettaua la prerogatiua del Messia; essi si sarebbono sottoposti alla legge Mosaica. Ma San Giouanni, che lo Spirito santo haueua in se, e lo fauoriua, & ammaestraua, subito mandò due de i suoi discepoli à Christo, dicendogli: *Tu es, qui venturus es, an alium expectamus?* dico bene, che la legge naturale si scopriua ne i Giudei, la Mosaica in San Giouanni Battista, che perciò disse, *Non sum*, non sono legge naturale, non Euangelica, ma Mosaica. Ma dico meglio: Sono offeruatore della Mosaica, ma dimostro l'Euangelica, che perciò mi chiamo Precursore del Signore. Ma quando li maligni, e scelerati Giudei videro, che San Giouanni non volse accettare la prerogatiua del Messia, dicendogli: *Messias es tu?* subito in vn tratto negorno, che la legge naturale stesse soggetta alla Mosaica, & in cambio d'honorarlo, lo perseguitorno, lo ferno carcerare, e finalmente con malignità gli ferno mozzare il capo; e questo per due ragioni, prima perche lui predicaua, e riprendeua Herode, che non si douesse tener la cognata per moglie: secondo, perche non haueua voluto accettar d'essere il Messia, dicèdo quelle parole, *Cuius non sum dignus soluere corrigiam calceamentorum eius*: non son degno non solo di portarli le scarpe appresso, ma ne anco di sciogliera la strenga de i suoi calciamenti; dico bene, non son degno di ragionar de i piedi, della scarpa, e della strenga; non del piede, perche si può pigliar per la Diuinità, non della scarpa, perche s'intende per la Humanità; non della strenga, perche si piglia per l'atto dell'Incarnazione, operata dallo Spirito santo: *Spiritus sanctus superueniet in te, & virtus Altissimi obumbrabit tibi.*

E per.

E perche questo piede è il Verbo eterno, la scarpa è la carne presa da i sangui purissimi della Beata Vergine; la stregua è la cōgiuntione tra la natura Diuina, & humana; il Maestro, che la congiunse (come hò detto) fu lo Spirito santo; la Maestra, che la cusì, fu la Madonna santissima: però dico, *Cuius non sum dignus soluere corrigiam calceamentorum eius.* Deh San Giouanni Battista, che dalla bocca del tuo caro Maestro Christo benedetto tanto fusti celebrato, e lodato: *Inter natos mulierum non surrexit maior* (parlando delle donne non vergini, perche Christo da Vergine nacque) ti tiri indietro di non voler ragionare di questo piede, di questa scarpa, e di questa stregua della congiuntione tra la natura Diuina, & humana, doue si tratta, che vn Dio sia fatto huomo, & vn'huomo Dio: *Deus factus est homo, ut homo fieret Deus*, che farò io Giouanni Longo, lunghissimo peccatore, & ignorante? certo, che lasciarò la cura à chi tocca, à chi sà, & à chi può; à chi tocca è lo Spirito santo, perche per mano sua è passata quest'opera; à chi sà è il Verbo eterno, il quale è la Sapienza diuina; à chi può è la Regina del Cielo, c'hebbe questa potenza per priuilegio, che ben lo diceua lei: *Fecit mihi magna, qui potens est*: anzi dico meglio, che lei lo sà, perche hauendo studiato tutte le Profetie, & i detti de i Padri antichi, che ad altro non s'affaticaua (come non fanno i giouanetti, e giouanette d'hoggi, che tutto il giorno non studiano altro, che i sonetti del Petrarca, l'ottaua dell'Ariosto, i sdrucchioli del Sannazaro, e tutte le villanelle lasciuue, e scandalose del mondo, quando poi gli andiamo effaminando delle cose della salute, non fanno i cōmandamenti della legge, il Pater noster, e l'Aue Maria) e che sia il vero, come poteua dir queste parole la Regina del Cielo, se fusse stata ignorante, *Sicut locutus est ad patres nostros?* Talche (come vn'altra volta hò detto) lascia mo, che lei ragioni della misericordia di Dio, e de i ragionamenti, ch'egli hà fatto a tutti i Padri antichi, e particolarmente ad Abramo, perche lei, come intendentissima di tutta la Scrittura, lo sapeua molto bene, poiche *conseruabat omnia verba*

verba hæc, conferens in corde suo. E sapete perche disse, *patres nostros?* per non escludere il nostro Padre Christo. Sapete come fè Dio benedetto nel principio di tutti i tempi? come fa il Pellicano, che quando vuol fare il nido, troua luoghi solitarij, doue animale alcuno lo possi ritrouare, e fatto il suo bel nido, generate l'oua, schiusi i pollicini và à procacciarsi il vitto, del quale lungo tempo è stato priuo, ma il nemico serpe tanto và cercando, che troua quei pollicini, l'ammazza, e si succhia il fangue, e se ne và via; viene il padre, li troua morti, con dolore si squarcia il petto, mette i becchi de i figliuoli nella ferita, e tanto l'abbraccia, e stringe, che li fa viui, e giura di non mangiare altro, che aspidi, e serpenti. In tal guisa quel gran Pellicano Dio, hauendo generati nel nido segreto del Paradiso terrestre quei due pollicini, dico il padre Adamo, e la madre Eua, il maligno, e scelerato serpente tanto andò girando, che li trouò, li ammazzò, e lor tolse il fangue della vita, e da immortali, li fè mortali. Vedendo il Verbo eterno questa rouina, pigliò carne humana, e con fame, sete, nudità, dalle lagrime, da i flagelli, dalle corone, si fè ridur dalla sua volontà al nido dell'albero della Croce, doue trouò il padre Adamo, e la madre Eua morti, e salito in quel gran talamo della Croce, con la lancia tato si battè il petto, che posta la bocca nella sua ferita, scorse il fangue per la Croce nel cuor loro, già ch'il capo del padre Adamo si presuppone essere stato sotto il legno della Croce, e così per vigor di quello (*Quius liuore sanati sumus*) il padre Adamo, e la madre Eua furono fatti viui, e così giurò di mangiarsi tutti gli aspidi, e serpi de i nostri peccati, e perciò la Madonna santissima non escluse Christo, quando disse: *Sicut locutus est ad patres nostros Abraham,* e mentre lei con dolci canti, e soauì accenti tratta di dar fine al suo nobilissimo Cantico, diciamo il solito essemplio, e felicemente ce ne andiamo a casa.

Exemplū.

Si legge nel secondo libro, e decimo quarto miracolo della Madonna santissima, che nella Città di Pauia era vn giouane chiamato Geronimo, assai deuoto della Beata

Vergine,

della Madonna. Lett. 10. 103

Vergine, e notte, e giorno attendendo alle sue lodi, ma lasciaua il suo Officio. In questo tempo morì il Vescouo di quella patria, e tutti insieme facendo oratione per il successore, quando nel meglio seruore si staua, comparse la Madonna, dicendo: Il Vescouo già è fatto, che è Geronimo, mio Cancellero, che attende sempre à studiare, e scriuere le mie lodi, e dire il mio Officio, andatelo à chiamare, che Geronimo si domanda, che lui farà il vostro Prelato; il quale essendo stato chiamato, venne, e fatta la debita riueranza alla Regina del Cielo, fu da lei coronato Vescouo; & essendo vissuto molt'anni in santa vita, dopò si presuppone esser volato al cielo. Hora imparino gli ambiciosi, che bramano le dignità, e le grandezze, hauerle dalla Beata Vergine con amaria, e seruiria, che lei in questa vita ci impetrerà la prelatura della gratia, e nell'altra la grandezza della gloria. Amen.



LET

Nella quale si dichiara il Gloria Patri,
per modo di Trinità.



Gloria Patri, & Filio, & Spiritui sancto. Nulla certo ci haurebbe giouato (nobilissimi Ascoltatori Napolitani) dichiarare il Cantico *Magnificat*, se non hauessimo dichiarato, & esposto questo benedetto *Gloria Patri, & Filio, & Spiritui sancto*, vero, e realissimo ritratto della santissima Trinità, ch'altro non dimostrano queste

parole, Sia gloria al Padre, & al Figliuolo, & allo Spirito santo. Ma per dar di piglio à sì nobilissimo, dottissimo, e difficilissimo mare della Santissima Trinità, sottomettendome, le mie parole, & i miei scritti alla santa Romana, e Cattolica Chiesa, dico, che diece cose bisogna vedere, e fedelmente discorrere. La prima, che Dio sia. La seconda, che Dio è vno. La terza, che Dio è vn principio. La quarta, che ci è il Padre. La quinta, che il Figliuolo ancor sia. La sesta, che lui sia imagine del Padre. La settima, che lo Spirito santo si ritroui. L'ottaua, che lo Spirito santo sia amore del Padre, e del Figliuolo. La nona, che lo Spirito santo sia carità, e dono de i Santi. La decima, che la Santissima Trinità si ritroui; che così potremo dire, *Gloria Patri, & Filio, & Spiritui sancto.*

Inquanto al primo, dico, che di sei modi dimostreremo, che Dio si ritroui, primo con autorità di Fede, qual ciò testifica. Secondo con l'autorità della Scrittura, che di ciò parla. Terzo con la comparatione delle cose da lui fatte. Quarto, perche i Santi lo predicano. Quinto, perche le creature

Sopra il Cant. della Madonna. 105

creature ciò gridano. Sesto, perche la ragione naturale lo ditta. Quanto al primo, la Fede dimostra, che Dio è, e si ritroua, perche di tre modi crede la Fede Catolica effer Dio, *credit Deum, credit Deo, & credit in Deum*. La prima crede Dio essere. La seconda crede à Dio, & alle sue opere. La terza crede in Dio, alle sue opere, & alle sue parole, l'ama, & amando cerca andar da lui, & in lui incorporarfi, e per meglio dire, nelli membri suoi: la prima, e la seconda è di tutte le nationi, l'ultima è de i Christiani solo. e di questa opinione fu Alberto Magno, Maestro del gran lume della Chiesa santa San Tomaso Angelico Dottore. Quanto al secondo, che Dio sia, si proua per la Scrittura vecchia, e particolarmente nell'Essodo: *Ab aeterno, & usque in saeculum tu es Deus*. e di più: *Qui est, misit me*: Si che Dio benedetto si ritroua. Ben diceua quel Poeta,

Est Deus in nobis, agitante calefcimus omnes.

Quanto al terzo, che Dio sia, si proua con l'autorità di San Gregorio: *Omnia humana, quae iusta, quae pulchra sunt, Dei iustitia, & pulchritudini comparata, nec iusta, nec pulchra sunt, nec omnino sunt*. Tutte le cose humane (diceua quel gran Pontefice San Gregorio) che giuste, e belle sono, rassomigliate alla iustitia, e bellezza di Dio, non sono giuste, ne belle, anzi nulla sono. Quanto al quarto, i Santi predicano, che Dio si troua. Diceua Sant'Anselmo: *Credimus te, Domine, esse aliquid, quod nihil maius cogitari possit*. Credemo, o Signore, che voi siate di tanta qualità, & importanza, che maggiore sopra il mondo, dentro il mondo, sotto il mondo, e fuor del mondo pensar non si può. Dionisio ancora disse: *Esse omnium, est supersubstantialis Diuinitas*. L'esser di tutte le cose è la Diuinità supersustanziale. Quanto al quinto dico, che l'istesse cose create dimostrano, che Dio è, mentre dicono: *Ipsè fecit nos, & non ipsi nos*: come se dicesse, Iddio ci hà fatti, e formati, e non noi da noi siamo creati. Ma doue lascio l'autorità di quel vaso d'electione San Paolo Apostolo: *Inuisibilia Dei, per ea, quae facta sunt, intellecta conspiciuntur*: quasi dir volesse quella purgata, e sonora



sonora tromba dello Spirito santo, Volete conoscere, che Dio sia, e si ritroui? cominciate à salire per la scala della creatione, dicendo, E possibile, che vn'huomo con la sua potenza possi crear questo mondo così bello, gratioso, e ricco? è possibile, che possi creare vno spatioso mare, con tante sorti, e varietà di pesci? è possibile, che possi produrre sopra la terra tanti geni, e specie d'animali? è possibile, che possi produrre nell'aria tanti belli, e gratiosi vccellini, che con dolci canti, e soauì accenti consolano gli stracchi, & affaticati passaggieri? è possibile, che vn'huomo possi salir tant'alto, che à suo bell'agio si formi vn cielo con la bellezza di tante risplendenti Stelle, con la vaghezza di tanti influenti Pianeti, e con due Luminari, che sono il Sole, e la Luna, l'vno per fare splendida la notte, & arricchir l'herbette di fresca rugiada: l'altro per illuminare il giorno, e dare allegrezza à tutti i viuenti sopra la terra? Certo tutti à bocca piena mi direte, che l'huomo non può tanto, anzi nulla di queste, perche se ciò fusse, ogn'huomo haurebbe molti mondi, infiniti mari, infinitissimi animali, & innumerabili cieli. Ma perche questo non è stato, non è, ne sarai mai, che vn huomo, anzi tutti insieme possino fare vna minima delle cose prenominate, seguita per forza, che vi sia vn'altro Maestro, e Facitore, e questo non è altro, ch'il grande, & immortale Iddio: dunque Iddio si ritroua. Ben diceua in verità l'Apostolo: *Inuisibilia Dei, per ea, quae facta sunt, intellecta conspiciuntur*. Lascio di prouarui, che per rispetto del moto si conosce Dio, perche ogni cosa, che si muoue, da altro è mossa: *Omne, quod mouetur, ab aliquo mouetur*, diceua il Principe della Filosofia. E dico inquanto al sesto, che la ragione humana ci ditta, che Dio ci sia, perche tutte le nationi per diuerse, che siano, confessano Dio, e che si ritroua.

Arist.

Inquanto al secondo, che Dio sia vno, lo prouarò con *Deuter. 32.* l'autorità del Deuteronomio: *Videte, quod ego sim solus, & non est alius Deus prater me*. Auuertite, ch'io sono solo, e non vi è altro Dio fuor che me. Questo cōferma l'Apostolo dicendo:

Apost.

dicendo: *Vnus Deus, vna Fides, & vnum Baptisma*. Vn Battesimo, vna Fede, & vno Dio. Vdite di gratia, come altamente disse Boetio: *Deus est vnissimus, si dici potest*. Dio è vnissimo, se dir si può. Boetius.

Il terzo, che Dio sia solo principio, leggete Alberto Magno nel citato compendio, al terzo capitolo, che iui ritrouarete, che Dio benedetto è solo principio: e Christo Signor nostro disse: *Ego principium, qui loquor vobis*. Alb. Mag.

Inquanto al quarto, che Dio sia Padre, lo prouo con Isai: *Si ego alijs generationem tribuo, quare ipse sterilis ero?* Se io dò la generatione à gli altri, perche io hò da essere sterile? questo conferma nel Deuteronomio, nel citato luogo: *Nunquid ipse est pater tuus?* Forse, che Dio non è tuo Padre? Isai ancora soggiunse: *Tu, Domine, pater noster es*. Isaias.

Tu, Signore, sei nostro Padre. Questo conferma San Pietro: *Benedictus Deus, & Pater Domini nostri Iesu Christi*. Questo conferma San Paolo alla prima de gli Efesi: *Gratia vobis, & pax à Deo Patre*. Dunque Dio Padre si ritroua. Deuter.

Quanto al quinto, dico con i Filosofi, che i nomi corretatiui non si possono intendere l'vno senza l'altro, perche non è Maestro, se non hà discepoli; non è discepolo, se non hà Maestro; non è Signore, se non hà vassalli; non è vassallo, se non hà Signore; e finalmente non è padre, se non hà figliuoli; ne figliuolo, se non hà padre; che perciò *Deus misit Filium suum*. Dio Padre mandò il suo Figliuolo, il quale disse: *Nescitis, quia ego in Patre, & Pater in me est?* Non sapete, che io sono nel mio Padre, e mio Padre è in me? Isaias 36. S. Petrus.

Inquanto al sesto, che il Figliuolo sia imagine del Padre, dico, che di tre modi s'intende l'immagine. La prima di equalità, la seconda d'imitatione, la terza di representatione. La prima appartiene al Figliuolo di Dio; la seconda all'huomo, perche è fatto à similitudine di Dio; la terza, il mondo si dice imagine del Creatore; e molt'altre ragioni, che potrete legger da voi nel compendio del sudetto Alberto Magno al capitolo sesto. S. Paulus.

Quanto al settimo, che lo Spirito santo procede dal Padre,

dre, e dal Figliuolo, questo si proua per tutti i sacri Concilij, con la commune opinione di tutti i Teologi, e particolarmente per il Concilio Constantinopolitano. Questo dimostra il Simbolo: *Spiritus sanctus, qui à Patre, Filioque procedit.*

Quanto all'ottauo, dico, che mai il Padre è stato odioso al Figliuolo, ne il Figliuolo al Padre, e quest'affettione, che passa tra il Padre, & il Figliuolo, hà piaciuto al Collegio Apostolico, & à tutti i sacri Teologi chiamarlo Spirito santo, che nel nostro idioma vuol dire amore.

Quanto al nono dico ancora, che lo Spirito santo non è altro, che carità, e dono de i Santi. Questo lo conferma San **S. Ioan. 10.** *Giuovanni Euangelista, quando Christo benedetto insufflauit in eis, dicens: Accipite Spiritum sanctum, & quorum remiseritis peccata, remissa sunt, & quorum retinueritis, retenta sunt:* come diceffe, Pigliate la carità, & autorità dello Spirito santo, e quei peccati, che alle creature humane perdonarete, saranno rimessi, e quei, che non perdonarete, non saranno rimessi.

Inquanto al decimo, & vltimo, dico, che hauendomo prouato, ch'il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito santo siano, e si ritrovano: ne seguita vna certa conseguenza, che la santissima Trinità ancor sia, e che sia trino, & vno, *Pater, & Filius, & Spiritus sanctus, hi tres, unum sunt.* e benchè al Padre si attribuisca la potenza, al Figliuolo la sapienza, & allo Spirito santo la bontà, non per questo ne seguita, che solo il Padre sia potente, solo il Figliuolo sia sapiente, e solo lo Spirito santo sia buono, perche ogn'vno d'essi hà questi tre attributi; e che sia il vero, quando il Padre adopera la potenza, non l'adopra senza il Figliuolo, e lo Spirito santo, perche l'essenza Diuina è indiuisa; che perciò dice Sant'Atanasio nel suo gratioso, e dotto Simbolo, *Omnipotens Pater, omnipotens Filius, omnipotens Spiritus sanctus,* però non tre, ma vno onnipotente; e quando il Figliuolo adopra la sapienza, non l'adopra senza il Padre, e lo Spirito santo, perche *sapiens Pater, sapiens Filius, & sapiens Spiritus sanctus,* però

però non tre, ma vno sapiente, perche *Pater, & Filius, & Spiritus sanctus unum sunt*, cioè vna indiuisibil essenza, e benche lo Spirito santo adopri la bontà, non l'adopra senza il Padre, & il Figliuolo, perche *bonus Pater, bonus Filius, & bonus Spiritus sanctus*. Dico meglio: benche al Padre s'attribuisca la creatione, al Figliuolo la redentione, & allo Spirito santo la conseruatione, che perciò il Padre si chiama Creatore, il Figliuolo Redentore, e lo Spirito santo Conseruatore; nulladimeno quando crea il Padre, ci concorre il Figliuolo, e lo Spirito santo: *Creator Pater, Creator Filius, & Creator Spiritus sanctus*, ma però vno, e non tre Creatori; e quando il Figliuolo fè la redentione, la fè anco il Padre, e lo Spirito santo, perche *Redemptor Pater, Redemptor Filius, & Redemptor Spiritus sanctus*, però non tre, ma vno Redentore; e quando lo Spirito santo conserua, questo fa anco il Padre, & il Figliuolo, perche *Conseruator Pater, Conseruator Filius, et Conseruator Spiritus sanctus*; però non tre, ma vno Conseruatore. Ma à che effetto io mi vado tanto dilatando, se questo stà ben registrato appresso il fedele, e Catolico Atanasio, il quale *ita de Trinitate sentit?* vadino pure allegramente i curiosi, e studiosi, che appresso di lui ritrouaranno molta, anzi infinita sodisfattione, e se la pigritia l'assalisse, vadano anco con maggior allegrezza alla Chiesa santa retta, e gouernata dallo Spirito santo, che lei dolcemente canta, e dice, *Santa Trinitas vnus Deus*. e per manco fatica corriamo tutti alla Regina del Cielo, che concludendo, e serrando il suo bellissimo Canto, ci dirà, *Gloria Patri, & Filio, & Spiritui sancto*. Dico meglio; che vi pensate, che significauano i tre Angeli d'Abramo, che tre ne vidde, & vno ne adorò: *Tres vidit, & unum adorauit*, se non questo santissimo misterio della Trinità Padre, Figliuolo, e Spirito santo, rinchiusi, e contenuti in vna essenza? Che vi pensate, che vogliono significare i tre testimoni celesti, se non Dio trino, & vno? *Tres sunt, qui testimonium dant in caelo, Pater, Verbum, et Spiritus sanctus, & hi tres, vnus sunt*. Malascio per li sacri Teologi queste altissime questioni

stioni della santissima Trinità, e vengo con la Madonna santissima à considerar moralmente questo sacramento della Trinità con queste parole, *Gloria Patri, & Filio, & Spiritui sancto*, nè tampoco mi partirò da quella sì dotta, sì santa, e sì sicura propositione dei Teologi: *Vestigium sanctissime Trinitatis in qualibet re creata cernitur*, doue con l'aiuto del Signore, moralmente vi dimostrerò il vestigio della santissima Trinità scorgersi in qualsiuoglia cosa creata. E per cominciar dalle cose più vicine, considerate di gratia meco la picciola fragola, che in vn medesimo tempo, e ramo vi sono le foglie, i fiori, & i frutti, e pure sarà vn solo ramoscello; così Padre, Figliuolo, e Spirito santo sarà vn solo Dio, perciò *Gloria Patri, & Filio, & Spiritui sancto*. Considerate il sasso, che pure hà tre attributi, numero, peso, e misura, e pure sarà vna sola pietra; così Padre, Figliuolo, e Spirito santo sarà vn solo Dio, però *Gloria Patri, & Filio, & Spiritui sancto*. Questo si considera anco nell'acqua, che posta in vna carrafa, guardatela, che hà tre cose in vna, colore, sapore, e trasparenza, e pure sarà vna sola cosa; così Padre, Figliuolo, e Spirito santo è vn solo Dio. Questo si considera nel pesce, perche in lui vi è la spina, la polpa, e lo spirito, e pure sarà vn pesce; così Padre, Figliuolo, e Spirito santo è vn solo Dio. *Gloria Patri, & Filio, & Spiritui sancto*. Considerate vn'animal bruto, che tre cose sono in lui, cioè ossa, polpa, e spirito, e pur è vn'animale; così Padre, Figliuolo, e Spirito santo è vn solo Dio. *Gloria Patri, & Filio, & Spiritui sancto*. Questo si scorge nell'uccello, il quale anco hà tre cose in vno, cioè piume, carne, e spirito, e pur è vn solo uccello; così Padre, Figliuolo, e Spirito santo è vn solo Dio. *Gloria Patri, & Filio, & Spiritui sancto*. Questo si scorge nella mutatione naturale di noi stessi, nella quale sono tre cose in vna, cioè materia, forma, e priuatione, e pure è vna sola cosa; così Padre, Figliuolo, e Spirito santo è vn solo Dio. *Gloria Patri, & Filio, & Spiritui sancto*. Questo si considera nell'anima nostra, nella quale sono tre potenze, cioè memoria, intelletto, e volontà, e pure è

della Madonna . Lett. 11. 111

vna sola anima ; così Padre , Figliuolo , e Spirito santo è vn
 solo Dio. *Gloria Patri, & Filio, & Spiritui sancto.* Questo
 si considera in Christo benedetto , perche in lui anco sono
 tre cose, cioè anima, diuinità, e carne, e pure è vn solo Chri-
 sto ; così Padre , Figliuolo , e Spirito santo è vn solo Dio .
Gloria Patri, & Filio, & Spiritui sancto. Questo si consi-
 dera in ciaschedun Pianeta, e particolarmente nel Sole, nel
 quale vi è splendore, calore, e moto, e pure è vn solo Sole ;
 così Padre, Figliuolo, e Spirito santo è vn solo Dio. *Gloria
 Patri, & Filio, & Spiritui sancto.* Questo si scorge nel cie-
 lo, perche in lui vi è la materia, la forma, & il moto, e pure
 è vn solo cielo; così Padre, Figliuolo, e Spirito santo è vn
 solo Dio. *Gloria Patri, & Filio, et Spiritui sancto.* Nell'An-
 gelo ancora vi è l'officio, il seruitio, e l'agilità , e pure sarà
 vn'Angelo ; così Padre, Figliuolo, e Spirito santo è vn solo
 Dio . *Gloria Patri, & Filio, & Spiritui sancto.* Dico me-
 glio. Questo si scorge in vn bello; verde, fiorito, e fruttifero
 melangolo, nel quale in vn medesimo tempo vi sono foglie,
 fiori, e frutti , e quella sostanza, che corre alle foglie, corre
 anco alli fiori, & alli frutti; così quella sostanza, & essenza
 diuina, che è nel Padre, quell'istessa è nel Figliuolo, e nello
 Spirito santo: come sarebbe à dire per essempio; sarà vn'ac-
 qua, che scaturisce da vn limpido, chiaro, e cristallino fonte,
 e scorre nel secondo, e terzo fonte, nulladimeno quell'ac-
 qua, che scaturisce dal primo fonte, quella medesima è nel
 secondo, e terzo fonte ; così (come habbiamo detto) quella
 essenza, che è nel Padre come fonte di creatione, quella è
 nel Figliuolo come fonte di redentione, e finalmente quel-
 la essenza, che è nello Spirito santo come fonte di conser-
 uatione, quella è nel Padre, e nel Figliuolo indiuisibilmen-
 te ; e si come non si ponno dire tre essenze diuine, ma vna
 essenza, così non si ponno dire tre Dei, ma vn solo Dio.
 Hà ragione la Chiesa santa di dire per corona di quattuo-
 glia Salmo, *Gloria Patri, & Filio, & Spiritui sancto.*
 Ma se volete miglior dichiaratione, andate da i sacri Teo-
 logi, che vi diranno, *Vestigium sanctissima Trinitatis in
 qua,*

S. August.
Exemplū.

qualibet creatura cernitur. Andate dai Poeti, che vi diranno, *Iouis omnia plena.* Andate dai fedeli Christiani, che vi diranno, *Credo in unum Deum.* Ma guardateui di cercar questo negotio, e misterio della santissima Trinità per strada di scienze naturali, perche non ci arriuate mai, e di ciò ve ne fa fede quel gran Padre delle Lettere sacre Sant'Agostino, quale ciò volendo fare, e ricercar per strada, e via di scienze humane, passeggiando (com'era suo solito) per il lito del mare Africano, e particolarmente per quello della Città Hipponense (doue lui era Vescou) e discorrendo questo misterio altissimo della Trinità santissima, e volendo di ciò altissimamente scriuere, gli comparse vn putto di bello, e gratiosissimo aspetto, il quale hauendo fatta vna picciola fossa nel lito del mare, pigliò animosa impresa con vna scorza di noce voler ridurre tutto il mare dentro quella picciola buca, e fossa: quale dimandato dall'istesso Sant'Agostino, che cosa egli volesse fare, rispose il putto con ogni creanza, & amore: Io voglio ridurre tutto questo mare in questo picciolo luoghetto. Sant'Agostino benedetto sorridente disse, ch'era impossibile, che le sue forze fossero tante, che potessero ridurre sì gran mare in sì picciol luogo, perche, come vn'altra volta hò detto, le forze tue sono deboli à sì graue impresa, & il luogo è incapace per capire sì spatiofo mare. Hor se questo non può essere, (disse il putto) perche sì picciol luogo non può capire sì gran mare, ti dico, ch'il picciolo intelletto humano mai potrà per strada naturale capire il grandissimo, & infinitissimo mare della Trinità santissima; volta la vela, e comincia ad intendere per strada spirituale, e fedele, che così con ogni facilità la potrai intendere, capire, e scriuere. E dette queste parole, sparì il putto, all'hora il Padre Sant'Agostino questa gratia, e documento lo pigliò per se, e fedelmente si raccomandò al Signore, che li mandasse vn raggio dello Spirito santo carico di fede, acciò potesse dar principio à sì magnanima, & vtile impresa *de Trinitate*, si come già fè, e dimostrano le sue dotte, e stupende opere, vera dottrina, e luce.

della Madonna. Lett. 11. 143

luce de i Teologi, e de i buoni Christiani. Però io, nobilissimi Ascoltatori Napolitani, sottomettendomi sempre, come nel principio dissi, alla santa Chiesa Catholica Romana, per conclusione non dirò altro, che ogn'uno voglia fuggire quest'altissima questione per via di dispute, ma attacchiamosi all'albero forissimo della Fede, dicendo: *Quod non capis, quod non vides, animosa firmat fides*, ch'io dandoui la benedizione con tutto il cuore, vi dirò, *In nomine Patris, & Filij, & Spiritus sancti. Amen.*



LETTIONE DVODECIMA

Nella quale si tratta dell'vtilità, e frutto,
 che si guadagna dal dire, & ascolta-
 re questo benedetto Cantico
 Magnificat anima mea
 Dominum .



On faria bene (nobilissimi Ascolta-
 tori Napolitani) parlar di guerra,
 e non di premio ; ragionar di fati-
 ca, e non di mercede; così non faria
 bene, che hauendo noi con tanta
 fatica ragionato dell'eccellenza
 del Cantico , *Magnificat anima
 mea Dominum*, non ragionassimo
 anco dell'vtilità, che hanno colo-
 ro, che con riuerenza ascoltano, e
 dicono questo benedetto Cantico. E questo dimostreremo
 di tre modi, primo dalle parole dell'istesso Cantico , secon-
 do dalle ragioni della virtuale inclusione, terzo da i miraco-
 li fatti. Inquanto al primo, cioè dalle parole dell'istesso Can-
 tico, dico, che se pensiamo minutamēte alle parole di quel-
 lo, subito considereremo la misericordia, che si promette à i
 peccatori, sopra quelle parole : *Et misericordia eius à pro-
 genie in progenies*. Appresso si promette l'essaltatione, e sol-
 leuatione à gli humili, sopra quelle parole : *Deposuit poten-
 tes de sede, & exaltauit humiles*. Si promette di più la fatie-
 tà à i sitibondi, e famelici, in quelle parole : *Esuriētes im-
 pleuit bonis*. Si promette la felicità sopra tutti i beni eterni,
 sopra quelle parole : *Susepfit Israel puerum suum*.

Inquanto al secondo, si dimostra dalla ragione della vir-
 tuale inclusione, perche nel Cantico *Magnificat*, s'inclue
 l'ora-

Sopra il Cant. della Madonna. 115

l'oratione Dominicale, cioè il *Pater noster*, la salutatione Angelica, cioè l'*Aue Maria*, le quali sono le più principali, & vtili orationi, che siano nella Chiesa santa, perche la prima la fè Christo, la seconda la fecero l'Angelo Gabrielle, Santa Elisabetta, e la santa Chiesa. E di questa opinione fu Sant'Antonino Arcivescouo di Fiorenza, perche *Pater noster*, *qui es in caelis*, s'accorda con *Magnificat anima mea Dominum*, che vuol dire, Padre celeste. Nella prima petitione, *Sanctificetur nomen tuum*, s'include, & *sanctum nomen eius*. Nella seconda, *Adueniat regnum tuum*, s'include quel versetto, *Exultauit spiritus meus in Deo salutari meo*, perche questa è la vita eterna, cioè il regno di Dio, acciò condescenda te Dio, che mandasti il tuo Figliuolo Giesù, come testifica San Giouanni. Nella terza petitione, *Fiat voluntas tua*, s'include quel versetto, *Deposuit potentes de sede*, perche la volontà di Dio è in cielo, acciò la creatura ragioneuole in tutte le cose si sottometta à lui, dal quale i superbi Angeli partiti, e cacciati, nelle loro sedie furono essaltati, e collocati gli humili. Nella quarta petitione, *Esurientes impleuit bonis*. Nella quinta, *Dimitte nobis debita nostra*, si ci include, *Et misericordia eius*, per mezzo della quale ci sono perdonati i peccati. Nella sesta, *Et ne nos inducas in tentationem*, si ci include, *Fecit potentiam in brachio suo*, cioè in Christo braccio diuino, per mezzo del quale tutti i fedeli da ogni tentatione potentemente sono difesi, tanto maggiormente, che vicino à i tribulati stà Christo, *Prope est Dominus ijs, qui tribulato sunt corde*: anzi per dir meglio, Christo sempre si troua con i tribulati, e che sia il vero, ecco il Profeta, *Cum ipso sum in tribulatione*, quasi dicesse il nostro benigno Christo, Non dubitate, anime mie care, riscattate col mio sangue, che quanto più hauete delle tribulationi, tanto più sto con esso uoi; e vi prometto di più, che se haurete in quelle vn poco di pazienza (poiche tanto vi è necessaria: *Patientia uobis necessaria est*: anzi questa è vera padrona dell'anime vostre: *In patientia uestra possidebitis animas uestras*) vi promet-

S. Antonini.

S. Ioan. 7.

Propheta.

to di liberarui da gl'intrichi delle tentationi della carne, del Demonio, e del mondo: *Eripiam eum*; e se combatterete valorosamente col nemico dell'humana natura: *Estote fortes in bello, & pugnate cum antiquo serpente*, che così accipietis regnum aeternum, & io dal mio canto gli darò la gloria del Paradiso: *Et glorificabo eum*. Si che non pensar Cristiano, che tu habbi da trouar Christo nelle delitie di Possilipo, e Poggioreale, nelle carnalità, ne i giuochi, nelle fraudi, & in tutti i vitij, ma solo nelle patienti tribulationi. Nella settima petitione, *Sed libera nos à malo*, si ci include anco, *Suscipit Israel puerum suum*, cioè l'esclusione, e liberatione da tutti mali, come Iddio hauua promesso ad Abramo, & à i suoi discendenti. Habbiamo detto di sopra, che in questo benedetto Cantico del *Magnificat*, si ci include anco la Salutatione Angelica, cioè l'*Aue Maria*, nelle quali parole s'inclue, *Magnificat anima mea Dominum*. In quella parola, *Gratia plena*, si ci include, *Exultauit spiritus meus*, perche quando la Regina del Cielo si sentì piena di tutte le gratie, e virtù (*In me omnes gratia, & virtutes*, ella diceua) all'hora il suo cuore, & il suo spirito fè mirabile allegrezza. In quell'altra, *Dominus tecum*, si ci include, *Salutari meo*, perche quando la Beata Vergine sentì dirsi, Il Signor è teco, ella interiormente disse, questo nō può esser altro, ch'il mio bene, e la mia salute. In quell'altra parola, *Benedicta tu in mulieribus*, si ci include quell'altro versetto, *Beatam me dicent omnes generationes*, quasi ella dicesse: poiche, per gratia del mio Figliuolo, sono più benedetta dell'altre donne, con ragione le genti mi dicono, che sono più beata dell'altre generationi. Nell'ultima petitione, *Benedictus fructus ventris tui*, si ci include, *Fecit mihi magna, qui potens est*, quasi dicesse la Madonna santissima, Se il mio Figliuolo, che è frutto del mio ventre, è più benedetto de gli altri frutti, dico, che questo l'hà causato chi hà possuto; che è Dio benedetto. *Fecit mihi magna, qui potens est*. E così di mano in mano potrà discorrere ogni dotto, e peregrino ingegno. Et ecco finita l'vtilità della virtuale

inclu-

inclusionione di questo benedetto Canto.

Terzo si dimostra per effempio di miracoli. Scriue San Vincenzo nello Specchio Historiale al libro ottauo, nella *S. Vincen-
tius.* prima parte, al capitolo centesimo decimosesto, vn segnalatissimo miracolo, che nel Conuento di San Bertino vi era vn Monaco, che si dimandaua Iostio, & iui essendo alloggiato vn' Arciuescouo, che veniua da Terrasanta, ilqual dimandato, che modo teneuano i Religiosi d'orare in quei paesi; gli rispose, che i Religiosi Gerosolimitani di questo modo ogni giorno pregauano, e faceuano oratione alla Madonna santissima, cioè, che diceuano cinque Aue Marie ad honor delle cinque lettere del suo nome, & altrettanti Salmi, che cominciuaano dalle medesime lettere: per la M. diceuano, *Magnificat anima mea Dominum*, per l'A. *Ad Dominum cum tribularer, clamaui*, per la R. *Retribuere seruo tuo*, per l'I. *In conuertendo Dominus captiuitatem Sion*, per l'ultima A. *Ad te leuaui oculos meos*. Il predetto Monaco Iostio di questo modo cominciò à far oratione alla Beata Vergine. Accade, che vna notte non andò al Matutino con gli altri Monaci, per ilche subito il superiore se n'andò al suo letto, doue lo ritrouò morto, tutti cominciorno à giudicare, che dalla dolcezza, che haueua hauuta dalla comparsa, che gli haueua fatta la Madonna santissima col suo Figliuolo in braccio, gli fusse auuenuto. Laonde, essendone concorsi tutti i Monaci, e scouerto il suo volto, ritrouorno, che cinque bellissimi rugiadosi fiori usciano con mirabil odore, l'vno dalla sua bocca, e lingua, due da gli occhi, e due dall'orecchie, e di tal miracolo allegri, lo ridussero in Choro, & iui di nuouo scouerfero il viso, guardàdo sì gratiosi fiori. Nella rosa, che uscìua dalla bocca, era scritto il nome di MARIA, lo tennero sette giorni senza puzza, anzi con soauissimo odore sopra la terra, finche concorsero tre Vescouida i luoghi vicini con molti Preti, e con grandissimo numero di Clerici, e di laici, oue tutti vnitamente ringratiando la Maestà diuina, e la Beata Vergine di sì magnifico, & illustre miracolo, fecero solenne, e marauigliosa allegrezza, come si cre-

si crede pietosamente, che dell'anima di questo buono religioso habbiano fatto gli Angeli in cielo.

S. Ansel.

Si legge anco ne i miracoli di Sant'Anselmo, che hauendo vn grandissimo dolore, anzi vna paralisa, e spasmò nel piede, si pigliò per deuotione, e consuetudine mentre si diceua l'Officio della Madonna santissima, e particolarmente il Magnificat, di stare in piedi, ilche hauendo fatto per poche volte, riceuè la sanità.

Si legge, che vn'altro Padre deuoto della Regina del Cielo, mentre staua nel Choro à cantare il Magnificat con gli altri vidde la Madonna santissima col Figliuolo in braccio, che à tutti quei Religiosi, che dolcemente cantauano il Cantico Magnificat, lo daua nelle loro braccia, e lo fè à tutti baciare.

Si legge nel Prontuario, come dice il Discipolo, che in Spagna in vna certa casa dell'Ordine Cisterciense, vn Monaco giouane, deuoto della Beata Vergine, che non solo ad ogni versetto delle sue Hore, & in ogni parola di quelle, ma particolarmente al Magnificat staua attentissimo, si che essendo stato sette anni nella Religione, s'infermò di mortale infermità, & ecco la Beata Vergine, come non ingrata à chi benignamente la serue, lo visitò, e gli predisse, che dopò sette giorni farebbe andato à miglior vita à godere il suo Figliuolo, e sposo, & in segno di materno amore, gli disse: Quello, che non hò fatto mai à nissuno, lo fò à te, perche tu più, che gli altri mi hai amata, riuerita, & adorata, ecco, che ti abbraccio, e ti dò il bacio dell'eterna pace; e poi sparue. O beato, e mille volte felice giouane, che fusti degno di essere abbracciato, e baciato dalla Regina del Cielo. Questo, questo meritano quelli, che con deuotione, & attenzione dicono l'Officio della Madonna, e del Signore. Poi venuto il tempo del settimo giorno, & arriuata l'hora di salire al Paradiso, la Beata Vergine subito con prestezza chiamò gli Angeli, & i Cortegiani celesti, e con sollicitudine andò à quel santo Monastero, & entrò nella cella del suo deuoto Frate, e presente il Priore, & altri Religiosi, prese con le sue

sue verginee mani quella santa, e benedetta anima, e con
 suoni, e canti angelici la condusse nel seno del suo Figliuo-
 lo, doue fu fatta herede delli eterni beni, lasciando il corpo
 in terra di mirabile odore spirante; & il Priore, & i Frati di
 tal visione stupiti, e consolati, ringratiorno Dio benedetto,
 e la Madonna santissima di tanti segnalati, & illustrissimi fa-
 uori fatti à i suoi deuoti religiosi, e buoni Christiani. Ma di-
 temi, nobilissimi miei Ascoltatori, che dolcezza, che soauità
 è quella, che si sente nel Paradiso dall'anime sante, quan-
 do si scorgono quei cinque splendidi Soli, che spiccano dal-
 le ferite di Christo, ne i quali si considerano tutti i piaceri, e
 dilette? che piacere si sente da ciaschedun Cortegiano cele-
 ste, quando si mira quella bellissima faccia della Regina del
 Cielo, donde dipendono tutte le nostre grazie? forse? che
 tutte l'anime non fanno à gara à riuerirla, e seruirla? O Dio
 buono, e chi non considera la natura Angelica così pura,
 che con tanti suoni, e canti danno piacere all'anime sante?
 O Dio, e perche facciamo tanti mali per perdere gli eterni
 beni? Ohime, che per vn picciol piacere, che poco dura, si
 perde l'eterna vita: *Perditur aeternum pro vnius concubitus
 hora*, diceua quel Santo. Ma per non essermo priui di questi
 eterni fauori, seruiamo alla Madonna, che come portinara
 del cielo (*Felix cali porta*) ci introdurrà alli piaceri, che
 mai mancano.

Ma sento vno, che con gran desiderio mi domanda, Don-
 de viene questa eccellenza, & utilità di questo sacrosanto, e
 benedetto Cantico? Io dico, con la commune opinione,
 che principalmente dipende da Dio benedetto, e seconda-
 riamente dalla Beata Vergine. E che vi pensate, anime be-
 nedette, e carissime al Signore, che sia questa Beata Vergi-
 ne, & à chi è rassomigliata? per dir cosa grande, che maggio-
 re dir non posso, è Madre, è Sposa del Verbo eterno; & à chi
 è rassomigliata? dico, ch'ella è rassomigliata all'Arca di
 Noè, che si come in quella furono conseruate otto anime,
 e di tutti gli animali vn paio, così la Beata Vergine fu rasso-
 miagliata ad vn'Arca di tutte le gratie. Fu rassomigliata la-
 Ma-

Madonna al collo, perche si come quello congiunto al capo, fa tutte le attioni buone, così la Madonna congiunta al capo suo Christo, genera, e produce tutte le gratie à noi necessarie. Fù rassomigliata all'Arca del Testamento vecchio, che si come quella conteneua la manna, così la Madonna santissima contenne nel suo verginal ventre il vero, e real corpo di Christo. Fù rassomigliata ad Adamo, à chi porta noue merci, che si come quello porta molte gioie alla fiera, così la Madonna santissima portò al mondo molte gioie di gratie diuine. Fù rassomigliata alla Casa di Dio, à Giuditta, alla fortezza, ad vn giardino, ad Hester Regina, alla Luna, alla Madre di Rè, alla nuuola, à Marta, e Madalena, alle nozze, all'huomo sensato, all'Ordine Ecclesiastico nella Chiesa, alla Pietra nel deserto, alla Stella, alla Verga di Mosè, alla terra, al Sole, e finalmente à Dio. E per farmi meglio intendere, dico, che è rassomigliata la Beata Vergine all'Arca di Noè, perche si come quella fu bituminata, e ben ferrata, che non ci entrò mai acqua, così la Beata Vergine talmente fu bituminata dalla gratia, che mai in lei entrò acqua nessuna di peccato; e perciò con ragione le dice la sacra Scrittura: *Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te.* E rassomigliata al collo, perche si come quello congiunge il corpo col capo; così la Beata Vergine congiunge i Christiani col suo Capo Christo, e tutto ciò perche *tota pulchra es amica mea.* E rassomigliata alla bella Hester, che si come quella tutta bene ornata fu cauata fuori dal vecchio albergo, e presentata al suo sposo Rè Assuero; così Maria Vergine ornata di tutte le gioie celesti fu cauata fuori dell'albergo della Chiesa militante, e presentata al suo carissimo sposo Giesù, nella Chiesa trionfante del Paradiso. E rassomigliata all'Arca del Testamento, che come quella fu fatta di legni incorrottibili, e di dentro, e di fuori fu à maniera ornata di puro, e finissimo oro; così la Madonna santissima di dentro, e di fuori fu di compositione incorrottibile, cioè inquanto all'anima, & al corpo senza peccato, e vestita dall'vna, e l'altra parte dell'oro della carità, che questo

sto confermano le sù citate parole: *Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te*. E rassomigliata ad Adamo, il quale se non consentiuu alla sua cara sposa Eua, non si generaua altrimenti il peccato originale; così se Maria Vergine non consentiuu al detto Angelico, non si generaua la gratia per noi. E rassomigliata à chi porta noue, e ricche mercantie alla fiera, perche si come il mercante arriuato alla fiera caua tutte le merci, e gioie fuora, acciò i Compratori le veggano, e le comprano; così la Madonna santissima essendo venuta alla fiera del mondo, cauò fuora le ricche merci del suo benedetto Figliuolo carico di tutte le gioie. E rassomigliata alla Casa di Dio, quale mai volse, che la sua di Gierusalemme, tanto da quello fauorita, fusse mai ricetto d'altri, che di se stesso; così non volse, che Maria Vergine, tanto amata da lui, fusse ricettacolo d'altri, che del suo proprio Figliuolo. E rassomigliata à Giuditta, la quale si come animosamente, per liberare la sua città di Betulia, troncò il capo al superbo Holoferne; così la Madonna santissima con magnanimo, e generoso cuore troncò il capo al maligno, e scelerato Satana, liberando la città del mondo dalla sua tirannide. E rassomigliata alla fortezza, perche si come quella hà due difese, il muro di fuora, e le ritirate da dentro; così Maria Vergine hà il muro di fuora, che è il suo santo corpo, e l'humiltà di dentro, che la difende da tutte le cose contrarie. E rassomigliata al giardino, nel quale sono gialli, vermigli, e bianchi odoriferi fiori, e saporiti frutti; così nel giardino del cuore della Madonna santissima vi sono infinitissimi odoriferi fiori di virtù, & vn saporitissimo frutto, che è Christo benedetto, del quale cantaua Santa Elisabetta: *Benedictus fructus ventris tui Iesus*. E rassomigliata alla Regina Hester, la quale si come piu dell'altre giouanette piacque al suo sposo; così la Madonna santissima per le sue infinite virtù, e particolarmente per la sua profondissima humiltà, più che tutte l'altre vergini piacque alla Maestà di uina. E rassomigliata alla Luna, la quale è ornamento della notte, madre della rugiada, padrona del mare, ministra de

gli huomini, misura de i tempi, emula del Sole, e gouernatrice dell'aria; così Maria Vergine è ornamento de i peccatori, Madre di gratie, Padrona del mondo, ministra di sante inspirationi, misura della vita, emula di Christo, e finalmente gouerno, albergo, & archiuio de i buoni pensieri. E rassomigliata alla nuuola, quale uscendo dal mare, & alzandosi verso il cielo, non solo produce desiate piogge, ma nelle verdi herbe fresca rugiada; così la Beata Vergine, che hà principio in quanto al corpo dalla terra, sempre inalzandosi con la contemplatione, e con i pensieri fin al cielo, fa piouere infinitissime gratie nell'anime nostre. E rassomigliata alla madre del Rè, qual tiene la potestà appresso di lui di far ciò, ch'ella vuole; così la Beata Vergine tiene la potestà appresso di Christo di fare, e dispensare tutte le gratie, che à lei piacciono, & à noi sono necessarie. E rassomigliata à Marta, & à Madalena, le quali, come figure della vita attiuu, e contemplatiua albergorno Christo, e da quello riceuerono molti fauori, e gratie; così Maria Vergine con fede, speranza, e carità alloggiò nelle sue viscere Christo benedetto, e da lui riceuè gratie senza fine. E rassomigliata la Madonna benedetta alle nozze di Cana di Galilea, oue prese la tutela de i pouer, senza preghière d'alcuno, dicendo, *Vinum non habent*; così nel cielo ella tiene la nostra tutela, e maggiormente quando di ciò con amore, e carità la preghiamo. E rassomigliata all'huomo sensato, il qual sauamente, e con giudicio attende alla famiglia, & à tutti i bisogni di sua casa; così hà fatto la Regina del cielo nella casa dell'anima sua, che l'hà prouista di tutti i doni, virtù, e gratie. E rassomigliata all'ordine Ecclesiastico, che si come il Papa risiede sopra tutti i Cardinali, Patriarchi, Arciuescoui, Vescou, & Abbati, anzi sopra tutti i Religiosi, Religiose, e creature humane, estendendosi il braccio della sua potestà per il mondo tutto; così l'ordine della Beata sempre Vergine appresso Christo nella Chiesa trionfante del cielo, e militante della terra hà maggior gloria di tutte le Vergini, santi Padri, Martiri, Confessori, Apostoli, Profeti, Patriarchi, anzi tiene seggio

gio sopra gli Angeli stessi: *Exaltata est super Choros Angelorum ad celestia regna*. E rassomigliata all'herbe fresche, & à tutte le pietre pretiose, e particolarmente à quella nel deserto, che si come l'herbe, pietre, anzi di più le parole hanno molte virtù, *In verbis, in herbis, & in lapidibus sunt virtutes*, e massimamente à quella del deserto, che percossa dal gran Padre Mosè (*Percussit petram, & fluxerunt aqua*) diede da bere à tutto il sitibondo popolo d'Israele; così le dolci parole, e le pietre pretiose delle virtù di Maria Vergine hanno cauata la sete à tutte le genti del mondo, *Qui me inuenit, inueniet vitam, & hauriet salutem à Domino*; così la Beata Vergine regge, e governa tutti i suoi deuoti, che per questo mare magnum di questo mondo, con tanti disagi, e perigli nauigano, dicendo à tutte l'hore, *Aue maris Stella*. E rassomigliata alla Verga di Mosè, la quale diuenuta serpente, diuorò tutti i serpenti de i Maghi d'Egitto; così Maria Vergine fatta Madre di Christo, diuorò tutti i serpenti dell'heresie del mondo, *Tu interemisti vniuersas haereses*. E rassomigliata alla terra fertile, la quale è più bassa di tutti gli elementi, ma fruttifera di tutti i beni; così Maria Vergine è più humile, e più fruttifera di tutte le creature, che perciò le disse santa Elisabetta, *Benedictus fructus ventris tui*. E rassomigliata al Sole, il quale con scoprirsi nell'Orizzonte, non solo con li suoi raggi illumina la terra, fa splendori i Pianeti, fa fertile la terra, ma col suo lungo giro fa che in questo globbo terreno si generi quanto di buono, e di bello si vede; ma non così, ma più la Regina del cielo Maria Vergine non solo illumina gli huomini, e fa germogliar la terra de i nostri cuori di buoni, e santi pensieri, ma anco dà splendore à tutta la patria celeste. Ma che posso dir più, per conclusione, o Maria Vergine, poiche per tante virtù sei rassomigliata à Dio, il quale si come arricchì il Padre nostro Adamo di tutti i tesori, dico di miniere d'oro, d'argento, ferro, rame, coralli, perle orientali, tutte le forti di pietre pretiose, facendogli soggetti tutti gli animali della terra, gli uccelli del cielo, i pesci del mare, e per dirla in vna

parola, *Omnia subiecit sub pedibus eius*; così la Madonna santissima arricchisce noi di fiori di gratie, e del frutto soavissimo del Corpo di Christo, il quale chi lo mangia degnamente, hà la vita eterna, chi lo mangia indegnamente, hà la dannatione eterna: *Qui manducat, & bibit indigne, iudicium sibi manducat, & bibit.* Deh Christiano, e Christiana, che pazzia è la nostra à seguitare il mondo, che ci dà tradimenti, la carne, che ci dà peccati mortali, & il Demonio, che ci dà vn letto di bragie, coperto di fiamme ardenti, compagnia di serpi velenosi, nutrimento di sterco diabolico, e fualmente dolore, che mai manca, *in ignem eternum.* perche non seguitiamo la Regina del cielo, che con larga mano ci dona la castità con tutte le Vergini, la deuotione con tutti i Confessori, e Padri santi, la fortezza de i Martiri, la sapienza de gli Apostoli, lo spirito de i Profeti, la mansuetudine de i Patriarchi, la purità de gli Angeli, e finalmente come portinara felice del cielo, *Fœlix cœli porta*, ci introduce alli beni del Paradiso. Però (pertornare à casa) di che ti marauigli, o Christiano, se'l Cantico della Madonna è eccellente, giusto, e santo? consideriamo, che tutto è proceduto dalla grandezza, e bontà di questa Regina, e Padrona nostra, la quale (eccettuatoe la Maestà diuina) hà più potenza di tutti gli Angeli, di tutti i Santi, di tutte le anime beate, di tutti gli huomini, e creature humane, anzi vi dico, che non si può far cosa più grata a Dio, che honorare la sua benedetta Madre, & ogni giorno con diuotione dir questo santissimo Cantico Magnificat. E per dar fine, di nuouo con questi, che con tanto amore, e carità benignamente mi ascoltano, corro à te, Madre amoreuolissima, humilmente pregandoti, che tutti col manto della tua gratia ci protegghi, ci aiuti, e ci governi in questa vita, liberandoci dalla tirannide del Demonio: e poiche tu sei quella, che nel Paradiso presenti l'anime al tuo caro Figliuolo, facendole coronar di gloria, tu le fai sedere à tauola, e seruire dal tuo vnico Figliuolo, tu con le mani proprie vesti l'anime sante di puri ornamenti, tu le fai ripòsare ne i letti celesti, tu fai, che Dio

asciughi

della Madonna . Lett. 12. 125

asciugli gli occhi à tutti i Santi con gli asciugatoi celesti,
Absterget Deus omnem lachrymam, ab oculis eorum. Tu
come padrona apri i tesori di tutti i beni, e rendi contente,
e satolle tutte l'anime, che in quel paese fanno soggiorno, e
finalmente l'abbondi di tutti i piaceri, e dilette, da i quali chi
si partisse ? nessuno certo. Qui vi lascio, e Dio vi bene-
dica.

Il fine del Cantico della Madonna.





LETTIONE PRIMA
DELLA CONCETTIONE
DELL'IMMACOLATA VERGINE,

Fatta dal medesimo nell'Arciuescouato
di Napoli.



Rauissimo certo saria stato l'error mio, se hauendo hauuti tanti, e così segnalatissimi fauori dalla Regina del cielo, mia Signora, e Padrona, se in quattro sermoni, come quattro fortissime colonne, non haueffi ragionato della sua purità. *Tota pulchra es, amica mea, & macula non est in te*, dice Dio benedetto nella Cantica. In due parti,

Cant. 4.

mobilissimi Ascoltatori Napolitani, spartiremo il presente trattato. Nella prima tratteremo, e procederemo per modo di probatione. Nella seconda per modo di dichiarazione, e perche l'vno, e l'altro saranno bei congressi, per questo con nome di bellezza, entraremo, dicendo cō questa santa, giusta, & honorata autorità, *Tota pulchra es amica mea, &c.* Nelle cui parole di tre modi è lodata la Beata Vergine. Primo della gloriosa bellezza, mentre dice, *Tota pulchra es.* Veramente la Beata Vergine è tutta bella, perche ogni bellezza dell'anima ragioneuole è dalla gratia di Dio benedetto, secondo dice Francesco Mairone. Maria Vergine, tu sei piena di tutte le gratie, così le diceua l'Angelo Gabriello in San Luca, e per questo gli conuiene, *Tota pulchra es amica* Luc. 11

Fr. Sc. Mal.

Luc. 11

Luc. 11

82003 2

1784.

mea. Dunque ne seguita, che tutta la sua vita è gloriosa, perche colui, che dice il tutto, nulla esclude, perciò diciamo, che lei fu preseruata ab eterno dal peccato originale per gratia speciale. Secondo è fauorita la Beata Vergine, cō quelle parole, mentre la Maestà diuina la chiama amica, *Tota pulchra es amica mea*, e perche nessuna peccatrice è amica di Dio, perche lei non hebbe peccato, per questo fu amica di Dio. Tanto maggiormente, che lei prima di tutte le cose fu conosciuta senza macchia, essendo prima de gli abissi conceputa: *Nondum erant abyssi, & ego iam concepta eram*. Terzo, è lodata la Madonna santissima, perche è senza macchia, sotto queste parole, *macula non est in te*. Intorno al cui negocio, tre cose sono da vedere, o per meglio dire, tre misterij.

FRON. 8.

Il primo si chiama misterio di Celebrità.

Il secondo si chiama misterio d'Immunità.

Il terzo si chiama misterio di Probabilità.

CANT. 6.

Si potrebbe ancora à questo proposito apportare quella figura della Cantica: *Pulchra es, & decora filia Hierusalem, ut castrorum acies ordinata*, e con queste, & altre autorità andare prouando, che la festa della Concettione da tutti si deue celebrare, doue scopriremo molte vtilitati.

Inquanto al primo misterio di Celebrità nasce vna questione tra i sacri Teologi, se si deue celebrare la Concettione della Beata Vergine, e molti dicono di nò, perche lei è nata dalla sua madre Anna, e suo padre Gioachim per matrimoniale concubito. Laonde dicono costoro, che la Beata Vergine fusse conceputa in peccato originale, e perciò concludono non douersi celebrar la festa della Concettione, ma della Santificatione; e così l'intentione del celebrante doueria farsi à tempo di santificatione, e non di concettione, atteso che presto dopò la Concettione si crede esser stata santificata. Ma i Dottori della parte fauoreuole tengono la Beata Vergine esser concetta senza peccato originale. E questo determinò il Concilio Basiliense douersi credere da tutti. E finalmente Sisto Papa Quarto ne gli anni del

Conc. Basil.
Sixtus P.P.

Signore

dell'immacolata Vergine. 129

Signore 1476. Tra le medesime Indulgenze, quali da i Sommi Pontefici furono date per la festiuità del santissimo Corpo di Christo, ordinò, che si celebrasse la Concettione della Beata Vergine con l'ottaua, come si può vedere nell'Vfficio Franciscano, con vna bellissima Messa. Queste cose dimostrano, che lei sia stata conceputa senza peccato originale. Che perciò tutti dalla Chiesa santa siamo inuitati, dicendo: *Gloriosa Virginis Maria ortum dignissimum recolamus, quia Genitricis dignitatem obtinuit, & virginalem pudicitiam non amisit*: quasi dir volesse, Honoriamo la natiuità dignissima della gloriosa Vergine Maria, perche haue ottenuta la dignità di Genitrice, e non perse la pudicitia verginale. E notate voi huomini, e donne semplici, che per quattro ragioni principalissime noi siamo obligati à celebrare questa sacrosanta, e benedetta festiuità. Primo, per honor di Christo. Secondo, per amor della Beata Vergine. Terzo, per la fruttificazione. Quarto, per la consecutione dell'Indulgenza.

Inquanto al primo, cioè dell'honor di Christo, dico con San Geronimo nel sermone, che fa dell'Assuntione, Non è dubbio (egli dice) che tutto l'honore, che si dà alla Beata Vergine, che tutto non si riputi esser dato à Dio benedetto. Questo conferma San Bernardo delle lodi della Vergine. O felice, e mille volte beata Maria, chiunque t'ama, honora Dio, colui, che ti serue, ricrea Dio, quel, che con puro cuore, con tutta l'anima t'inuoca, ciò che dimanda, indubitatamente consegue. Secondo, per amor della Beata Vergine. Laonde dice Sant'Anselmo nell'Epistola, che scriue à i Vescoui Coanglicani, Non è vero amatore della Beata Vergine quello, che ricusa di guardar la festiuità della Concettione della Madonna santissima. Terzo, per la fruttificazione, perche molte vtilità, e frutti s'acquistano dal celebrar questa benedetta Concettione, si come si può scorgere nell'ufficio di questo giorno, e dalle parole delli Santi. La prima si dimanda esaltatione, così dice l'Ecclesiastico: *Obuiabit illi quasi mater honorificata*: quasi dicesse: Maria si farà

R. in con-

incontro al Figliuolo, come Madre honorificata. *Et exaltabit illum apud proximos suos.* Questo conferma il sù citato

S. Ansel.

nella sudetta lettera, d'un miracolo successo à tempo di Carlo Rè di Francia, d'un certo fratello del Rè d'Vngaria, al quale ordinò la Madonna santissima, che celebrasse la festa della sua Conceptione, ilche fatto subito, per paga la Regina del Cielo l'essaltò al Patriarcato d'Aquilea. La seconda vtilità si dice difensione, perche coloro, che celebrano la Conceptione, la Madonna santissima li libera dalla confusione, e da i pericoli: questo anco riconferma il sudetto Sant'Anselmo nella sua lettera, Qualsiuoglia Prelato, Abbate, ò Superiore, che celebrerà, ò farà celebrare da tutti la festiuità della Conceptione della Beata Vergine, mai farà deposto, ne priuato della dignità sua.

S. Ansel.

S. Ansel.

Narra il sudetto Sant'Anselmo nel medesimo luogo vn'altro miracolo, di Helino Abbate, il quale nauigando per li negotij del Rè d'Anglia, ecco vna perigliosa tempesta nel mare, e non vi essendo speranza di scampar la morte, subito con affettuose preghiere hebbe ricorso alla Beata Vergine, & ecco apparirgli vno in habito Pontificale, che gli disse: Sappiate, che la Regina del Cielo mi cōmanda, che se volete esser liberato da questo pericolo, bisogna, che voi prometiate di celebrare, e far celebrare ogn'anno, e di più predicare, e far predicare al popolo la festiuità della creatione, e Conceptione sua; ilche hauendo promesso, immantinentemente cessò la tempesta, e si fece tranquillo il mare. La terza vtilità è l'infusione della special gratia, perche si come nell'istessa Conceptione è infusa copiosamente special gratia, qual è la preseruatione dal peccato originale, e la santificatione, con modo marauiglioso; così è cosa probabile, e verisimile, che à quelli, che celebrano questa benedetta Conceptione, dalla redondanza di tante gratie, che sono in lei, vengano ancora ad infonderli à coloro, che deuotamente la celebrano. A tal proposito parlaua San Bernardo, Vn vaso (egli dice) pieno di liquore, se si muoue vn poco, subito si versa il liquore, per esser pieno; così Maria Vergine essendo piena

S. Bern.

di

dell'immacolata Vergine. 131

di tutte le gratie, se si muoue con le preghiere, manda molte, anzi infinite gratie à noi. La quarta vtilità è la retributione della celeste gloria. Al cui proposito si scriue in figura nell'Ecclesiastico, dà la Luna vn segno del giorno di festa, perche Maria Vergine è bella come la Luna, come ben dice nella Cantica. Da questa Luna dunque, cioè Maria Vergine hà preso il segno del giorno di festa, dico dell'eternità, perche l'occhio deuoto della festiuità della Beata Vergine, è segno della beatitudine celeste da conseguirsi. Ma particolarmente la celebratione, & il culto della festiuità della Concettione della Beata Vergine, come dice S. Anselmo, come di sopra habbiamo detto. Dunque, fratelli carissimi, se vogliamo arriuare al porto di salute, celebriamo con degni vffici, e lodi la Creatione, e Concettione della Beata sempre Vergine, acciò dal suo Figliuolo con degna mercede siamo remunerati. Quarto siamo indutti à celebrar questa santa Concettione, per l'Indulgenze, che ne hauemo, perche oltre l'Indulgenze concesse da Papa Sisto à tutti quelli, che confessati, e comunicati in quel giorno celebrano la detta festiuità, e sono presenti alla Messa, & alle Vespere, guadagnano le medesime Indulgenze, come di sopra: & oltre di ciò coloro, che sono presenti alle prediche, ò lectioni in quel giorno guadagnano Indulgenze infinite, si come si può vedere, e legger nella Bulla.

Eccl. 13.

Cant. 6.

S. Ansel.

Inquãto al secondo misterio, che resta da dirsi, è dell'Immunità, per la cui dichiarazione, tre capi sono da vedere. Il primo di possibilità. Il secondo di congruità. Il terzo è di modalitã. Inquanto al primo si dimanda, se Dio potea preferuar la Beata Vergine dal peccato originale, non ostante, che lei fusse generata naturalmente? alla cui dimanda rispondo, che si, e questo lo prouarò di molti modi nel presente progresso, perche essendo, che di due modi s'intende la potenza in Dio, assoluta, & ordinata, come dice il Dottor Sottile Scoto nel primo, alla distintione quadagesima quarta. La potenza assoluta (egli dicea) è à rispetto di tutte le cose possibili, le quali non implicano contradditione, non

Scotus.

Iob 13.

nel farsi, ne nell'esser fatto. Ma l'ordinata è quella potenza che è à rispetto di tutte le cose possibili, quali non includono contraddittione formata alle leggi ordinate dalla Sapienza diuina, & inquanto l'vna, e l'altra, Dio hà possuto far questo, ilche per tre leggi vi prouarò. Primo, per legge Teologica. Secondo, per legge Iuridica. Terzo, per legge Filosofica. Inquanto alla prima vdite di gratia il padre della pazienza Giobbe, come dottamente lo dice: *Quis potest facere mundum de immundo conceptum semine, nonne tu, qui solus es?* come se dir volesse quel Santo Giobbe: Chi è colui, che da vna cosa macchiata possi produrre vna cosa pura? solo tu Dio puoi far questo. Dunque tu solo Dio hai possuto fare, che la Beata Vergine concepata da seme humano, che fusse senza il peccato originale, e lo prouarò per più esempj Teologici, perche colui, che può fare vna cosa maggiore, può anco farla minore, per la regola Topica, ma Dio benedetto hà fatto cosa maggiore (ecco la minore, dotto Filosofo) fate da voi la conclusione. Primo, quando Dio creò il mondo da niente. Secondo, quando con la sola volontà creò gli Angeli purissimi. Terzo, quando da vna picciola cosa creò sì grande, e bella donna Eua. Quarto, quando in vn subito formò Christo tutto compito nel ventre verginale. Quinto, quando dal ventre della Vergine ferrato, volse, che il corpo di Christo palpabile, e mortale, senza guastare i claustri verginali, e senza dolor nascesse. Sesto, quando il corpo tanto grande di Christo benedetto sotto vna picciola quantità del Sacramento dell'Eucaristia si dà. Settimo, quando l'anima di Lazaro dal Limbo mirabilmente ridusse à questa vita, e queste erano cose maggiori.

Secondo si dimostra per legge iuridica, perche secondo le leggi, e le ragioni, il conditore, e fattor della legge, non è obligato all'offeruanza della legge da lui fatta, vigesima quinta questione prima, capitolo confidimus. Laonde dice Sant'Agostino de regimine Principum, che nessun Principe è obligato all'offeruanza delle sue leggi, anzi può dispensare nella legge da lui data, che alcun sia sciolto da quella:

questo

questo conferma l'Imperador Giustiniano nel Codice de legibus, lege digna, & Vlpiano nel digesto de legibus: così Dio benedetto non è obligato all'offeruanza delle leggi da lui fatte à gli huomini, & al mondo, ilche per effempio è manifesto, perche primo Dio annullò, e casò la legge data della Circoncisione nella Genesi al trigesimo capitolo. Secondo, la legge, che Dio diede al cielo del continuo moto, egli la guastò in farlo fermare per vn giorno, per l'orationi di Giosuè; per mezzo dell'oratione d'Ezechia fè tornare il Sole diece gradi indietro. Terzo, Dio diede à gli huomini la legge della morte in pena del peccato, pure l'hà rotta in dar la vita ad Elia, & Enoc, che hoggi nel Paradiso terrestre viui si trouano. Dunque contra ogni legge Dio hà possuto preferuar la Madre dal peccato originale.

Terzo lo prouarò per legge Filosofica, perche ciò che può la virtù inferiore, può anco la virtù superiore, secondo Top. ma la natura inferiore può produrre dalla ruuida, e pungente spina vna bella rosa, tanto maggiormente Dio. Dico meglio, si come il raggio del Sole con lungo girare, passa per li luoghi pùtridi senza macchiar punto i suoi raggi: dunque meglio la Maestà diuina con i raggi della sua potenza hà possuto preferuar la Madre sua santissima dal peccato originale senza che si macchi di cosa alcuna. Dunque haue-
mo ragione di cantare con la Chiesa santa, *Cum iocunditate*, &c. & appresso dire, *Tota pulchra es, amica mea, & macula nō est in te.* E che vi pensate, che volesse dire la Beata Vergine in quelle parole del suo bellissimo Cantico: *Fecit mihi magna, qui potens est?* non altro, se non dire, questo priuilegio me l'hà fatto chi hà possuto.

Entraremo, con l'aiuto di Dio benedetto, nella seconda questione della congruità, cioè, se fu conueniente, che Dio preferuasse la Beata Vergine dal peccato originale, ilche teologalmente con tre ragioni potissime, & affermatue, prouaremo. Primo, per ragione Teologale. Secondo, per ragione legale. Terzo, per ragione filosofica. Inquanto al primo, dico, che la Beata Vergine fu esente dal peccato
origi.

originale, per parlar della prima ragione Teologale, perche fu conueniente, che niuna macchia si notasse in Christo Figliuolo di Dio, essendo lui splendore di luce eterna, specchio senza macchia, & imagine di bontà diuina; come ben dice la Sapienza: ma se si ponesse la Beata Vergine concepita col peccato originale, all'hora si daria ignominia à Christo, con dire, che alcuna volta la Madonna fusse stata in peccato, e quello anco farebbe stato in Christo inquanto all'origine, che ridonda in lui; come ben conferma l'Eclesiastico: La vergogna del Figliuolo, inquanto alla generatione, prouiene ò dal padre, ò dalla madre senza honoro.

Sap. 7.

Eccl. 3.

Exod.

Secondo si dimostra per ragione legale, perche secondo tutte le leggi, molto iniquo si riputa il figliuolo, il quale potendo liberare la diletta madre dalle mani del nemico, e nõ liberarla, fa vn grandissimo errore, perche è contro la legge diuina, che commanda nell'Essodo al vigesimo: *Honora patrem, & matrem tuam*, e contra la legge naturale; perche, (come dice il Filosofo) al padre, & alla madre non possiamo render la pariglia di quel, che hanno fatto per noi; è contra la legge ciuile, e canonica; come ben dice nel capitolo Quintauallis. *questo conforme nell'antico, nel digesto de alendis liberis*. Hor se questi, che sono terreni, deueno così honorare la madre, & il padre, perche Christo non harà honorata la Madre, preferuandola dal peccato originale?

Terzo si dimostra per ragione filosofica, *Si de quo minus, ergo de quo magis*. Se di vna cosa minima, perche di vna cosa maggiore non si deue far conto? Se è lecito ad vn Rè essaltare il seruo, molto più deue essaltar la Madre. Se la Maestà diuina nel principio de i tempi cred, e produsse il padre Adamo, e la sua moglie Eua senza peccato ne originale, ne mortale; perche non douea far questo fauore alla santissima Madre? la quale hoggi più che mai si vanta, *Quia fecit mihi magna, qui potens est*.

Inquanto alla terza questione della modalitá, cioè, in che modo fu la Beata Vergine preferuata dal peccato originale,

le, benchè nelle seguenti lezioni ne parleremo à pieno, pure, per intelligenza di questa materia, secondo dice Scoto, e Francesco Mairone sopra il terzo delle sentenze nella distinzione terza con tre principalissime verità, entreremo in tale probatione. La prima verità è, ch'il peccato originale, dice priuatione. Ma sento vno, che mi dimanda, che cosa è peccato originale? Rispondo con l'opinione di tutti i Dottori sacri, Il peccato originale non è altro, che vna priuatione dell'original giustitia persa per la disobedienza de i primi parenti, dico Adamo, & Eua, la qual pena da essi naturalmente si diffonde à tutti i posterì, e se per il Battesimo non si leua, ci fa heredi delle pene eterne. La seconda verità è, che la gratia diuina equiuale all'original giustitia, secondo l'acceptione diuina, anzi l'eccede, & auanza, e di più quando l'anima humana l'hà per gratia, non hà il peccato originale; benchè ogni figliuolo d'Adamo sia debitore alla giustitia originale per il peccato d'Adamo; e perciò ogni huomo contrahe il peccato da lui, eccetto se prima, che s'infonda l'anima, per gratia della Maestà diuina ne sia fatta libera, e costui si dice nõ hauer hauuto il peccato originale. La terza verità responsiua dalle cose predette, che benchè la Beata Vergine dalla ragione della sua propagatione naturale, perche per concubito matrimoniale fu conceputa, e dal demerito d'Adamo hebbe l'attitudine dõnde potesse contrahere il peccato originale, ma dal merito di Christo, che la preueniua, il quale ab eterno se la elesse per Madre, hebbe la gratia infusa dal principio della sua creatione, che la preseruaua dal peccato originale, perche hebbe il potere Iddio nell'istante dell'infusione dell'anima sua infonderli tanta gratia, quanta ne dà a gli altri nel Bartesimo, ilche con ogni bel modo lo se, si che dal primo instante, come che dal principio fusse battezzata, e benchè fusse priua dell'original giustitia, pure la gratia equiuale alla giustitia originale, si come habbiamo manifestato nella seconda verità; e questo voleua dire la Regina del Cielu in quelle parole, *Fecit mihi magna, qui potens est, quasi dir voleffe, Quel priuilegio, che*

che non mi toccaua per natura del peccato originale, m'è l'hà concesso per potenza, e gratia, che hà possuto. *Fecit mihi magna, &c.* Ma se perauentura quel poco deuoto della Madonna santissima m'argomentasse, con dire, ch'iuì ci fu l'infettione della carne, dunque hebbe il peccato originale. Rispondo, che dato, e non concesso, che quella carne non fusse stata purgata dalla virtù dello Spirito santo innanzi l'infusione dell'anima, pure quell'infettione non fu tanto necessaria causa di maculatione d'anima; si come vedemo dopò il Battefimo, quando quell'infettione, secondo molti, resta nella carne, e pure l'infettione dell'anima è lauata, e non resta dopò il Battefimo, anzi si dice, che la carne della Beata Vergine innanzi dell'infusione dell'anima intellettiua, per virtù dello Spirito santo fusse mondata, purificata, e dedicata per esser vaso dello Spirito santo, per riceuer l'anima già santissima, acciò in quell'istante, nel quale l'anima s'infondeua, non fusse infetta, ne macchiata, ma già da prima mondificata; questo conferma Scoto con tutti i suoi seguaci. O Verginella gloriosa, veramente bella, e per ciò *tota pulchra*. veramente gratiosa, e perciò *Aue, gratia plena*, e massimamente nella sua Concettione, che perciò vedendosi tanto fauorita da Dio, disse, *Fecit mihi magna, qui potens est.*

*Scotas cum
sequacibus.*

Hauemo da vedere, nobilissimi Ascoltatori Napolitani, il terzo misterio, che si chiama Probabilità, doue è da notarsi, che la Beata Vergine subito, e di fatto fu preferuata dal peccato originale, e questo prouatemo con più testimonij; per la sua dichiarazione hò determinato pigliar dodici varietà di leggi, come dodici risplendenti Stelle, che coronano la Beata Vergine; come ben diceua il mio fauorito San Giouanni: *In capite eius corona duodecim Stellarum*, il cui numero è diuiso in tre quaternarij. Il primo è testimonio della legge diuina, ouero Mosàica, come ben conferma la sacra Genesi: *Ipsa conteret caput tuum*: quasi dir volesse: Lei, cioè Maria Vergine, calpesterà il tuo capo, dice Dio al Serpe diabolico; ma se Maria fusse stata nel peccato originale,

*Duodecim
varietates
legum pro
preseruatio
ne Beatae
Virginis.
Apoc. 12.
Gen. 3.*

dell'immacolata Vergine. 137

nale, ne sarebbe seguitato, che lei fusse stata strangolata dal Demonio, come dunque haueria potuto calpestare il capo del Serpente, che la voleua strangolare? e così sarebbe stata priuata di tal trionfo. A tal proposito dice Origene: Maria non fu ingannata dalla persuasione del Serpente, ne dal fiato suo puzzolente mai fu macchiata. Questo anco si proua con l'autorità dell'Essodo, comandò in quella la legge diuina, anzi Dio in quella, che s'honorasse il padre, e la madre: dunque ne seguita, che Christo in ogni modo doueua honorar la madre, e farla esente, e con questo honore preseruarla dal peccato originale. Dico meglio; anzi Dio comandò nell'Essodo al gran Padre Mosè, dicendogli: Fa vn'Arca de i legni di Sethim, i quali legni mai si corrompono; vera figura della Beata Vergine, nella quale, come Arca purissima, & immaculatissima, si riposò Christo Figliuolo di Dio.

Il secondo testimonio è della legge profetica; e prima si facci innanzi il patiente Giobbe, dicendo: Perisca il giorno nel quale io fui nato al mondo, e la notte nella quale fu detto, è conceputo vn'huomo, si ottenebrino le Stelle con sua caligine, aspettino la luce, e non la veggino; non si veggino prima dell'alba la surgente Aurora. Sopra le quali parole dice Nicolò de Lira in vna certa operetta, che Giobbe parlaua del reato dell'original peccato, e perciò dice, ottenebrinosi le stelle, cioè aspettino la luce con la sua caligine; dico meglio, faccianosi tenebre le stelle, per la presenza del lume maggiore, perche si come quando viene il Sole, cede il lume delle stelle, così nella venuta di Christo, vero Sole di giustizia, si spengono tutti i lumi naturali, e soprannaturali, perche se quando viene il Sole, consuma tutti i vapori terreni, e gli fa fertili, volete, che il nostro Christo, come Sole soprannaturale, non consumasse ab eterno tutti i vapori del peccato originale nella Madonna santissima, nella Natiuità della surgente Aurora? cioè il concetto, o per meglio dire, la cosa concetta della Beata Vergine, la quale è figurata per l'Aurora, e che sia il vero, ecco la Cantica,

S & ac.

138. Della Concettione

Ezech. 24.

Prop. 8.

Alex. de
Ales.

& accostisi la visione profetica, perche la Beata Vergine è figurata per la porta sempre serrata, che vidde Ezechiele, che mai fu aperta, ma sempre chiusa; questa porta non è altro, che la Madonna santissima, nella quale mai entrò peccato alcuno, perche se vi fusse entrato, non saria stata chiusa, e perciò dice porta sempre chiusa. Ecco, che mi fauorisce il gran Profeta Dauidé, dicendo: *Domum tuam, Domine, decet sanctitudo*. quasi dicesse quel gran Musico: Alla casa tua, Signore, che è la Beata Vergine, conuiene la santità, e perche la santità non si dà doue è peccato, nella Madonna non fu mai peccato, dunque à lei conuiene la santità. Facciasi innanzi Salamone, che dice in persona della Vergine: *Nondum erant abyssi, & ego iam concepta eram*. Non erano ancor formati gli abyssi, quando io fui conceputa, disse la Beata Vergine. Questo conferma, & irrefragabilmente dichiara quel gran Maestro della Teologia Alessandro de Ales, di questo modo dicendo: Prima, che fossero gli abyssi, cioè le profondità del peccato originale, perche tanto è à dire abisso, quanto vna cosa senza lume, si che altro non voleua dir la Beata Vergine in queste parole, se non che prima, che fossero gli abyssi del peccato originale, io fui concetta senza quello. Ma notiamo meglio la parola sudetta della sacra Genesi: *Ipsa conteret caput tuum*, queste parole furono dette subito dopò la creatione da Dio benedetto al Serpente; la formatione della Madonna, parlando corporalmente, fu fatta cinque mila anni dopò la creatione del mondo. Hor se Dio benedetto la chiamò pura cinque mila anni prima, come hò detto, come volete, che lei sia stata infettata del peccato originale? ch'altro non vogliono inferir queste parole: *Nondum erant abyssi, & ego iam concepta eram*. Dico meglio; non erano ancor formati gli abyssi, quando io fui preuista, e purgata dalla gratia preueniente, fui accompagnata dalla gratia concomitante, e finalmente consolata dalla susseguente. Hor se queste parole sono vere, hebbe ragione l'Angelico Messaggero di dirle, *Aue, gratia plena*. e lei ben si vantaua, *In me omnes gratia*.

Ma

dell'immacolata Vergine. 139

Ma volse di gratia, quello, che disse il succinto Dottore, Alessand' de Ales ne gli vltimi giorni di sua vita sopra quelle parole già dette: *Tota pulchra es, amica mea, & macula non est in te.* Tutta sei bella per pienezza di gratia, tutta sei senza macchia, per esser Madre, e Sposa del Verbo eterno. Sei senza macchia, perche mai ne peccato mortale, ne veniale, ne intentionale si vidde in voi Regina del Cielo, e della Terra, Signora, e Padrona mia, e così hauendo raccomandata l'anima alla Beata Vergine, felicemente se ne volò al cielo. Però, o beato, e mille volte felice Alessand' de Ales, che l'ultima giornata di tua vita hauesti mente per ricordarti, e lingua per raccomandarti à sì nobile, e gran Signora, dicendole: *Tota pulchra es, amica mea, & macula non est in te.*

Alex. de Ales.

Il terzo testimonio è della legge Vangelica, perche in quello si legge ciò, che l'Angelo Gabrielle disse alla Beata Vergine: *Aue, gratia plena. Dominus tecum. Benedicta tu in mulieribus.* Dalle quali parole si fa manifesto il nostro proposito per ciascheduna parola, perche nel principio se gli dice, *Aue*, che in lingua volgare vuol dire, senza macchia, e perche il peccato originale è macchia, l'Angelo la chiama, e nomina senza macchia, dunque ne seguita vna conseguenza, che lei non hebbe peccato originale, e perciò *Tota pulchra es, amica mea, & macula non est in te.* Secondariamente dice, *Gratia plena*, piena di gratia, ma quella è cosa piena, che non hà nessuna parte vota: così dice il Filosofo. Dunque la parte dell'origine, cioè della Concettione di Maria Vergine, non fu vota di gratia. Terzo, le dice, *Dominus tecum.* Dalche ne seguita, che quanto tempo ella fuisse stata nel peccato originale, tanto faria stata aliena, e nemica à Dio, e sotto la potestà del Demonio, dunque il Signore non faria stato con lei, e così falsamente haurebbe detto l'Angelo, *Dominus tecum.* Quarto dice, *Benedicta tu in mulieribus:* e perche fu benedetta più che tutte l'altre donne? non per altro, se non perche ab eterno fu eletta per Madre di Dio benedetto. Dunque mai fu soggetta alla ma-

Philosoph. 4. Pbyf.

ledizione del peccato. Questo voleva dire, e manifestare Iddio benedetto nell'Esodo: *Qui (dice egli) maledixeris patri, vel matri, morte moriatur*: dunque Christo mai volse permettere, che la sua Madre fusse soggetta alla maledizione, il che farebbe successo, se lei fusse stata concepita in peccato originale: hor vedete di gratia, con che fronte, & audacia poteua dire l'Angelo Gabriello alla Madonna santissima, *Aue, gratia plena*.

Lex Ecclesiastica.
1000.7.

Il quarto testimonio è della legge Ecclesiastica. Certo la Chiesa santa non può errare, perche è governata dallo Spirito santo con ogni verità, come ben dice S. Giovanni, & altre autorità, che lascio per breuità. Ma vdate di gratia, come con dolce melodia canta la Chiesa santa in fauor della Regina del Cielo: *Fœlix es, sacra Virgo Maria, & omni laude dignissima*, ma questa lode è vna massima, che lei sia scarca del peccato originale, perche non hauria detto, *omni laude dignissima*, se fusse stata del peccato originale macchiata. Di più canta la Chiesa: *Sancta, & immaculata virginitas, quibus te laudibus offeram*. Dunque all'immacolata Vergine se le deuono tutte l'essentioni dalla colpa. Oltre di ciò l'istessa Chiesa celebra l'Vfficio doppio di tal festiuità, come è manifesto nella Bulla del Papa.

Lex Canonica.

Il quinto testimonio è della legge Canonica, ò Giuridica, perche nella decima nona questione seconda, & extra de regular. nel capitolo licet, si dice, che colui, che per legge priuata si dice per opera dello Spirito santo, nessuna ragione commanda, che per legge publica sia costretta. Ma la Beata Vergine dal principio per legge priuata fu per opera dello Spirito santo dutta. Dunque fu essente dalla legge commune, similmente nella decimaquinta questione terza, nel paragrafo primo, e seguente, *ratione peccati, quod induxit*, e per la vergogna del sesso non si concede alla donna auuocare per vn'altro, ma solo alla Regina del Cielo è dato questo priuilegio d'esser Auuocata nostra appresso Dio benedetto: dunque ella è eccttuata da quella legge commune, la quale Dio pose à i figliuoli d'Adamo per causa del peccato;

peccato, perche (come ben dice nella vigesima quinta questione prima, capitolo vltimo) il priuilegio speciale, deroga il generale; ma la Beata Vergine specialmente fu, è, e sarà priuilegiata, dunque non hebbe mai macchia in se di peccato originale, perche *fecit mihi magna, qui potens est.*

Il sexto priuilegio è della legge Ciuile, perche nel digesto de legibus, nella legge Princeps, *Princeps Augustus, est legibus solutus, & Augusta est exempta de speciali priuilegio,* ne seguita, che Augusta, ch'è la Beata Vergine anco ella sia esente; & a questo si concorda la figura di Hester, doue il Rè Assuero disse alla Regina Hester: Non per voi, ma per tutti gli altri è fatta, e posta questa legge. La Regina Hester, nobilissimi Ascoltatori Napolitani, non significa altro, che la Beautissima Vergine, perche si come Hester fu priuilegiata di non esser soggetta alla legge d'Assuero suo marito, molto più fu priuilegiata la Regina del Cielo dal suo carissimo Sposo Christo Giesù di non esser soggetta alla legge del peccato originale.

Lex Ciui-
lis.

Hester 15.

Il settimo testimonio è della legge Filosofica, perche dice Aristoule, che dal generante al generato, e dal generato al generante è vn'amor d'amicitia, col quale si desidera bene alla cosa amata, perche l'amor dell'amicitia si fonda nella beneuolenza: l'istesso conferma nel 9. dell'Ethica. Dunque Christo generato da Maria Vergine, desiderò ab eterno alla Madre preeletta ogni bene di gratia, anzi quanto di gratia le potè dare, tutto le diede; perche è cosa certa, che qualsiuoglia figliuolo sapiente vuole, e desidera hauer la madre potente, piena d'ogni perfettione, nobiltà, e gratia più di tutte l'altre; ne seguita dunque, che Christo fè questo, e cosa maggiore per la Madre, perche la volse in ogni modo senza peccato originale. Similmente i figliuoli amano i padri, e le madri, come che da quelli hanno l'essere, più che i serui. Anzi nel citato luogo dice Aristotile, che dal padrone al seruo, e dal seruo al padrone non ci è amor d'amicitia, perche l'amare dell'amicitia è con l'affettione voler benedouero alla cosa amata: dunque l'amar più, è voler cosa migliore

Arist.
8. Ethic.

migliore per la cosa amata, e l'amare affaissimo, è vn desiderar cosa grandissima per la cosa amata, come dice Aristotile, si come la cosa semplice s'hà alla cosa semplice, così la cosa grandissima alla grandissima. Ne seguita dunque, che si come Christo sommamente più, che tutti serui amò la Madre, ab eterno preeletta, così le desiderò grandissimo bene, il che similmente fè: ma alliserui, cioè à gli Angeli, ad Adamo, & Eua volse questo bene, che fossero creati senza il peccato originale, dunque affai più lo volse per la Madre.

L'ottauo testimonio è della legge Poetica; onde dice Sedulio Poeta,

Sedulius
lib. 1.

Et velut ex spinis mollis rosa surgit acutis.
Così la Beata Vergine, Rosa veramente morbida, fresca, & odorifera, senza macchia vfe dalle spine del peccato originale. Questo conferma il Poeta *Alano*,

Alanus.

Hæc est Stella maris, via vita, porta salutis.
Questa (egli dice) è la Stella del mare, che mai si lasciò oscurare dalla macchia dell'original peccato, via di vita, e porta di salute, ma come la Beata Vergine potea esser porta di salute, e via di vita, se non era senza macchia? Dice di più,

Seneca.

Nescia spinæ flores rosa, nescia culpa.
Questo anco conferma Seneca nella prima Tragedia: *Sollicita tanti præcia natales habent, semperque magno consistit nasci Deum.*

Nic. de Li-
ra.

Il nono testimonio è della legge Maumettana, perche lo scelerato Maumetto nel suo Alcorano, il quale appresso di tutti i Saraceni, e Turchi è autentico, si come dice Nicolò de Lira nella postilla, sopra S. Luca, dice: Nō è ne i figliuoli d'Adamo nessuno, che Satana non l'abbia tocco, e però mentre nasce l'huomo, gridando, piange, mentre è tocco, leuata Maria Vergine, & il suo figliuolo Ise, che vuol dire Giesù. O grande, & immortale Iddio, infino i Turchi, & i Saraceni confessano la Beata Vergine esente dal peccato originale; e che douemo far noi Christiani, nobilissimi Ascoltatori?

Il decimo testimonio è della legge autentica, perche questo

dell'immacolata Vergine: 143

questo stesso conferma l'autorità di molti santi Padri, dei quali ne nominaremo alcuni. Il primo è Sant'Anselmo nel libro de Conceptu Virginis, al capitolo decimo ottauo, il quale dice, che la Beata Vergine di tanta purità risplendeva, che sotto Dio non vi è cosa di maggiore splendore, e purità, il che faria falso se fusse conceputa in peccato originale.

Multi sancti Patres. S. Anselm.

Il medesimo Sant'Anselmo nel libro del principio della mondana salute, dice: Se Dio fa crescere in mezzo delle spine del riccio la castagna, non hà possuto fare, che sua Madre senza macchia nascesse in mezzo dellé spine del peccato originale? Dalche ne seguita vna conseguenza, che Dio potè, volse, e la fè esente da questa macchia originale.

S. Ansel.

La seconda autorità è di Sant'Ambrogio nel sermone de i Gabaoniti: Questa (dice egli) è quella Verga, nella quale ne nodo, ne scorza di peccato originale vi fu. Questo conferma l'istesso nel libro della santa virginità, e sopra San Luca, dicendo: Che cosa è più nobile della Madre di Dio? che cosa è più splendida di lei? non solo è vergine di corpo, ma di mente. Laonde ne seguita, che l'anima di Maria non fu sollevata à caso, ma à casu preferuata, altrimenti non fariata vergine di mente, ma corrotta dal peccato.

S. Ambr.

Il terzo Dottore fu Sant'Agostino nel libro de natura & gratia diuina: *De Maria, propter honorem Domini, nullam prorsus, cum de peccatis agitur, volo habere questionem.* Il medesimo Agostino nel libro de quinque hæresibus, dice in persona di Christo, che la Madre di Dio mai hebbe questa macchia. Questo conferma l'istesso nel libro de Natiuitate Christi, al capitolo quadragesimo terzo: Maria d'ogni santità, e gratia nel ventre della Madre fu ripiena, acciò da vna purissima Madre nascesse vn purissimo Figliuolo; perche si come in cielo Christo hà il Padre immortale, così in terra hebbe la Madre d'ogni macchia scarca.

S. Aug.

Il quarto Dottore fu San Giotlamo, il quale scriuendo à Paula, & Eustachia, dice: Tutta la pienezza della gratia, ch'era in Christo, venne in Maria; ma Christo fu senza macchia originale, dunque in Maria venne tutta la gratia, dunque

S. Giotlamo.

dunque fu senza macchia originale.

S. Riccardi.

Il quinto Dottore fu Riccardo di Santo Vittore, il quale nel sermone, *Nondum erant abyssi*, dice: Nō fu conueniente, che la carne di Maria Vergine di nessun peccato fusse macchiata, perche era cosa indegna alla sapienza di Dio, che quella, ch'era predestinata alla luce della purità, fusse oscurata dalle tenebre; e colui, che ha comandato, che tutte le madri s'honorino, che poi non hauesse honorata la sua Madre.

S. Bern.

Il sesto Dottore è il deuoto San Bernardo nel sermone *tempus loquendi*, il quale, in fauore della sua favorita Vergine Maria, deuotamente dice: La carne della Vergine pigliata dal vecchio Adamo, non fu dalle macchie di quello infestata.

S. Cirillus.

Il settimo Dottore fu San Cirillo Patriarca Alessandrino, il quale scriuendo nel libro contra Nestorio, dice: Dopo il Figliuolo, cosa temeraria è porre in Maria Vergine alcuna macchia, ouer peccato.

Idelfonso.

L'ottauo fu Idelfonso Arcieuescouo Tolosano, al quale spesso apparua la Beata Vergine, la quale gli portò dal Paradiso vna veste sacerdotale, che in Tolosa con merauigliosa riuerenza si conserua, e cō grandissima istanza gli disse, che le celebrasse ogn'anno la festiuità della Concettione sua: che perciò egli compose vn trattato, nel quale proua, ch'ella fu concetta senza peccato originale; il qual libro cōposto da lui, tanto piacque alla Beata Vergine, ch'ella con le proprie mani citò teneua, & aprua, e di tal opera molto lo ringrazioua. E perciò beato, e mille volte felice quell'huomo, e donna, che sempre parla, ragiona, o scrive della Madonna, e celebra la sua Concettione, perche sempre sarà fauorito da lei.

Alex. de Alex.

Il nono Dottore, e gran Teologo fu Alessandro de Alex, il quale uolendo nel giorno della Concettione della Madonna santissima predicare, e tenerla non esta in peccato originale, li vennero tante infermità, che lo ridussero quasi à morte, pure conoscendo, che quelle infermità gli era-

dell'immacolata Vergine. 145

no venute per questa cagione, si determinò di comporre un libro ad honor della Beata Vergine, e subito guarito, lo compose, nel quale con molte deuote ragioni affermò lei esser concetta senza peccato originale, e riuocò ciò che hauea detto nel terzo libro delle sentenze, e quando fu ridotto all'ultima giornata, hora, e punto di sua vita, raccomandandosi alla Regina del Cielo, disse, *Tota pulchra es, amica mea, & macula nulla, ne d'originale, ne d'attual peccato è in voi.*

Il decimo fu il Dottor Sottile Gioanni Scoto, il quale in Parigi hauendo proposta vna questione à tutti i Dottori, e tutti i loro argomenti contrarij (i quali erano più di duecento) recitati à mente, con acutezza, e sottigliezza d'ingegno risolse, e conchiuse, e di più ci aggiunse innumerabili ragioni, che prouauano la Beata Vergine esser conceputa senza peccato originale. Laonde tutta la Città con meraviglia lo chiamò Dottor Sottile, qual nome nō s'è mai perso. e l'istesso tengono i nostri Dottori, che fauoriscono la verità d'vna tale, e così gran Signora Maria Vergine, come è Nicolò de Lira, Francesco Mairone, Pietro di Candia, Aureolo, Guglielmo, Varrone, e molt'altri.

Ioannes Scotus.

*Nic. de' Liv.
Frac. May.
Pet. de Cād.
S. Dominicus.*

L'vndecimo fu San Domenico, che nella sua edizione disse: Si come il primo Adamo fu di terra vergine, mai maledetta, formato, così fu conueniente nel secondo Adamo, cioè Christo, che fusse di terra vergine, cioè dalla Regina del Cielo, senza macchia alcuna.

Il duodecimo (che primo io douea dire) fu l'Angelico Dottore San Tomaso d'Aquino, il quale benchè in molti luoghi pare, che habbia detto il contrario, pure sopra il primo libro delle sentenze, alla distinctione quadragesima quarta, nell'articolo terzo, nella solutione del terzo argomento, rispondendo all'autorità di Sant'Anselmo, così dice: *Potest aliquod creatum inueniri, quo nil purius possit esse in rebus creatis, puta si nulla peccati contagione inquinatum sit.* Si può (egli dice) ritrouare alcuna cosa creata, che nelle cose create non possa esser più pura, dico, che

S. Thom. Aquin.

T non

non sia macchiata di peccato alcuno, e questa fu la purità della Beata Vergine, che fu liberata dal peccato originale, & attuale.

L'vndesimo testimonio è della legge Teologica; perche molte ragioni si mettono da Teologi Dottori per la confirmatione di questa verità, ma perche sarebbe cosa lunga porre ogni cosa, ne ragionaremo d'alcune poche. La prima ragione è di questo modo: O Dio hà potuto preferuare la sua Madre dal peccato originale, e non hà voluto, ò veramente hà voluto, e non hà potuto; l'vno, e l'altro è falso, perche nel primo si nega la bontà in Dio, nel secondo la potestà. Dunque hà potuto, e voluto, e per conseguenza l'hà fatto. Ne potrai dire, che perciò non volse, perche non fu conueniente, perche questo fu sommamente conueniente, come hauemo detto di sopra. La seconda ragione è di Scoto sopra il terzo delle sentenze, alla distintione terza, questione prima, perche fu conueniente, che la Beata Vergine hauesse vn beneficio eccellentissimo da Dio, e che fusse perfettissimamente preferuata; ma più eccellente beneficio è preferuarla dal male, e più perfetto è redimerla, preferuandola dalla disgratia in vna cosa cattiuà; che dopo escitata la ergete, e liberarla; dunque Dio l'hà possuto fare. La terza ragione è perche la mediatrice tra Christo, e gli huomini è la Beata Vergine; mal'vfficio del mezzo è partecipare di due estremi, come dice il Filosofo; perciò fu conueniente, che l'istessa Vergine mediatrice del geno humano nella Concettione s'assomigliasse à gli huomini nella naturale propagatione commune; e s'assomigliasse anco à Christo Capo in questo, che per gratia si preferuasse dal peccato originale. Che perciò dice Cipriano: O Vergine di ogni giustitia pienissima, la cui concettione è singolare, per la tua segnalatissima gratia. La quarta ragione è perche se si ponesse in Maria la macchia dell'original peccato, ne seguiriano molti inconuenienti, secondo che dice Francesco Mairone: Primo, certo ne seguirebbe, anco se in instante questo si mettesse, che la Madre di Dio alcuna volta fusse

Scotus.

Arist.
s. Phys.

Cyprianus.

dell'immacolata Vergine: 147

fusse stata figliuola del Demonio, & inimica di Dio, cosa veramente inconuenientissima alla Regina del Cielo, ab eterno eletta per Madre, e Sposa dell'eterno Dio; perche se per alcun tempo lei fusse stata odiata da Dio, non sempre saria stata amata da lui, ne tenuta per Madre, ma per inimica. Secondo, ne seguitaria, che lei farebbe di meno purità de gli Angeli, contra l'autorità d'Anselmo, come si è detto di sopra, e contra Hilario, che così dice: O Vergine benedetta sopra tutte le donne, che vinci gli Angeli in purità. Ne vale dire, che dopò fu sommamente purificata, perche, come dice Aristotele: *Præteritum non potest esse non præteritum*, il passato non può essere, che non sia passato, ne seguitarebbe, che la nota, & il segno della peccatrice originalmente in perpetuo rimanesse in lei: si come anco in Maria Madalena restò il nome di peccatrice, benchè fusse purificata da i peccati; ne in perpetuo conseguirebbe l'aureola della virginità. Terzo, ne seguirebbe, che la Beata Vergine non fusse intatta di corpo, e d'anima, perche qual suo voglia peccato dimostra corruzione, come dice il Maestro delle sentenze, che se questo fusse, la virginità della Regina del Cielo farebbe stata offesa dal peccato originale, e tanto più, quanto che fusse nell'anima, perche la virginità dell'anima, la quale si corrompe per ogni peccato, è più nobile di tutte le virginità carnali; si come la virginità dell'huomo è più degna della virginità de i bruti, come ben dice San Giovanni Chrisostomo, & è manifesto nella trigesima seconda questione quinta.

Ansel.
Hilarium.

Arist. 3. Periberm.

Mag. sent.
lib. 2.

Il detto terzo fu di marauigliose riuelationi, delche scriuendo poche cose pigliaremo, e primo pigliaremo quello, che scriue Santa Brigida nelle sue riuelationi, nelle quali scriue, che le apparse la Beata Vergine, la quale essendo dimandata da lei, se fu concetta con peccato, o senza peccato originale, la Beata Vergine rispose: È vero, che da Gioachim mio padre, e da Anna mia madre sono stata generata, però senza peccato originale.

Reuelationes.

S. Brigida.

Secòdo, si legge nelle riuelationi di S. Elisabetta, che à lei

S. Elisabetta.

T 2 ancora

148 Della Concettione

ancora apparfe la Beata Vergine, e le diffe il medefimo.

Terzo, riferifece Vitale nel fuo opufcolo, chiamato *Defensorium Beatæ Virginis*, che vn certo Gerardo de Pifcarijs, dell'Ordine de i Frati Minori, predicando contra la Concettione della Beata Vergine, e dappoi celebrando la Mefsa, ella gli apparfe, e gli leuò il Sacramento di mano, ond'egli finalmente pentito del fuo errore, la supplicò, che gli perdonaffe, e lei tutta benigna ci lo reftituì, e così lui riuocando quanto haueua detto nella predica della Concettione, tutto lo conuertì in lode della Concettione, e purità della Beata Vergine.

Quarto, dice Henrico d'Affia nel fuo trattato, che fa della Beata Vergine, che nell'anno 1370. vn certo Dottore dell'Ordine de i Predicatori, che fi chiamaua Paolo, predicando contra l'immacolata Concettione di Maria Vergine, nella metà della predica, cafcò, e fatto muto, miferamente morì. Il fimile accadette ad vn certo de i Frati Minori, predicando il giorno della Concettione nella Chiesa de gli fteffi Frati contra la Concettione della Vergine, e volendo poi celebrar Mefsa nella Cappella di San Michele, dou'era vna bella imagine della Vergine, scolpita in pietra marmorea, la quale con preftezza voltò la faccia contro l'ifteffo Frate, quale infino al giorno d'hoggi ftà di quel modo: & il Frate lubito diuentò cieco; ma fatto voto à lei, e riuocato quanto haueua detto, subito guarì.

*Stellarium
B. Maria
Virginis de
Conceptione.*

Quinto, fi legge di San Domenico, Conduttiere della famiglia de i Predicatori, ch'effendo *Conuenico Regolare*, e difputando nell'Arcieuefcouato di Tolofano contro gli Heretici, i quali quefte tre cofe affermauano: Primo, che Chrifto non fuffe Dio. Secondo, che nel Sacramento dell'Eucariftia non fuffe il vero Corpo di Chrifto. Terzo, che Maria non fuffe Madre di Dio, perche in lei foffe il peccato originale. All'hora San Domenico contro quelli lunghiffimo tempo difputando, s'accordarono in quefto, che fi fcriuefferò tutte le queftioni predette dell'vna, e dell'altra parte, e che così fcritte, tutte infieme fi buttaffero nel fuoco, e quel-
le,

Stellarium.

dell'immacolata Vergine. 149

le, che non s'abbruggiassero, si tenessero per vere. All' hora San Domenico pigliò il santissimo Sacramento dell' Eucaristia, e le sue conclusioni scritte, tra le quali ci era questa, che la Beata Vergine fusse concetta senza peccato originale; quali ammassate insieme, ò per meglio dire affasciate, le buttò in vn'accesa fornace, doue essendo state per spatio di tre dì, e tre notti, si ritrouorno tutte tre illese, come prima si ci erano state buttate: ilche essendosi veduto da gli Heretici, e stupiti di tal miracolo, cominciorono à credere: e questa cosa si scolpì in lettere d'oro nel sepolcro di San Domenico.

Sesto, si legge, che nel Regno d' Aragona vn certo Frate *Stellarium* dell'Ordine de i Predicatori scongiurò vn certo indemoniato, acciò gli dicesse vn gran dubbio, che teneua in mente, cioè se la Beata Vergine fosse stata concetta senza peccato originale, all' hora lo spiritato fortemente gridando, tre volte disse: Guai, guai, guai à quelli, che non celebrano la festiuità della Concettione della Beata Vergine, e guai à quelli, che dicono male di lei. Ilche ascoltatosi da quello, con ogni riuerenza ogn'uno celebrò la festiuità della Concettione benedetta.

Settimo dice Sant' Anselmo nel libro de i miracoli, al capitolo 47. e nell' epistola, quale scriue à certi Vescou, che in vn luogo, chiamato Gallicano, vn certo Canonico Sacerdote ogni dì era solito celebrar l' Vfficio della Madonna. Ritornando costui vna notte dalla villa, doue hauea commesso fornicatione, & andando alla patria sua, doue habitaua, passando vn fiume con vna certa nauicella, cominciò à dir l' Vfficio della Madonna, e dicendo l' Inuitatorio, *Aus Maria*, arrivò alla metà del fiume, & ecco vna turba di Demonij, che insieme cò la nauicella lo sommerse nell' acque, e l' anima sua da quelli fu portata ne i tormenti infernali, come egli meritaua; ma il terzo giorno, essendo ne i tormenti, gli apparse la Beata Vergine con vna moltitudine d' Angeli, dicendo à i Demonij: Che ardire è il vostro d' affiggere vn' anima, che mi hà seruito? Risposero i Demonij: Questa anima

anima tocca à noi, perche nella nostra opera, che è la fornicatione, l'habbiamo ritrouata. All'hora la pietosa Vergine disse: Se di quello deue essere, di chi è morto nell'opera, deue esser mia, perche il mio Matutino diceua, mentre l'ammazzastiuo; onde più tosto voi sete rei, e degni di castigo, perche verso di me iniquamente vi sete portati, ammazzando, e sommergendo il mio seruo. Subito dunque i Demonij spauentati, di quà, e di là se ne fuggirno, e la Beata Vergine nel braccio pigliando quell'anima, la riportò al corpo, e dalla morte lo ridusse in vita, e mirabilmente alla destra, & alla sinistra, come fortissimo muro diuiso, comandò, che si fermasse, e dal profondo del fiume, senza lesione alcuna lo ridusse all'argine di quello, & egli prostrato in terra, con allegrezza, in presenza della Beata Vergine, disse: O Signora carissima, e Vergine santissima, che potrò far mai per voi, che di due morti, dico dell'anima, e del corpo mi hauete ridotto in vita? Disse la Beata Vergine: Ti prego, e ti commetto, che mai più vogli cascare in peccato di carne; e che ogn'anno à gli otto di Dicembre sollemnemente vogli celebrare, e celebrando predicare, come cosa degna da celebrarsi, la ~~Concettione~~ Concettione: Le quali cose detto gli, alla sua compagnia d'Angeli (egli vedendola) felicemente se ne volò al cielo: & egli hauendo eletta vita heremitica, con ogni diligenza à lui possibile offeruò tutti i comandamenti di quella. Da questo impara, o fedele anima Christiana, siscattata col pretioso sangue di Christo, quanto sia cosa vtile seruire la Beata Vergine, la quale ne i pericoli necessarij mai lascia, ne abbandona i suoi deuoti, anzi ella, come clementissima Vergine, e guerriera, con potenza mirabile, quei, che l'honorano libera dalle pene eterne, e nella felice gloria l'esalta. Dunque, o Madre dell'onnipotente Iddio, tu sei la speme vnica di nostra salute. O Signora degli Angeli, tu con gli occhi di pietà concedici, che così l'honoriamo in terra, che eternamente con purità, e gloria meritiamo venire à goderti in cielo.

Per

dell'immacolata Vergine. 151

Per non lasciar cosa imperfetta, voglio auuertirui, nobilissimi Ascoltatori, che non pensate, che mai fusse intentione dell'Angelico Dottore San Tomaso di voler macchiare la Madonna santissima, nominandola santificata, perche à giudicio dello Stellario della Vergine, s'interpreta per santificatione, accrescimento di gratie, e fauori. Come volete, che vn Dottore tanto celebrato dalla Chiesa santa, e da Christo Signor nostro, ilquale gli disse: *Bene scripsisti de me Thoma*, sia stato indeuoto di Maria Vergine? si che *Sanctificauit tabernaculum suum*, può dire, *Accreuit gratias in tabernaculo suo*. Si che diciamo, che bene hà detto l'Angelico Dottore, e più pietosamente il Dottor Sottile Scoto. Me siami lecito ancora dire, che tanto questo termine Santificatione, quanto Concettione, ab eterno sono stati nella mente diuina, dunque eternamente è stata santificata, & eternamente è stata conceputa senza peccato, e perciò *tota pulchra es, amica mea, & macula non est in te*.



LET-

Nella quale si tratta della purità per via
di questioni.



Dixit Deus, fiat lux, & facta est lux,
dice quel grande Scrittore delle
lettere sacre Mosè, quali parole
ottimamente, e con verità si pos-
sono intendere della Beata Ver-
gine. *Fiat lux.* Con verità certo
la Madonna santissima si può di-
mandar luce del mondo, perche
così di lei canta la Chiesa fanta,
Cuius vita inclyta cunctas illu-

S. Hieron.

strat ecclesias: per ilche meritamente, e degnamente è chia-
mata Maria, che, secondo dice San Girolamo, altro non
vuol dire Maria, se non illuminatrice. Pensate dunque, no-
bilissimi Ascoltatori Napolitani, le parole della Scrittura
sacra, e segnate i misteri: Perche cagione Iddio disse, parlan-
do in figura di luce, *Fiat lux,* se non volendo significare
la Beata Vergine veramente lei esser luce del mondo? che
perciò segue, *Facta est lux,* con le quale parole tre cose
principalissime noteremo; La prima, certo, chel'origine
della Beata Vergine fu preordinata da Dio benedetto, che
perciò dice la sacra Genesi, *Dixit Deus.* Perche questo dire
di Dio, si come dice quel gran Commentatore delle Lette-
re sacre Nicolò de Lira, e comunemente tutti i Dottori,
non dimostra alcuna voce sensibile, ma l'intendere, e voler
prattico, perche secondo la forma della sua ordinatione, e
volontà, seguita l'effetto. Dunque questa luce Maria Ver-
gine, la quale ab eterno eleffe, disse, cioè volse nell' hora del-

*Nic. de Li-
ra.*

la

dell'immacolata Vergine. 153

la sua Concettione, che si facesse, che perciò ella dice: *Non dum erant abyssi, & ego iam concepta eram*: quasi dir volesse: Non erano ancor formati gli abissi, & io nella mente diuina era conceputa. Secondo, dimostra, che lei meriteuolmente fu figurata per la prima luce, mentre disse la Maestà diuina, *fiat lux*: perche si come da quella luce (secondo dicono alcuni) poi ne fu fatto il Sole, si come dice il Maestro delle sentenze, così da questa luce, cioè Maria Vergine, ne è fatto il Sol di giustitia Christo Giesù, per il cui favore canta la Chiesa di questo modo: *Fœlix es, sacra Virgo Maria, & omni laude dignissima, quia ex te ortus est Sol iustitie Christus Deus noster*. Il terzo notando è, che ella dall'origine, e principio fu preseruata da ogni macchia di peccato, che perciò dice, *Facta est lux*. La luce certo tra tutte le cose create è la più pura, si che benchè da tutte le cose fetide fosse tocca, non per questo si macchia, ilche è manifesto nel Sole, quale con lungo aggirare va per tutti i luoghi puzzolenti, e mai riceue macchia alcuna; così l'anima della benedetta Vergine fu con tanta purità creata, che per gratia speciale fu preseruata da ogni macchia, e benchè fusse vnita alla carne naturale discesa da Adamo, pure hebbe priuilegio d'essere scarca, e libera da tutte le macchie: essendo dunque la Beata Vergine Maria nella sua Concettione sublimata, e priuilegiata da Dio di tanto honore, e favore, dico d'esser chiamata luce, meritamēte disse: *Fiat lux, & facta est lux*. Dalla qual sentenza, per chiarirui di questa verità, porremo in campo tre contemplationi: La prima si dimandarà contemplatione di cercar la verità. La seconda, di scioglier le difficoltà. La terza di pietosa credulità. La prima contemplatione di cercar la verità, come la Beata Vergine fu concetta senza peccato originale, bisogna che, con bello, fedele, e pietoso modo andiamo cercando, e per porre il piede à sì gran mare, bisogna, che cō acutezza d'ingegno sette principali considerationi facciamo, e da queste, come da sette chiarissimi fonti, potremo intendere, che la beatissima Vergine senza peccato originale sia concep-

Prou. 8.

Mag. sent.
lib. 2. dist.
13.

V ta,

ta, e questo si potrà fare non ostante, che naturalmente da huomo, e da donna con santo matrimonio sia generata; le quali considerationi, o veramente questioni molto s'accordano con le cose precedenti. La prima consideratione, Ascoltatori nobilissimi, è donde, e da che cosa haue origine, e principio il peccato originale. La seconda, che cosa è peccato originale. La terza, in che modo si macchia l'anima per il peccato originale. La quarta, da chi si dà il peccato originale. La quinta, quando si contrahe il peccato originale. La sesta, in chi ha l'essere il peccato originale. La settima, chi sono quelli, che contraheno il peccato originale. Rispondo inquanto alla prima, che il peccato originale hebbe principio da i primi nostri Padri, cioè da Adamo, & Eua, i quali, persuadendoli Satana, che mangiassero del pomo vietato, contraennero al precetto diuino, e così furono spogliati della gratia. O per meglio dire, hebbe origine dal consenso, che diede Adamo in riceuere vn mezzo fico, (ch'altro frutto non fu) dalla sua bella, e carissima sposa Eua: il che anco confermò il Padre delle lettere Sant'Agostino, & il Maestro delle sentenze. E benche Eua ancor peccasse, pure, come pare à i Dottori sacri, se lo sposo non hauesse consentito, benche hauesse consentito Eua, non haueriammo hauuto il peccato originale, perche dice l'Apostolo S. Paolo, *Per unum hominem* (idest Adamum) *mors in orbem terrarum intrauit*: hor se dice, per mezzo di vn'huomo entrò la morte nel mondo, dunque non hebbe il peccato originale principio dalla donna? talche tanto è dire peccato originale, quanto peccato d'Adamo, per mezzo del quale fuimo priui dell'original giustitia, la quale per mezzo della generatione si diffonde à tutti. Ma sento vno, che mi dice: Che cosa è questa original giustitia, la qual priua l'original colpa? questo resta à dichiarare: perche le priuationi non si ponno sapere, se non per gli habiti, secondo, che dice Aristotile: verbi gratia, non si sa, che cosa è cecità, se non si sa, che cosa è vedere, perche la cecità è priuatione del vedere, così il peccato originale non è altro, se non vn'esser senza, ò vero

S. August.
12. de Trin.
Mag. sent.
lib. 2. dist.
24.

1. Cor. 15.

Arist. 1. Po-
ster.

ò vero priuatione dell'original giustitia, che perciò bisogna, che sappiamo, che cosa è priuatione della giustitia originale, che non è altro, che vna colpa causata dal peccato originale. Laonde dice S. Anselmo, nel libro de conceptu virginali: Il peccato originale non lo posso intendere ne i putti da altro, se non dalla disobediencia d'Adamo, per la quale à suo mal grado si ritrouò ignudo, che perciò *fecit sibi perizomata*. Ma sento vno, che mi dimanda: Da che ragione voi Padre cauate, ch'il pomo mangiato d'Adamo fusse fico? Vi rispondo con due ragioni, la prima, perche in molti luoghi della Toscana la maggior parte dei frutti si dimandano pomi. La seconda ragione è migliore, perche *fecerunt sibi perizomata*, che in nostra lingua non vuol dir altro, che si fecero i coprimenti delle parti vergognose di foglie di fico, e da questo s'argomenta dalla maggior parte de i Dottori, ch'il frutto mangiato da Adamo, & Eua fusse

S. Ansel.

fico. Ma per tornare al proposito nostro, secondo Scoto, e comunemente tutti i Dottori, è da notarsi, che l'original giustitia, qual hebbero, e nella quale i primi parenti furono creati, era vna certa qualità sopranaturale, data in quello stato dell'innocenza all'anima, per la quale haueano vn pieno, e perfetto dominio sopra le forze inferiori, e più diletteuolmente s'accostauano all'ultimo fine, cioè à Dio benedetto, e così l'huomo tanto dalla parte del corpo, quanto dalla parte dell'anima con ogni rettitudine di giustitia,

Scot. 2. sent. dist. 19.

amaua il suo Creatore, il quale pienamente intendeva, e pienamente gli era soggetto, si come testifica Aurelio Agostino dicendo: L'original giustitia non è altro, che vna rettitudine dell'humana natura, per la quale in quello stato dell'innocenza il corpo era soggetto all'anima, e le forze inferiori in ogni cosa erano soggette alla ragione, mentre l'anima era soggetta al suo Creatore. Ma perche di questo modo Iddio diede il precetto al primo huomo, che non mangiasse del vietato legno, altrimenti fusse soggetto alla nemica morte, come dice la sacra Genesi, l'vso del cui albero fu proibito all'huomo, non perche quel frutto fusse il più ec-

S. Aug.

Gen. 3.

cellente del Paradiso, ma acciò l'huomo con questa legge riceuuta dal Signore di non mangiare del più corruttibile di tutti i frutti, a tal precetto obedendo, si regolasse, che potesse meritâr la vita eterna, e la confirmatione nella giustitia in quella cosa originale; e se nõ l'hauesse obedito, di due morti, cioè eterna, e temporale, sarebbe stato punito: l'huomo dunque hauendo trasgredito il precetto di Dio, l'originale giustitia, e gratia diuina per se, & incorse nella colpa, e duplicata morte. Si che se non ci fusse stata la benignità del Saluator nostro Dio Christo Giesù, il quale ci riscattò dall'eterna morte, mai l'huomo harebbe hauuto la visione, e gloria celeste. Dunque da quella trasgressione del primo parente è nato in noi il peccato originale. E se perauentura alcuno mi dimanda, donde nasceua quella rettitudine di natura, e d'original giustitia all'huomo? Rispondo, secondo la commune opinione de i Dottori, e particolarmente di

*Nic. de Li-
ra.* Nicolò di Lira sopra San Paolo à i Romani al quinto, che non era nell'huomo da i principij della natura, essendo il corpo humano naturalmente corruttibile, ma gli fu data da Dio dal principio di sua creatione, secõdo che dice l'Ecclesiastico: Questo sò, che dal principio se Dio l'huomo retto, e perche la giustitia è vna certa rettitudine, per questo tale rettitudine dell'humana natura con ragione si chiama giustitia originale, perche fu data all'humana natura nella prima sua origine con potestà di trasferirla ne i posterì. Ma sento vno, che mi dimanda, in che modo questo peccato passi, e si trasfondi ne i posterì, essendo scritto in Ezechiele: *Filius non portabit iniquitatem patris*, ma l'anima, che peccasse, ella morisse? Al cui quesito con facilità rispondo, che quell'autorità è da intenderse inquantò alla pena eterna, e positua: dico eterna, perche anco secondo la giustitia, tanto diuina, quanto humana il figliuolo porta del peccato del padre spesse volte la pena temporale: come si dice nelli Threni all'ultimo: I padri nostri peccorno, e non ci sono, e noi habbiamo portate le loro iniquità. L'essempio è manifesto nel diluuio, e nella souersione di Sodoma, doue per li peccati

peccati de gli huomini molti putti, i quali non ancora sapeuano il male, morirono, e corporalmente furono ammazzati, pure quelle anime, le quali non peccorno, nō furono dannate con quelli, perche non peccorno quanto alla dannatione del fuoco eterno. Dico anco positua, perche certo il figliuolo giustamente porta la pena priuatiua dell'iniquità di suo padre; perche vno hauendo la nobiltà, e commettendo crimen læsæ Maiestatis, la perderà, e tutti i suoi posterì di quella saranno priui, e nasceranno ignobili, eccetto se alcuno de i posterì per l'auuenire con autorità del Rè si nobilitasse. E così l'autorità di Ezechielle non sarà contraria. Ma pure resta vn dubbio à dichiararsi, cioè: Qual ragione vuole, che Adamo habbia fatto il peccato, e noi ne facciamo la penitenza? perche quella cosa, che s'imputa alla pena, facilmente si vede; perche i figliuoli frequentemente, e giustamente si puniscono per li peccati de i padri, si come s'è detto, ma è cosa difficile à vedere in che modo s'imputi à colpa, e da che ragione procede, che sia volontaria, altrimenti non faria colpa, come dice il Padre delle lettere S. Agostino, perche non si può dire volontaria per volontà de i posterì. Alla qual cosa rispondo secondo la commune opinione de i Dottori, e per due punti da ben notarsi: Il primo è, che questa carentia dell'original giustitia, certo si dice volontaria ne i posterì, per volontà d'Adamo, il quale non si considera, come persona singolare sola, ma anco come principio di tutta l'humana natura, come à principio dal quale come membra deriuano; Perche si come l'homicidio fatto con mano, alla mano s'imputa, e si dice volontario, perche procede dalla volontà, la quale è nell'anima, ò veramente nell'huomo tutta; così questa carentia si dice volontaria, dalla volontà d'Adamo, nel quale, secondo la femminile ragione, tutti siamo stati. Il secondo punto da vederfi è, che tutti i posterì d'Adamo naturalmente da nascere, furono obligati al debito d'hauer l'original giustitia, perche questo dono fu dato alla natua humana, e non solo per se pigliò questo Adamo, ma per tutta la posterità, la quale all'hora

era

era in lui, si che tutti i suoi figliuoli sariano stati generati in questa giustitia, e di questa gratia pieni, ma che Adamo habbia perfa per sua colpa questa giustitia, non è scusa de i posterri da poterla hauere, perche fu per modo di deposito, e fideicommissio à tutta la natura, laonde questa carentia della giustitia, la quale deueria hauere ogn'huomo à colpa sua è imputata.

Hauendo noi vedute queste premesse, resta solo à vederfi che cosa sia peccato originale in noi, doue secondo Francesco Mairone, & altri sacri Dottori, sopra il secondo delle sentenze, alla distintione trigesima seconda, molte verità ponere. La prima verità è, che il peccato originale non è alcuna attione mala dell'huomo, si come sono gli altri peccati, perche i putti hanno il peccato originale, come dice il Profeta: *Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum*, e pure non ancora hanno potuto fare alcuna cosa di male, ò di bene. La seconda verità è, ch'il peccato originale non nasce dalla congiunzione del padre, e della madre, ò dell'huomo, e della donna, perche se nel cōgiungimento si commettesse il peccato, quello faria peccato attuale loro, cioè dell'huomo, e della donna, ne per questo si punirebbe il putto, ma si punirebbono quei, che hanno fatto il male in lui: perche se l'anima del putto si creasse piena di gratia, e d'original giustitia, tutti i congiungimenti del mondo nõ farebbono causa di tal deturpatione dell'anima, ma il mezzo per il quale si contrahe tal peccato è il congiungimento dell'huomo, e della donna, perche è mezzo della concettione humana, ma questo è il mezzo remoto di contrahe il peccato originale, & causa sine qua: ma che vuol dire, che se non si congiungeffe l'huomo con la donna non si causaria il peccato originale? il mezzo propinquo, e vicino è l'vnione dell'anima col corpo, e da questa congiunzione principalmente si genera il peccato originale. La terza verità è, ch'il peccato originale non è infettione nella carne morbida, perche nessun peccato può esser nella carne, ne anco la giustitia, come dichiara Sant'Anselmo de conceptu virginali, & anco perche

S. Anselm.

dell'immacolata Vergine. 159

che con l'anima intellettiua non è prodotta dalla potenza della materia, ma immediatamēte creata da Dio spirituale. Non si può macchiare dalla carne infetta, perche non è atta à riceuer le qualità di corporali, laonde la carne infettata non priua l'anima di tal giustitia originale, ma la stessa legge diuina, la quale costringe tutti i figliuoli d'Adamo dopò il peccato. La quarta verità è, ch'il peccato originale non è rebellione de i sensi contra la ragione, ne è obligatione di reato alla pena del danno, perche tali cose non sono peccato formalmente originale, ma sequela di quello. La quinta verità è, ch'il peccato originale non è desiderio, ò veramente inclinatione, mediante la quale l'anima desiderasse vnirsi al corpo infetto, ne è formalmente l'istessa vnione dell'anima al corpo, perche essendo tale inclinatione dell'anima naturale, non haueria potuto amouersi per la Passione di Christo, se non fusse stata distrutta l'anima intellettiua; ò vero se quella vnione dell'anima al corpo non si potesse amouere, per la Passione di Christo, se prima l'anima nõ si sciogliesse dal corpo, e pure stando questa vnione, & inclinatione, si tolse via per mezzo della Passione di Christo il peccato originale. La sesta verità è, che ogni peccato originale non è vna cosa positua, laonde non è vn'habito corrotto, come alcuni si fingono, benche alcuna volta i Dottori lo nominano di questo modo, positiuo, come è à dire concupiscentia, fomite, fetore, & altre cose simili, perche tali cose non formalmente si dicono di quello, ma per comparatione ad aliquid, come dicono i Filosofi, ch'in lingua volgare vuol dire rispettiuamente; e la ragione di questa verità è, perche se fosse vna cosa positua, se gli deueria la pena positua, e non solo priuatiua, ò del danno, ilche è falso. Similmente ogni cosa positua effettiuamente è da Dio, si come da tutti si concede: ò vero immediatamente Dio produrrebbe il positiuo pertinente à tal peccato originale, e così faria causa di cosa mala, e di cosa vitiosa, la quale è nel peccato originale, ilche è falsissimo: o veramente lo produce concorrente la seconda causa, ma iui niente concorre, non il primo padre,

dre, perche quello non ci è: ne il proffimo padre, per la medesima ragione: ne colui, che contrahe il peccato originale, perche così più tosto si direbbe attuale: similmente, perche l'habito corrotto, il medesimo fomite, e qualità morbida, di qua si uoglia modo si nomini, stà con la gratia dopò il Battesimo, ma il peccato originale nò. La settima, & vltima verità è (si come hauemo d'iffinito di sopra) che il peccato originale in noi non è altro, che esser senza l'original giustitia, deuuta ne i primi parenti, persa per la trasgressione della legge, deriuata naturalmente, e piantata ne i posterì: laonde la carentia dell'original giustitia col debito di hauerla, è il peccato originale, talche il debito di hauerla è cosa formale.

Terzo è da vedersi come si macchia l'anima dal peccato originale, perche circa questo occorrono molti ostacoli, quali paiono impedire, che non si contragga detto peccato originale; e perciò S. Agostino molto v'è disputando questa materia, perche l'anima del putto nò è prodotta dal padre, ò dalla madre, come la carne; perche effendo forma soprannaturale, non prodotta da corpo, come l'altre forme, effendo separabile, ma da Dio solo creata, come gli Angeli, per ciò non pare come possa contrahere l'anima dalla sua origine alcuna macchia, come non contrahe l'Angelo: alla qual dimanda si risponde secondo l'opinione di Francesco Maiorone, che benchè l'anima ragioneuole non sia deriuata causalmente, nò dimeno è deriuata occasionalmēte da i parēti: e perciò si come il Clerico quanto si uoglia regolare da se, si fa irregolare, se contrahe matrimonio con donna corrotta, extra de bigamis, c. nuper, & cap. vlt. così lo spirito nostro, quando si sposa con la carne corrotta d'Adamo, contrahe il peccato originale, ma questo spōsalitio è per il natural consenso dell'istessa vnione, talche il peccato originale nasce dalla congiuntione, che fa l'anima col corpo: si come dalla congiuntione di due tauole si genera il tarlo, che consuma l'vno, e l'altro, così dalla cōgiuntione dell'anima col corpo si genera il peccato originale. Ma qu' nasce vna difficultà, perche

Fr. Maior.

perche l'anima nõ può fuggire tal consenso, e matrimonio, perche come Dio hà formato il corpo all'anima, nessun di loro può dire, Noi non volemo stare insieme. Alla qual dimanda si risponde, che perciò non si punisce di pena positua, ma di pena priuatiua: si come il Giudice, che giustamente giudica, giustamente incorre nella pena priuatiua, perche diuenta irregolare, e non è punito di pena positua. Ma se perauentura mi dicete: Io non capisco come l'anima nostra sia macchiata dal peccato originale, essendo che si contrahe da madre, e padre battezzati, perche nessuno dà quel, che non hà, dice il Filosofo: perche i nostri padri, e le nostre Philosoph.
1. de Elicnc. madri essendone battezzati, non hanno il peccato originale, dunque non hauendolo, non lo poteano dare à noi. Al cui quesito risponde il Padre delle lettere Sant'Agostino S. Aug. de fide ad Petrum: Fermissimamente è da tenersi, che ciascheduno de i figliuoli d'Adamo, e tutti quelli, che da lui infino al Giudicio descenderãno, tutti saranno macchiati della colpa del peccato originale, ilche cõ molte autorità proaueremo, e prima con l'autorità del Profeta: *Ecce in iniquitatibus conceptus sum, & in peccatis cõcepit me mater mea.* Questo cõferma ancora quel vaso d'elettione S. Paolo, S. Paulus? scriuendo à gli Efesi, al 2. *Omnes eramus natura filij iræ: & in vn'altro luogo conferma il medesimo, scriuendo alli Corinti al decimo quinto: Sicut in Adam omnes moriuntur, ita & in Christo omnes uiuificantur.* Questo conferma alli Romani al quinto: *Vnius delicto multi mortui sunt.* Ma in quanto à quel, che si dice de i padri, e madri lauati per il Battesimo dal peccato originale, perche generano i figliuoli macchiati di quel peccato, risponderò con la commune opinione de i Dottori, e massimamẽte cõ quella del commune Glosatore Niccolò de Lira sopra l'Epistola à i Romani al 5. che da quell'horje da quel principio i padri non generano i figliuoli secondo l'esser della gratia, che siano membri di Christo, ma li generano secondo l'esser della natura corrotta, nella quale sono membra d'Adamo, e perche colui, che genera di questo modo, genera il simile, perciò Adamo se generò

X

generò di simile nell'esser della natura, abbandonata dall'original giustitia, con debito d'hauerla, e con la medesima ragione tutti i posterì generanoli simili a se con tal difetto, e che tutti descendiamo da Adamo secondo la carne: e così il peccato originale causalmente prouiene dalla carne, benchè formalmente, e soggettiuamente sia nell'anima. Talche non prouiene da padri, e madri, ma dalla legge diuina, che vuol così, come meglio intenderete appresso. E per caminare con gli essempi, dico, benchè il grano senza paglia, e zizania sia seminato in terra, non può produrre l'altro grano senza la paglia; così al proposito benchè l'huomo planti il seminale grano puro dal suo canto, per esser battezzato, nientedimeno si ci ritroua la paglia del peccato originale: così similmente si considera nella geneologia, profapia, stirpe, che vno ignobile genera vn'altro ignobile: ma s'è nobilitato dal Principe, genera i figliuoli suoi nobili; così li generati da Adamo perfero la nobiltà della giustitia originale, perciò nascono, e nasciamo con l'ignobiltà del peccato originale; ma se siamo nobilitati dall'autorità del Principe Christo Giesù, certo saremo heredi della celeste patria. Ma più conueniente essempio è quello, che ci dà Francesco Mairone, dicendo: Si come vna città, o progenie è obligata alli tributi, per l'altrui peccato, o de i parenti suoi, o de i padri, o delle madri, all'hora tutti i figliuoli di quelli nascono obligati, e serui di tal tributo. Si come vn seruo comprato, tutti i figliuoli, che genera, sono obligati al padrone; così noi serui comprati da due prezzi, dico creatione, e redentione, tutti i nostri descendenti sono obligati à quello, che siamo noi tenuti. E se il Signore, o veramente il Rè di quella città (per rispondere à i primi essempi) concedesse vn privilegio tale: Qualsiuoglia, che si scriue alla mia guerra, egli solo sia libero, & i suoi figliuoli sempre stiano obligati al tributo, ma se essi ancora si scriueranno alla mia guerra, habbiano le medesime gratie; così qualsiuoglia huomo, che nasce, è seruo del peccato; ma se lui, & i suoi figliuoli per mezzo del Battefimo si scriueranno alla militia di Christo,

Fràc. Mair.

sto, faranno liberi dalla seruitù del peccato originale.

La quarta consideratione è, da chi sia dato il peccato originale. Alla cui risposta quattro verità, secondo l'autorità di Francesco Mairone, e di tutti i Dottori sacri proponeremo, e con bel modo dichiareremo. La prima è, che il peccato originale non si dà da Dio, che crea l'anima, e la ragione, e perche ogni creatura di Dio è buona, secondo dice quella tromba dello Spirito santo Paolo Apostolo à Timoteo al quarto: similmente tutto quello, che piantò il Figliuolo di Dio nella nostra natura, tutto fu senza peccato, ma lui non pigliò l'original peccato, dunque ne seguita, che quello da Dio à noi non fu dato: e questa verità, secondo che dice il Serafico Bonauentura sopra il secondo delle sentenze, alla distinctione trigesima seconda, è da intendersi dell'original peccato quanto alla colpa: perche del peccato originale di due modi ne possiamo parlare, vno modo quanto alla colpa, e di questo modo non può essere da Dio, essendo che egli non può esser causa di peccato, nè di cosa mala. Inquanto al secondo è da intendersi, che l'original peccato è pena, e così s'ordina alla precedente pena, e causa il merito, perche dalla disobediencia l'huomo meritò tal pena, e di questo modo il peccato originale fu da Dio, il quale dalla sua giustitia ordinò quello. Questa verità dichiareremo anco con l'effempio sudetto, perche colui, che contrahe con la donna corrotta si fa irregolare; come dice il testo extra de bigamis, cap. nuper. e di questa irregolarità non è causa il Sacerdote, che col consenso dell'vno, e l'altro congiunge quello, ma la legge data in iure: così Dio sposando, o congiungendo l'anima alla carne, col consenso del corpo, & anima, non farà causa dell'irregolarità, cioè del peccato originale.

La seconda verità è, ch'il peccato originale non si dà dal padre, ne dalla madre, perche essi per il Battesimo sono lauati dal peccato originale, il che è manifesto, che se per sorte dopò che vn padre hà generato vn figliuolo, di là à tre giorni subito si more, l'anima non è in quel putto, se non dopò quaranta giorni, e nella donna dopò ottanta; il peccato origi-

Fr. M. ar.

S. Paulus.

S. Bon.

nale si genera nella congiunzione, che fa l'anima col corpo, (come hauemo detto di sopra) come è possibile, ch' il padre morto habbia da generare il peccato originale. Talche concludemo, che non prouiene dal padre, ne dalla madre.

La terza verità è, ch' il peccato originale non si dà, ne si caua dalla carne, si come il corpo si macchia dal sordido vestimento; perche si come il raggio del Sole non si macchia, passando per luoghi putridi, così l'anima non si macchia dalla carne. La quarta, & vltima verità affermatua è, che il peccato originale si dà dalla legge costringente, e regolante, perche si come lo spurio nato da illegittimo letto, ò vero matrimonio incorre nella irregolarità, e non può ascendere ad Ordini sacri senza dispensa, come è manifesto nella distintione quinquagesima sesta cenomanesem. & extra qui filij sint legit. cap. per venerabilem, & de excess. prælat. cap. inter dilectos. Sic lege diuina arctante, ogn'huomo, che nasce dalla carne adulterata in Adamo, contrahe la colpa originale, acciò non possi esser affonto ne gli ordini de gli Angeli, se non ci dispensa colui per mezzo del Battesimo di fiume, ò di fiamma, ò di sangue, con le quali si toglie il peccato originale.

La quinta consideratione da farsi è, quando si contrahe il peccato originale: al cui quesito rispondo, che subito nella stessa concettione, ò vero congiunzione, che fa il corpo cõ l'anima, si genera il peccato originale; come ben dice il Profeta: *Ecco in iniquitatibus conceptus sum.* Ma qui è da notare, secondo che dice il Maestro delle sentenze, che di due modi s'intende la concettione dell'huomo: Primo, per la propagatione della carne, cioè, quando si concepe nell'embrione infino all'infusione dell'anima esclusiue. Secondo, per l'istessa animatione, cioè, quando s'infonde l'anima, e si vnisce al corpo: si che quando si dice, che il peccato originale si contrahe nel primo instante della concettione, non è da intendersi dell'istante della propagatione della carne, perche all'hora, cioè innanzi l'animatione, non ancora iui è l'original peccato, perche il peccato non hà l'essere, se non nella

Mag. sent.
lib. 2. dist. 31

dell'immacolata Vergine. 165

nella parte superiore della ragione, si come si dirà appresso, ma è da intenderfi dell'istante dell'animatione.

La festa consideratione è da vederfi doue hà l'essere il peccato originale, alla cui proposta si risponde secondo Francesco Mairone, per più verità. La prima è, ch'il peccato originale non hà l'esser nella carne, come infettione morbida, perche ogni peccato è spirituale, e non corporale. Laonde si come la giustitià non può essere nella carne sola, così non può essere il peccato; come dice S. Anselmo de *Fr. Sc. Mag.* conceptu virginali, la carne per se non sà cosa mala: la carne per se morta si riposa; e se mi argomenti con il Maestro delle sentenze, con dire, ch'il peccato stia nella carne; si risponde, ch'il peccato originale si dice essere, ouero stare *Mag. sent. ibid.* nella carne solamente secondo la causa, non che la carne habbia colpa per se, ò veramente atto di colpa, ma perche hà causa di colpa originale, perche quando la carne si concepe, secondo la legge commune, dalla libidinosa concupiscenza contrahe vna certa pollutione, la quale si chiama vizio, ò corrottione di carne, e così quando l'anima s'infonde à tale carne corrotta, cōtrahe il peccato originale, e si macchia, non certo dalla carne macchiante, per qualità morbida, per quel modo, che si macchia il corpo da vn brutto vestimento, come s'è detto nella quarta consideratione, ma si macchia l'anima, e si contrahe l'original peccato dall'istessa ragione, che lo gouerna, ma non si fa se non mediante la carne, perche s'vnisce alla carne corrotta da Adamo, e perche secondo la carne è figliuolo d'Adamo, per il che è debitore dell'original giustitià, come nota Scoto sopra il Maestro *Scotus.* delle sentenze, sopra la questione citata. La seconda verità è, che il peccato originale hà l'essere nella parte superiore dell'anima ragioneuole, e non nell'inferiore, ne anco nell'anima sensitua; la ragione è, perche nel medesimo è il reato alla pena, e l'istessa pena; ma la pena del danno è nella portione superiore, doue hà l'essere la gloria della beatitudine, la cui carentia, ò vero priuatione è l'istessa pena del danno; perche le cose priuatiue hanno l'essere circa il medesimo

S. Ansel.

desimo soggetto, come dice Aristotile. La terza verità è, ch'il peccato originale è nella volontà, e non nell'intelletto, perche la giustizia, e l'ingiustizia hanno l'essere nel medesimo soggetto, ma la giustizia è nella volontà, & ogni peccato è alcuna ingiustizia: questa deduttione fa Sant'Anselmo, e così è manifesto, ch'il peccato originale è nella parte superiore della ragione, e nella volontà, doue hà l'essere il merito, ò il demerito; la pena, ò la gloria.

Scotus.

La settima, & vltima consideratione è, quali sono quelli, che contraheno il peccato originale; per ilche è da notarfi, (come dichiara il Dottor Giouani de Segobio nell'editione del Concilio Basiliense) che tre cose si ricercano acciò si contraia il peccato originale. Primo, la generatione de i padri trasgressori. Secondo, la propagatione naturale per li medesimi. Terzo, la coartatione del diuino decreto. Inquãto al primo, dico, che si ricerca, che tale generatione discenda da i padri, e madri trasgressori della legge data da Dio à gli huomini, perche se il nostro padre Adamo non hauesse trasgredito il precetto di Dio in mägiar del vietato legno; certo noi suoi figliuoli non haueriamo contratto il peccato originale, ilquale è deriuato da lui in noi per il sudetto suo peccato attuale, come già s'è detto di sopra nella diffinitione del peccato originale. Similmente se Dio di nuouo formasse vn'huomo, non di carne del primo padre Adamo, ma da altra cosa, ò per meglio dire, da altra persona, dico, che questo tale non harria il peccato originale. E secondo dice il Dottor Sottile Giovanni Scoto sopra il secòdo libro delle sentenze, nella distinitione trigesima seconda, che se Adamo non peccaua, e dappoi Cain suo figliuolo hauesse peccato, solo i posterì dello stesso Cain haueriano contratto il peccato originale, & i figliuoli d'Adamò nò. Secondo, si ricerca, che la trasgressione da i medesimi parenti naturalmète si producessè, perche se alcuno si generasse da Adamo con modo sopranaturale, non contraheria il peccato originale, come fu di Christo, ilquale benche inquanto alla carne fosse deriuato da Adamo, nondimeno dal modo della sua

dell'immacolata Vergine: 167

la sua generatione non potette contrahere il peccato originale, perche naturalmente non fu generato, ma per virtù dello Spirito santo (*Spiritus sanctus superueniet in te*, disse il Messaggiero Angelico alla Beata Vergine) soprannaturalmente, senz'huomo, fu dalla Madonna santissima generato. Laonde dice Leon Papa nel sermone, che fa della Natiuità del Signore: *Solus inter filios hominum Dominus noster Iesus Christus à labe originali innocens natus est*, perche solo lui senza concupiscenza carnale fu conceputo, e fatto huomo: e perciò, secondo dice Scoto, se Christo fusse stato puro huomo, e non Dio, perche pure miracolosamente è nato dalla Vergine, non haueria contratto il peccato originale. Terzo, si ricerca, che quel tale naturalmente nato, per decreto, e sentenza diuina sia costretto, perche se alcuno per particolar priuilegio dalla commune legge, ò vero per decreto speciale per la gratia di Dio preueniente, ò veramente perseverante, sia libero, non contrahe il peccato originale, e per questo, secondo dicono i Dottori fauoreuoli della Sposa, e Madre del Verbo eterno, benche ella dal modo della productione douea contrahere il peccato originale, perche naturalmente da Gioachim, & Anna fu prodotta, e generata, nulladimeno, perche la gratia di Dio nell'anima sua concreatea, preferuandola il merito di Christo da venire, à quella legge non fu costretta, ma ne fu esente, e per conseguenza nõ contrasse il peccato originale: laonde per rispondere al quesito dimandato, cioè, Chi sono quelli, che contraheno il peccato originale? Si risponde con l'autorità di Francesco Mairone, e circa questo quattro leggi porremo. La prima legge è commune à tutti quelli generalmente, i quali nel ventre materno secondo la legge commune sono generati, e tutti questi contraheno il peccato originale. La seconda legge particolare è di quelli, i quali sono santificati nel ventre materno, e questi tali certo nella loro confectione contraheno il peccato originale, ma dopò per la diuina gratia santificante sono mondati, e lauati. La terza legge singolare è, quando alcuno da se contrahe, e dal modo

Leo Paps.

Scot. 3. sent. dist. 3.

Fr. Mair.

S. Aug.

do della propagatione, pure è preferuato dalla singular gratia preueniente, come fu nella Madre nel Signore. La quarta legge è soprannaturale, quando alcuno non contrahe, ne è atto à contrahere dal modo della sua propagatione, come fu Christo dalla Beata Vergine nato. E perciò dice S. Agostino sopra S. Giouanni, e Leone Papa nel luogo sopraccitato: *Ipsè solus inter filios hominum fuit Agnus, qui solus innocens natus est*, cioè dal modo di sua generatione, perche egli solo soprannaturalmente nacque dalla Vergine puro. Nè per quest' autorità si nega, che la Beata Vergine anco non sia innocentissimamente per special gratia generata pura, ilche dalle cose premesse si può cauare, come habbi potuto esser conceputa senza peccato originale la Beata Vergine, e come fu di fatto preferuata, non ostante la naturale generatione, ilche è manifesto, se ad vna per vna le cose di sopra dette andiamo minutamente considerando, perche se auuertiamo prima donde hà principio il peccato originale, che fu dalla disobediencia d' Adamo, per la quale fuffimo priuati dell' original giustitia, e da questo è manifesto chiaramente, che lei per gratia speciale non incorse in quella dannatione, che perciò anco fu esente dalla maledittione della prima donna: *In dolore paries*: e benche lei fosse senza la giustitia originale, pure hebbe baldanza di poterla hauere, e di fatto nel primo instante della creatione dell' anima sua hebbe la gratia, qual equiuale quanto all' accettione diuina all' original giustitia; che quando vno hà la gratia, non se gli accosta il peccato originale. Similmente se auuertiamo, e minutamente consideriamo la seconda consideratione sopradetta, cioè, che cosa sia peccato originale: e parimente la terza, cioè, come si macchia l' anima con tal peccato, ci sarà manifesto, che la Beata Vergine per special priuilegio; e dono di Dio la potette preferuare, e di fatto dispensare con lei, perche così richiedeuà il materno honore. Così ancora s' auuertiamo la quarta consideratione, cioè da chi si dà il peccato originale, perche non si dà se non dalla legge diuina, essendo, che Dio non è astretto alle sue leggi, chiaro è, che

Dell'immacolata Vergine. 169

è, che questo douea goder la Madre per particolar priuilegia, come già fè. Medesimamente se consideriamo la quinta, cioè, quando si contrahe il peccato originale, che è nell'istante dell'animatione. E similmente la sesta, cioè, doue hà l'esser l'original peccato, perche non l'hà nella carne, ma nella portion superiore ragioneuole dell'anima. Dalche è chiaro, che nella Concettione della Beata Vergine innanzi che la sua carne fusse animata, nõ hebbe l'original peccato, se non radicalmente, e secondo la causa, inquanto, che da Adamo con modo naturale fu conceputa, e non secondo l'atto, ò veramente effetto, essendo, che all'hora non ancora era creata l'anima, nella quale il peccato originale risiede, ma nell'istante dell'animatione, in qualsiuoglia modo tu intendi il peccato originale, ò veramente per l'infettione contratta nell'anima dall'vnione feminata nella carne per atto di concupiscenza carnale, ò veramente per la carentia dell'original giustitia, che deue essere nell'istessa anima per all'hora, come dice S. Anselmo, in nessun modo l'anima sua *S. Anselm* contraffe il peccato originale, perche se col primo modo intendemo il peccato originale, Dio hà potuto da tale infettione innanzi l'animatione liberar la carne: come ben dice il patiente Giob: *Quis potest facere mundum de immundo conceptum semine?* Dūque l'hà possuta lauare da tal macchia, e dato, che non l'hauesse mondata, l'anima come luce spirituale non piglia le bruttezze dal corpo, come da vn vestimento imbrattato. Similmente se si piglia il peccato originale nel secondo modo, potette Dio nell'istante della creatione dell'anima crearci ancor la gratia con quella, come già fè, che perciò l'Angelo gli disse, *Aue, gratia plena. & tota pulchra es amica Dei*, la quale ab eterno era diletta, & eletta, e così in quel corpo ci infuse vn'anima piena, & adorna di tutte le gratie, e di questo modo la Beata Vergine non fu debitrice all'original giustitia, nella sua concettione, & animatione. Hebbe di più il dono equiualete, cioè la gratia, secondo dice Scoto nel luogo di sopra citato. Finalmente se auuertiremo la consideratione settima, cioè,

Y chi

170 Della Concett. dell'immac. Verg.

chi sono quelli, che contraheno il peccato originale; iui fu detto, che ella per legge speciale fu priuilegiata, ilche per tal ragione possiamo credere, perche la Beata Vergine tenne la via di mezzo, come mediatrice tra Christo, sotto il quale era, e tra noi huomini communi, sopra i quali era, l'ordine dunque, e l'ornamento dell'vniuerso ricercaua, che si come nel mondo era vna persona, la quale totalmente fu libera dall'original peccato, tanto in anima, quanto in carne, cioè Christo, & anco era vna persona, la quale nell'vno, e nell'altro modo hauesse l'original peccato, e questa comunemente fussero tutti gli huomini, così anco fu mestieri, che fusse vna persona media, e questa fusse la Beata Vergine, la quale di vn certo modo hauesse il peccato originale, cioè nella carne, ò nella causa, per il natural modo di generatione, & in vn certo modo non hauere il peccato originale, cioè nell'anima, ò vero nell'effetto. Dunque, ò beatissima, e mille volte felicissima Maria Vergine purissima, e mondissima da ogni banda, ricordati d'esser mediatrice, & auuocata del geno humano. Horsù pietosissima Signora, vnica nostra speranza raccomandaci, ti prego, al tuo Figliuolo, guardaci cō gli occhi della tua misericordia, e conuertici à te, acciò per mezzo tuo siamo conuertiti al frutto benedetto del tuo ventre. Fà, ò benignissima, e dolcissima Maria Vergine, che tutti quelli, che credeno, che tu sempre sei stata purissima, e senza macchia alcuna, che per tuoi meriti, quì aboundino di molta gratia, e dopò lunga vita habbiano eterna gloria. Amen.



LET:

Nella quale si tratta delle resolutioni
de gli argomenti in contrario
oppolti à tal materia. . .



Oiche hauemo detto di sopra, che
cosa sia peccato originale, doue,
e quando si generi; resta da ve-
dersi, anzi risoluerfi sette questio-
ni, dal contrario opposte contra
l'immacolatissima Concettione
della Beata Vergine. La prima
difficultà è della Santificatione
della Beata Vergine. La seconda
è della liberatione della Vergi-
ne. La terza è della sua redentione. La quarta è dell'infli-
tione delle pene. La quinta è del singolar priuilegio, & ho-
nore di Christo. La sesta è della chiusura della celeste porta.
La settima è della contraria assertione di molti Santi.

Inquanto alla prima difficultà della Santificatione della
benedetta Vergine, dico, che lei veramente fu santificata:
come ben dice il Profeta: *Sanctificauit sibi tabernaculum Propbeta.*
suum, idest Mariam. Ma se la Beata Vergine di nessun pec-
cato fu macchiata, come ella è santificata, e purgata? Que-
sta difficultà con ogni facilità si risolue, perche spesso volte
nelle Scritture si dice, alcuna cosa esser santificata, e purga-
ta, non da alcuna macchia, che in tal cosa fusse, come dirò
per effempio, gli Angeli buoni, si dicono santificati, e pure
mai peccorno: e che sia il vero, ecco Isaia: *Mundaui sancti-* *Isaias 14.*
ficatis meis, cioè à gli Angeli miei, come dice quel gran

Y 2 Glosa.

- Nic. de Li.* Glossatore vniuersale Nicolò de Lira, e pure mai peccato nessuno commifero. Similmente si dice, che Christo fu santificato, e che sia la verità, ecco San Giouanni: *Quem Pater sanctificauit, & misit in mundum, vos dicitis, quia blasphemus, quia dixi, Filius Dei sum* e pure Christo da nessun peccato fu mondato, e lauato, perche mai di peccato hà potuto esser macchiato. Parimente dirò, che gli Angeli siano purgati, secondo, che dice Dionisio dell' Angelica Gierarchia, che tre sono gli atti hierarchici, cioè il purgare, l'illuminare, e perfectionare. Finalmente i Santi si dicono nella glorificatione esser purgati, come ben diceua Malachia: *Purgabit filios Leui quasi aurum, & colabit eos quasi argentum*, e pure costa, & è manifesto ne gli Angeli buoni, & anco ne i Santi glorificati non vi esser nessun peccato. Di più si dice, e per certo si crede, l'istessa Beata Vergine nell' Incarnazione del Verbo essere per fede mondata, e purgata, e di questo n'è testimonio S. Anselmo nel libro de cõceptu virginali, e pure nessuna macchia mai fu in lei. Et à tal proposito dice S. Bernardo sopra la Cantica nel sermone vigesimo secondo: *Vsitatum est in scripturis sanctificationem pro munditia, vel continentia poni: Et hoc in Beata Virgine non potest dici, quia non habuit munditiam, nec continentiam.* Scrittura porre la santificatione per la monditia, e continenza. Non ostante questo, la Beata Vergine veramente fu santificata, e purgata, non certo da macchia, che per alcuno instante fusse in lei, ma che hauesse potuto essere, se non fosse stata preseruata. Questo anco conferma Francesco Mairone.

La seconda difficultà proposta fu della liberatione della Beata Vergine; perche non si libera alcuno dal peccato, che non hà, ma la Beata Vergine si dice liberata per Christo, insieme comunemente con tutti gli huomini. Laonde dice Leone Papa nel sermone, che fa de Natiuitate: Si come il Saluator nostro venne per liberar tutti, così nessuno trouò libero dal reato; similmente dice Sant' Agostino, se non nella fede del Redentore. Questa difficultà si scioglie come la prima, perche la Beata Vergine si dice liberata non dal reato

reato del peccato, perche fuffe macchiata, ma fu preferuata, perche haueria potuto effere macchiata, fe non fi preferuaua: e che fia il vero, ecco il Profeta con che bel modo orandolo lo conferma: *Eripe me de luto, ut non infingar: libera me de ore leonis.* Di più dice il medefimo in fauor della Madonna: *Eruifti animam meam ex inferno inferiori.* i. preferuafte: perche è manifesto, Dauid non effere ftato nell'Inferno inferiore de i dannati. Il medefimo conferma Tobia: *Eleemo-fyna de morte aeterna liberat.* i. praeferuat. Questo fi conferma ne i Prouerbij: *Noli subtrahere à puero tuo disciplinam, fi percufferis eum virga, non morietur: tu virga percuties eum, & animam eius de inferno liberabis,* idest praeferuabis: quasi dir volesse la Maestà diuina: Non leuar la disciplina da doffo il putto, quasi dicesse: Castigalo molto bene, che di questo modo lo preferuarai dalla via dell'Inferno. Da che pare, che ne seguita, che superfluamēte le santificationi fossero da i Dottori poste nella Vergine, poiche non bisognauano. Alche facilmente si risponde, che dette santificationi non furono ne vacue, ne varie, benchè non era al ligame del fomite, come piace à certi, ne all'attenuatione sua, come altri vogliono, ne alla totale euacuatione, come la maggior parte dicono; pure erano all'istruzione della virtù, alla bellezza di tutto il bene, al merito della Vergine, all'accrescimento de i premij, acciò lei non hauesse persona, che fuffe migliore, ne vguale à se.

La terza difficoltà è di redentione: perche costa, che la Beata Vergine hebbe bisogno del Redentore, e si come gli altri Santi, per la Passione di Christo fu redenta, che perciò Christo ben detto si dice Redentore di tutti. Per questo Remigio sopra l'Epistola di S. Paolo à gli Hebrei al 9. così dice: *Christus per propriam sanguinem introiuit semel in sancta, aeterna redemptione inuenta.* Dunque per il sangue di Christo tutti gli huomini dalla satanica seruitù sono stati redenti, e liberati, i quali per il peccato del primo padre Adamo stauano legati. Se dunque la Beata Vergine non fu tocça dal peccato originale, come si può dir redenta? Onde S. Ago.

S. Aug.

S. Agostino nell' Epistola , che scriue ad Ottato dell' origine dell' anima, così dice: *Redemptus dici non potest, nisi, qui uerè per peccatum fuit ante captiuus*: quasi dicesse: Non si può dire redento, se non colui, che veramente per il peccato fu innanzi pregione; come è scritto, Se il Figliuolo v'ha liberati, veramente sete liberi. Alle quali ragioni, & argomenti si risponde, che nõ ostante tale preferuazione, la Madre del Signore si dice veramente redenta, & anco più di tutti gli altri; non certo dal peccato, che di fatto hauesse contratto, ma che hauesse potuto contrahere dal modo della sua natural propagatione, se per la gratia preueniente di Dio non fusse col merito della morte di Christo suo Figliuolo stata

Fr. M. ay.

preuista, e preferuata, e questo si dichiara, secõdo Francesco Mairone, con questo effempio: Se alcun Signore riscattasse due dalla seruitù, vno dopò nato, e l'altro prima, che fusse nato, ò conceptuto, dicendo: Io dò priuilegio di libertà à quello, che hà da nascere. Dico in questo caso, che l'vno, e l'altro è redento, e nessuno d'essi è seruo: ma vno è redento dalla nota della seruitù, la quale contrasse, e l'altro fu libero dalla nota della seruitù, la quale haueria contratta, se non fusse stato redento: e non è dubbio, che più efficacemente, e nobilmente è redento colui, che fu preuenuto, acciò non nascesse seruo, che colui, il quale dopò la seruitù, fu liberato da quella: perche maggior gratia si fa à quella persona, che se gli conserua l'innocenza, che à quella, che si rimette la colpa. E per dirla più chiara, sapete come fè Dio prima della creatione di tutte le cose? disse: Io voglio creare il mondo da niente; voglio piantarci vn Paradiso terrestre, non solo celeste; nel primo porrò la natura Angelica, nel secondo la natura humana; se il primo peccarà, lo cacciarò via, se il secondo disobedirà, fimilmente li darò il bando, e farò, che tutti quelli, che discendono dal ceppo del disobediante Adamo habbino da cascare nella macchia del peccato originale, eccetto quella, che hà da essere mia Madre, e Sposa: come dichiara il Padre delle Lettere Sant' Agostino sopra S. Luca, e la Genesi. Ma la Madre del Signore fu redenta dalla

S. Aug.

dell'immacolata Vergine: 175

dalla seruitù, la quale da se haurebbe contratta, se non fusse stata ab eterno preferuata; ma tutti gli altri furono redenti per mezzo suo, dunque lei più de gli altri fu redenta, e preferuata. Ma non lasciò di rispondere alle parole di S. Agostino di sopra dette, che di due modi è la redentione, vna è preferuante, e l'altra è eleuante, si come è manifesto nell'esempio detto. Della seconda, e non della prima si verificano le parole di S. Agostino, che non è redentione eleuante, se non dalla colpa, altrimenti s'intenderia della prima. Perche dice Isaià: Per questa cagione queste cose dice il Signore alla casa di Giacob, ilquale riscatò Abramo. E Nemia dice, che il Signore riscatò Abramo, cioè lo liberò dalle mani di Vr de i Caldei, preferuandolo dalle fiamme del fuoco, acciò non fusse abbruggiato, come dicono l'historic. Similmente dice quel vaso d'electione S. Paolo scriuendo à i Galati: *Christus redemit nos de maledicto legis, factus pro nobis maledictum: quia scriptum est: Maledictus omnis, qui pendet in ligno.* e pure questa maleditione mai l'habbiamo hauuta nel tempo della gratia, perche per mezzo della morte di Christo la legge fu totalmente euacuata.

Esaias 29.
Nemias 2.

S. August.
2. sent. dist.

La quarta difficultà fu del dare delle pene: perche se la Beata Vergine, fu preferuata dal peccato originale, perche dūque hebbe la pena di quello, cioè di gustar la morte? perche se lei fu senza d'ogni peccato, non douea hauere la pena mortale del peccato originale, dico sentir la morte, come tutti noi sentiamo. Dūque le fu fatta ingiustitia, essendo morta, e gustate molte penalità del peccato originale; e così Iddio saria stato ingiusto contra di lei, e massimamente perche (secondo dice S. Agostino) Dio non punisce l'huomo prima, che pechi. Ne potemo dire, che ella habbi patito, ò vero sia morta per la salute, e redentione del geno humano, perche questo saria ingiuria di Christo, perche ne seguitaria, che Christo non fusse stato sufficiente Redentore. Se dunque la Beata Vergine hanesse hauuto le pene del peccato originale, non per assuntione, ma per contrattione, ne seguitaria, che lei fusse infetta del peccato originale. Questa
diffi-

S. Bonan.
Fr. Sc. May.

Es. 53.

Fr. Sc. May.

a. Cor. 13.

S. Aug.
Leo Papa.

difficultà facilissimamente si risolve, perche . secondo che dice S. Bonauentura sopra il terzo delle sentenze, alla distintione terza, e Francesco Mairone, la gratia della santificatione non contraria alla pena, ma solo alla colpa, e questo per essemplij si dimostra. Perche San Giovanni Battista fu santificato, e dal peccato originale purgato, e pure dalla pena dell'original peccato non fu totalmente liberato. Similmente l'anima del putto è liberata dalla macchia del peccato, ma non dalla pena. Parimente Christo fu libero dal peccato originale, anzi da tutti, e pure hebbe la pena di quello: come dice Isai: *Verè languores nostros ipse tulit, & dolores nostros ipse portauit.* Così ancora si dice, che la Madre del Signore, benchè per la gratia preueniente fosse preseruata dalla colpa; pure non fu totalmente liberata, e preseruata dalla pena, come alcuni dicono, benchè la diuina gratia nella Beata Vergine preuenne l'infettione dell'anima, pure nõ preuenne la fetidità della carne; perche per congiungimento fu concetta, e però con ragione restorno nella Vergine le penalità del peccato originale. Ma ci resta vn dubbio, perche ragione furono date alla Beata Vergine queste penalità, non essendone necessarie al geno humano, come le pene di Christo. Si risponde, secondo Francesco Mairone, perche erano materia d'essercitar la virtù, acciò per mezzo della pazienza accumulasse, & accrescesse in più meriti: e si come al santo Giob furono date gran pene per essercitio della sua pazienza; così fu concesso alla Beata Vergine, per farli più perfetta la gratia. Così dice Christo benedetto per bocca dell'Apostolo: *Virtus in infirmitate perficitur.*

La quinta difficultà è del priuilegio singolare, e dell'honore di Christo, perche questo è il segnalato priuilegio di Christo, perche egli solo è itato innocentemente conceputo, come dice Sant'Agostino; e Leone Papa: laonde se la Beata Vergine fu conceputa senza peccato originale, ne seguitaria, che ella sarebbe vguagliata à Christo, il che gli faria molta vergogna, e mancamento, essendo che il suo honore, & il priuilegio singolare, che conuiene à lui solo, s'attribuischi

fchi anco ad alero. Questa difficultà con facilità si rifolue, che non oftante tali preferuazioni, la Madre del Signore non è vguagliata à Christo, ma per molte ragioni è inferiore à lui. Primo, perche Christo non hebbe bisogno di preferuazione, perche non fu concetto per natural generatione, comè noi altri siamo prodotti: laonde non fu atto, ne potette contrahere peccato alcuno: perche la legge dall'original peccato non fu data, se non contro di coloro, che haueano da nascere dal padre Adamo. Ma la Beata Vergine hebbe bisogno di preferuazione, perche dal modo della generatione l'ua farebbe stata atta à contrahere il peccato originale, anzi l'harebbe contratto, se non fusse stata preferuata per gratia, come già di sopra hauemo detto. Secondo, perche Christo non hebbe bisogno di redentione, perche dal modo della sua singolar generatione non fu atto à contraher quel reato della seruitù: ma la Beata Vergine hebbe bisogno della gratia preueniente, acciò nō cascasse. Terzo, perche l'anima di Christo nella concettione, ò veramente creatione vltimamente santificata, ma non l'anima della Vergine, hauendo pigliata la santificatione più oltre nell'incarnatione del Verbo, come ben testifica S. Luca: *Spiritus S. Luc. 1. sanctus superueniet in te, &c.* Quarto, perche l'anima di Christo subito, che fu creata, fu vnita al Verbo, e fu fatta beata, come dice il Maestro delle sentenze al terzo: ma l'anima della Beata Vergine non fu beata, & vnita al Verbo, benchè fusse stata santa. *Mag. sent.*

Questa difficultà è della serratura della porta celeste, perche la porta celeste à nessuno è serrata, se non à colui, che ha il peccato originale. Se dunque la Beata Vergine non hebbe il peccato originale, dimando, se lei fusse morta innanzi di Christo, se faria andata subito al Paradiso, ò nò? tu non mi potrai dir, che faria intrata in Paradiso, perche di questo modo la porta di quello non faria aperta per Christo, dunque ne seguita, che ella non farebbe salita innanzi di Christo, e per consequenza pare, che ella habbia hauuto il peccato originale. Questa difficultà la scioglie il Dottor

Z Sottile

178 Della Concettione

Scot. 3. sent.
dist. 4.

Cor. 1.

Sottile Giouanni Scoto, così dicendo, che la porta celeste fu chiusa alla beata Vergine, come à gli altri, nè fu aperta, se non per il merito della Passione di Christo, perche, come dice quel limpido, e chiaro vaso d'elezione Paolo Apostolo: *Placuit ei per ipsum, scilicet Christum, reconciliare omnia.* Piacque al Signore (dice egli) per mezzo dell'istesso, cioè, per mezzo di Christo riconciliare tutte le cose, tanto quelle, che sono in cielo, quanto quelle, che sono nella terra; ma questa ferrata di porta non fu fatta alla Beata Vergine, perche hauesse il peccato originale; perche la Passione di Christo così l'haueua preuista, & accettata in presenza di Dio, che per il merito di questa Passione di Christo mai peccato alcuno fusse in lei, e questo per rispetto, ch'era Madre di Christo; e perciò diciamo, che la porta del Paradiso non le fu ferrata per colpa alcuna, ma questa chiusura della porta fu, perche dal principio competeua, ò per meglio dire, conueniuà alla Vergine. Laonde la porta si ferrasse così à lei, come à gli altri, nè seguitaria, che se fosse morta innanzi di Christo, subito fusse volata al cielo, anzi più tosto sarebbe discesa al Limbo de i Padri santi, non perche hauesse hauuto peccato alcuno, ma perche l'harebbe hauuti come gli altri, se non fusse stata ab eterno preseruata. E se alcuno mi dice: Se non hebbe il peccato originale, dunque subito se ne doueua salire al cielo. Dico, che questo è falso, perche i Santi Padri, furno purgati dal peccato originale, e pure non salirno nel cielo innanzi, che hauesse patito Christo, atteso fu chiusa la porta infino à tanto, che fusse pagato il prezzo della Passione di Christo, perche così hauea decretato Iddio, che benche accettasse la Passione di Christo preuista à rimetter la colpa originale à tutti quelli, che credeuano quella Passione; pure non rimetteua la pena dell'esser senza della visione diuina, per quella Passione, come solamente preuista: ma per essa, come presentialmente data; e perciò si come à i santi Padri non fu aperta la porta infino a tanto, che non fu compita la Passione di Christo, così probabilmente pare, che non douesse essere aperta alla Beata Vergine.

La

La settima, & vltima difficultà è dell'affermatione contraria di molti. Se dunque la benedetta Vergine piamente si deue credere esser conceputa senza peccato originale, donde nasce, che molti Dottori tengono il contrario? Al qual dubbio per tre punti si risponde. Primo, che quei Dottori vollero caminare per la via della legge commune, la quale naturalmente vuole, che tutti quelli, che nascono da Adamo per la feminale generatione fussero soggetti al peccato originale, ilche ben conferma l'Apostolo San Paolo: *Omnes in Adam peccauerunt, & egent gloria Dei*: quasi diceffe, Tutti quei, che hanno l'origine da Adamo, hanno il peccato originale, & hanno di bisogno della gratia di Dio: e perche l'autorità de i Sāti pare, che solo Christo eccettua da questa generalità, pure non negano i Dottori, che Dio benedetto habbia potuto eccettuarne, e liberarne la Madre, ma perche si crede, che la Beata Vergine sia naturalmente secondo la feminale generatione procreata, nè ci è autorità della Scrittura manifesta, che dica, ella essere stata eccettuata da questo, perciò probabilmente pensorno, che lei fusse soggetta al peccato originale, non hauendo ardire di contradire alla legge commune, ne dire, che quella fusse esente, perciò dunque diuersamente hanno scritto i Dottori in questo fatto, perche alcuni pensarono di rinchiuderla nella legge commune: & altri di liberarnela. Secondo dico con Francesco Mairone, che tutte le autorità de i Santi, & i detti de i Dottori, che tengono lei esser soggetta al peccato originale, si deueno intendere in questo senso, cioè, che questo priuilegio per legge commune conueniuua alla Madonna, perche alla naturale sua propagatione competeua, che fusse soggetta al peccato originale, pure dalla gratia preueniente datagli da Dio per special fauore, hebbe l'opposito. Et in questo nõ si fa ingiuria à i Santi, se i loro detti si espongono, come la Scrittura li dichiara, & intende, perche i Santi ne i loro ragionamenti, come vna regola, e lume si seruiano della sacra Scrittura, come ben testifica San Dionysio de i nomi diuini, al cap. 2. e di questo modo si possono scio-

Rom. 3.

Fr̃c. Mair.

S. Dionys.

glier tutte le opinioni contrarie: perche tutti parlano solo del peccato originale, secondo la causa, la quale certo hebbe la Beata Vergine dalla generatione naturale, e non secondo l'effetto. Terzo dico, ch'ogn'vno è tenuto più honorare la Madre di Dio, che difender l'opinione d'alcuni Dottori in questo caso; massimamente hauedo già la Chiesa nel Concilio Basiliense statuito, che piamente si debbia creder la Beata Vergine esser conceputa senza peccato originale.

Sixtus Pa-
pa.
S. Aug.

E Sisto Papa hauendo fatto ad honor suol' Ufficio, con molte Indulgenze lo corroborò. Laonde io ancora confermo col Padre delle Lettere Sant' Agostino nel libro de natura, & gratia, così dicendo: *Cum de peccatis agitur, nullam de Domini Matre, propter reuerentiam Domini, volo fieri questionem, vel dubitabilem propositionem, sed potius indubitanter ipsam in sui cōceptione, pia fide sanctam fuisse teneo.* Quasi diceffe quell' Archiuo delle Lettere sacre Agostino, Trattandosi di peccati, nessuna questione, nè dubitale propositione voglio, che si faccia della Madre di Christo, per riverenza del Signore, poiche indubitatamente la tengo, con pietosa fede, dallo stato della sua concettione essere stata santa. Ma non lasciarò di dirui, che molti calunniatori di quest' autorità di Sāt' Agostino, dicono, che lui parlasse de i peccati attuali, e non dell' originale, la qual opinione, secondo, che scriue Francesco Mairone, per molte ragioni è empia. Primo, perche i priuilegij della Beata Vergine non si deueno restringere, ma ampliare. Secondo è falsa, perche l'intentione di S. Agostino, si come dice sopra il terzo delle sentenze, è d'attribuire alla Beata Vergine questo per singolar priuilegio, più che tutti gli altri Santi; se dunque questo si pigliasse solo del peccato attuale, non s'attribuiria alla Beata Vergine, più che à tutti gli altri questo segnalato priuilegio, perche gl' Innocenti ancora furono senza peccato attuale. Dunque, o Vergine benedetta, vita, speranza, e consolatione nostra, che potremo dire di te, che sia degno di tua lode? con quanta deuotione ti douemo lodare? che deuotione è di quelli, che dicono, che tu sei conceputa in peccato

SATO

dell'immacolata Vergine. 181

cato originale, effendo che la Chiesa dolcemente canta: *Ecclesia.*
Fœlix es sacra Virgo Maria, & omni laude dignissima! hor
come potrebbe dirsi degna d'ogni lode, s'hauesse hauuta
questa macchia? come da lei voleua nascere il Sole, se fusse
stata oscura, poiche si legge: *Ex te ortus est Sol iustitie,*
Christus Deus noster? si che vadino in buon'hora quei, che
vogliono tenere il Sole oscuro, dico la Madonna santissima
macchiata del peccato originale, perche io à loro malgra-
do con tutti i suoi deuoti cantarò: *Tota pulchra es amisa*
mea, & macula non est in te.



LET.

LETTIONE QUARTA

Nella quale si tratta, che è cosa pietosa crederfi, che Maria Vergine non habbia hauuto il peccato originale.



Aec est porta semper clausa, & nemo, nisi Dominus, intravit per eā.

Questa contemplatione, nobilissimi Ascoltatori Napolitani, si chiama pia credulità, doue dichiareremo quanto sia cosa pietosa credere, che la Beata Vergine sia concepita senza peccato originale, ilche alcuni auuersarij de i nostri tempi,

con molti modi si sono forzati impugnare, cō dire, che ella fusse macchiata di tal peccato. Ma nell'anno 1482. Sisto Papa Quarto con autorità Apostolica danna le affermationi, & opinioni di quei, che dicono, che la Chiesa celebra la Santificatione, e non la Conceptione, e quelli, che tengono, che la Beata Vergine fusse preseruata dal peccato originale, esser sospetti di heresia; & anco tutti i libri sopra di ciò stampati, li danna, nè vuole, che per veri si leggano, anzi prohibisce, che si tengano; e chi contra di queste cose insorge, ò fa il contrario, che ipso facto incorra nella scomunica, e nella pena della maleditione eterna, dalla quale solo il Papa con la sua bocca lo possi assoluere. Laonde acciò i fedeli più s'inducano à questa pietosa credulità di questa preseruatione, sette ragioni porremo, e dichiareremo. La prima si dimanda ragione di honorificatione. La seconda, ragione di vera dilectione. La terza, ragione di suffragatione.

*Bulla Sisti
Quarti
1482.*

Della Concett. dell'immac. Verg. 183

ne. La quarta, ragione di fuggir l'offensione. La quinta, ragione d'uitar la vendetta. La sesta, ragione di via più sicura. La settima, ragione di fruttificazione.

Inquanto alla prima dico, che se con mente pietosa consideriamo, che tanti, e così grandi beneficij per mezzo della Vergine hauemo riceuuti, che sono infiniti, tanto più, che per mezzo del suo Figliuolo è stata sublimata à tanta grandezza, che per tali gratie si verifica quel tanto, che dice il Padre della penitenza S. Girolamo nella lettera, che scriue à Paola, & Eustachia: *Quicquid humanis potest dici verbis, minus est à laude Virginis*: quasi dir volesse, Dicano pure tutte le lingue con parole, tanto de gli huomini passati, presenti, quanto de i futuri, che mai potranno arriuare à dire vna minima lode della Beata Vergine, perche quelle sono infinite; douemo dunque con questo priuilegio d'honore, inalarla, sublimarla, e lodarla tanto, quanto ponno le nostre forze, poiche non possiamo arriuare à i suoi meriti, e diciamo con ferma fede, che ella fu esente da ogni colpa, e principalmente dal peccato originale, & in questo chiamiamo in aiuto le lingue Angeliche, e particolarmente quella dell'Angelo Gabriele, il quale la dichiarò piena di tutte le gratie, dicendo: *Aue, gratia plena*. E ditemi di gratia, che honore, che lode può dare alla Beata Vergine colui, che la tiene, e confessa peccatrice, e figliuola del Demonio per mezzo del peccato originale? Di più ditemi, per cortesia, quale di queste cose è più honoreuole, e più gloriosa à Christo, dire, che hebbe la Madre senza il peccato originale; ò dire, che fu conceputa con quello? certo tutti mi concederete il primo, e non il secondo, che perciò dice l'Ecclesiastico: *Gloria hominis ex ore parentis*: come se dir volesse, che l'honor dell'huomo procede dal padre, ò dalla madre; laonde fu conueniente à Dio, che per la dignità, & honor suo quel popolo Giudaico per quarant'anni nel deserto passesse di manna, dandogli vestimenta, e liberandolo dalle fals'onde del mar rosso, fu conseruato questo per rispetto di Christo, che hauea da nascere da quello; così à fortiori fu co-
fa

S. Hieron.

Eccl. 3.

la conueniente, che miracolosamente preseruasse la sua Madre da ogni macchia, e particolarmente dal peccato originale, e questo per l'honor materno; tanto più, che è precepto diuino, ch'ogni huomo sia obligato ad honorare il padre, e la Madre.

S. Ansel.

La seconda ragione è di vera diletzione, & amore, perche si come dice S. Anselmo scriuendo à i Vescoui Coanglicani, Non pare vero amatore della Vergine, colui, che ricusa di guardare, e santificar la festa della Concezzione, la causa della cui ricusatione non è altro, se nõ che si crede da quelli, che ella sia conceputa in peccato originale: dunque colui veramente l'ama, che crede lei non hauer hauuta tal macchia; ma come vogliamo amare vna Signora, chiamandola brutta, e macchiata? così, come vogliamo amare la Regina del Cielo, tenendola imbrattata del peccato originale? si che carissimi Ascoltatori, la miglior cosa, e più sicura è tenerla tutta pura, e senza macchia, già che così la tiene la Maestà diuina. *Tota pulchra es amica mea.*

Ecclesia.

La terza ragione è di suffragatione, perche per questo honore, che con ragione gli diamo, impetriamo, & ottenemo i suffragij, & aiuti suoi: che perciò la Chiesa santa con dolcezza, e melodia canta: *Cum iocunditate Conceptionem Beate Mariae celebremus, vt ipsa pro nobis intercedat ad Dominum Iesum Christum*: quasi dir volesse, Vogliamo con giocondità, & allegrezza celebrare la Concezzione della Regina del Cielo, acciò ella ne i nostri bisogni interceda per noi appresso del suo Figliuolo Giesù Christo. Perche dice S. Giouanni: *Qui me honorificauerit, honorificabo eum*: Colui, che mi honorarà, io ancora honorarò lui. Similmente dice Fortunato nell'homelia: Più grato è à Dio l'osequio, che si dà

Io. 12.

Fortunatus.

alla Beata Vergine, che quello, che si dà à qualsiuoglia de i Santi. O Dio, è pur gran cosa, che ad vn Signore, che ti fa vn fauore, eternamete gli sei obligato, perche alla Regina del Cielo, che ci hà portato vn frutto così dolce come è Christo Giesù, non la douemo sempre honorare, e con tutto il euor seruire?

La

Dell'Immacolata Vergine. 185

La quarta ragione è di fuggire l'offensione, perche molto si deue temer d'offenderla, si perche è Madre di gratia; si ancora perche è Madre di misericordia; del primo, *Maria Mater gratia*; del secondo, *Mater misericordia*. Anzi vi dico, che tra Christo, e la Madonna sono due imperij, perche à lui conuiene il dar castigo, e giustitia; & alla Madonna conuiene far gratie, e misericordia: e colui, che la tiene, ò vero crede peccatrice, non è degno della gratia sua, perche (come dice Cirillo Patriarca Alessandrino nel libro, che fè contra Nestorio) dopò il Figliuolo è cosa temeraria metterè alcuna macchia, ò peccato nella Beata Vergine. Cirillus.
Per questo Maestro Henrico in vn certo sermone, che comincia, *Confurgit Virga*, dice, la sacratissima Vergine, la quale Iddio ab eterno ordinò, acciò fusse sua Madre, non esser stata sotto la potestà del Demonio, ne macchiata di alcun peccato, e temo, e mi spauento dir tal cosa. e più à basso dice, Chi è colui, che hauerà ardire di confessare, e dire, che la Madre di Christo, la quale pigliò Iddio per mediatrice, per riconciliar il geno humano à se, fusse stata mai sotto l'ira di Dio? questo dicalo chi vuole, eh'io non ardisco nè dirlo, nè sentirlo, essendo, che in molte Scritture apportate dalla legge commune, si dice essere stata esente. Henricus.

La quinta ragione su di euitar vendetta, perche se audacemente teniamo lei esser concetta in peccato originale, siamo degni di castigo, e soggetti all'ira di Dio: e che sia il vero, ecco l'Ecclesiastico: *Maledictio matris eradicat fundamenta*. La maledittione della madre dalle pedamēta manda in ruina tutto l'edificio: così colui maledice la Beata Vergine, mentre temerariamente la tiene peccatrice, e questa maledittione manda à terra i fundamēti della gratia di Dio. Ci douemo guardare ancora, perche se non celebriamo la festa della Cōcettione della Vergine, incorreremo in quella disgratia, e vendetta, che scriue Zaccaria all'ultimo: *Percutiet Dominus omnes gentes, qua non ascenderint ad celebrādum festiuitatem Tabernaculorum: quia Tabernaculum Dei, in quo habitauit, Virgo benedicta est*. Il Signore perco- Eccl. 3.
Zach.

A a terà

terà tutte le genti, che non saliranno à celebrare la festiuità de i Tabernacoli, doue haue habitato il Signore. e questo Tabernacolo non è altro, che la Beata Vergine. Perciò, nobilissimi Ascoltatori, Dio me ne guardi, ch'io deffi à questa rete, di tenere, che ella sia macchiata del peccato originale, perche io sono apparecchiato à pigliar mille martirij, per difendere, che la Beata Vergine mai hebbe macchia alcuna di peccato originale, e perciò dico con la Chiesa, che ella è dignissima d'ogni lode.

La sesta ragione è della via più sicura; perche in tutti i dubbij la via più certa, e più sicura si deue eleggere; come ben dice la legge Canonica nel cap. *illud, post medium*, de clerico excōunicato, e di varie opinioni probabili, la più sana è da seguirsi, come nel cap. *cum Marthæ*, de celebrat. *Missarum*, nel §. *quasiuisti*. ma questa via è più sana, e più sicura, perche per mezzo di quella, più s'honora Christo, e la sua Madre, che per l'opinione contraria. E perche si fonda, imitando l'ordinazione della Chiesa Romana di questa festa della Concezione, e dell'osserruatione del suo Officio, nel quale espressamente si hà, che la Beata Vergine sia concepita senza peccato originale. Certo la Chiesa Romana è Madre di tutte le Chiese del mondo, e perciò nõ può errare, & in tutte le cose come à Maestra è da seguirle, come ben dice la legge Canonica nella distintione 11. nel capitolo *quis*, e nella distintione 12. nel 1. e 2. cap. Laonde non essendo certo, & espresso per la Scrittura, se la Beata Vergine contrasse il peccato originale, o nõ, però più conueniente è pensare, che non contrasse il peccato originale, di dire, che contrasse; giuua à lei per amor del Figliuolo, perche quello non ripugna all'autorità della Chiesa, perche si dice nel digesto de *regulis iuris*, che nell'oscura ragione dell'ingenuità, si deue fauorire alla libertà. e questo è quello, che dice il Dottor Sottile Scoto, che Dio conosce quello, che di queste cose è più vero: ma se non ripugna all'autorità della Chiesa, è cosa più probabile, che la cosa più eccellente s'attribuisca alla Beata Vergine; ma questo non repu-

Scot. 3. sent.
diff. 3.

repugna alla Chiesa; anzi nella maggior parte contorda, come è manifesto dal Concilio Basiliense, e dal divino Officio, che miglior cosa è tenerla senza peccato originale, che generata con quello.

La settima, & vitima ragione è di fruttificatione; perche da questa pia fede di credere, che la Beata Vergine non habbia hauuto peccato originale, s'acquistano frusti di vita eterna, e della celeste gloria, e che sia il vero, ecco l'Ecclesiastico, come ben lo dimostra, dicendo: *Qui me elucidant, vitam aeternam habebunt*: il qual passo così è interpretato dalla Glossa ordinaria, di quel gran Padre Nicolò de Lira, quasi dicesse: Coloro, che mi tengono lucida, e senza macchia alcuna, hanno la vita eterna. Il medesimo conferma al primo de i Rè nel primo capitolo: *Quicumque glorificauerit me, glorificabo eum: qui autem contemnunt me, erunt ignobiles*: Chi mi glorificarà, io glorificarò lui: coloro, che mi dispregiaranno, saranno ignobili. E per dir questo per esempio: Dio benedetto hà fatto come i Signori mondani, i quali tengono le carceri per gl'ignobili, e per li nobili: così la Maestà sua hà fatto le carceri per li nobili, cioè per le persone da bene, ch'è il Paradiso, hà fatto le carceri per gl'ignobili, cioè per li dannati, le quali sono le cauerne infernali, doue andaranno i pochi deuoti della Madonna: ma quelli, che celebreranno con deuotione la sua deuotissima Conceptione, haueranno molte Indulgenze, perche; si come s'è detto di sopra, innanzi l'istesso Cōcilio Basiliense il Pastore della Chiesa santa concesse cento giorni d'Indulgenza à tutti quelli, che fossero presenti alle prime, & alle seconde vespri, e Messe, e Matutino della festiuità della santissima Conceptione, e quelli, che faranno, ò si trouaranno presenti al sermone dell'istessa Conceptione, concede cento cinquanta giorni d'indulgenza: anzi Papa Sisto Quarto ci concesse tutte quelle Indulgenze, ch'erano date alla festiuità del santissimo Corpo di Christo. Dunque, ò huomo, ò donna, che aspetti, e non credi, che la Beata Vergine sia conceputa senza peccato originale, pensa, pensa Christiano, e Christiana;

na la politezza di quel diuino Tabernacolo della Regina del Cielo, nel quale il dolce nostro Giesù Christo noue mesi gratissimamente si riposò, come volete, che Dio hauesse habitato in vna casa sporca? uoleffe Dio, e tu Christiano, e Christiana sapeffi, & intendessi quanto sono grandi le sue lodi, che certo cantaresti con lei, *Beatam me dicent omnes generationes*. O veramente mondissima, & immaculatissima Vergine, ò veramente gloriosa Signora sopra le Stelle, inalzata; o Madre santissima del Signore, libera da ogni macchia, più netta, e pura della natura Angelica, che sotto Dio non vi è creatura più pura, e lucida, e pure voi la tenete sotto i piedi: *Exaltata es super Chorus Angelorum ad celestia regna*. Deh Signora, e Padrona del tutto, *Quibus te laudibus offeram nescio*: con che lodi io ti possa sublimare no' l'ò che dirò io della gloria, della santità, e purità tua? tu sei la gloria di Gierusalem, tu Madre mondissima, e da ogni peccato preferuata, tu honore del popolo nostro: ma che posso dir più, che Madre, e Sposa di Christo Giesù. Tu sei rifugio delle nostre anime; tu speranza de i peccatori; tu aiuto uersale di tutti; tu singular piacere de i nostri cuori; tu sei Stella del mare, *Aue maris stella*; tu porta del Paradiso, *Felix cali porta*.

Quel nobilissimi Ascoltatori, per conclusione faremo vna Corona alla Beata Vergine di dodici Stelle adorna. La prima Stella si chiamarà autorità. La seconda profetica verità. La terza Angelica attestabilità. La quarta Ecclesiastica irrefragabilità. La quinta materna honorabilità. La sesta eminentissima purità. La settima perfettissima verginità. L'ottaua di beneficii facilità. La nona di legge equità. La decima di Dottori famosità. L'vndecima di ragioni probabilità. La duodecima di miracoli limpideità.

La prima di diuina autorità, perche con potenza l'hà liberata.

La seconda per profetica verità, perche quelli ciò hanno profetato.

La terza Angelica attestabilità, perche essi l'hāno annociata.

La

dell'immacolata Vergine. 189

La quarta Ecclesiastica irrefragabilità, perche ella irrefragabilmente la predica.

La quinta, materna honorabilità, perche il Figliuolo douea honorar la Madre.

La sesta, perche questo meritaua la sua eminentissima purità.

La settima, perche questo meritaua la sua perfettissima virginità.

L'ottaua, perche questo meritaua la sublimità de i suoi beneficij.

La nona, perche questo gli douea dare l'equità delle leggi.

La decima, perche questo douea concludere la famosità de' Dottori.

L'vndecima, perche questo douea confirmare la probabilità delle ragioni.

La duodecima, perche questo dimostra la limpideità de i miracoli.

O che bella, o che gratiosa Corona, o beato, e mille volte felice colui, che spesse volte, credendo alla purità della Beata Vergine, se la porrà su'l capo, felicissimo colui, che spessissime volte (tenendo lei senza peccato originale) la recitarà con deuotione, che così potrà cantare di lei, e dire, *Tota pulchra es amica mea, & macula peccati originalis non est in te*, e sarà degno della sua gratia in questa vita, e della gloria nell'altra. Amen.



LET-

LETTIONE
DELLA NATIVITA'
DELLA BEATA VERGINE

Fatta dal medesimo nell'Arcivescovato
di Napoli.



Psal. 96.



Vox orta est iusto, & rectis corde la-
titia, dice il Profeta David, il qua-
le prima, che ella nascesse, inspira-
to dallo Spirito santo preuide la
sua Natiuità. E che vi pensate, no-
bilissimi Napolitani, che volea dir
il Profeta in queste misteriose pa-
role, se non che *lux*, cioè Maria
Vergine, *orta est*, è nata? *Iusto*, cioè
Christo, che hauea da nascer da

Malac. 4.

lei. Giusto veramente per essentia, che cosilo chiama Mala-
chia, *Sol iustitie*: talche il nostro Christo non è altro, che
Sole, e la Madonna è luce, e perche mai il Sole è stato senza
luce, così mai è stata la Madonna senza Christo, almeno in
mente; e perche il Sole tutto il mondo fa splendido, così la
Madonna, come luce serena, tutto il mondo con la sua bel-
lezza, e gratia fa luminoso. Dalle quali parole si può anco
dire quanta suprema dignità habbia hauuta la Beata Vergi-
ne nella sua Natiuità, per esser rassomigliata alla luce, laqua-
le è più degna di gran lunga di tutte le cose, perche la luce
tra tutte le creature per tre ragioni è nobilissima, Prima,
per la diuinale conformità, perche, come dice S. Giouanni,
Deus lux est, & tenebra in eo non sunt: dunque se Dio è lu-
ce,

Joan. 1.

Della Natiuità della B. Verg. 191

se, la Madonna è luce, dunque lei è affimigliata à Dio. Secondo, perche la luce è d'incommutabile purità, perche non può altrimente macchiarsi. Terzo, perche la luce è di dilettabile qualità: *Quia dulces lumen, & delectabile oculis videre Sole*, dice l'Ecclesiastico. Dolce cosa, e dilettabile à gli occhi è il vedere il Sole: così la Regina del Cielo più che tutte le creature di tre eccellenze risplende, perche per gratia, e gloria ella è vicinissima, e conformissima à Dio benedetto. Similmente ella è purissima, & incommutabile, perche, secondo, che dice Anselmo, di quella purità risplende la Beata Vergine, che sotto di Dio non può esser maggiore. Finalmente ella è soave, e dilettabile all'anime, e cuori humani, perche, come canta la santa Chiesa, ella è vita, dolcezza, e speranza nostra. *Vita, dulcedo, & spes nostra, salus*. Dico meglio, si come niuno dei Pianeti celesti, nè niun luogo è al mondo, che non sia illuminato dal Sole; così non vi è persona tanto rationale, quanto irrationale, che non sia illuminata dalla luce, e splendore di Maria Vergine, perciò *lux orta est iusto*. Dunque chi bastarebbe con intelletto concipere, con espedita lingua narrare, con velocissima mano scriuere quanto sia soave la Beata Vergine, à gli occhi del nostro cuore, nella cui bellezza, e gloria tutti gli Angeli si diletano, per la cui bellezza tutti i Santi si marauigliano, e tutte le creature si stupiscono: che perciò la Chiesa illuminata dallo Spirito Santo dolcemente canta: *Speciosa facta es, & suavis in delicijs tuis sacra Dei genitrix*. O quanto è soave all'anime pietose ascoltare, e parlar di lei: perche si narra del nostro San Bernardo, Non è cosa, che tanto mi diletta, quanto il parlare della Beata Vergine. O quanto farà cosa soave, & allegra, senza fine con lei far festa in ciclo, per il cui mezzo la salute è apparsa al mondo à tutti i credenti; la cui vita gloriosa diede luce al seculo; con ragione dunque la sua Natiuità diede allegrezza à tutti: onde il citanzante David cantò sì dolce, e soave verso: *Lux orta David est iusto, & rellis corde letitia*. Con ragione dice, *Reclis sordo letitia*: quasi di uolente, che la sua Natiuità apporta alle-

Ecol. 11.

Anselmus.

Ecclesia.

Bern.

David.

allegrezza à i retti di cuore, cioè à i penitenti, e pazienti viatori, & à quelli, che trionfano nella celeste gloria, allegrezza à gli huomini, allegrezza alle donne, allegrezza à i putti, allegrezza à i vecchi, et tutti i fedeli. E perciò, nobilissimi Ascoltatori, hauendo noi da trattar del nascimento della Regina del Cielo, tre bellissimoi misterij proponeremo, e con bel modo dichiareremo. Il primo è di diuinale preordinatione. Il secondo di materno santificatione. Il terzo di temporale riuelatione.

Proa. 8.

Inquanto al primo della diuinale preordinatione della Beata Vergine, dico, che ella fu preuista, e preordinata ab eterno, e questa è vna grandissima dignità della Madre di Christo; e che sia il vero, sentite di gratia, ch'ella si vanta ne è Prouerbij, dicendo: *Dominus possedit me in initio viarum suarum*; quasi dir volesse, Il Signore mi hà posseduta nella sua mente con volontà incommutabile, & elettione sua nel principio delle sue vie, prima che lui facesse alcuna cosa, cioè prima che hauesse prodotta cosa alcuna per strada di creatione, che perciò soggiunge, e dice: *Ab eterno ordinata sum, & ex antiquis*, cioè da i tempi, che non è memoria io sono stata ordinata nella mente diuina per esser Madre, e Sposa del Verbo eterno: e questo è stato prima, che fusse formata creatura alcuna, non erano ancor gli abissi, e le profondità della terra, non era la larghezza del mare. Dico meglio, *Nondum erant abyssus*, non erano i cieli, non erano le Stelle, non erano i Pianeti, non erano formati i belli, e gratiosi Angeli, non erano nel Paradiso apparecchiate le trionfali, e ricche sedie, non erano fabricati i ricchi palaggi del trino, & vno Imperator supremo, non erano fatti i palaggi di topatij, e d'oro; e per dirla in vna parola, non vi era cosa di bello, nè di buono creata nè in questa terrena, nè in quella celeste patria. Talche conclude la Beata Vergine, che non vi era cosa nessuna, quando ella era nella mente diuina. O Regina del Cielo, come eri ben adorna di tutte le gratie nella mente diuina; forse, che ti mancaua cosa alcuna, poi che

che eri nella camera non solo dell'intelletto, ma del cuore diuino, o come giubilauì col Padre, o come ti compiacceui col Figliuolo, o come eri illustrata dallo Spirito santo: *Spiritus sanctus superueniet in te.*

Ma prima, ch'io dia principio alla sollemnissima Natiuità della Madonna, quattro belle, e gratiose questioni sono da sciorre. La prima è della creatione del mondo da perderfi. La seconda dell'Incarnazione diuina in vna donna. La terza, se si douea incarnare in Eua nostra madre. Quarta, che Donna douea esser quella, nella quale si douea incarnare il Verbo diuino.

Quanto alla prima dico, che la Maestà del Padre chiamò, (per dir così) la Sapienza, e lo Spirito santo, dicendogli in quel gran Concistoro della santissima Trinità: Sapendo noi, ch'il mondo da crearsi hà da andare in ruina, e precipitio per il peccato, bisognerà anco castigare tutte le creature, perciò sarà bene, che non lo creassimo, hauendo da succedere tanto gran male. & ecco vna ragione, che non si debbia creare: nessuna cosa si deue creare, che sia in cotidianissima offesa di Dio, perche tutte le cose deueno benedire il Signore, come dice Daniele: *Benedicite omnia opera Domini Domino, laudate, & superexaltate eum in sacula:* e tutte le cose deueno dar lode, e gloria à Dio. Ma, dotto, ecco la minore, se'l mondo si creerà, tutto sarà maligno, & andrà di peccato in peccato, come dice S. Giouanni: *Mundus totus ruet per peccatum.* acciò Dio non pare, se autore di cosa mala, non pare, che fusse conueniente, che si creasse il mondo: perche, come dice S. Giacomo, *Deus intentator malorum* Iac. 1. *est,* e tanto più, che *Deus, & natura nihil frustra faciunt,* dice il Principe de i Filosofi Aristotele: ma cosa vana è quella, che non arriua al fine suo, come ben dice il Commentatore Auerroe. Ma il fine delle creature ragioneuoli del mondo sarebbe la Beatitudine: come ben dice il Maestro delle sentenze, per conseguir questa Beatitudine, non ci sarebbe stato garbo, hauendo da andar in ruina per il peccato, dunque non si debbe creare in uano: questa questione pure fu

B b deter.

B. Aug.

determinata dalla Sapienza diuina, che era bene, che si creasse il mondo, ancor che haueffe da cascare, & andare in ruina, e questo con tal ragione, & autorità di S. Agostino nell' Enchiridion, Mai Iddio permetterebbe, che si facesse alcun male nel mondo se non fusse per cauarne bene: dunque sapendo Dio il mondo da crearsi hauer da andar in ruina, lo creò, acciò da tal ruina cauasse bene, perche da tale creatione molti beni sono peruenuti. Primo ne fu manifesta la sua bontà, la quale per sua mera liberalità comunicò alle creature, come ben dice il Padre delle lettere S. Agostino nel suo Enchiridion nel cap. 6. Secondo da questo ne riluce la diuina giustitia, dando la punishmente à i peccatori dopò il peccato. Terzo, da questo si fa manifesta la sua misericordia, e pietà in aspettare il peccatore à penitenza, e perdonare à quei, che si pentono. Questo conferma Isaià:

Isaias 30.

Propterea expectat nos Deus, ut misereatur nostri: Per questo ci aspetta Dio, per hauer misericordia di noi. Quarto, da questo si fa manifesta la diuina Sapienza, con la quale dal male sappia cauare bene, e dopò la ruina sappia riparare. Finalmente da questo riluce la diuina carità, e benignità, quando per se stesso volse saluare il mondo per se: laonde s'è concluso, e determinato, che il mondo si douesse creare, ancorche haueffe da cascare. ne osta, ch' il mondo fusse posto in maligno, perche questo non procede da Dio, ma dal proprio libero arbitrio della creatura rationale; dalche si caua, che Dio non è autore di cosa cattiuà, perche quanto creò, tutto fu buono: *Et vidit Deus cuncta, que fecerat, & erant valde bona:* ma per l'abuso della propria volontà si fanno cattiuè: nè Dio fa quelle acciò siano cattiuè, ma se vogliono persistere nel bene, saranno coronate in cielo, ma se faranno il contrario, non per questo restaranno impunitè, come ben dicono San Gregorio, e Sant' Anselmo nel libro *Cur Deus homo:* e perche Dio non fa cosa in vano, perciò determiniamo, che se ben douea cascar il Mondo per il peccato, pure si douea creare: e perche la Maestà diuina vidde, che la separatione dell' huomo, non per huomo far si potea, fu di mestiero

mestiero mandarci il proprio Figliuolo, così *mifit Filium suum*.

La seconda questione da vederfi è, se Dio douea creare alcuna donna per far questa riparatione, & ecco, che si fa innanzi vna ragione, e dice, che non conueniuu altrimenti, che l'incarnatione, e riparatione del geno humano si facesse per mezzo di donna, perche ogni persona, che nasce da femina, nasce immondo, e sporco: così dice S. Giouanni: *Non potest homo mundus apparere, natus de muliere*. Da donna non può nascere huomo puro, e perche Dio è vna cosa purissima, non conuiene, che s'impiccia con vna cosa bruttissima, perche Dio non è altro, che luce, chiarezza, e specchio senza macchia, dice nella Sapienza; tanto maggiormente, che Iddio può far questa riparatione per mezzo d'huomo, essendo egli onnipotente, può far ogni cosa; e che sia il vero, non vi ricordate, nobilissimi Ascoltatori Napolitani, che ne i primi tempi la Maestà diuina dalla costa dell'huomo ne formò la bella Eua senz'altra femina? dunque harria potuto, senza che la femina fusse mezzana, riparare il perso mondo. Al cui quesito risponde l'Angelico Dottore S. Tomaso nella terza parte della sua somma, alla questione 31. & articolo 4. che inquanto, che la Maestà diuina facesse la riparatione per mezzo di femina, non è immonditia, essendo opera di Dio, ma inquanto peruenisse dal peccato, essendo l'huomo per mezzo di libidine conceputo, e così si cōtrahe l'immonditia, perche se l'huomo non peccaua nel Paradiso terrestre, senza tale immonditia la femina haueria generato dall'huomo; perche per il peccato fu detto alla donna: *Multiplicabo arummas tuas, & in dolore paries*. Io ti multiplicarò le disgratie, e con dolore partorirai, dice Iddio nella sacra Genesi. Laonde fu determinato dalla diuina Sapienza, che la Donna douesse concipere il Figliuolo senza libidine, e senza seme humano, ma con la sola operatione dello Spirito santo, e con l'obata Vergine con somma purità partorire; e così Iddio non si macchiò nascendo di Donna, si come la luce, & i raggi del Sole non si macchiano passando per i

luoghi sordidi, e brutti. Ma qui anco nasce vn dubbio, Perche Iddio douea nascer da Donna, e per suo mezzo riparar il perso mondo, potendo pigliar carne anco dall'huomo, & da qualsuoglia altra materia? tanto più, che la donna hauea da esser la ruina humana. Alla qual questione, e dubbio risponde l'Angelico Dottore S. Tomaso nella citata questione, che benchè il Verbo haueria potuto pigliar carne da qualsuoglia materia, che gli hauesse piaciuto, pure per tre ragioni fu meglio, e più conueniente, che s'incarnasse per mezzo di Donna. Primo, acciò il sesso femminile non fusse auulito, e maltrattato, ma nella Madre di Dio si nobilitasse. Secondo, se d'altra persona, o materia l'hauesse presa, non s'haueria creduto, che hauesse pigliata vera, e real carne, e così sarebbe mancata la fede. Terzo, acciò ogni modo dell'humana generatione, e diuersità si facesse perfetto, perche il primo modo dell'humana productione fu senza huomo, e senza donna, e questo fu Adamo. Il secondo da huomo senza donna, come Eua da Adamo. Il terzo da huomo, e donna, come noi nasciamo. Mancaua per perfettione dell'vniverso il quarto, che fusse da donna senz'huomo: e di questa opinione è S. Anselmo, e S. Agostino nel libro di 83. questioni. Talche concludiamo, che l'incarnatione, e riparatione del geno humano si facesse per mezzo del sesso femminile.

S. Thom.

S. Ansel. 1.
S. Aug.

La terza questione discussa, e ventilata nel Concistoro della santissima Trinità fu, se l'incarnatione si douea far per mezzo della nostra madre Eua, & ecco, che si fa innanzi vna ragione, e dice di sì, tanto maggiormente, che la nostra madre Eua fu creata nobilissima, sì perche ella fu creata di carne, e non di terra, poiche *tulit vnam de costis eius; & formauit Euam*, sì perche Eua fu creata senza peccato originale, sì perche hebbe tutte le virtù, e perfettioni, sì perche fu la più bella di tutte le donne, eccettuata la Beata Vergine; e finalmente perche ella miracolosamen-^a senza donna da huomo fu procreata; e questo conferma il Padre delle Lettere S. Agostino nell'homelia de penitentia, nella distint. 2.

S. Aug.

E San

E San Gregorio nel 4. libro de i Dialogi dice, che perciò fu ^{S. Greg.} nobilissima Eua, perche con gli Angeli nel Paradiso terrestre godeua la beatitudine, & era presente alla diuina visione. Quali ragioni, & autorità andauano concludendo, che ella meritasse esser mezzana alla riparatione, & incarnatione del Verbo eterno. A queste ragioni, questioni, & autorità risponde la diuina Sapienza, che in nessun modo questo conueniuu farsi alla madre Eua, e questo per varie ragioni. Primo, perche non conueniuu esser madre di Dio colei, che s'hauea fatto ingannar dal Demonio, e nel Paradiso terrestre per vn fisco perdere la vita, e da immortale farsi mortale, da eterna temporale, da sapiente ignorante, e da sana inferma, e soggetta à tutte le sorti d'infirmità. Secondo, che non conueniuu, che vna, c'hauea infettato tutto il geno humano, e loggettatolo alla morte, & à tutte le disgratie, che hauesse da esser Madre, e Sposa del Verbo eterno, e far soggiorno sopra tutti i Chori de gli Angeli. Terzo, che hauendo da venir il Signore à giudicar gli altri, non saria stato bene, ch'egli per causa della madre fusse giudicato. Laonde fu concluso in quel gran Concistoro della santissima Trinità, che si creasse, e producesse vn'altra donna da Eua, che fusse più di tutte l'altre bellissima, nobilissima, e piena di tutte le virtù, e gratie ne i naturali, e gratuiti doni eccellentissima, che fusse palaggio de i diuini miracoli, & amicissima di Dio in tutti i tempi, più piena di gratie di Eua, e di qualsuoglia altra pura creatura, che fusse tabernacolo, & habitatione dello Spirito santo; che meritasse esser Regina de gli Angeli, e de gli huomini, porta felice del Paradiso, e Madre, e Sposa dell'eterno Iddio.

La quarta questione da vedersi è, che qualità, che prerogatiue, che perfettioni douea hauer colei, che hauea da esser Madre, e Sposa del Verbo eterno: al cui quesito comunemente rispondono tutti i Dottori sacri, che dodici conditioni douea hauer quella, che haueua da far questa santissima opera dell'incarnatione. Primo, per dar principio à abbellita Corona, bisogna, diceua la diuina Sapienza, che
costei

costei sia perpetua Vergine, perche si come Eua vergine peccò, così Maria, Vergine concepi: *Ecce Virgo concipiet*: e che fusse Vergine innanti i tempi, nei tempi, e dopò i tempi. Secondo, che si come Eua sposata al padre Adamo hebbe il precetto di moltiplicare, ilche fu eseguito viciti dal Paradiso terrestre: così quella, c'hauea da partorir il Figliuolo di Dio, bisognaua, che fusse sposata. Terzo, che si come Eua disobedendo, fu origine della morte, e diuina ira. Così fu di mestiero, che Maria Vergine fusse ritrouatrice della gratia, e madre della vita: come ben dice S. Luca in persona sua, *Inuenisti gratiam apud Deum, ecce concipies, & paries filium*. Hai già ritrouata la gratia appresso il Signore, ecco, che concepirai, e partorirai Christo, vera via, verità, e vita, così dice il mio fauorito S. Giouanni: *Ego sum via, veritas, & vita*. Quarto, come per Eua fu serrata la porta del Paradiso, bisognaua, che la Beata Vergine l'aprisse, che perciò la santa Chiesa con dolcezza, e melodia canta: *Aue maris stella, Dei Mater alma, atque semper Virgo, salua cœli porta*. Quinto, che si come Eua dal cattiuo Angelo Satana fu salutata, vinta, e superata; così la Beata Vergine dall' Angelo Gabriele fu salutata, consolata, & informata di quanto hauea da fare. Sesto, che si come la madre Eua consentendo al Demonio, concepi il peccato, e l'iniquità, come ben dice il Profeta: *Ecce parturijt iniustitiam, concepit dolorem, & peperit iniquitatem*: così ordinò, che la Beata sempre Vergine consentendo à Dio, & alle parole angeliche, e dicendo quelle parole di tutta obedienza, *Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum*, per distruggere l'opera del Demonio, concepi il Verbo eterno vero, e real Figliuolo di Dio. Settimo, che si come la madre Eua pigliò il frutto vietato dall'albero, e mangiandolo, per la gola lo mandò nell'inferiori parti del corpo: così la Beata Vergine riceuendo il benedetto frutto nelle sue viscere, cioè Christo Giesù, quale partorisce per affiggersi nel legno della Croce, e così viuificasse il mondo per Eua ucciso. La onde dice S. Agostino: *Illa (cioè Eua) occidendo obfuit, ista*

uius.

S. Luca.

S. Ioan. 14.

Ecclēsia.

Prophecia.

S. Aug.

viuificando profuit : percussit illa, sanauit ista. Eua uccidendo se nocumento, Maria viuificando se giouamento; Eua percosse, e Maria Vergine sanò. Ottauo, perche Dio benedetto sapeua, che il geno humano per causa di Eua hauea da cascar in molte disgratie, ruine, miserie, e necessità, perciò la Maestà diuina ordinò, che la Beata Vergine fusse vn'auuocata, aiutrice, e soccorritrice del geno humano in tutti i suoi bisogni. Nono, perche sapeua Iddio Signor nostro, ch'Eua hauea da esser Madre di tutti i peccatori, perciò determinò, che la Beata Vergine fusse Madre di misericordia, e di gratia à tutti i peccatori, che perciò con dolcezza canta la santa Chiesa, *Maria Mater gratie, Mater misericordie, tu nos ab hoste proteges*, e da qual nemico, se non da quello, dal quale per mezzo d'Eua fuffimo morti: e come pietosa Madre nell' hora della morte difendendoci, ci riceue nelle sue santissime braccia. Decimo, perche sapeua il Signor Iddio, ch'Eua in peccato hauea da concipere i suoi figliuoli, con peso gli hauea da portar nel ventre, e con dolore gli hauea da partorire: per questo determinò, che questa santa, e benedetta Vergine senza peccato concepisse, senza peso lo portasse, e con allegrezza partorisse il Figliuolo di Dio, per mezzo del quale fuffimo liberi dal peccato, e fatti suoi figliuoli. Vndecimo, perche sapea Dio, ch'Eua col latte infetto, e macchiato hauea da nutrire i figliuoli, col quale anco hauea da dare il ueleno della morte, però decretò, che costei col uergineo latte nutrissi il suo carissimo Figliuolo Christo Giesù, la cui carne, e sangue à tutti noi figliuoli adottati à Maria Vergine, si douea dar in cibo, e beuanda di vita eterna, come nel santissimo Sacramento dell' Eucaristia è manifesto. Duodecimo, perche sapea molto bene Iddio, ch'Eua hauea da esser principio del peccato, dal quale riuersaua la colpa in tutti noi suoi posterì, nella qual colpa hauea da habitare il Demonio per il peccato: per tal cagione ordinò, che questa benedetta Vergine fusse principio d'ogni bene, e salute, nella quale habitasse Iddio, e che fusse piena di gratia, e di santità, e per mezzo suo ridondasse in noi

Ecclesia

in noi tutti figliuoli d'Adamo per la generatione, e figliuoli di Maria Vergine per l'adottione di Christo, e regeneratione. A tal proposito dice S. Anselmo nel libro delle orationi: O Donna mirabilmente segnalata, e singolarmente mirabile, per mezzo della quale gli elementi si rinouano, si riparano gli Angeli, s'euacua l'Inferno, e gli huomini si saluano. O femina piena, e più che piena di tutte le gratie, dalla cui pienezza ridonda tanta gratia, che ogni creatura fa viuā. E da questo si vā concludendo, che ab eterno fu determinato, e concluso, che la Beata Vergine douea nascer per Madre, e Sposa dell'eterno Dio, e per mezzo del suo santissimo parto s'hauesse à riparare il mondo. O peccatore, o ingrata peccatrice quanto deui amare, e riuerire la gran Madre di Dio, per mezzo della quale ab eterno la Maestà diuina dispose di saluar l'anima tua. O con quanta diuotione, nobilissimi Ascoltatori Napolitani, douemo seruir la Beata Vergine, che se Dio non ce l'hauesse data per Madre di gratia, e di misericordia, mai mai sarebbomo liberi dalle mani di Satana, nelle quali siamo incorsi per il peccato della disobediente Eua.

Il secondo misterio circa la Natiuità della Beata Vergine da dichiararsi, è di **maternale santificatione**, cosa certo degna da sapersi da ogni fedel Christiano. Intorno al cui trattato quattro cose contempleremo. La prima, se fu santificata nel ventre materno. La seconda, quando fu santificata. La terza, se ella fu più santificata dell'altre. La quarta, quante volte fu santificata.

Inquanto al primo dico, che bisogna vedere, che cosa è santificare, e che cosa è preseruare: anzi dico meglio, che prima bisogna vedere, che cosa è esser santificato, & esser preseruato, per la cui intelligenza dico, secondo il Dottor *Fr. M. ay.* Illuminato Francesco Mairone nel trattato, che fa de conceptu Virginis, che la santificatione nō è altro, che vn mandar di Spirito santo à santificar l'anima: haonde molta differenza è tra l'esser preseruata dal peccato originale, & esser santificata: perche l'esser preseruato dal peccato originale, è non

è non esser costretto per ordine della diuina legge, la quale ordinò, che l'anima, che si congiunge alla carne naturalmente piantata d'Adamo, sia priua della visione diuina, e soggetta alla pena eterna. Così dunque, nobilissimi Ascoltatori Napolitani, la Beata Vergine si dice preseruata dal peccato originale: perche Dio benedetto non la costrinse à quella legge, ma con ragione per l'honor materno, per special priuilegio l'impedì tal sentenza, acciò non cadesse in tal peccato originale, come già s'è detto nelle lettioni precedenti; ma qui non hauemo da ragionare della preseruatione, ma della santificatione, cioè, se l'anima della Beata Vergine fusse santificata per opera dello Spirito santo prima che nascesse. Al cui quesito tutti i Dottori sacri, ma diuersamente procedendo, rispondono, che ella in ogni modo prima che nascesse, fusse santificata; e che sia il vero, ecco quel gran Maestro della sacra Teologia Alessandro de Ales nella terza parte, nella questione 13. nel trattato dell'Incarnazione di Christo, come dottamente mi fauorisce. Similmente Francesco Mairone nel luogo citato. Leggete il Serafico San Bonauentura Cardinale, come nella 3. parte, alla 3. distintione altamente mi aiuta. Sentite di gratia l'Angelico Dottore San Tomaso nella 3. parte, alla questione 25. all'articolo. che dottissimamente ciò conferma. La qual conclusione per tre vie si proua. Primo, per ragione generale, e particolare. Per ragion generale si proua così: La Chiesa non può errare, e colui, che tiene il contrario è heretico, ma se la Beata Vergine non fusse santificata, la Chiesa farebbe errore, celebrando la sua Natiuità: perche à colui, che sta in peccato, non se gli deue sollennità, ne allegrezza, ma pianto. Similmente si proua per ragione speciale così, perche *si quod minus videtur inesse, inest: & id, quod magis*, dalla regola Topica. L'esempio è manifesto, perche se il Rè honora vn villano, più deue honorare vn soldato, e Signore, che lo serue fedelmente, ma Gieremia, e S. Giouanni Battista furono santificati nel ventre materno. *Antequam uires de uulua, sanctificauit te*, molto più (dice S. Ambro-

*Omni Do-
ctores.*

*Alex. de
Ales.*

*Fr. Sc. May.
S. Bon.*

S. Thom.

*S. Ambr.
gio)*

S. Bern.

gio) douea santificar la Madre sua santissima. Secondo, si proua con l'autorità di San Bernardo, il qual dice, che della Beata Vergine non vi sia dubbio alcuno, che ella sublimemente sia stata dallo Spirito santo nel ventre materno santificata. E di più, *Quod paucis mortalium constat esse collatum, fas non est dicere tanta Virgini esse negatum.* Terzo

Isaias 11.

si proua per figurazione: come dice Isaia: *Egredietur virga de radice Iesse*, cioè dalla linea della generatione Regia, *& flos de radice eius ascendet*: e chi è questo fiore, se non la Beata Vergine? *Et requiescet super eum spiritus Domini*,

Num. 17.

cioè lo Spirito santo. Questo si conferma ne i Numeri: *Virga Aaron, qua fuit de stirpe Aaron*: e chi è questa Vergine,

Luc. 1.

Riccard.

se non la Beata Vergine? Questo conferma S. Luca: *Inuenta est habens de Spiritu sancto.* Dice Riccardo nel 1. alla distinzione 3. all'articolo 3. e questione 4. che questo verbo santificarsi, s'intende di due modi: Primo santificarsi, cioè da non santo, farsi santo, e di questo modo non fu santificata la Beata Vergine, perche se questo fusse, si presupponerebbe ella essere stata peccatrice, il che è falso. Il secondo modo, intende, di fatto, farsi più santo, e questo conueniuua alla Beata Vergine, che si santificò, non perche non fusse maggior santa, ma perche era meno santa, cioè perche la Beata Vergine era santa, che non era, che scendesse lo Spirito santo in lei? Risponde Francesco Mairone nel sopra citato luogo, che lo Spirito santo non scese per santificar la Beata Vergine, perche era santa, ma per comunicarle le grazie, che mai prima non ebbe, che anco ve-

to è da vedersi, quando fu santificata. Come si è da notare, che se parliamo secondo quelli, che tengono la Beata Vergine concepita in peccato originale, ella fu santificata dopò l'infusione dell'anima dal peccato, ch'era in lei. Ma questo punto niente mi piace, perche, secondo tengono i nostri Dottori fauoreuoli della Madonna santissima, ella non fu concepita in peccato originale. Perche, come ben dice la Gioffa,

Gioffa.

sopra

sopra quella parola di S. Giovanni, *Mulier ecce filius tuus*, *Io. 19.* che dice Christo alla sua Madre, ci dà ad intendere, che i figliuoli deueno hauer cura de i padri, e madri. Grandissima cura Christo hebbe della sua carissima Madre, perche infinitamente l'amò, anzi il suo amore fu essemplio à tutti gli altri amori filiali: ma alla cosa somma, e grandissima non se gli mescola contrario, com'è, ad vna cosa caldissima, non se gli mescola freddo, & all'amore, che Christo mostrò alla Madre mai ci fu mescolato odio, ne ira: la onde mai si ritrouò tempo nel quale la Beata Vergine fusse odiata da Christo benedetto. Ma se fusse stata conceputa in peccato originale, il Figliuolo faria tenuto d'odiarla, e dispreggiarla per quello. Dalche ne seguita, che mai ella fu in odio à Dio benedetto. Dico dunque, secondo l'opinione de i nostri fauoreuoli Dottori, che la Beata Vergine nel principio della sua conceptione fu santificata, si che quando cominciò ad essere il corpo, e l'anima, fu santificata.

Inquanto al terzo è da vedersi l'eccellenza di questa santificazione della Beata Vergine: e prima, se ella fu santificata più di tutti gli altri, e dico, che sì, & in tre modi ella fu santificata più de gli altri. Primo, per la prestezza di tempo; perche Gieremia non molto tempo prima, che nascesse, fu santificato; e che sia il vero, *Antequam exires de ventre, sanctificauit te.* *Hierem.* E San Gio:anni Battista fu santificato dopo sei mesi, che fu conceputo, quando la Beata Vergine andò à visitare santa Elisabetta, mentre disse quelle parole: *Exultauit in me, quando infans in utero meo:* che perciò disse quelle santissime, e dolcissime parole: *Vnde hoc mihi, vt veniat Mater Domini habitare ad me?* Che gratia è la mia, che si degni venire à visitar me la Madre del Signore? Ma la Beata Vergine subito, che l'anima fu creata nel santissimo corpo, fu santificata: però si mi fecito, Signori Ascoltatori Napolitani, dir questo concetto, dico, che la Madonna santissima tre volte in vn'atto fu santificata. Prima, fu santificata la massa di sua carne nel ventre materno, perche in tutte le cose concorre la volontà diuina. Secondo, quando la Maestà sua

formò la sua bellissima anima. Terzo, quando la congiunse al corpo, e perciò *sanctificauit tabernaculum suum*. Secondo, eccede la Natiuità della Vergine tutte l'altre, per rispetto de i doni, e fauori, che gli furono fatti, perche a gli altri Santi furono fatti priuilegij, che mai potessero peccare mortalmente, ma alla Beata Vergine furono fatti priuilegij amplissimi, che non potesse mai peccare ne mortalmente, ne venialmente; marauiglia non è *se exaltata est super Choros Angelorum ad caelestia regna*. Questo conferma San Bernardo. Terzo fu più abondante di gratie di tutti gli altri; e che sia il vero ecco l'Angelo, che le dice, *Aue, gratia plena*. E San Girolamo lo conferma nel sermone, che fa de Assumptione Virginis: Conueniuu (egli dice) che la Madre di Dio, che dà gloria à i cieli, pace alla terra, e lume à i Pianeti, che fusse priua di gratia? Dio ce ne guardi; perche ella l'ebbe tutte: *In me omnis gratia*, ella dice.

S. Bern.

S. Hieron.

Inquanto al quarto è da vederfi quante volte fu santificata la Beata Vergine: doue è da notarsi, secondo i sopracitati Dottori sopra il terzo delle sentenze, alla distintione 3. che tre furono le santificazioni della Madonna santissima. La prima, fu santificata nel ventre materno, nella qual santificazione hebbe la preservatione dal peccato originale, secondo, che dicono i fauoreuoli Dottori: hebbe di più l'infusione della gratia, e l'estirpation del fomite, talmente, che non potesse peccare ne anco venialmente. La seconda santificazione fu quando lo Spirito santo l'adombrò: dico meglio, quando l'Angelico Messaggiero le disse quelle sante, e sublimi parole: *Spiritus sanctus descendet in te Maria, & virtus Altissimi obumbrabit tibi*: quando lo Spirito santo con Maestà rara entrò nel castissimo petto della Beata Vergine, e con le sue mani strinse quell'amorosissimo cuore, e ne cauò alcune goccioline di purissimo sangue, e da quello fu impastata la carne del nostro benedetto Christo, & all' hora ella fu piena di tutte le gratie, fu certificata della Beatitudine, e le fu tolto ogni timore, che perciò le disse il Messaggiero Angelico: *Ne timeas Maria, inuenisti gratiam apud Deum*.

Deum. Terzo fu santificata nel portare, che fè del Verbo eterno nel suo sacratissimo ventre verginale. O come diuamente godeui, Vergine beata, o come giocondamente t'allegrauì, tenendo nel ventre il tuo Padrone, e Signore; o come ti compiaceui con la diuinità, ch'era teco, poiche in te s'adempia quel tanto, che con dolcezza canta la santa Chiesa: *Quem cœli capere non poterant, tuo gremio contulisti*. Per lei ragionaua Ezechia: *Resplendebat à Maiestate Domini*. E chi era questa, se non Maria Vergine, che nel cospetto del Signore sempre hà dato splendore?

Ezech. 43.

Dirò anco la quarta santificatione, secondo l'opinione de i sopradetti Dottori, la quale fu nella gloriosissima sua Assuntione, quando dal Padre, dal Figliuolo, e dallo Spirito santo fu coronata di Stelle, e vestita di gloria. O come si marauigliarono gli Angeli, quando sentirono quella parola dalla bocca del glorioso Christo: *Veni sponsa Christi, accipe coronam*, &c. e chi non sà, che tutti diceano: *Que est ista, que ascendit de deserto, delicijs affluens?* O anima Christiana, pensa quanto santa, quanto felice, quanto gloriosa sia la beata Vergine nel cielo, con quanti doni, e tesori di gratie si adorna, & arricchita. O Regina eccellentissima, e con quanto honore, e riuerenza tutti i Chori degli Angeli t'adorano, e perche noi anco con profondissima riuerenza non le diciamo: *Sancta Maria succurre miseris?* &c.

Il terzo misterio si chiama di temporal riuelatione, perche di questo modo Dio benedetto hauea ordinato, che il mondo si douesse riparare per mezzo dell'Incarnatione di Christo in Maria Vergine, & hauea ordinato, che dal principio infino al fine nessuno si potesse saluare, se non per la fede d'vn Mediatore Christo Gesu, nato dalla Beata sempre Vergine: come ben testifica il gran Padre delle Lettere, Agostino Santo nel libro, che fa de conceptione, & gratia: & anco San Gregorio sopra Ezechiele, confermato da gli Atti de gli Apostoli. Non è altro nome sotto il cielo dato à gli huomini, nel quale bifogna, che i credenti si facciano salui. Perilche fu mestiero l'Incarnatione di Christo dalla Ver-

S. Aug.

S. Greg.

Acta Ap. 4.

gine,

*D. Thom.
S. Bonau.*

Apost.

gine, e fu di bisogno, che questo si credesse appresso di tutti, & esplicitamente, ò almeno implicitamente in ogni tempo: come ben dice l'Angelico Dottore S. Tomaso nella 2.2. alla quest.2. & art.7. e S. Bonauentura sopra il terzo delle sentenze, alla dist.25. art.2. Perciò Dio è misericordioso, perche vuole, che nessuno perisca. Vuole, che tutti si saluino, e venghino alla sua cognitione, come ben dice l'Apostolo scriuendo à Timoteo al 2. In ogni tempo di molti modi riuolò Iddio, che douea nascere vna sacratissima, e santissima Donzella, e questa fuisse la Beata Vergine, dalla quale il Figliuolo di Dio douesse pigliar carne, e saluare il mondo. Possiamo trà l'altre cose distinguere, e considerate dodici tempi principali del mondo, come conueniente Corona della Beata Vergine, ne i quali tempi Iddio onnipotente volse riuolare la benedetta Vergine al mondo, e per mezzo suo hauerfi da far l'Incarnatione, e questi pose come tre bellissimi, e gratiosissimi quaternarij. Il primo fu nella creatione Angelica. Il secondo nel tempo dell'innocenza dell'huomo. Il terzo nel tempo della prima trasgressione. Il quarto, dell'humana multiplicatione. Il quinto, nell'elettione de i Patriarchi. Il sesto, della liberatione del popolo d'Israelle. Il settimo della riuelatione profetica. L'ottauo, della Giudaica dispersione. Il nono, della Filosofica cognitione. Il decimo, della conuersatione de i Gentili. L'vndecimo, della prossima generatione. Il duodecimo della compita generatione.

Bernard.

Inquanto al primo d'Angelica creatione dico, che per tre ragioni, quando furono creati gli Angeli, fu fatta mentione della Beata Vergine. Primo, per rispetto della tentatione, come dice S. Bernardo sopra Giona al 1. *Propter mortuam est hac tempestas.* Lucifero, ch'era il primo Angelo, conobbe la natura humana hauer da venire à questa dignità, e grandezza, perche s'vnisse à Dio, e si pigliasse dalla Beata Vergine l'humanità nell'vnità della persona, e si essaltasse sopra la natura Angelica. Dico meglio, quando conobbe, che alla destra di Dio douea seder quello, c'hauca da pigliar carne

carne humana passibile, e dopò risuscitata, e fatta gloriosa, sedere sopra di lui, e di tutti gli Angeli; vedendo questo dico, hebbe inuidia, hauendo inuidia, s'insuperbi: dico meglio, vedendo, che vn'huomo, cioè Christo, gli hauea da seder di sopra con maggior felicità, che la sua, che perciò disse: Io non sopportarò, che vn'huomo fatto di terra, habbia da star sopra di me, & auanzarmi in dignità, e gloria; per questo *Ponam sedem meam ad Aquilonem, & ero similis Altissimo*, *Isaias 14.* hauendo primo detto questo à gli altri Angeli maligni, dice Isaia. Ma dirò pur meglio; sapete, come fè l'Angelo cattiuo Lucifero? fè come vno, che pretende, che gli sia stato fatto torto da vn Signore, ond'egli subito comincia à borbottare con gli altri seruidori: questo a punto facea Satana; s'immaginaua, ma falsamente, hauer riceuto torto da Dio, con dire, che hauea ordinato, che Christo col corpo terreno gli hauesse da star di sopra, essendo lui più, che tutti gli Angeli lucidissimo, e così borbottando per il Paradiso celeste, dicea con gli altri tentati Angeli: Non mi douea far così bello, e supremo Angelo, e voi così puri, se ci volea far stare sotto vna terrena creatura: e così venuto in superbia, disse: Venite meco, che mi porrò vna sedia all'Aquilone, in alto come lui. Che questo volea dire Isaia: *Ponam sedem meam, &c.* e quest'azione la fè con tanta velocità, che non si può immaginare, perche *Angelus in initio peccauit*, ilche da i Dottori sacri è dichiarato *post initium*, e così in vn tratto lui con tutti i suoi seguaci con grandissima vergogna furono cacciati dalla beata patria, la prima parte restò nell'aria caliginosa, doue si fanno i tuoni: la seconda restò quì nel mondo per tentarci: la terza stà nell'Inferno per tormentare i dannati. Et i buoni, come Michele, Gabriele, Rafaele, e tutti gli altri restorono confirmati in gratia, che mai potessero peccare: e Lucifero son gli altri suoi seguaci talmente dannati, che mai si pot essero saluare. Che perciò schernendolo Isaia, dice: *Quomodo cecidisti Lucifer, qui mane oriebaris?* Secondo, si proua per ragione di ritauratione: perche essendo mossa questa guerra trà gli Angeli, cioè per la contraria volontà,

volontà, e ruina fatta in ciascheduno de i Chori, crederno, e conobbero gli Angeli, che questa ruina si douesse riparare per mezzo de gli huomini, e questo non per altro, se non per mezzo dell'Incarnazione del Verbo eterno nella Beata Vergine. Perciò dice S. Agostino sopra la Genesi alla lettera, *quod Angelos non omnino latuit mysterium regnū Dei*; che è il misterio dell'Incarnazione: dappoi più perfettamente lo conobbero, essendo Christo riuelatore, come dice l'Angelico Dottore S. Tomaso nella 2. 2. questione citata. Terzo, si conosce per ragione di diuina riuelatione: perche la diuina Sapienza ordinò questa regola, che la diuina riuelatione mediante gli Angeli peruenisse à gli huomini. Laonde dice S. Dionisio nel 4. della celeste Gierarchia, che il misterio dell'Incarnazione prima fu imparato à gli Angeli, e poi per mezzo loro fu manifestato à noi, come fu manifestato à i Profeti, à i Pastori, & alla stessa Beata Vergine per gli Angeli: dalche ne seguì vna conseguenza, che il misterio dell'Incarnazione prima fu riuelato à gli Angeli, e poi à noi: e la Madonna istessa se ne vanta nell'Ecclesiastico: *Ego ex ore Altissimi prodii*: quasi dicesse: Io sono stata prima d'ogni creatura nella mente diuina formata per dignità. *Ego feci, vt oriretur in calis .i. Angelis, lumen indeficiens, .i. gloriæ confirmatæ. s. per fidem incarnationis ex me fiendæ*: quasi dicesse la Beata Vergine: Io hò causato, che in cielo, cioè tra la natura Angelica nascesse vn lume, che mai mancasse di gloria, confermato per la fede dell'Incarnazione da farsi in me. Dalle quali autorità hauemo, che la Beata Vergine nell'istessa formatione, e creatione de gli Angeli fu preuista hauer da nascere per esser Madre di Christo.

Secondo, riuelò Dio benedetto nello stato dell'innocenza dell'huomo la Beata Vergine hauer da esser Madre sua, mentre disse nella sacra Genesi, *Non est bonum, hominem esse solum*: e chi pensate, che fusse quest'huomo, se non Christo? al quale disse Iddio, non esser bene, che fusse solo, cioè senza Madre, perche, secondo dice l'Apostolo sopra quelle parole, *Faciamus ei adiutorium simile sibi*, s'intende dell'aiu

to

S. Thom.

S. Dionys.

Ecclesi. 24.

Gen. 2.

Apost.

to di Maria Vergine, che aiutò con la sua carne à far la veste à Christo. Sopra le quali parole dice l'Angelico Dottore S. Tomaso nella 2.2. alla quest. citata di sopra, che l'huomo nello stato dell'innocenza hebbe la fede esplicita dell'Incarnazione di Christo inquanto che si ordinaua alla consumptione della gloria, ma non inquanto che si ordinaua alla liberatione del peccato per la passione, e resurrettione: perche non fu consapevole del peccato da venire. Ma perche l'huomo fu consapevole dell'Incarnazione, per questo pare manifesto quel, che dice la sacra Genesi; *Relinquet homo patrem suum, & matrem, & adhaerebit uxori suae*, che perciò dice l'Apostolo: *Sacramentum hoc magnum est, ego* Ephes. 5. *autem dico in Christo, & in Ecclesia*, il qual sacramento è cosa incredibile, che il primo huomo Adamo non l'hauesse saputo: laonde si crede dalla maggior parte, che al Padre Adamo, quando Iddio gli diede il sopore, che lo fè dormire, gli fusse riuelato, che hauea da esser questo sacramento dell'Incarnazione, perche, come dice Sant'Agostino sopra s. Aug. la lettera della sacra Genesi, all'hora la mente d'Adamo accompagnata da gli Angeli entrò nel santuario di Dio per intendere le cose nouissime nello specchio diuino, e vidde, che dal sacramento del Matrimonio contratto tra lui, & Eua formata dalla sua costa, haueano da nascere molti santi Patriarchi, Profeti, & Apostoli, e massimamente, che hauea da nascere vna sacra Verginella, la quale hauea da partorire Iddio Salvatore del mondo, perciò essendosi risvegliato, tutto pieno d'allegrezza profetando parlò del Sacramento del Matrimonio, dicendo: *Relinquet homo patrem suum, & matrem, & adhaerebit uxori suae*; e perciò amando intensamente Eua, non si curò di far dispiacere à Dio, e non contristar quella, pigliando dalle sue mani il vietato pomo.

Terzo, fu manifestato la Beata Vergine hauer da nascere nel tempo della preuaricatione, e peccato d'Adamo. Non vi ricordate, che subito fatto il peccato, Iddio diede la penitenza ad Adamo, dicendogli: *In sudore vultus tui vesceris pane tuo?* Se vuoi mangiare, procaccialo col tuo sudore.

D d

S i

Si volto poi alla donna, e le disse: Se vuoi figliuoli, habbili con dolore: *In dolore paries*. Si voltò finalmente al Serpe, e gli disse: *Ipsa conteret caput tuum*, e questa parola *ipsa*, non s'intende di Eua, ma della Beata Vergine, che hauea da nascere da lei. O quanto s'allegrauano quei, che haueano da nascere, che la Madonna hauea da spezzare il capo à Satana, e da liberarci tutti da i peccati.

Quarto, fu riuelato la Beata Vergine hauer da esser Madre di Christo, nel tempo della multiplicatione delle genti, dico, da che cominciarono le genti à moltiplicarsi sopra la terra, e questo lo dimostrò Iddio per molti sacrificij, & esempj della vecchia legge, dico innanzi la legge, e dopo la legge, il cui significato i maggiori, & antecessori esplicitamente lo conobbero: ma li minori, e la gente bassa sotto velame di quelli crederono in Christo venturo, e di ciò haueano velata fede, come dice l'Angelico Dottore nella citata questione: Perche Abel vidde, e seppe Christo hauerfi da incarnare in vna Vergine, che perciò gli fu accetto il sacrificio, e per questa ragione egli fè voto di castità: e questo conferma Sant'Agostino nel libro di diuersè questioni, scriuendo ad Orosio. Secondo, perche ragione fu trasportato Enoch nel Paradiso terrestre, se non per significare, che Christo hauea da nascere da vna Vergine? & il detto Enoch nella venuta d'Antichristo di ciò darà testimonianza; e per tal ragione ne sarà martirizzato. Terzo, ne fa testimonianza l'uscita, che fè la colomba dall'Arca di Noè, la quale non volle appoggiarsi ne sopra l'acque, ne sopra li cadaveri, ma à vespero ~~si tornò~~ felicemente con vn ramo d'olivo nella bocca, e così annunciò la pace in terra: così dice la Genesi nel cap. 8. Questa Colomba senza siele, senza amertudine fu la Beata Vergine, la quale non toccò la putredine di peccato nessuno; questa portò il ramo dell'oliva, cioè il suo vnico Figliuolo carico di pace, e di misericordia, il qual ramo hauea le foglie di gratia, verità, e gloria.

Quinto, lo riuelò Iddio benedetto nel tempo de i Patriarchi la Beata Vergine hauer da esser Madre, e Sposa di Dio bene-

S. Thom.

S. Aug.

benedetto, e per breuità ne diremo tre. Primo al tempo di Abramo, quando gli fu detto: *In femine tuo benedicentur omnes gentes*: e qual seme hauea da far questo bello, e gratioso frutto, per il quale haueano da esser benedette tutte le genti, se non quello di Gioachim, dal quale hauea da nascer la Beata Vergine? che con ragione gli fu detto, *Benedicta tu inter mulieres*, e di più, *benedictus fructus ventris tui*: talche tutte le genti maledette per il peccato originale, furono benedette per mezzo della Beata sempre Vergine, e per lei si dicea quella sacrosanta, e benedetta parola, *In femine tuo benedicentur omnes gentes*. Si che al tempo del Patriarca Abramo fu preuista la Beata Vergine hauer da esser Madre, e Sposa del Verbo eterno. Secondo, lo dimostra la figura d'Isaac, che s'andò a sacrificar al monte, questa gratiosissima figura tutta dimostra Christo figurato, e passionato al monte Caluario, e perche Christo hauea da nascere da vna Vergine, e questa fu la Madonna: dunque ella fu preuista hauer da esser Madre di Dio. Terzo, fu riuelato al Patriarca Giacob, quando disse quelle parole: *Non auferetur Gen. 31. sceptrum de Iuda, donec veniat, qui mittendus est*. E che cosa vuol significare in queste parole il sudetto Patriarca, se non la venuta del vero Messia da nascere dalla Beata Vergine? dunque ella fu preuista per questa figura hauer da esser Madre di Christo benedetto.

Sesto, fu riuelata nel tempo della liberatione del popolo d'Israel. Che vi pensate, nobilissimi Ascoltatori Napolitani, che volesse inferir Mosè in quelle parole dell'Esodo: *Vi- Exod 3. debat, quod rubus arderet, & non combureretur*? per il fuoco si dinota la diuinità, per il rubo non bruggiato la verginità, che sempre rimase intatta. Perciò canta la Chiesa santa: *Rubum, quem viderat Moyses incombustum, conseruatam Ecclesia. agnouimus tuam laudabilem virginitatem*. Similmente, che pensate, che voglia significare la verga d'Aaron, la quale essendo secca, & arida, si fè fiorita, e produsse amandorte? come ben dimostra l'autorità de i Numeri al 17. cap. questa verga, ò vero bacchetta secca, non altro significa, che la Bea

ta Vergine secca del fomite carnale, perche hebbe priuilegio di mai poter peccare in cosa alcuna, hauea da fiorire, e par o ire il bel frutto Christo Giesù. Similmente questo fu riuclato a Gioiue, quando il Sole si fermò in mezzo del cielo, e chi fu questo Sole, se non Christo, che si fermò nel mezzo del ventre verginale di Maria? perche *calum*, si dice d'acquare, così il ventre della Madonna santissima fu vn cielo, che nascose dentro di se il Verbo eterno: e molt'altre ne lascio per breuità.

Settimo, fu riuclato, che la Beata Vergine hauea da esser Madre di Christo nel tempo de i Profeti: e primo per autorità del Profeta David, sotto quelle parole: *Iurauit David veritatem, & non frustrabitur eum, de fructu ventris tui ponam super sedem tuam*: e qual frutto è questo, se non quello della Beata Vergine, del quale si dice, *Benedictus fructus ventris tui*? Et in quell'altre parole: *Elegit eam Deus, & preelegit*: chi è costei, che è stata eletta, e preeletta, se non la Beata Vergine? Questo dimostraua in quell'altra figura: *Astitit Regna à dextris tuis in vestitu deaurato, circumdata varietate*. Anco questo dimostraua Salomone: *Egredimini, & videte filia Sion Regem Salomonem in diademate, quo coronauit eum mater sua*: e chi è costei, la quale corona Salamone, se non la Beata Vergine? Al cui proposito dicono tutti i Dottori Hebrei, che quando si nomina Salomone, s'intende Iddio. Ecco Isaia: *Ecce Virgo concipiet, & pariet filium*: e chi è questa Vergine, se la non la Madonna santissima? Gieremia dice: *Famina circumdabit virum*: e chi è questa Donna, che hà circondato, e fatta la veste all'huomo Christo, se non Maria Vergine? Questo conferma Ezechia: *Porta hæc semper clausa fuit, & vir non pertransibit per eam*: e chi è questa porta sempre chiusa, se non la Beata sempre Vergine? Questo confermano tutti i Profeti, i quali per breuità li lascio. Dalche si fa vna conclusione, che tutti i Profeti hanno preuisto la Vergine hauer da esser Madre di Christo.

Ottauo, fu preuista la Vergine hauer da nascere, nel tempo

po della dispersione: perche i Giudei nel tempo, che regna-
ua Herode con l'aiuto d'Iddio conobbero il tempo essere
finito, nel quale hauea da venir Christo, come ben dice la
sacra Genesi: *Non auferetur sceptrum de Iuda, donec ve-*
niat, qui mittendus est. Laonde mandorno i Giudei à San
Giouanni nel deserto, acciò gli dimandassero chi egli era,
e lui pieno di Spirito santo lo riueldò, e confessò, che lui non
era Christo, dicendo: *Medius autem uestrum stetit, quem*
vos nescitis, qui ante me factus est, & post me venit, cuius
non sum dignus suorum calciamentorum corrigiam soluere.
In mezzo di voi è stato quello, che è stato generato innanzi
di me, & è venuto dopò me, al quale non son degno di scio-
glier la strenga delle sue scarpe, ilquale voi non conoscete.

Nono, fu nota la Natiuità della Beata Vergine al tempo
de i Filosofi, perche da quel tempo i Filosofi cominciono
ad inuestigare, e ricercare, e sempre fu ritrouato nelle crea-
ture alcun segno, che la Beata Vergine hauea da nascere, e
da lei douea nascer Christo, come è manifesto per l'autorità
dell' Illustre Francesco de Roselli nel libro, che compose
della Conceptione della Beata Vergine, come si legge ap-
presso dello Stellario suo, al cap. 9. della sua Natiuità.

Decimo fu riueldato nella conuersatione de i Gentili, per-
che, come dice S. Tomaso nella citata questione, anco le Si-
bille dimostrorno la Vergine hauer da nascere, e Christo da
lei. E primo lo testifica la Sibilla Persica, la quale disse que- *Sibilla Per-*
ste parole: *Ecce bestia conculcaberis, & Dominus gignetur* *sica.*
in orbem terrarum, et gremium Virginis erit salus gentium.
Ecco, che tu bestia sarai conculcata (cioè tu Demonio) & il
Signore sarà generato nel mondo, e la luce delle genti farà
il gremio di vna Vergine. Secondo, questo dimostrò la Si-
billa Delfica, la quale innanzi la guerra Troiana (secondo *Delfica.*
che vuole Crispo) queste parole disse: *Nascetur Propbeta*
ex Virgine, sine maris coitu. Nascerà vn Profeta da vna
Vergine senza operatione d'huomo. Terzo, la Sibilla Eri- *Eribrca.*
trez nata in Babilonia, secondo che dice Isidoro nell' Eti-
mologia 8. *In vltima etate humiliabitur Deus, generabitur*
proles

proles diuina, vnietur Humanitati Diuinitas. Iacobit in fœno Agnus, & puellari officio Deus, & homo educabitur. Nell'ultima età si humiliarà Iddio, si generarà la prole, cioè la figliuolanza diuina: si vnirà la Humanità alla Diuinità: l'Agnello starà nel fieno: e per opera di vna giouenetta Vergine farà nodrito vn Dio, & vn'huomo. Quarto, si proua per la Sibilla Helleispötina nata in vna possessione di Troia, della quale narra S. Eraclito. *De excelso calorum habitaculo prospexit Deus humiles suos, & nascetur in diebus nouissimis de Virgine Hebraea.* Dalla più alta parte de i cieli Iddio guardò gli humili suoi, e ne gli vltimi giorni nascerà da vna Vergine Hebraea. E molt'altre Sibille, le quali lascio per breuità, questo hanno profetato. E S. Tomaso nella citata questione dice, che à tempo di Costantino Augusto, e di S. Helena sua madre fu ritrouata vna sepoltura, nella quale era vn'huomo, nel cui petto era scritto in vna lama d'oro: *Christus nascetur de Virgine, & credo in eum.*

Hellep-
otina.

Vndecimo, fu riuclata la Natiuità della Beata Vergine nel tempo della vicina generatione sua: Perche, come dicono l'histoire, di molti modi fu manifestata la Natiuità della Vergine, e di Christo benedetto: perche à tempo d'Ottauiano Augusto nacque Christo, e tre Soli si viddero in quel tempo, per dimostrare, che tre sostanze erano in Christo, cioè la Diuinità, l'anima, & il corpo. E molt'altre cose, & autorità, che à vostro bell'agio potrete studiare, e vedere nello Stellario della Beata Vergine.

Duodecimo, fu riuclata la Natiuità della Beata Vergine al tempo dell'Incarnazione del suo Figliuolo, per gl'infiniti miracoli, che furono fatti, e si faranno infin alla fine del mondo: perche, come dice S. Gregorio, tutte le cose nella sua Natiuità dimostrano Christo esser nato dalla Vergine. Lo dimostrò il cielo, perche mandò vna nuoua Stella. Lo dimostrò la terra, manifestando fresche herbe, e nouelli fiori. Lo manifestarono i Pastori, mentre coraggiosamente con prestezza l'andarono à conoscere, à visitare, & ad adorare, dicendo: *Ramus, & videamus hoc verbum, quod fecit Domi-*

nus,

mus, & ostendit nobis. Lo testificorno, e dimostrorno gli animali bruti, come fu l'Asinello, & il Boue, i quali con humiltà profundissima nel presepio l'adororno, e col fiato lo riscaldarono: *Bos, & asinus cognouerunt possessorem suum, Israel autem me non cognouit.* Lo conobbero i Magi, perche con la guida della noua Stella, carichi d'oro, incenso, e mirra, vennero da lontani paesi à seruirlo, ad adorarlo, e presentarlo, dicendo: *Vbi est, qui natus est Rex Iudeorum, cuius Stellam videmus in oriente, & cum muneribus venimus adorare Dominum.* Quella bella, e triplicata coppia disse: Dou'è colui, che come Rè de i Giudei venimo à presentarlo con oro come Rè, con incenso come Iddio, e con mirra come mortale. Ma siami lecito passar più innanzi. Nella Passione tutte le cose non lo confessorono per Dio, & huomo? la terra, quando egli morì, tremò, *Terra tremuit*: i sassi si spezzorno, *Et petra scissa sunt*: lo confessorono il Sole, e la Luna, perche si oscurarono. E per tornare alla Natiuità, anco i Poeti dissero, che ad vna Vergine dal cielo hauea da venire noua progenie, come ben testifica il Mantoano Poeta nelle sue Egloghe,

Iam noua progenies celo demittitur alto.

Virg.

Ma lascio stare queste altissime questioni, e torno alla Natiuità della Regina del cielo. Cedano, cedano le natiuità degli antichi Imperadori Romani, de i Conti, Marchesi, Duchi, Principi, e gran Signori alla Natiuità della Madonna, santissima: perche quella fu natiuità d'huomini perfè d'animato di corpo, e questa fu Natiuità di Madre, e Sposa del Verbo eterno: e benche si dica per S. Giouanni Battista, che la Natiuità sua fu più nobile di tutte l'altre, *Inter natos mulierum non surrexit maior Ioanne Baptista*, nulladimeno la Natiuità della Madonna fu Madre di Dio, & huomo, che non si può dir cosa maggiore, *Mater Dei alma*, bella Madre di Dio, Madre di tutte le gratie: *Maria Mater gratia*, Auuocata vniuersale di tutti, Auuocata nostra. Vita dolce à tutti, *Vita, dulcedo*. Tramontana, guida, e Stella de i peccatori, *Aus maris Stella*. Gloriosa Padrona di tutte le creature,

D. Thom.
S. Bonau.

Apost.

ture, *O gloriosa Domina*. Tu sei porta felice, e sicura del Paradiso, *Felix cali porta*. Tu hai portato salute à tutti, *Salutem attulisti vniuerso mundo*. Però, o perfidi, e disperati peccatori, alzate le vostre menti, e riconoscete la vostra salute esser posta nelle mani di Maria Vergine, e forzateui con tutto il cuore di seruire à lei. O anima fedele, considera che per Maria Vergine hai la vita, per mezzo suo hai la misericordia, per suo fauore hai la gratia, e per i suoi meriti hai la pace, e la gloria; tanto maggiormente, che tutti quelli, i quali continuamente stāno alla porta delle sue gratie, hanno la salute, e la beatitudine, anzi non possono morire in disgratia di Dio. *Beatus homo, qui vigilat quotidie ad postes esty mei: qui me inuenerit, inueniet vitam, & hauriet salutem à Domino*. Però, o Vergine benedetta, *Quibus te laudibus efferam, nescio*. Con che lodi ti hò da magnificare, perche s'hauèsse cento mila lingue, & altrettante boeche, e la voce di ferro, o per meglio dire, le lingue Angeliche, non potria dire vna minima particella delle sue lodi, e grandezze: *Non mihi si centum lingua sint, oraque centum, ferrea vox, & Angelorum*, come dice San Paolo. Si che concludo, o Beata Vergine, che nel ragionamento, che hò fatto della Concettione, non hò hauuto mai animo di contraddire alla Santificatione, nè à i suoi Scrittori. Ma come cosa più pietosa, hò voluto magnificare la Concettione, persuadendomi, che si come l'Armelino, animale così polito, mai vuole entrare nella sua casa, quando è imbrattato, così conueniu, che il Verbo eterno, che è il Verbo di Dio, non entrasse in casa macchiata di peccato, e non si verificasse la Profetia tanto tempo fa detta in persona sua, *Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te*. Confermando ancora il detto della Chiesa, *Cum iucunditate Natiuitatem B. Marie semper Virginis celebremus*. E di tutte le cose dette, predicate, e stampate mi sottometto alla sacrosanta Chiesa Catholica Romana, apparecchiandomi per quella à pigliar mille martiri; pregando la Madonna santissima, che ci impetri la diuina gratia in questa vita, e la gloria nell'altra. Amen.

LET.

LETTIONE

DELLA NOBILTA DELL'HVOMO

● Predicata dal medesimo nell'Arciuefcouato di Napoli.



Enche l'Autore nell'altra opera nò habbia promesso far questa Lettione della nobiltà dell'huomo , pure per non lasciarle cose imperfette , hà voluto giungerci questa , come cosa necessaria à tal soggetto . E per dar principio à sì nobile , & utile ragionamento , non posso fare , che non mi attacchi alla definizione

ne di questo benedetto huomo (come ben dice il padre delle lettere humane Cicerone nel primo libro de gli officij) Cicero. *Omnis bona demonstratio debet à definitione proficisci, ut intelligatur id, de quo disputatur.* Ogni buona dimostratione deue procedere dalla diffinitione , acciò s'intenda quello di che si hà da disputare . Intorno al cui trattato dico , che varij sono stati i diffinitori . Quel gran Filosofo Mercurio Trimegisto altamente disse: *Magnum miraculum est homo*: Vn gran miracolo è l'huomo . Abola Saraceno disse: *Magnares est homo* : L'huomo è vna gran cosa . Filone Hebreo disse cosa più alta: *Totum est homo* : Il tutto è l'huomo . Pitagora più altamente disse: *Microcosmos est homo*: Vn picciol mondo è l'huomo . Platone altissimamente disse: *Deus terrenus est homo*: O che cosa marauigliosa è l'huomo , o che cosa stupèda , l'huomo è vn Dio terreno . Iamblico disse: *Epilogus omnium rerum est homo* : Vn'epi- E e logo

logo di tutte le cose è l'huomo. Vn'altro disse: *Homo est diuinarum, humanarumq; rerum finis*: O che gran parola, l'huomo è il fine delle cose diuine, & humane. Vn'altro anco stupendamente disse: *Homo est omnium rerum corporalisum, & spiritualium ephibia*: Nell'huomo si serrano, e considerano tutte le cose corporali, e spirituali. Vn'altro disse: *Homo est sigillum creaturarum Dei*: L'huomo è vn sigillo, che in se contiene tutte le creature di Dio: *Prorex mundi* (disse vn'altro) *est homo*: L'huomo è vn Vicerè del mondo. E per dir cosa più alta: *Homo est locumtenens Dei*: e che cosa più marauigliosa si può dire, che Luocotenente, e Vicario di Dio? e che cosa è il Papa, se non Luocotenente, e Vicario di Dio, e pure è huomo.

Ma lascio da parte questi altissimi pensieri de i Filosofi, e vengo al Profeta David, che considerando questa grandezza, e nobile architettura dell'huomo, come perso (per dir così) in tanta nobiltà, altro non seppe dire, che: *Homo cum in honore esset*, che l'huomo era il maggior honore, che al mondo esser potea. E quel gran Padre della pazienza Giobbe volto al Signore, che parole disse? *Quid est homo, quia magnificas eum?* Che cosa tanto grande, e nobile potrà esser quest'huomo, che tanto lo magnifici, sublimi, e lodi? Sapete, che rispose la Maestà diuina? *Delicia mea esse cum filijs hominum*: Quasi dicesse: O seruo mio carissimo Giobbe, non ti marauigliare se tanto sublimo, e magnifico quest'huomo, perche la ragione è, che tutti i miei piaceri, e diletti hò collocati in quest'huomo: *Delicia mea esse cum filijs hominum*.

Ma poiche con breuità hauemo veduta la definizione di questo benedetto huomo, giudico bene, che habbiamo da vedere di quanti modi fu nobilitato l'huomo: per quanto con la mia debolezza hò potuto cauare dall'antiche, e moderne carte, ritrouo, che di tre modi è stato nobilitato questo huomo, primo per doni di natura, secondo per doni di fortuna, terzo per doni di gratia.

Inquanto al primo, cioè, per doni di natura, dico, che per dodici,

dodici, e forse più modi fu nobile. Primo, per rispetto della
 creazione, e Creatore. Secondo, per rispetto della bellezza.
 Terzo, per rispetto della fortezza. Quarto, per rispetto del-
 l'aggratiato parlare. Quinto, per rispetto della erettione
 del volto in sù. Sesto, per rispetto della compositione, per-
 che è rassomigliato ad vna Città, ad vna Torre, & ad vn Pa-
 lagio. Settimo, perche si dice Microcosmos, cioè, vn picciol
 mondo. Ottauo, perche è vna sfera celeste con tutti i Pia-
 neti, e segni. Nono, è vna sfera terrestre con tutte le piante.
 Decimo, per l'immortalità. Vndecimo, per la conformità
 con tutte le cose. Duodecimo, che tutte le scienze si con-
 tengono in lui. Decimo terzo, per il dominio, poiche fu
 creato padrone, e Signore di tutte le cose create superiori,
 & inferiori.

Primo fu nobile inquanto alla creazione, e Creatore, per-
 che quanto più vna figura è scolpita, ò fatta da vn valente
 Scultore, ò Pittore, tanto più è stimata; e qual più valente,
 & ottimo Pittore ritrouar si potea, che la Maestà diuina?
 che preso vn pezzo di terra, con vn soffio solo ridusse il Pa-
 dre Adamo in così bella, e gratiosa figura, e pigliando dal
 suo costato vn'osso, ne fè il ritratto della sua bellissima, e gra-
 tiosissima sposa Eua, dandole il nome *Virago, quia de viro* Propbeta
sumpta fuit: che perciò il Profeta stupito di sì nobilissima
 pittura, disse: *Homo cum in honore esset.*

Secondo, fu nobile anco inquanto alla bellezza, perche
 fra tutte le creature non v'è bellezza maggiore (eccettua-
 tane la natura Angelica) dell'huomo, e della donna: che per-
 ciò David alzati gli occhi à sì nobile oggetto, disse, *Homo*
cum in honore esset.

Terzo, fu nobile inquanto alla fortezza, perche non solo
 si legge, ma si vede chiaramente, & euidentemente, che co-
 me magnanimo, e generoso hà superate, vinte, e soggiogate
 tante nationi genti, e popoli, come si legge di tanti Cesari
 Augusti, & infiniti Imperadori Romani, come si scorge an-
 co appresso, anzi nel principio dell'Imperador Giustinia-
 no; si che à questo mirauano le parole del Profeta David:

E e 2 Homo

Homo cum in honore esset.

Quarto, fu nobile per rispetto del parlare. Vedete, di gratia quale de gli animali sà formare li concetti, articolare le voci, ordinare le parole cō tanto ordine, & artificio, se non l'huomo? Hauea ragione il Profeta dire: *Homo cum in honore esset.*

Quinto, fu nobile per la erettione del volto verso il cielo, perche tutti gli animali per dimostrare, che morta l'anima, muore il corpo, vanno col capo voltato in giù nella terra:

*Omnia cum spectet animalia cetera terram,
Os homini sublime dedit, cælumq; videre.*

Solo all'huomo, dico, li fu dato per privilegio, acciò imparasse la via di andare al Paradiso, d'hauer il volto eretto verso il cielo: e perciò disse il Profeta: *Homo cum in honore esset.*

Sesto, fu nobile per esser rassomigliato ad vna Città, perche si come la Città hà tutte le cose proportionate, per mantenere, e difendersi da nemici, come ben diremo appresso, è rassomigliato ad vna fortissima Torre, perche si come quella hà i fondamenti, il forte, i Capitani, i soldati, le sentinelle, le scorte, e l'artegliarie, così l'huomo: Volete i fondamenti di questa fortissima Torre? ecco i piedi. Volete il forte? ecco il coraggioso petto. Volete i gagliardi Capitani? ecco le braccia. Volete i valorosi soldati? ecco le dita. Volete le sentinelle? ecco l'orecchie. Volete le scorte? ecco gli occhi, che da lontano scuoprono i nemici. Volete l'artegliarie, e bombarde, che feriscono i contrarij? ecco le parole. O huomo felice, & o donna Beata, se quando ti vengono le tentationi, ò parole dishoneste, audacemente diceffi con Christo: *Vade retro Satana.* Affè, che potresti cantare col Profeta: *Homo cum in honore esset.*

E anco rassomigliato ad vn bellissimo, e fortissimo Palagio, perche si come quello hà i pedamenti, pietre, rapillo, pozzolame, le conserue, la dispensa, le sale, le camere, li palchi, i tetti, il padrone, & i serui, la Signora, e le damigelle: così tutte queste cose si considerano nel palagio di questo huomo;

huomo ; e che sia il vero, volete i pedamenti ? ecco i piedi. Volete le pietre? ecco l'ossa, che come tanti porfidi adorna-
no, e sostengono questo palagio humano. Volete il rapillo? ecco i nerui, che come tanti coralli nobilifcono questo corpo humano. Volete la pozzolame? ecco le carni, che consolidano tutto quest'huomo. Volete le conferue limpide, chiare, e fresche? ecco le vene, che come chiari ruscelli sotto l'ombra della pelle humana vanno irrigando questo bel cō-
posto humano. Volete la dispensa? ecco lo stomaco, che come fedel dispensiero sparte, e dà la sostanza, senza partialità, secondo il bisogno, e qualità à tutti i membri humani. Volete le sale, e camere? ecco l'habitatione de i sensi humani. Volete il tetto? ecco il capo, che con i capelli caua fuora tutte le piogge de i sudori humani. Volete i palchi donde si scorgono, e veggono tutte le cose, tanto amiche, quanto nemiche? ecco gli occhi. Volete le sentinelle, che vanno intorno per sentire il male, & il bene? ecco l'orecchie. Volete il padrone? ecco l'intelletto, che intende il tutto. Volete i serui? ecco i sensi humani. Volete la Signora? ecco la ragione, che come prudente, e saggia appresso il padrone tiene il governo nelle mani. Volete le serue? ecco l'irascibile, e la concupiscibile, che come sollecite, accorte, e vigilanti fanno il loro officio. e tutte queste cose si ritrouano nell'huomo, à lui dunque conuiene questo fauore: *Homo cum in honore esset.*

Settimo, fu nobile ancora questo benedetto huomo, perche appresso de i Greci si chiama Microcosmos, che in lingua nostra vuol dire picciol mondo. Questo nostro mondo visibile è composto di quattro elementi, terra, acqua, aria, e fuoco. Volete la terra? ecco le carni. Volete l'acqua? ecco il sangue. Volete il fuoco? ecco la caldezza. Volete l'aria? ecco il respirare. Volete le fresche, e rugiadosse herbe, che ne i vaghi colli, e ne i spatiosi prati à lor bell'agio danno tributi d'odori, e fragrantia à tutto il geno humano? ecco i pensieri, che in quest'huomo fanno soggiorno, dando tributi piaceuoli à i sensi humani: perciò disse bene il Profeta:

Homo

Homo cùm in honore esset.

Ottauo, fu nobile quest'huomo, perche è rassomigliato ad vna sfera, e corpo celeste, ilquale costa di queste marauigliose cose. Primo vi è l'Asso, che la sostiene. Secondo, il Polo Artico. Terzo, l'Antartico. Quarto, i due Colori. Quinto, la Linea Eglittica. Sesto, il Zenit. Settimo, il Zodiaco. Ottauo, i dodici Segni. Nono, le cinque Zone. Decimo, i sette Pianeti. Volete l'Asso, che sostiene questa nobil machina? ecco il cuore. Volete il Polo Artico? ecco il piede destro. Volete il Polo Antartico? ecco il piede sinistro. Volete i due Colori? ecco le braccia. Volete la Linea Eglittica? ecco la ragione. Volete il Zenit? ecco l'intelletto, il quale anco serue per Zodiaco. Volete i dodici Segni? ecco i dodici articoli della Fede, che con molta grauità, e fedeltà camminano per quello. Volete le cinque Zone? ecco le cinque dita. Volete i sette Pianeti? ecco i sette Sacramenti, per i quali si governa questa machina humana. Si che possiamo confessare, che haueua ragione il Profeta di dir quelle parole: *Homo cùm in honore esset.*

Nono, fu nobile anco non solo inquanto all'immortalità dell'anima, la quale è immortalissima, ma inquanto all'immortalità del corpo, e benche tutte le cose composte di quattro elementi deuono corrompersi, & hauer fine, nulladimeno la Maestà diuina pose in quest'huomo il balsamo finissimo della sua gratia, e dell'vbidienza, che lo conseruauano dalla corruzione: & à questo proposito parlaua il Profeta: *Homo cùm in honore esset.*

Decimo, fu nobile inquanto, che hebbe la conformità con tutte le cose, tanto ragioneuoli, quanto irragioneuoli, tanto superiori, quanto inferiori; tanto animate, quanto inanimate. Hebbe la conformità con li sassi, che si come quelli sono fermi, e stabili, così l'huomo. Hà la conformità con la terra, che si come quella germoglia, e produce frutti, così l'huomo deue germogliare, e produrre frutti di santi pensieri. Hà la conformità con gli alberi, che si come quelli crescono, così egli ancora cresce. Hà la conformità

mità con li pesci, che si come quelli nuotano, così l'huomo ancora hà la conformità col mare, che con le fals'onde spesso si muoue, così il mare dello stomaco humano pieno di varij humori, che lo tormentano con molte infirmità, si muoue. Hà la conformità con gli animali terrestri, che si come quelli sentono, e generano li simili, così parimente l'huomo. Hà la somiglianza con i cieli, che si come quelli regolatamente si muouono, così ancora l'huomo. Hà la conformità con li Pianeti, che si come quelli come tesorieri ricchi causano à noi la productione di tutte le cose per li nostri bisogni; così l'huomo con la sua prudenza causa il reggimento, e nutrimento alla sua famiglia, & alli suoi soggetti. Hà la conformità con il Sole, che si come quello illumina, e scalda la terra, così l'huomo col suo intelletto deue illuminare il corpo humano. Hà la conformità con la Luna, che si come quella con la rugiada fa verdi le secche herbe, così l'huomo con la rugiada della sua prudenza deue rinfrescare i secchi pensieri, e fargli verdi, e viui nel seruitio di Dio. Hà la conformità con le Stelle, che si come quelle nel tempo notturno, come tante lucerne accese fanno lume à gli stracchi, & affaticati passaggieri, così l'huomo con li raggi lucenti del suo intelletto deue dar lume, e consolare gli affaticati suoi pensieri. Hà la conformità con gli uccelli, che si come quelli volano in alto, così l'huomo con la contemplatione deue volare alla patria celeste. Hà la conformità con gli Angeli, che si come quelli sottilmente intendono, e custodiscono le creature humane, così l'huomo deue sottilmente considerare quello, che gli bisogna, e custodire la lingua, che non parli se non di cose necessarie. E per dir cosa maggiore, hà la similitudine con Dio; e che sia il vero, *Homo habet esse cum lapidibus, vegetare cum arboribus, sentire cum animalibus, intelligere cum Angelis, & similitudinem cum Deo. Creatus est homo ad imaginem, & similitudinem Dei.* O che grandezza, o che nobiltà. *Homo cum in honore esset.*

Vnde.

Vndecimo, fu nobile questo benedetto huomo, perche tutte le scienze si considerano in lui, e sono fatte per lui. Principianti nelle lettere, volete le concordanze? ecco i quattro elementi trà essi contrarij affatto, come l'acqua al fuoco, l'aria alla terra, e pure vnitamente s'accordano, e fanno soggiorno nell'huomo. Volete la Grammatica, & Humanità? vedete, che questo è pur huomo. Volete la Retorica, che parla bene? ecco l'huomo, che acconciamente parla, e discorre. Volete la Logica, ò Dialettica, che discaccia i falsi argomenti, e cerca la verità? la verità è, che questo è huomo, che col suo giudicio considera non solo i tempi presenti, ma i passati con i futuri và con prudenza congiungendo. Volete la Filosofia naturale? considerate quest'huomo. Volete la Matematica, che l'altezza, la profondità, e la larghezza dimostra? considerate quest'huomo, che con bel modo hà tutte queste parti. Volete la Medicina? questa è ritrouata per l'huomo. Volete la legge? questa è ordinata per reggimento dell'huomo. E vero dunque, *Homo cum in honore esset.*

Duodecimo, fu degno per rispetto dal dominio, perche non solo de gli animali terrestri, acquatili, e celesti, di tutte le sorti di vittuaglie, e frutti, ma anco di tutte le miniere d'oro, argento, rame, ferro, & altri metalli: di coralli, perle, pietre pretiose, e per dirla in vna parola, di quanto di buono, e di bello in questa patria terrestre si ritroua, e fa soggiorno, e nell'altra si spera, di tutto fu fatto padrone, e signore questo benedetto huomo. *Creatus est homo, ut praeset cum ceteris animantibus uniuersa terra:* e per dir cosa maggiore, *Omnia subiecit sub pedibus eius:* anzi pare, che Iddio benedetto mai si sia fatollato di far regali, fauori, e gratie à questo benedetto huomo, poiche con larga mano lo fè padrone non solo delle cose terrene, ma anco diuine, e (per dir cosa marauigliosa) di se stesso: *Creatus est homo, ut summum bonum cognosceret, cognoscendo amaret, amando possideret, & possidendo frueretur.*

S. Aug.

Ottauo, per otto ragioni potissime fu degno, e nobile l'huomo

l'huomo inquanto all'anima, Primo, per rispetto della memoria. Secondo, per rispetto della volontà. Terzo, per rispetto dell'intelletto. Quarto, che l'intelletto ha tutte le scienze ordinate, e registrate in se stesso. Quinto, perche egli con la sua operatione l'hà ritrouate. Sesto, perche egli l'hà considerate. Settimo, perche in lui riluce lo spiracolo della vita. Ottauo, per la conformità (per dir così) che hà con Dio. E perciò *homo cum in honore esset.*

Inquanto al primo fu degno l'huomo per rispetto della memoria, perche lei si ricorda delle cose passate, anzi in lei tutte le specie delle cose, l'arti, virtudi, officij, e per dirla in vna parola, tutte l'attioni humane fanno soggiorno. Considera (dice il Padre delle Lettere S. Agostino nel libro della Città di Dio) *Memoriam omnium rerum auētricem*, e per meglio dire *Archiuium*, e questa memoria si ritroua nell'huomo: dunque ben dice il Profeta: *Homo cū in honore esset.*

Secondo, fu nobile inquanto alla volontà, perche in lei tutti i voleri, buoni, e tristi desiderij, e sante determinationi si ritrouano. Questa volontà è nell'huomo; li conuiene dunque per ragione: *Homo cum in honore esset.*

Terzo, fu nobile inquanto all'intelletto, perche egli tutte le cose velocemente intende. Atteso, come dice il Filosofo: *Intellectus est. vniuersalium;* & intanto non intende tutte le cose, inquanto la pigritia de i sensi corporali non ce le ministra, e rappresenta. e questo intelletto stà nell'huomo, Con ragione dunque se gli dà questo honore, e nobiltà: *Homo cū in honore esset.*

Quarto, è degno, e nobile questo benedetto huomo, perche nel suo intelletto tutte le scienze, e discipline fanno soggiorno; e che sia il vero, vedete, che dopò morto, l'huomo non parla di nessuna disciplina, ne virtù: che da questo s'intende, che non dal corpo (che si chiama cadauero, e non huomo) procede questo, ma dall'intelletto, che nell'huomo habita, perciò è vero, *homo cū in honore esset.*

Quinto, fu degno, nobile, & honorato l'huomo, perche

F f egli

egli cō la forza del suo intelletto hà ritrouate tutte le scienze perse già per il peccato del vecchio padre Adamo, le quali senza studio alcuno ha ueua. L'intelletto hà ritrouate le lettere, sillabe, dictioni, concordanze, e l'humanità, e questo intelletto (come più volte hò detto) fa stanza nell'huomo, à lui si dice dunque, *bomo cùm in honore esset.*

Sesto, l'intelletto hà ritrouato la Logica, la Filosofia, i falsi, sofisticati, e vani argomenti. Egli hà ritrouato, & ordinato gli otto libri della Fisica, i tre libri dell' Anima, i quattro de Cielo, & Mundo, i libri de gli Animalì, la Metafisica, la Matematica, l'Astrologia, la Legge, la Medicina, la Musica con tante melodie, e passaggi. L'intelletto hà considerato questo globbo della terra essere trenta mila miglia intorno, ò secondo altri ventiquattro mila. E perciò *bomo cùm in honore esset.*

Settimo, l'intelletto hà considerata la grandezza de gli orbi celesti, e che vna minima Stella sia sedici volte più della terra, & il Sole trecento trentasei volte più di quella. L'intelletto hà considerato, che dalla terra infino al cielo della Luna vi siano quindici mila, e seicento venticinque miglia. L'intelletto hà considerato, che dal Cielo della Luna infino al Cielo di Mercurio vi siano settemila seicento, e quindici miglia. L'intelletto hà considerato, che dal Cielo di Mercurio infino à quel di Venere vi sono altrettante miglia. Dal Cielo di Venere infino à quello del Sole vi sono ventiquattro mila miglia, e quattrocento ventinoue. Dal Sole à Marte quindici mila, e seicento venticinque miglia. Da Marte infino à Gioue sei mila cinquecento, e dodici. Da Gioue infino à Saturno altrettante. Da Saturno infino al Firmamento, doue stanno le Stelle fisse, vi sono ventiquattro mila quattrocento ventinoue. E finalmente dalla terra infino al Cielo Stellato vi sono cento otto mila nouecento cinquantanoue miglia.

L'intelletto hà considerato, che Saturno è freddo, & humido, perche è remotissimo, e fa il corso suo in trent'anni. L'intelletto hà considerato, che Gioue è chiaro come il lat-

te, è amoreuole, e giocondo, e fa il suo corso in dodici anni. L'intelletto hà cōsiderato, che il Sole è padre di tutti i Pianeti, che illumina le Stelle, ingrauidà la terra, apre i fiori acciò diano tributo di soauì odori, matura i frutti, le cose molli indura, l'indurate liquefa, trapassa i corpi diafani, mai si ferma, caccia i vapori, illumina le tenebre, fa tranquillo il mare, cōsuma gli humori della terra, rafferena il cielo: se s'auuicina à noi, produce l'Estate: se si discosta, produce l'Inverno, come occhio sereno del mondo, in ogni Segno si ferma trenta giorni, e quarant'hore, e fa il suo corso in vn'anno, benche dal primo Mobile sia tirato à mouersi ogni venti quattro hore.

L'intelletto hà considerato, ch'il Pianeta di Venere è lucente, e tempera la malitia di Marte: quando precede la mattina, si chiama Lucifer, quasi portator della luce, e del nouo giorno: quando compare la sera, si chiama Venere, e fa il suo corso in ducento quarant'otto giorni. L'intelletto hà considerato, che Mercurio sempre camina per il corso del Sole discosto da lui trenta gradi, e poco si vede, per la vicinità di quello.

L'intelletto hà considerato, che la Luna è la più infima, e più picciola di tutti i Pianeti, e chiamata Regina de i cieli, guida di passaggieri, scorta de i smarriti viandanti, madre de i semi terreni, poiche come benigna, e liberale con la sua bella rugiada gli rinfresca tutti; e questo vigoroso intelletto si ritroua nell'huomo: à lui dunque conuiene *homo cum in bonore esset*.

Fù degno, e nobile questo benedetto huomo per rispetto dello spiracolo della vita, che hebbe da Dio, non che la Maestà Diuina gli desse la sua propria sostanza, ma gli fè vn nuouo spiracolo di vita: *Inspirauit in faciem eius spiraculum vite*. Fù nobile per rispetto delle parole, che Iddio benedetto disse in fauor di quest'huomo, come che tutti i piaceri, e diletti suoi hauesse collocati in lui. *Deliciae meae esse cum filijs hominum*. E finalmente fu nobile quest'huomo, perche la Maestà diuina in lui volse pintare, e suggella-

228 Della nobiltà dell'huomo.

re il suo bello, e gratioso ritratto, quando hebbe formato il nostro padre Adamo. Il Padre eterno nella Memoria pintò il suo onnipotente ritratto; il Figliuolo scolpì la sua sapiente figura nell'Intelletto; lo Spirito santo nella Volontà ci fè la sua bella faccia: sì che il Padre lo fè potente contro il Demonio, il Figliuolo lo fè sapiente contro il mondo, e lo Spirito santo lo fè buono contro la carne; & hauendolo fatto così perfetto, lo volse rassomigliare à se stesso; che questo voleua inferire in quelle parole: *Formauit hominem ad imaginem, & similitudinem suam*: e questa grandezza si scorge nell'huomo: ben disse il Profeta: *Homo cum in honore esset.*

Ma ohime, meschino me, che hò fatto io in sublimar questo ingrato, e sconoscente huomo in volerlo quasi pareggiar à Dio? poiche tanta nobiltà, e grandezza datagli dalla Maestà sua, che quasi è infinita, come sconoscente, & ingrattissimo non la conobbe, *non intellexit*, che perciò *comparatus est iumentis, & similis factus est illis*. O Adamo, per non conoscer le tue dignità, e grandezze, cascasti dal Paradiso celeste, e cauato dal terrestre, andasti all'oscuro Limbo, parte d'Inferno: con ragione ti disse il Profeta, *Comparatus es iumentis insipientibus, & similis factus es illis*, per la qual causa riducesti Iddio (per dir così) à dir quelle spauentose parole: *Pœnitent me fecisse hominem*: bisogna, che io pigli carne humana, e faccia penitenza per quest'ingrato huomo.

Ma se bene in questa miseria cascò, hebbe speranza di essere aiutato da due gran personaggi, che migliori ritrouar non si possono, dico Christo, e la Madonna santissima: Christo lasciò la natura Angelica, e venne à riparare il padre Adamo: la Madonna aiuta la nostra madre Eua, la quale si mutò in Aue. E perciò diciamo, ch'il peccato d'Adamo fu necessario, felice, e marauiglioso. Fu necessario, perche ci fè conoscere la benignità, & humanità di nostro Signor Giesù Christo. Fu felice, perche ci fè conoscer la bella, e felice gratia della Madonna santissima. Fu marauiglioso, perche Dio benedetto per saluar il geno humano, vile, & ingrato seruo, mandò

mandò l'vnico, e proprio Figliuolo à patir sì dura morte: e che sia il vero, ecco l'autorità del primo: *O certè necessarium Ade peccatum.* Del secondo: *O foelix culpa, quae talem, & tantum meruit habere Redemptorem.* Del terzo: *O mira circa nos pietatis dignatio, vt seruum redimeres, filium tradidisti:* e perciò diciamo, che Christo benedetto in tanti tormenti hebbe ragione di dire à questo ingrattissimo huomo: *Quid potui facere, & non feci?* O huomo sconoscente, & ingrato, che cosa hò lasciato à non far per te? Dico meglio. Per l'amore, che ti portai, volsti di terra putrida con le mie mani crearti ad imagine, e similitudine mia, e ridurti in sì bella, vaga, e gratiosa figura. Per te volsti crear questa terra da niente, con la ricchezza di tante miniere d'oro, di argento, di rame, di ferro, e d'altri metalli, acciò di quelli te ne poteffi seruire à tuo bell'agio. Per te volsti creare vn numero infinito di tenere, fresche, e rugiadosè herbette, acciò di soaui odori ti dassero tributo. Per te volsti creare tante verdi piante, e fruttiferi arboscelli, acciò di dolci, soaui, e saporiti frutti gli pagassero il censo. Per te volsti creare tanti geni, e specie di tanti animali sopra questo bello, e gratioso pomo di questa terra. Per te volsti creare tanti limpidi, chiari, e cristallini fonti, acciò nel tempo estiuo per cauarti l'infocata sete, ti facesse cortesi brindisi. Per te hò creato questo gran mare con la varietà di tanti pesci. Per te hò prodotto il numero di tante pietre pretiose, e di coralli, e perle orientali, acciò di quelli ti adornassi la persona. Per te hò creata quest'aria chiara, e serena col numero infinito di belli, vaghi, e gratiosi vccellini, che con dolci canti, e soaui accenti sotto l'ombra di ameni faggi ti dessero melodia, e spasso. Per te hò formato questo tetto celeste con la bellezza di tante Stelle, con la vaghezza di tanti Pianeti, con due lanterne accese, l'vna per il dì, e l'altra per la notte, il primo è il Sole, il secondo è la Luna: il primo dalla Scrittura sacra è chiamato *Luminare maius*, il secondo *Luminare minus*. Per te volsti creare il Paradiso terrestre, ricco, e pieno di tutte le forti di beni, piaceri, e dilette, oue da te fui cambiato, e poco

230 Della nobiltà dell'huomo.

poco stimato per vn fracido, corrotto, & ammarcito fico. Per te volsi formare il Paradiso celeste pieno, & adorno di gusti, e solazzi eterni, acciò dopò lunghi anni ti haueffi traplantato dal terrestre al celeste Paradiso, casa mia piena d'infinite ricchezze, che mai hanno fine. E per finir questo concetto, per te hò creato quanto di buono, e di bello in questa terra si vede, e nella superiore si crede, e per dirla in vna parola, *omnia Dominus subiecit sub pedibus eius*. Certo, che hebbe ragione il nostro Christo di dire à questo ingrato huomo, *Quid potui facere, & non feci?*

E per dir cosa maggiore, dopò uscito dal Paradiso terrestre, vols'io lasciare la paterna casa, por da parte la natura Angelica, e venire à pigliare la natura humana carica di peccati, & io Dio farmi huomo, acciò tu huomo ti faceffi Dio: *Factus est Deus homo, ut homo fieret Deus*. Volsi carcerarmi noue mesi nel ventre materno per scarcerar te ingrato huomo dall'Inferno. Volsi nascer poueto per arricchir te huomo ingrato, nel cielo, che perciò *iacebam in praesepio, & fulgebam in caelo*.

Nella mia Natiuità fui adorato, e conosciuto, e col fiato scaldato da due animali: *Bos, & asinus cognouerunt possessorem suum, Israel autem me non cognouit*. Fui conosciuto da semplici, e vili pastorelli, che perciò diceuano con allegrezza mirabile: *Eamus, & videamus hoc verbum, quod fecit Dominus, & ostendit nobis*. Fui conosciuto, & adorato da i Magi, che in così breue tempo vennero dall'estreme parti del mondo con ricchi presenti di oro, mirra, & incenso, l'oro come Rè, l'incenso come Dio, la mirra come mortale inquanto al corpo: e che sia il vero, ecco l'Euangelio, che dice: *Apertis thesauris suis, obtulerunt ei aurum, thus, & myrrham*.

Per te ingrato huomo mi sono lasciato circoncidere, per tagliare tutti li tuoi mali affetti. Per te hò disputato tra Dottori per impararti la Dottrina Christiana. Per te hò fatti infiniti miracoli per confirmarti nella fede. Per te hò digiunato quaranta giorni, e quaranta notti nel deserto, dandoti il

modo

modo di vincere il Demonio, dicendo: *Vado retro Satana.* Per te hò fatta ardentissima oratione con sudori di sangue: *Et factus est calor eius, sicut gutta sanguinis decurrentis in terram,* per placar l'ira del Padre, che hauea contro di te. Per leuarti i flagelli, che nell'Inferno ti soccauano per tanti peccati, e misfatti, hò voluto lasciarmi attaccare alla colonna, & iui sopportare sai mille seicento, e sessantasei flagellate. Per te hò voluto lasciarmi coronare di spine, per coronarti di gloria, per sgrauarti dal peso di tanti peccati, che ti tirauano all'Inferno, hò voluto sopra le mie spalle portare il grauoso peso della Croce, carca de i peccati humani, & andare à fare al Monte Caluario si honorata paga. ò ingrato, ò sconoscente huomo. Acciò tu godeffi disteso ne i letti morbidi del Paradiso, mi volsti distendere sopra il doloroso letto della Croce. Per indrizzar li tuoi piedi alla patria celeste, volsti lasciare inchiodar li miei. Acciò tu apriffi le mani à i poueri, volsti riprile mie mani, lasciandole inchiodare in Croce. Per estinguere il tuo odio, e rancore, per amore mi hò lasciato aprire il petto. Per estinguer la sete con l'acque fresche della mia gratia, hò voluto nel punto della morte mia bere fiele, & aceto. Per farti sospirare, & aspirare alla casa celeste, con gran dolore hò sospirato in Croce, dicendo: *Consummatum est.* Per darti honore, & collocarti in mezzo à gli Angeli, hò voluto esser messo à due ladroni, per adempire la parola del Profeta: *Et cum iniquis reputatus est.* O ingrato, ò sconoscente huomo, *quid potui facere, & non feci?* Già in questo legno dell'aspra Croce i peccati tuoi mi hanno ridotto. *Pondere me vides, & tu stultissime rides. Plangere deberes, vbi me pendere vides.* Considera, considera, o peccatore, o peccatore, che la pietà, che haue hauuto Iddio di te, l'hà ridotto in tanti tormenti: ond'egli dice per il Profeta: *Attendite, & videte, quia dolor vester non est sicut dolor meus:* e di più dice Christo benedetto, *Repleta est anima mea malis, & vita mea inferno appropinquauit. & appressio, Circumdederunt me dolores mortis, & pericula inferni inuenierunt me.* E perciò con
ragione

232 Della nobiltà dell'huomo.

ragione dice, *Hic mea me pietas ligno confixit in alto,*
Hic me solus amor, non mea culpa tenet. O peccatore,
o peccatrice, qual maggior honore ti poter dar Christo più
di questo? Sù sù di gratia, carissimi Ascoltatori, conoscoiamo
questa nobiltà, e così gran beneficij, cantando sempre col
Profeta, *Homo cum in honore esset,* fuggiamo quelle paro-
le, che seguono, *Comparatus est iumentis insipientibus,*
e corriamo à Giesù Christo Signor nostro, & alla Madon-
na santissima, che ci doni la gratia in questa vita, e nell'altra
la gloria. Amen.

L A V S D E O.



DEL

233

DEL R. D. PIETRO LONGO
DELL'OLIVETO,

Nipote carnale dell'Autore.



Non potendo arriuare ad vn minimo segno delle lodi, che merita il Sig. Giovanni Longo Canonico Napolitano, mio zio, Dottore in sacra Teologia, e del Collegio di Napoli, di quelli, che fanno i Dottori, volgarmente detti Incorporati, per li meriti, e fauori, che hò riceuuti io, Guglielmo Longo, mio zio, e Giacomo mio padre, i quali in tal festa molto s'affaticorno con tutta la mia casata, e patria; hò voluto con la bassezza del mio ingegno ragunar tutti quegli honori, e fauori, che la Terra dell'Oliueto nostra patria, con tutti i Signori, e genti l'huomini di quella gli diedero, quando lo riceuettero Dottore, i quali sono i seguenti.



G G O R A

O R A T I O
 PRONVNCIATA A FRANCISCO CALSONE
 O L I V E T A N O

*Quando terra Oliueti D. IOANNEM LONGVM
 Sacra Theologia Doctorem magno cum iubilo recepis.*



I quis humero inæquale sibi fortè onus imponit, suisq; indigna pondera viribus aggredi conatur, æquè non iniuria videtur, ac si Icarus peninis (vt in fabulis est) æquoreis nomen vndis imponere coactus, infaustè, atque infeliciter deuolare impellatur, vel tanquam Phaeton Phœbi rotas sui male oblitus gubernare impotens fatis, superquè malè concupiat, præceptuque ruens illud de se hoc iactitet Monostichon. Sic ruit in præceptis, qui nimis alta petit. Vellem equidem, mi vir, summa virtute, summoq; ingenio præstantissime isdem te præconijs, isq; ornamentis exornare, felicitumq; atque beatorum honestissimis priscorum titulis adiungere; ac sublimius extollere, quibus vndique omnes ferè, qui te norunt, ad vnum dignissimum existimant, atque meritò dijudicant. Verùm (me miserum) quisnam ego sum? quidue dicendi verè in me copia est? Si hanc tam grauem mihi prouinciam susciperem, atque subire contenderem, quid mihi vellem, penitus ignorarem. Illud ego probè scirem, nec denegare vquam auderem, in hanc scilicet me in rem altiore esse conijciendum, vt ita mihi oculi allucinarentur, ita in dicendo animus hebesceret, vt omnino longius, turpiusue aberrans mea vagaretur oratio; & tanquam permolestus anser perstrepsens penè tibi viro doctissimo, cæterisque omnibus desipere viderer. Itaque hac vt culpa, vitioq; vacem, neue te tua immortalis gloria defraudem, hoc ad eos pertinere arbitrer, qui & summo ingenio polleant, & ista assueti profiteantur.

teantur. Siquidem ego ab eo, quænam tua fuerit nobilissima, atque antiquitatis honos origo pergere auderem; illud desuper cecidisse iuaret, vel ut qui sim memoria confectus, ac penitus quasi orbatus, mihi Regis illa Cyri omnibus in exercitu suo militibus, vel Cyneæ Pyrri legati equestri ordini nomina reddētium diuinitus daretur, vel is ego fierem, ut qui Mithridates duarum & viginti gentium Rex totidem linguis iura dixit pro concione singulas sine interprete est affatus; vel vigorem Ca. Cæsaris Dictatoris proprium: celeritatemq; quodam igne volucrem Deus Opt. Max. adderet. Illum enim & scribere simul, legere, dictare; atque audire solitum accepimus. Quid quidem foret, si in nobilissimam, atq; honestissimam Brunorum familiam ingrederer? Nonne tanquam in mari stridentibus vndiq; ventis tumente, altisq; agitato fluctibus sic imparatus offenderer, ut illud, quod tritum verbo factum est sermone prouerbum, me auribus tenere lupū, referre cogerer? Quis enim Franc. Ant. Tiberiū? quis Alexandrū? quisue Mar. Ant. animi vigore præstantissimos viros? quis eorum virtutem, constantiamq; tanquam Martis fulgura se in armis fortissimè gerentium commemorare dignius auderet? Nonne hi præclaris gestis famam Oceano mox terminandam sunt astris citius terminaturi? Qui de Longis vbi que nobilibus? quis de Florenis? quis de Rijs? quis de Indice? quis de Indellio? quis de Cichis? quis de Arriuonis? quis de Quintinis? de Laïsis? de Bafsis? de Rosatulis? de Guida? de Duratijs? quis de Sarris? de Burrellis? de Lullis? quis de Malatesta sic audeat exactè loqui, ut tot, tantosq; viros opt. antiquo, atque nobilissimo sanguine natos meritis, dignisque laudibus commendet, & ex merito efferre, atq; posteritatis memoriæ rectè literis præbere se audeat dicere? Illud quippe memorare sic possem, Maior rerum mihi nascitur ordo, maius opus moueo. Nam quædam fatis procera, fatis illustris veterrima se mihi, mi vir religiosissime vndiq; tua offert nobilissima Longorum arbor, quæ si à principio repetam, ita hebes, ita animus fiet obtusus, ut æquor tam magnum ingredi aduersis vtendo ventis penitus

refugiens cōtremiscat, atq; vndiq; stupeat omnino. Itaq; ne
 meis perimpolitis verbis obscuretur potius, quā obtuso, atq;
 rudi ingenio non verè honestetur, vel cessans, non vltierius
 pergam, vel ijs celebrandā viris sapientissimis, atq; pruden-
 tissimis cōmittam, qui & diuino penè ingenio vigeant, pol-
 leantq;, & huiusmodi illustrare immortale genus facillè pos-
 sint, & affiduè soleant. Sed quid ad hæc præclara ingenia?
 quiduè scriptorum copia exoptantur? En venisti tandē tan-
 quā diuinitus summo demissus Olympo, qui inter cunctos sa-
 pientissimos, inter honestissimos, tuq; cupidissimos ciues,
 qui inter tot ingenuas, magnificentissimasq; familias tuas sic
 omnibus virtutibus præstas, sic sacræ Theologiæ scientiæ ra-
 dijs emicas, vt tanquam Lucifer inter cætera sydera tu ipse
 nouo lumine refulgeas. Quare ex tuis optimis moribus, ex
 pectore omni sanctimonia pleno, ex castissima (ea. n. de te fa-
 ma quidē circumfertur) vita omni fæda suspicione vacua, cæ-
 terisq; honestissimis animi partibus hoc innatū est virorum
 pectore iudiciū, vt te omnes alta expetiturum, præclara faci-
 lè gesturū, ac viam ad immortalē gloriam affectaturum re-
 ctè, vereq; existimātes iudicentur. Ex sanctissimæ verò Theo-
 logiæ Doctoratus insigni ita in te hominū oculos coniecisti,
 vt nemo possit non te etiā, atq; etiam magnopere admirari.
 Quapropter gaudeat Christianorū Religio modò. Thure sa-
 cris in tēplis altaria fument. Festis velentur delubra fōndi-
 bus. Religiosi sacra canant. Vos optimi vniuersi ciues iā spar-
 gite flores. Modestissimæ mulieres, Primariæ femine variis
 colligite rosas, lilijis contexite ferta, tēpora contextis orna-
 te corollis. Pueri, inupteq; puellę capita lauro cingite. Vos
 nobilissimi Primates, quos huius candidissimi viri antiquissi-
 ma cōplectitur felicior arbor, seridò, & ex animo triumphate,
 manus ad sydera tollite, hanc diē vos albo signare lapillo
 meminisse vellem, est enim commune omnium decus, vn-
 quam non intermoriturum, immortalis patrię gloria, hone-
 stum, atque frugiferum cuiusque ciuis ornamentum. Tu autem
 verum Dei Opt. Max. atque rerum diuinarum contem-
 plationis speculum viue felicissime.

PRO OE.

P R O E M I V M:
FRANCISCI ANTONII MARASCA.

P Andite sacrarum longo penetralia rerum,
 Quas meret, Aoniÿ porgite fontis aquas:
 Inq; ipso vestras omneis offendite vires,
 Hic vestro semper munere magna legat.
 Hoc petet, hoc virtus cupiet sapientia grandis,
 Hic viriam præstat posse docere viros.
 Dÿ, Deaq; omnes assistant numine lato:
 Castalides tantum concelebrate virum.
 Da Clio historiam bellam, veneresq; Thalia:
 Euterpe calamos, Terpsichoreq; lyram.
 Sugere Calliope vocem, Polymnia mentem,
 Tuq; faces Erato mictite cupidineas.
 Melpomenes dulci subsultent carmina cantu,
 Vrania astrigeras, edoceatq; vias.
 Ipse (etsi meruit iuuenis) Pater adsit Apollo
 Inter doctiloquos, hunc iuuet ipse Deus.

Musica.

I Vppiter omnipotens, quas imo pectore fundam
 (Audisti voces) ad mea vota preces?
 Quod mihi dignatus fueris Pater optime adesse
 Mox aram sparget victima læta tuam.

Clio.

CLER. IO. ANGELI BORRELLI.

M E modo Parnassi misit tibi vertice Phœbus,
 Vt referam, docuit quæ meus ipse Deus.
 In animo figas, ne desis dicta notare
 Omnia, quæ referam, verus Apollo canit.

Iuppiter

*Iuppiter ut Phæbo, Phæbus mihi dixit in aurem,
 Quæ tibi nunc dicam non reticenda modo.
 Dogmata, quæ pandis populo, sine fraude putato,
 Spiritus à superum porriget ore Deum.
 Quæ sic cumque doces, spirabunt numina Diuum,
 Sic tua succedent sanctius ora pijs.
 Tartara tritantur, luctus, supplicia, clamor
 Nigris adduntur manibus, atra fames.
 Tu præcepta dabis, scandent quæ sidera cæli,
 Tectaq; stellantis scæmina, virq; Poli.
 Iuppiter omnipotens spirat, quæcunque loqueris,
 Augebis numerum, consiliumq; Deum.
 Claudentur Ditis nunquam referanda cathenis
 Hostia, mortales ducis ad astra pios.
 Et quia spiratus sic, sic demissus olympo
 Numina tu venerans, præmia digna feres.*

Thalia.

FRANCISCI ANTONII INDELLI.

Phæbus Apollo Deus iussit tua limina tangam,
 Et referam, magnus quæ sibi verba tonans.
 Cæptis alta petas, nec desis tempore quodam
 Mortales doceas dogmata sacra, potes.
 Iuppiter ipse tibi voluit: sua filia mentem
 Inspiret (factum) docta Minerua fauens.
 Palladis auxilium nunquam (mibi crede) requires,
 Sponte sua cupijt te docuisse noua.
 Has arcana tibi detexit sacra deorum,
 Augebit mentem pluribus alma Dea.
 Ingenio valeas; aspirat, nosce triumphum
 In terris habitum, non sine laude tua.
 Te quoq; magna manent (Parca sic flamina filant)
 Quum cælum scandes læta trophæa Poli.
 Per te mille animæ discent ascendere sursum
 Et reuocare gradus ad pia tecta Deum.

Pectora

*Pectora mulcebis quamuis fera corda Leonum,
 Et Tygres, dicto duraque saxa tuo.
 Post vitæ finem spectabit scæmina, virq;
 Quid proficit multis lingua beata tua.
 Hæc ubi spectabunt gradientes lactea signa,
 Et quæ nunc superi verius alta vident.
 Quæque fides docuit nostro de pectore cerni:
 Hic locus o felix, sæpius ora cient.
 Per te tristis erit Pluto, vel tartara mæsta,
 Gloria cœlicolum plurima pluris erit.
 Commoneas cunctos, animus quæ dicat in aurem,
 Hoc tibi cœlorum numina magna iubent.*

Euterpe.

PETRI SIRIPHILI.

S Alue, quem Phœbus, uenerer, mihi iussit Apollo,
*Quem veneror, verbum concipe mente meum.
 Huc me commonuit, veniam pede concita vates,
 Nomine sic dicam, sic referamq; suo.
 O nimium felix, nimium relligio felix,
 Aduenit tandem relligiosa dies.
 Aduenit tempus nulla de sorte timendum,
 Huc misere Dei dicere cuncta pie.
 Quæ modo tam cæcis multas errauit in vndas,
 Et fuit à multis suppeditata fides.
 Hinc ea florebit, florens ea floribus albis,
 Floribus & varijs deuariabis opus.
 Errauere via multi, cœlestia spernunt,
 Hos lacus expectat Stygius ore patens.
 Ast tua qui seruant, nec temnunt verba salutis,
 Suspicient imo pectore tecta poli.
 Tu noua mortales (nec fallor) dicta docebis,
 Ad cœlum tendant, ocius astra petant.
 Audite o proceres, quicquid dictabit ab ore,
 Audiat & mulier, verba salutis erunt.*

Terpsi.

FRANCISCI PVNSI.

Accelerat Phœbus veniam quod concita pennis,
 Audiat hic populus, quæ mihi sæpè canit.
 Cincite io ciues lauro, iam cincite flore
 Tempora, percingat texta corona caput.
 Spargite io lati viridem per compita myrtum,
 Adsit Oliueti victima sacra Dijs.
 Bellica dent tonitrus summas tormenta per arces,
 Dent sonitum litui, tympana pulsa, tubæ,
 Ture fluant ara, sacros Chorus incinat hymnos,
 Soluantur reduci debita vota Ioui.
 Ecce redit studio summa cum laude Ioannes,
 Et vicit magni grande laboris iter.
 Ciuica non didicit, quæ sunt mortalia iura,
 Nec quam arcturus habet vim docet iste modo.
 Sed quodcunque valet præceptum dicere felix
 Cœlicolum ut quisquis carpere possit iter.
 Hic quæcunque fatur cordi porrigite vestro,
 Vera quidem vobis causa salutis erit.
 Tu modo non desis, animabus consule, quæso,
 Nil Phæbo hoc nostro gratius esse potest.

Calliope.

MICHAELIS ANGELI GVIDA.

Quæ canerem vates dixit mihi Phœbus Apollo,
 Accipe, quæ dicam nuntia fida tibi.
 Nomine qui sacram sequeris, qui pectore legem,
 Et qui arcana Dei celitus orta doces.
 Interpret diuum; pulchriq; assertor honesti,
 Qui populo monstras voce salutis iter.
 Insignem te nostra virum, nec turba fororum,
 Nec sine te numeris vox erit vlla meis.

Esto

*Esse alij magnos sublimi carmine reges,
 Inuictosq; canant nec sine laude duces.
 Tu mihi rex, tu dux fueris, qui regibus ipfis
 Ac ducibus, vita condere iura soles.
 Sugerat hoc Pallas, nec desit fautor Apollo,
 Ex voto dicam carmina digna tibi.
 Tu tamen o felix nouas tempora longo
 Munere Musarum fama perennis erit.*

Polymnia.

CLER. FRANCISCI SARRI.

A Duoco vos primum summo de culmine Reges,
 Vos proceres omnes, nobiliumq; choros.
 Quos iuuat, & constans virtus, sapientia constans,
 Quos iuuat & pietas, religioq; pia,
 Accipite hoc rarum munus, nulliq; secundum,
 Et lato hæc animo quisque notanda notet.
 His super ipsa diu, quid & ipse inuenerit usus,
 Hoc totum cupidis nobile monstrat opus.
 Hic decus, hic nostri columen memorabile seclii,
 Sanguinis hic patria, nobilitatis honos.
 Quem penè infernis fatum demerserit undis.
 Consilio poterit iam reuocare suo.
 Omnium felix, nimium fortunata Ioannes,
 Fama manet nunquam te moritura vigens.

Erato.

CL. IO. ALFONSI TARIGE.

I Psa geram Phæbo morem fidissima vati,
 Idcirco dicam, qua referenda dedit.
 Dogmata prisce studijs, & digna labore
 Exoptant animi discere posse virum.

Hh

Gandia

*Candida mens cupit campos percurrere vatam,
 E pratis flores deuariare supbum,
 Ut varij variant scriptores scripta subindo
 Multos sectari sic variata iuuat.
 Plurima turba ruit sapientum fonte liquorem
 Hauriat, hanc merus sollicitauit amor.
 Sic te longe tuus spirat tibi pulcher Apollo,
 Ut capias animas carmine dulce poli.
 Te monet & Pallas, varies sic pectine telam,
 Ut varietur opus, consiliumq; Deum.
 Hæc pictura tibi facienda est tempore longo,
 Sic de te fantur fata benigna viro.
 Nec eate fallent, nec possent fallere, numen
 Hæc Iouis immotum sic manet, vsque fauor.*

Melpomenes.

CL. IO. ANGELI DE CICCO.

*V*T mandata dedit Phœbus mihi pulcher Apollo
 Huc adij, salus, quem valuisse cupit.
 Hic Deus ipse tuas inffit mihi dicere laudes
 At ego, quod possim sic mea verba nota.
 Nauit ut in pelagus magis est delata profundum
 Plus timet, & celo tingitur atque mari,
 Acquora sis ego nunc laudo speciosa tuarum
 Velificans tamidis undique iactor aquis.
 Nec spes optati potiundi lictoris vllam,
 Oceani metas, quis penetrare potest.
 Sed tamen ipsa mihi quantum concedit Apollo
 Sic alto pandam carbasa lata mari.
 Haud ego despero titulis ad are priorum,
 Nunquam te fallat augur Apollo Deus.
 Hinc noua colludent, nec fallat turba sororum,
 Quæ fuerint tanto carmina digna viro.

Vrania.

CL. MICHAELIS FALDVTI.

H *Ve veniam cogor, iussit mihi flauus Apollo
In mentem hęc subeunt, quę referenda iubet.
Pascere ambrosia, mi vir mitissime, diuum,
(Nec fallor) magni concipis ora Iouis.
En quid candidius, vel quid mihi dulcius unquam,
Quidue dari melius, simplici sue potest.
Quam cibus humana transcendens fercula sortis
Quem tu dum capias, te facit esse Deum.
Cur mirum, si tecum habitant pia numina Musa,
Quum bene viuendi pandis ad astra virum?*

Respicit Musas.

*Vosbus germana? vos huc mea turba camanum,
Pollice venistis tangere plectra viro?
Non apis est nostra Longi iam dicere laudes,
Ni nobis noster Phœbus Apollo fauet.
Hinc capiamus iter, teneamus culmine montis,
Et noua Parnassi flumina quęque bibat.
Sic noua quęque dicat, quę sint dignissima Longo
Addatur nobis altera rara Chelis.*

HIERONYMVS AVRIFEX
dimittit populum.

C *Edite hinc proceres, hac Longo dicta Ioanni
Sunt faustę, virtus, ingeniumq; merent.
Fronde caput velent, velent sua tempora lauro
Plaudentes laudent numina cuncta Deum.
Parta quidem vobis rara virtute putanda,
Quem raro gemmam porriget hymnus Arabs.
Ducite Io lati concurrant undique turba
Ducite primates fœmina, virque canens.
Sic (superos quęso) silent sua stammina Parca
Ad vota deducant tempora vęstra Dea.
Mi vir longe mihi iubeas quęcunque puello
Doctiloqui cupiunt, męloquiq; vi*

Hh 2 D. SIL.

D. SILVESTER BORRELLVS
in Coduuiuo.

M Vltio Conuiuium superis hoc dignius extat
 Desuit baud quicquã, ni noua plectra chelis.
 Hic necesse foret Phœbus, vel t urba camanum
 Afforet, vt varium deuariaret opus.
 Hic vellem pratum vario variabile flore,
 Vt possent Nympha deuariare manu.
 Sertaq; iam vario possent variare colore,
 Et varij acie pereat deuariata viri.
 O quàm grata modo sic: sic pictura nouata,
 Et varij filis tela retexta foret.
 Vestro Pierides opus est hic pectine dignum
 Texturam vt variet flamina docta manus.
 Hac textura placet Phœbo varianda camenis,
 Vt atibus & cunctis sic variaro placet.
 Hic varij præbent variandis carmina musam,
 Nobilitas, dulce est, sic variata cheli.
 Vt varia Musa varia dulcedine cantus
 Hic possent varia discere gesta lyra.
 O Venus, o venenis comites huc ducite Musas
 Saltantes Nymphae, mater Amoris ades.
 Hic poteris variè ridens variare choream,
 Hic est (si nescis) nobilitatis bonos.
 Numina cuncta ruunt Phœbi, latissima Iuno,
 Iuppiter, & Pallas deuariata venit.
 Arridet paries, arrident culmina tecti,
 Formosum dicas, posse videre locum.
 Nobilitas, virtusq; trahit sic numina calo,
 Vos soli trahitis numina tanta viri.
 Ergo non mirum, si Longus cedit, & inquit,
 Partite, si sordent, hac mea facta precor.



TA.

404.348

TAVOLA

Di quanto si contiene in quest'opera .



LEZIONE PRIMA.



Er non peccar d'ingratitude, la Madonna santissima compose il Canticò Magnificat anima mea Dominum. foglio 1

Per tre ragioni la Madonna douea in questo Canticò Magnificat ringratiar Iddio benedetto de i beneficij riceuuti, primo per rispetto di gratifi-

catione, secondo per rispetto di rimediatione, terzo per rispetto di prefigurazione. 2

L'ingratitude dissecca il fonte della misericordia, e gratia. 2

Non vi è vizio peggiore dell'ingratitude, ne vi è miglior virtù, che ringratiando riconoscere i beneficij riceuuti. 2

Il maggior fauore, c'ebbe la Regina del cielo Maria Vergine fu, che il Verbo eterno s'incarnasse in lei. 2

Il maggior miracolo, che si possa vedere, e sentire, è, ch'il ventre verginale della Madonna santissima habbia capito quello, che i cieli, la terra, & il mondo tutto non habbia potuto capire.

Quem cali capere non poterant, tuo gremio contulisti. 2

L'Incarnazione del Verbo eterno, fu remedio, e medicina del peccato del padre Adamo, e de i suoi posterì. 2

Ogn'infermità col contrario suo si guarisce. 2

Di tre modi si biasfemma Iddio. 3

Il pomo, che prese il padre Adamo, e la madre Eua non fu altro, che fico. 3

Il peccato d'Adamo non fu altro, che di biasfemma, la quale si fa di tre modi, ò leuando à Dio quello, che gli conuiene, ò dandogli quello, che non gli tocca, ò dando alle creature quello, che tocca al Creatorc. 3

Maria

Tauola :

- Maria sorella di Mosè fu vera figura di Maria Vergine.* 3
- Maria sorella di Mosè cantò la liberatione del popolo d'Israel:*
Maria Vergine cantò la liberatione di tutto il geno humano. 3
- Maria Vergine quando andò à visitare santa Elisabetta, cantando compose il Cantico Magnificat.* 3
- Tre miserij si dichiarano nel Cantico Magnificat, il primo di sublimità, il secondo di gloriosità, il terzo di utilità.* 4
- Per tre ragioni il Cantico di Maria Vergine è eccellentissimo più de gli altri, primo per l'intitolatione, secondo per la causa, & intentione, terzo per l'eccllesiastica veneratione.* 4
- Si come la Madonna santissima eccede tutti in dignità, e nobiltà, così il suo Cantico Magnificat eccede tutti gli altri in grandezza.* 4
- Il Cantico Magnificat eccede tutti gli altri, perche à tempo, che fu composto, la Madonna santissima hauea il Verbo eterno nel ventre.* 5
- Il Cantico di Salomone fu manco degno di quello della Madonna, benchè si chiami Cantica canticorum.* 5
- Ne gli altri Cantici si ringratia Iddio de i beneficij riscunti per rispetto de i beni terreni, ma in questo della Madonna per l'acquisto diuino, perso per il peccato.* 5
- Più obligo habbiamo à Dio per hauerci redenti, che per hauerci creati ad imagine, e similitudine sua.* 5
- Tutte le creature ringratiano Iddio della creatione, ma non tutte lo ringratiano della redentione, e passione.* 6
- Gli Astrologi fanno professione di sapere il bene, & il male de gli altri, e de i loro ne sono ignorantissimi.* 6
- Di tre cose principali ringratiaua Iddio vn Filosofo, primo, che Iddio l'hauea fatto huomo, e non bestia, secondo, che l'hauea fatto maschio, e non femina, terzo, che l'hauea fatto Greco, e non Barbaro.* 7
- Il Cantico Magnificat si canta in piedi col capo scouerto con grandissima riuerenza, con molti suoni, canti, lampade, & intorcie accese, come non si cantano gli altri Cantici.* 7
- Quando si canta la Magnificat, s'incensa il santissimo Sacramento, l'Altare, le Reliquie, il Prelato, gli Assistenti, e tutti in Choro,*

Tauola :

- ro, come non si fa ne gli altri Cantici. 7
In dodici modi la Beata Vergine loda Iddio nel suo bellissimo Cantico. 8
Maria Vergine attendena à tre cose, primo allo studio delle Profetie; secondo al telarello in far fettuccie, e zagarelle; e terzo al filare: Fusso querebat victum. & altrous: Digiti sui apprehenderunt fusum, e non alle vanità, come le giuanette di questi tempi. 9
Maria Vergine, per seruiria, desiderava sapere chi era colei, che hausa da concipere il Verbo eterno, e fatta così humile, si ritrouò Madre, e Sposa, che perciò le disse l' Angelo, Aue gratia plena. 9
Che ragionamento dolce, e soauo facea la Madonna santissima col Verbo eterno, mentre lo tenea nel suo sacrato gremio. 9
La Madonna santissima hebbe tutte le scienze, perche hebbe in se, e nel suo ventre la sapienza diuina. 10
Essempio di due bellissime figliuole infamate à torto, & honorate poi per la Madonna santissima. 10

LETTIONE SECONDA.

- I** Nomi correlatiui sono quelli, che separar non si possono, perche non è padre, se non hà figliuoli, non è figliuolo se non hà padre. 11
La Madonna mai fu separata dal Figliuolo suo Sposo, e Signore, che perciò dice Magnificat anima mea Dominum. 11
Geno generalissimo è quello sopra il quale non può peruenire altro geno. Specie specialissima è quella, dopò la quale non vi è altra specie. Geno subalterno, e specie subalterna, sono quelle, che stanno in mezzo il geno generalissimo, e della specie specialissima. 12
Questa parola detta dalla Madonna santissima Dominum, è nome vniuersale, e non particolare, perche è Signor di tutti, e perciò è geno generalissimo. 12
L'anima della Madonna non particolarmente, ma vniuersalmente magnificò, e lodò il Signore. 12

La

Tauola .

- La Madonna si riputò serua, e non Madre del Signore, che perciò humilmente disse, Ecce ancilla Domini. 12*
- La voce (dice il Filosofo) è ministra, messaggiera, e secretaria di quanto l'huomo ha nel peccato: Vox est significatiua earum passionum, quae sunt in anima. 13*
- La Madonna santissima (come s'è detto vn'altra volta) non hebbe desiderio d'esser Madre del Verbo eterno, ma si bene d'esserli minima serua. 13*
- Ciò che disse la Madonna in questo benedetto Cantico, tutto se l'imparò lo Spirito santo; e perciò cominciò da questa parola Magnificat, e non Laudat anima mea Dominum. 13*
- Diceua S. Ambrogio in persona della Madonna santissima: Dio benedetto m'ha fatti tanti priuilegi, che da pure intelletto cipere, da purgata lingua narrare, e da valocissima mano scriuer non si potrebbe. 14*
- La Madonna santissima con ragione disse, Magnificat anima mea Dominum, e non disse, Lada, senza nominar l'anima, perche ne i ragionamenti sempre si deue cominciare dalla parte più nobile: Semper à nobilioribus est inchoandum. 14*
- L'anima è, che dà l'essere al corpo, e non il corpo all'anima, e perciò disse, anima mea, & non corpus meum. 15*
- Perche l'anima è più degna del corpo. 15*
- L'anima nostra è similitudine, & imagine di Dio, perche il Padre eterno sta suggellato, e ritratto nella memoria, il Figliuolo nell'intelletto, e lo Spirito santo nella volontà. 15*
- Dio non si douea mescolare con la nostra carne, perche eterno fu senza carne, per uaria ragione appariti dall'Angelico Dottore San Tomaso nella 2. parte, dogma 14. in Dio non poter cedere necessitate. 15*
- La differenza, che tra il necessario simpliciter, et secundum quid, lo dichiara l'istesso Angelico Dottore. 16*
- Perche il Verbo eterno non s'incarnò nel principio, nè nel fine, e perche nel mezzo id. 16*
- Il peccato d'Adamo fu necessario, felice, e marauiglioso. Quidè necessarium Adā peccatum, Quidē felix culpa, quae talem, ac tantū moruit habere Redēptorē. Omnia circa nos pietatis dignatio. 17*
- Perche*

Tauola :

- Perche Iddio benedetto per saluar l'anima s'incarnò, perciò la Beata Vergine disse, Magnificat anima mea Dominum. 17*
- Disse Maria Vergine, Magnificat anima mea Dominum, e non Deum, per accenderci l'animo à maggior diuotione, e timore, perche initium sapientia est timor Domini. 17*
- Per non peccar di superbia, e di vanagloria, la Madonna santissima non disse, Magnificat anima mea sponsam, perche la lode nella propria bocca non stà bene. 18*
- Per non peccare Maria Vergine di troppa sicurtà non disse, Magnificat anima mea Patrem, et Filium, & Spiritum sanctū. 18*
- Lo Spirito santo non solo fu Maestro della Madonna, e di tutti i Santi, ma anco de i cattiuu à buon fine, che pure diede la Profetia al maligno, e scelerato Caifa, Cum esset Pontifex anni illius, prophetauit. 18*
- Solo San Stefano appresso la Madonna hebbe questo priuilegio di esser pieno di gratia. Stephanus plenus gratia, et fortitudine. 19*
- Solo la Madonna hebbe tutte le gratie: In me omnes gratiae, & virtutes. 19*
- Dio benedetto si spartì tutte le cose con la Madonna santissima, per lui si ritenne la giustitia, & à lei diade larga mano di far tutte le gratie. 19*
- All'ultimo si ritroua l'essempio del Ladrone. 19*

L E T T I O N E T E R Z A.

- N** *On si può bauere, ne inuocar miglior aiuto in tutte le nostre attioni, e necessità (eccetto quello di Dio benedetto) che l'aiuto della Beata Vergine. 21*
- La dichiarazione del uersetto Exultauit spiritus meus. 21*
- Christo, e la Madonna furono amati, e riueriti da San Giouanni Battista prima che nascesse, Exultauit in gaudio infans in utero meo. 22*
- Lo Spirito così humano, come di uino hà varij, belli, e gratiosi nomi. 22*
- Quello, che noi nelle cose humane chiamiamo affettione, & amore, nelle persone di uino si chiama Spirito santo. 22*
- I i Homo

Tauola.

- Homo uiuo non si può chiamar Santo, perche nò è canonizzato. 22*
Lo Spirito di Dio è per tutto il mondo. Spiritus ubi uult spirat.
ha diece nomi. 2
- La Beata Vergine non solo non hebbe peccato originale, nè mortale, ma nè anco ueniale, perche hebbe priuilegio di non poter mai peccare. 25*
- La Beata Vergine hebbe le virtù di tutti gli Angeli, e santi. 25*
Tre volte in tre tempi la Beata Vergine fe allegrezza, innanzi la Conceptione, nella Conceptione, e dopò la Conceptione di Christo. 25
- La Beata Vergine mentre tenne il Verbo eterno nel ventre, si sentia la potenza del Padre, la sapienza del Figliuolo, e la bontà dello Spirito santo. 26*
- Si può creder piamente, che la Madonna, da che fu conceputa cantasse, Exultauit spiritus meus in Deo salutari meo. 26*
- Si può piamente credere, che S. Giouanni nel ventre materno lodasse, e benedicesse Iddio, perche fu santificato prima, che nascesse al mondo. 26*
- Dalla congiuntione, che fa il corpo con l'anima, si genera il peccato originale, ilche non fu nella Beata Vergine. 27*
- Sebbe meglio la Beata Vergine, che Iddio si uolte incarnare in lei, che tutti i Profeti, ma lo tacque per humiltà. 27*
- Il corpo di Christo fu organizzato subito dette quelle parole, Ecce ancilla Domini fiat mihi secundum uerbum tuum. 27*
- L'anima di Christo giunta col Verbo sebbe tutte le scienze. 28*
- Con che modestia andò Maria Vergine a uisitare santa Elisabetta, non si potrà mai imaginare, nè scriuere. 28*
- Maria Vergine fu più benedetta di tutte le donne. Benedicta tu inter mulieres. 28*
- Maria Vergine con humiltà obedì à santa Elisabetta in tutto quel tempo, che stette in sua casa. 29*
- Maria Vergine con le proprie mani nella Natiuità pigliò, e abbracciò San Giouan Battista. 29*
- Che dolcezza sentì San Giouanni, quando fu tocco dalle mani di Maria Vergine. 29*
- Piamente si può credere, che la Madonna santissima mentre toccaua*

Tauola.

- caua il santo bambino Giouanni, che le venisse desiderio di vedere, toccare, e godere il suo Gbristo Giesu più bello di gran lunga di tutte le creature.* 29
- L'effempio di Maria Vergine, e delle sue vestimenta rimasse nel sepolcro dopò risuscitata.* 29

LETTIONE QVARTA.

- L** *A dichiaratione del versetto, Quia respexit.* 31
- Come tutte le creature, e generationi chiamano la Madonna beata, e felice: Beatam me dicent omnes generationes.* 31
- Perche Dio benedetto non disse à Maria, Quia respexit virginitatem, nobilitatem, sanctitatem, & pulchritudinem: perche à Dio, più che tutte l'altre virtù, piace l'humiltà.* 31
- Non piace à Dio la verginità senza l'humiltà.* 32
- La Madonna appressò à Dio diede le virtù à tutti i Santi.* 32
- L'humiltà di Maria Vergine generò, e partorì vn Dio, et vn'buomo à noi.* 32
- Dio benedetto amò la Beata Vergine più che tutti gli Angeli, Santi, e Sante.* 32
- Dio non potea far cosa maggiore per la Madonna, che farla sua Madre, e Sposa.* 32
- Tre cose Iddio non l'hà potute far maggiori, primo l'essenza diuina, secondo l'Humanità di Cbristo, terzo la B. Vergine.* 32
- Con nessuna delle creature, anzi con tutte quelle non si communicò tanto Iddio, quanto con la Beata Vergine.* 33
- Alla Madonna mai se le negano gratie.* 33
- Mai l'amicitia trà Dio, e la Madonna è stata separata, ne in eterno si spartirà.* 33
- Tanta fu l'humiltà di Maria Vergine, che andò à pigliarsi il Verbo dal seno paterno.* 33
- Rè Dario se disputar quattro Filosofi, qual fusse la più forte cosa al mondo: il primo disse, Non vi è cosa più forte, ch' il vino: il secondo disse, Non vi è cosa più forte, che la donna: il terzo disse, Non vi è cosa più forte, che vn Rè: il quarto disse, Non vi è cosa più forte, che la verità: ma io dico, che non vi è cosa più forte,*
- li 2 forte,

Tauola.

<i>forte, che la virginità, e l'humiltà.</i>	34
<i>Gran cosa, che un Dio, & huomo habbia eredito à S. Gioseffe, & alla Madonna, & erat subditus illis.</i>	35
<i>Christo aind tanto il prossimò, che nella passione scordato di se stesso disse nella Croce, Parce illis, quia nesciunt quid faciunt.</i>	35
<i>Christo nella passione hebbe grandissima cura della Madre, che perciò nella Croce la chiamò, e con lagrime le disse (raccomandandola a S. Giovanni Euangelista) Mulier ecce Filius tuus.</i>	35
<i>Non si conosce il dolce senza l'amaro.</i>	35
<i>La descriptione delle felicità mondane, e diuine.</i>	36
<i>I nomi della felicità diuina, con la dichiarazione di trenta nomi di quelle.</i>	36
<i>La utilità di tutte le dichiarazioni sudette.</i>	37
<i>Come la Madonna santissima non bramaua altro, che la beatitudine, che perciò diceua, Beatã me dicunt omnes generationes.</i>	38
<i>Essempio di vno, che sempre biassemmaua la Beata Vergine, e sue sacratissime membra col castigo aspro, che n' hebbe.</i>	39

LETTIONE QUINTA.

T <i>Re sono le principali nationi, Hebrea, Maumettana, e Christiana.</i>	41
<i>Mai occhio humano bastò guardar la Madonna lasciua mte, anzi ella con gli occhi faceva tutti casti.</i>	41
<i>I Giudei anco chiamorno Maria Vergine Beata.</i>	41
<i>I Turechi nell' Alcorano tengono Maria Beata.</i>	42
<i>I Saraceni anco chiamano Maria Vergine Beata.</i>	42
<i>Dice Maumetto, Nessuno de gli huomini, e donne è perfetto come Maria Vergine.</i>	42
<i>Tra le nationi nemiche à i Christiani, chi biassemma la Beata Vergine è aspramente castigato.</i>	42
<i>Vna delle cose più marauigliose, che fè Dio alla Vergine, fu la Concettione senza peccato originale.</i>	42
<i>La cosa più marauigliosa, che fè Dio al mondo, fu la Beata Vergine.</i>	42
<i>Due cose sono marauigliosissime nelle scritture, prima, che Dio sia fatto</i>	42

Tauola

<i>fatto huomo: seconda, che Maria sia fatta Madre di Dio.</i>	42
<i>Nessuna cosa è superiore alla Madonna, se non Dio.</i>	43
<i>Nessuna cosa è uguale à Maria Vergine.</i>	43
<i>Tutte le cose sono inferiori à Maria Vergine.</i>	45
<i>Cosa grande fu formar il cielo, e la terra da niente, ma cosa maggiore fu crear Maria Vergine per sua Madre.</i>	45
<i>Quanto di santità si può pensare, tutto eminentemente si ritroua in Dio.</i>	45
<i>Il Verbo eterno, quando staua nel ventre verginale, sempre l'ar-ricchiua, & accresceua di maggiori gratie.</i>	45
<i>Cinque volte fu santificata la Madonna santissima, nella Con-ceptione, nell' Annunciatione, nella portatione, nella nutritio-ne, e nell' Assuntione.</i>	46
<i>Et sanctum nomen eius, che non vuol dir altro, che sanguine tin-ctum, per la sua passione, e morte.</i>	46
<i>Due volte questo santo nome fu tinto, primo nell' Incarnatione nel ventre verginale, secondo nella passione.</i>	46
<i>I panni non si tingono la prima volta, ma più volte, così il panno dell' Humanità di Christo più volte fu tinto di sangue.</i>	46
<i>Grandissima dolcezza sentiua Maria Vergine, in cantare questo versetto, Sanctum nomen eius.</i>	46
<i>Gran piacere hebbe Christo in sentir cantare la Madre, Et san-ctum nomen eius.</i>	46
<i>Si come molti vecellini cantando insieme, fanno bellissima conso-nanza; così i santi pensieri della Madonna, e di Christo, men-tre ella cantaua, Et sanctum nomen eius, facea dolcissima me-lodia.</i>	47
<i>I Corteziani del cielo, gli habitatori della terra, & i tentatori infernali temono questo nome di Christo benedetto, chiamato sanctum nomen eius. In nomine Iesu omne genu flectatur, ce-lestium, terrestrium, & infernorum.</i>	47
<i>Essempio di una donna grauida, che nel parto chiamò Maria Ver-gine in aiuto.</i>	48

LET.

Tauola :

LETTIONE SESTA.

L A misericordia diuina à tutte le persone, & in tutte l'etadi si è dimostrata.	51
La prima misericordia usò Dio col padre Adamo.	51
La prima penitenza, che diede Iddio, In dolore paries, alla donna, In sudore vultus tui, all'huomo.	51
Dio và cercando luogo per luogo, e casa per casa le persone per vsarli misericordia.	51
Se i Giudei hauessero crocifisso Christo senza odio, ma per adempire le scritture, non fariano stati dannati.	52
Con ragione certo Maria Vergine fu chiamata Madre di misericordia.	52
Alcuni sono nati da padre senza madre, altri da madre senza padre, altri da padre, e madre, altri ne da padre, ne da madre.	53
Nessuno è ricorso alla Madonna santissima, che non habbia hauuto in infinitissimi fauori, e gratie.	53
Se bene tutte le persone discacciano il peccatore, Maria Vergine l'abbraccia, lo riceue, e lo fauorisce.	53
Se Maria Vergine non proteggesse, e difendesse i peccatori, tutto il mondo andarebbe in ruina.	54
L'ufficio di Maria Vergine è, sempre pregare per li peccatori.	54
Prima era Dio di vendetta, adesso è Dio di misericordia.	54
Perche tutti gli animali furono creati per seruitio dell'huomo, perciò Dio li fè morire nel diluuio.	55
Per poco furto Dio ammazzò trecento huomini nella legge vecchia, hor che faria boggi nel mondo contra tanti ladri?	55
Per l'idolatria ne ammazzò ventimila; hor che faria à i tempi nostri contra tanti idolatri?	55
Per la mormoratione vna donna diuendò leprosa; hor che faria Dio contra tanti mormoratori.	55
Maggior misericordia dimostrò Iddio nell'Incarnatione, e dopo, che non dimostrò prima.	55
Per il fauore, che loro hà fatto Maria Vergine, i Santi tutti, e le Sante in particolare sono state valorose contro le guerre sataniche,	

Tauola:

- mieche, e de i nemici.* 57
Il Profeta Dauid considerando la grandezza della misericordia,
non volse per termine finito dichiararla, ma per termine infi-
nito eternamente dimostrarla: Misericordias Domini in aeter-
num cantabo. 58
La cosa finita con la infinita non hà accordo: A finito, ad infini-
tum, nulla est proportio. 59
Essempio, come Maria Vergine con le sue continue orationi impe-
dì Christo benedetto, che non facesse il giudicio. 62

LETTIONE SETTIMA.

- I**L braccio di Dio non è altro, che Christo benedetto. 64
Dio hà operato col braccio, cioè col suo Figliuolo. 64
Due generationi si leggono del Verbo, vna eterna, e l'altra tempo-
rale, la prima nell' intelletto diuino, la seconda nel ventre ver-
ginale. 65
Col braccio nella mente cred il mondo, col braccio nel ventre sal-
uò il mondo. 65
Con vn pezzo di niente, accompagnato da questa parola, Dixit,
& facta sunt, fu creato il mondo superiore, e l'inferiore con
quanto di buono, e di bello in questo si vede, e nell'altro si cre-
de. 67
Nella creatione Iddio benedetto commandò à i quattro tempi, che
ogn'uno di essi facesse l'ufficio suo. 67
Dio essendo spirito, non è stato mai veduto da nessuno: Deum ne-
mo vidit unquam. 68
Per due scale si sale alla cognitione di Dio, per la Fede, e per le
cofe create. 68
Dal principio del mondo Maria Vergine bebbe priuilegio di ca-
stigare il Demonio: Ipsa conteret caput tuum. 69
Quando siamo tentati dal Demonio, ricorremo alla Madonna san-
tissima, che ella ci libererà. 69
La potenza del Demonio è debilitata per la passione di Christo Si-
gnor nostro. 69
Il peccatore hà l'aiuto dal Spirito sato, e dall' Angelo Custode. 69
Quegli

Tauola.

<i>Quegli huomini, e donne facilmente spiritano, che non frequentano i sani Sacramenti.</i>	70
<i>Dio benedetto ad ogni peccato hà dato il rimedio.</i>	71
<i>Contra ogni peccato Iddio ci hà dato l'arme da difenderci dal nemico.</i>	71
<i>Dio non permette tentatione sopra le nostre forze.</i>	71
<i>La passione di Christo debilitò le forze del Demonio.</i>	71
<i>Satana non offende se non chi s'auuicina à lui.</i>	71
<i>Antichristo nascerà da parenti strettissimi.</i>	72
<i>Per quattro modi si farà seguir l' Antichristo.</i>	72
<i>I popoli Caspy ferocissimi saranno compagni d' Antichristo.</i>	72
<i>Iddio crea tutti ricchi nel grado suo.</i>	72
<i>Non conuiene, che siamo tutti villani, ne tatti Signori.</i>	73
<i>Se'l pouero non s'aiuta nell' arte sua, non è colpa di Dio s'egli muore pouero.</i>	73
<i>Se'l peccatore tutto il giorno stà nell' hostaria, alli giuochi, al bordello, che colpa è di Dio s'egli muore pouero all' hospedale?</i>	73
<i>Essempio della gratia, che hebbe vn santo Padre di sentir Christo quando parlaua con Maria Vergine.</i>	73

LETTIONE OTTAVA.

I <i>Primi superbi discacciati dalle celesti sedie furono gli Angeli cattui.</i>	75
<i>I secondi i mondani potentati.</i>	75
<i>Insieme col cielo fu creata la natura Angelica.</i>	75
<i>Gli Angeli sono sostanze spirituali.</i>	75
<i>Mille migliaia di milioni d' Angeli furono creati.</i>	75
<i>Lucifero nel principio peccò.</i>	76
<i>Per voler la sedia uguale à Dio cascò Lucifero.</i>	76
<i>Lucifero pensò, che Iddio non lo castigasse, non hauendo dimostrato castigo.</i>	76
<i>Cascato, che fu Lucifero con i compagni, fu fatto impenitente.</i>	76
<i>Le sedie de gli Angeli cattui s'apparecchiorno per gli huomini.</i>	76
<i>La terza parte de gli Angeli cascò.</i>	77
Gli	

Tauola

<i>Gli Angeli cattiuu furono partiti in tre luoghi.</i>	77
<i>L'officio diabolico è tentarci per bauerci per compagni.</i>	77
<i>La superbia mai ha potuto entrar in Paradiso.</i>	77
<i>La pena del Demonio è maggior di tutte l'altre.</i>	77
<i>Il desiderio del Demonio è veder Iddio una volta sola.</i>	78
<i>Lucifero diuentò peggiore di tutti i Demonij.</i>	78
<i>Lucifero, & i dannati sono nutriti di sterco diabolico.</i>	78
<i>Le vesti de i Demonij, e dannati sono fiamme di fuoco.</i>	78
<i>Le preghiere de i dannati non vagliono niente.</i>	78
<i>I Signori cattiuu saranno deposti dalle sedie de i loro stati.</i>	80
<i>Gli Vfficiali saranno deposti dalle loro sedie.</i>	80
<i>I cattiuu Gouvernatori saranno priui de i loro gouerni, e così tutti gli altri.</i>	80
<i>Ogni cosa al mondo hà il proprio suo.</i>	80
<i>Il proprio della Madonna era di esser humile.</i>	80
<i>La superbia è la prima scala dell' Inferno.</i>	80
<i>L'humiltà è il primo gradino del Paradiso.</i>	80
<i>Gran differenza è trà la superbia, e l'humiltà.</i>	81
<i>La superbia ha conuertiti gli huomini in bestia.</i>	81
<i>L'humiltà ha conuertiti gli huomini in Dij: Ego dixi, Dij estis.</i>	81
<i>Gran cosa fu, che Christo innocente, si facesse come peccatore.</i>	81
<i>Il proprio di Christo fu essere obediente.</i>	81
<i>L'humiltà sublimò la Madonna sopra gli Angeli.</i>	81
<i>L'humiltà fe valorosi gli Apostoli, e tutti i santi.</i>	81
<i>La superbia di bellissimo fe bruttissimo Lucifero.</i>	81
<i>L'humiltà di bassissima fe altissima la Madonna.</i>	81
<i>La superbia fa tutti i mali.</i>	82
<i>L'humiltà fa tutti i beni.</i>	82
<i>La superbia apre l' Inferno, e dà castighi.</i>	82
<i>L'humiltà apre il Paradiso, e dà tutti i beni.</i>	82
<i>Essempio di una figliuola, che fu presa dal Lupo, e poi liberata da Maria Vergine.</i>	82



Tauola.

LETTIONE NONA.

I <i>Sitibondi della gratia diuina, Iddio gli rende satolli.</i>	84
<i>I sitibondi delle cose del mondo, Iddio gli fa voti.</i>	84
<i>Il donatore de i beni eterni è Christo benedetto.</i>	84
<i>Sette doni, che sono i Sacramenti, ci ha donato Christo.</i>	84
<i>Questi doni si danno all'anima ben disposta, e la purgano da i vitiij.</i>	84
<i>Questi doni uscirono dal petto di Christo mentre steva in Croce.</i>	84
<i>Questi doni tutti gli hebbe, & offeruò Christo in sua vita.</i>	85
<i>Gli effetti, che fanno questi doni, sono quasi infiniti.</i>	85
<i>I superbi peccatori dimisit inanes.</i>	87
<i>Quanti compari si fanno con falsi disegni.</i>	87
<i>Quelli sono ricchi appresso di Dio, che fanno penitenza.</i>	88
<i>Iddio benedetto più si ricorda della misericordia, che della giustizia.</i>	88
<i>Al Padre eterno non conueniua l'Incarnatione, ma al Verbo, però dic verbo.</i>	89
<i>Allo Spirito santo non conueniua l'Incarnatione.</i>	89
<i>Colui, ch'è semplice come vn putto, entrerà in cielo.</i>	90
<i>Putto, non vuol dire, ne significare altro, che puro.</i>	90
<i>I putti d'hoggi a pena sono nati, che fanno tutte le malitie.</i>	90
<i>Si veggono tutte l'imperfettioni nell'huomo.</i>	91
<i>Dalla pianta de i piedi infino al capo non sono altro, che tristitia.</i>	91
<i>Essempio di vna donna deuota di Maria Vergine, che dentro il fuoco trouò il putto viuo.</i>	92

LETTIONE DECIMA.

S <i>I ragiona della misericordia di Dio in particolare.</i>	94
<i>Perche non disse, Ad Patres nostros Moisen, quando disse Abraham.</i>	94
<i>Abrahamo figura il Paradiso, Mosè la legge.</i>	95
<i>Abrahamo</i>	

Tauola:

<i>Abramo figura Dio benedetto.</i>	95
<i>La felicità è nel pouero, e l'infelicità nel ricco.</i>	96
<i>La differenza tra la Comedia, e la Tragicomedia spirituale.</i>	96
<i>Il mondo il pouero chiama infelice, & il ricco felice.</i>	96
<i>Gran differenza è tra il Paradiso, e l'Inferno.</i>	96
<i>Al morto pouero Iddio manda gli Angeli, alli morti ricchi i Demonij.</i>	96
<i>Gran differenza è tra la legge naturale, Mosaica, e Vangelica.</i>	98
<i>Iddio ha parlato a tutte le leggi in tutti i tempi, e luoghi.</i>	98
<i>La naturale si vede ne i Parisi, la Mosaica in Mosè, la Vangelica in Christo.</i>	98
<i>Le giouanette, & i giouanetti d'hoggi studiano il Petrarca, & il Furioso, e la Madonna studiava le Profetie.</i>	101
<i>Essempio di vn deuoto della Madonna, che fu fatto Vescouo.</i>	102

LETTIONE VNDECIMA.

N <i>El versetto Gloria Patri, & Filio, et Spiritui sancto, si contiene tutto il trattato de Trinitate.</i>	104
<i>Di sei modi principali si proua, che Dio si ritroua.</i>	104
<i>Iddio è vna cosa, che maggiore pensar non si può.</i>	105
<i>Per la scala delle cose create si può conoscere Iddio benedetto.</i>	105
<i>Tutte le nationi confessano, che Iddio si ritroui.</i>	106
<i>Dio è vn solo: Videte, quidd ego sim solus.</i>	106
<i>Dio è Padre: Si ego alijs generationem tribuo, quare ego sterilis ero?</i>	106
<i>Il Figliuolo si ritroua: Misit Deus Filium suum.</i>	107
<i>Lo Spirito santo procede dal Padre, e dal Figliuolo.</i>	107
<i>Mai il Padre fu odioso al Figliuolo, & è conuerso.</i>	108
<i>Lo Spirito santo è amore, carità, e dono.</i>	108
<i>Essendo Padre, Figliuolo, e Spirito santo, dunque è Trinità.</i>	109
<i>I tre Angeli d' Abramo significano la Trinità.</i>	109
<i>Il vestigio della santissima Trinità in qual si voglia creatura si vede.</i>	111
<i>Essempio d'vn putto, che con vna coccia di nocella voleua ridurre tutto il mare in vna picciola buca.</i>	112

Tauola.

LETTIONE DVODECIMA.

N On è bene ragionar di guerra, e fatica senza mercede.	114
Chi dice con deuotione la Magnificat, ha la misericordia di Dio.	114
Ha di più l'effultatione, e sublimatione.	114
Se gli dà la satollatione de i beni eterni.	115
Se gli promette la felicità ne i beni eterni.	115
Nel Cantico Magnificat, s'include l'oratione Dominicale.	115
Nel Cantico della Madonna s'include l'Aue Maria.	116
Vn'essempio marauiglioso della Madonna santissima di vno, che diceua cinque Salmi ad honore delle cinque lettere del nome di Maria Vergine, e cinque Aue Marie.	117
Sant' Anselmo per hauer detto la Magnificat in piedi, riccuè la sanità.	118
Vn' giouane per hauer detto il Magnificat attentamente, meritò esser baciato dalla Madonna, & certificato dell' andata sua in cielo.	118
La Madonna santissima è rassomigliata à tutte le cose buone.	120
Eccettuata la Maestà diuina, la Beata Vergine è più potente de gli Angeli, Santi, e di tutte le creature.	120
Della Concettione dalla Beata Vergine.	127
Della Natiuità della Madonna santissima.	190
Della nobiltà dell'huomo, doue minutamente si ragiona delle grandezze sue, sopra quelle parole, Homo cum in honore esset.	217



TAVOLA DI TUTTE LE LETTIONI
in generale.

N ella prima Lettione si tratta, che Maria Vergine per non peccar d'ingratitude, compose il Canticò Magnificat. 1	
Nella seconda si tratta della prelettione della Madonna santissima.	11
Nella terza si narra quant' allegrezza hebbe lo spirito della Beata Vergine dopò riceuuto in se il Verbo eterno.	21
Nella quarta si dimostra quanto amore dimostrò Dio benedetto alla Beata Vergine, e sua humiltà.	31
Nella quinta si narrano quanti gran priuilegj se Iddio benedetto alla Regina del tutto Maria Vergine.	41
Nella sesta si tratta della grandezza, & eccellenza della misericordia diuina.	51
Nella settima si narra la potenza di Dio, dimostrata per mezzo dell'unico suo Figliuolo Christo Giesù.	64
Nell'ottaua si tratta del castigo de i superbi, & essaltatione de gli humili.	75
Nella nona si tratta come Dio benedetto rende contenti, e satolli tutti i famelici della sua gratia.	84
Nella decima si tratta della particolar misericordia, promessa da Dio à i Padri santi.	94
Nell'undecima si tratta, e dichiara il Gloria Patri, per misterio di Trinità.	104
Nella duodecima si ragiona de i favori, & gratie s'hanno da quelli, che dicono, & ascoltano con deuotione, & attenzione il Canticò Magnificat.	114
Quattro Lettioni della Cōtessione dell'immacolata Vergine.	127
Vna Lettione della Natiuità della Madonna santissima.	190
Vn'altra Lettione della nobiltà, e grandezza dell'huomo.	217

Laus Deo Optimo Maximo, & Deiparæ semper Virgini.

Mag. Thaddeus Caputus August.
deput.vidit.

Imprimatur .
Petrus Antonius Ghib. Vic. Gen. Neap.











